



Le grandi interviste. Giancarlo Perna a Marcello Dell'Utri: «Lei, un esteta, è accusato



di mafiosità. Perché siciliano?». Marcello Dell'Utri a Giancarlo Perna: «Solo per quello. Se fossi nato a Busto Arsizio sono certo che non avrei avuto problemi».
Il Giornale, 8 settembre

Prodi denuncia il complotto Berlusconi

«Le accuse di un detenuto usate per una violentissima campagna di stampa e tv»
Inviato un dossier su Telekom Serbia. «Le indagini porranno fine a questa infamia»

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Romano Prodi va al contrattacco. E come Fassino chiama di fatto in causa Palazzo Chigi per la «violentissima campagna di stampa e tv» su Telekom Serbia: «La vicenda ripropone con forza il tema della libertà e del pluralismo dell'informazione». Il presidente della Commissione Ue smonta in un dossier tutte le accuse.

A PAGINA 3

Bersani

«Gli imprenditori chiedono aiuto al centrosinistra»

ROSSI A PAGINA 2

LA RIVOLTA DEL PROFESSORE

Pasquale Cascella

Una «infamia», ha definito Romano Prodi la campagna su Telekom Serbia, di cui è, in tutta evidenza, il maggiore bersaglio. L'espressione è cruda, istituzionalmente oltre che politicamente pesante. Certo, l'occasione della dura e netta presa di posizione del presidente della Commissione europea è data dall'interrogazione scritta che il leghista Mario Borghesio ha presentato al Parlamento europeo, ma Prodi non si è limitato a rispondere colpo su colpo.

SEGUE A PAGINA 29



Pensioni e Finanziaria

Fanno vertici per non decidere nulla An e Udc contro Bossi e Tremonti

Bianca Di Giovanni

ROMA Torna in alto mare la partita Finanziaria-pensioni. L'accordo tanto sbandierato si è sciolto ieri come neve al sole. Oggi dovrà pensarci il premier a rimettere ordine tra gli alleati, in un vertice tra i leader di maggioranza. L'Udc non ha supportato l'ennesimo incontro «riservato» tra Giulio Tremonti, Umberto Bossi e Roberto Maroni. I centristi non ci stanno a fare da «spalla» alla Lega, che canta vit-

toria sulla previdenza, per di più a scapito delle risorse per il Mezzogiorno. Così Rocco Buttiglione ha disertato il terzo vertice tecnico a Villa Spada. Anche An ha alzato la voce, chiedendo più trasparenza e più risorse per il welfare, la famiglia, lo sviluppo. Nessuna indiscrezione è trapelata dal summit a tre nella caserma della Guardia di Finanza. Sembra ormai scontata la linea della Lega sulla previdenza, che però non è affatto soft.

A PAGINA 2

Ciampi: questa Costituzione non si tocca

Il capo dello Stato celebra l'8 settembre e la Resistenza. Dopo il fuoco scritte fasciste a Porta San Paolo

Vincenzo Vasile

ROMA La cornice è la religione civile dei «valori condivisi» che ormai da tempo Ciampi sta predicando. Il messaggio politico è un altolà all'ultrarevisionismo costituzionale di chi non vuol prendere atto che «la Costituzione del 1948 è un documento valido, vivo, vitale».

SEGUE A PAGINA 5

SETTIMELLI A PAGINA 4

Medio Oriente

Abu Ala accetta
L'Europa apre al premier palestinese

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 7

ANTIFASCISTI AL QUIRINALE

Nicola Tranfaglia

In mezzo alle commemorazioni, alle pagine speciali e alle trasmissioni televisive sull'8 settembre 1943 sono venute dal presidente Ciampi e dall'ex presidente Oscar Luigi Scalfaro le parole e i moniti che hanno più scosso quella parte dell'opinione pubblica che non beve tutto quello che l'attuale governo Berlusconi propina ogni giorno agli italiani con i suoi potenti mezzi di comunicazione. Nel discorso ufficiale Ciampi ha posto fine agli indugi che ha di solito usato in questi due anni.

SEGUE A PAGINA 28

L'Iraq costa più del Vietnam: Bush chiede altri 87 miliardi di dollari



Il presidente americano George W. Bush sale sull'aereo presidenziale in Maryland

Foto di Jason Reed/Reuters

MAROLO A PAGINA 9

L'insuccesso cui sono destinate queste donne a caccia di notizie sui propri mariti, figli, padri, fratelli, fidanzati è antico quanto la guerra, quanto quei macelli con cui noi uomini ci siamo coperti di vergogna attraverso la Storia. L'aspetto nuovo di questa rappresentazione iconica del dolore, che chiunque possieda un televisore è ormai in grado di riconoscere e individuare, non è la repressione o la sofferenza fisica, bensì la forma spettacolare che queste dimostrazioni hanno assunto: come l'espressione concreta di quel dolore sia divenuta concepibile soltanto nel contesto dell'odierna globalizzazione. Per quanto mi ricordi, le prime foto esibite come risposta al terrorismo di Stato che usa la sparizione fisica come forma di controllo e punizione risalgono al giugno 1977, quando un gruppo di donne cilene, i cui familiari erano stati arrestati dalla polizia segreta del generale Pinochet negli anni successivi al colpo di Stato del '73, decisero di iniziare uno sciopero della fame per costringere le autorità militari e giudiziarie a riconoscere ufficialmente quelle detenzioni.

SEGUE A PAGINA 29

la polemica

PER FAVORE, NON FISCHIATE PEZZOTTA

Rinaldo Gianola

Invitare Savino Pezzotta alla Festa de l'Unità e poi fischiarlo o peggio insultarlo è un grave errore. È un segno di maleducazione che non si concilia con la tradizione di ospitalità, di tolleranza e di aperto confronto che da sempre caratterizza gli incontri promossi dalla sinistra italiana. Se gli organizzatori invitano un leader del mondo del lavoro come Pezzotta lo si ascolta e basta, anche se non si è d'accordo, non fosse altro per il rispetto che si deve alla grande organizzazione sindacale che egli rappresenta. Detto questo, sabato sera alla festa nazionale di Bologna, dove il segretario della Cisl ha ricevuto fischi e applausi, non è successo niente di grave.

SEGUE A PAGINA 15

fronte del video Maria Novella Oppo
TremeBondi

Come noto, questo giornale per la Rai non esiste. Ma, per fortuna, c'è chi non si dimentica di noi, e ci riferiamo in particolare a Sandro Bondi, portavoce di Forza Italia che non ha fatto rimpiangere i fasti (e soprattutto i nefasti) di Elio Vito. Ed è veramente meraviglioso che l'onorevole Bondi non si faccia scrupolo di usare la tv, con tutta la discrezione di cui è incapace, per rivolgere delle buone parole nei confronti di chi in tv non esiste. Per riconoscenza, vogliamo anche noi dire di quest'uomo quello che la tv non ci mostra. Così, per esempio, abbiamo letto sui giornali che l'onorevole Bondi, dopo tutti i mesi passati a fare capolino in tv per dire le cose più indecenti, attendeva con animo disinteressato la nomina a coordinatore di Forza Italia, un partito ultrademocratico, nel quale vige la regola: una tessera un voto (quello di Berlusconi, s'intende). Senonché Berlusconi, pur col cuore a pezzi, stavolta ha silurato Bondi, e lui, asciugandosi le lacrime, ha dichiarato che «tornerebbe volentieri all'università». Se fosse per noi, potrebbe tornare anche alle elementari, ma giureremmo che il premier ha in serbo qualcosa di più. Chissà che non lo mandi al posto di Apicella a Sanremo.

www.stabilo.com

STABILO

Lola Bramante, 18 anni - Artista

Colora
Le Tue Idee

il Prestito Personale.

fino a **7.500,00** € Euro
in **1** ora
dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito
800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9:00 alle 21:00.
Sabato dalle 9:00 alle 19:00.
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA
Finanziaria di Roma

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (UIC 30027)
TAEG dal 14,93% al max. consentito dalla legge.

www.forusfin.it

Bianca Di Giovanni

ROMA «Scioglieremo le nostre riserve davanti al premier». Ai piani alti dell'Udc non si alza la voce: le stoccate si danno a suon di assenze e alzando il livello del confronto. Ieri doveva essere la giornata conclusiva del confronto su Finanziaria e pensioni: invece la partita torna tanto in alto mare da richiedere l'intervento di Silvio Berlusconi, che oggi farà un nuovo giro di tavoli prima con i vertici dell'Udc poi con i leader della coalizione. Nessuno parla di crisi, ma bastano i fatti a confermarla. A provocarla il solito asse: quello Tremonti-Lega. A reagire i centristi e An. Proprio come nella lunga notte di preparazione del Dpef. Il dilemma? Quali fondi per lo sviluppo, per l'equità sociale, per il welfare a fronte di un intervento sulla previdenza? «si parla troppo di pensioni e poco di sviluppo» sintetizza Rocco Buttiglione.

Il quale decide di non presentarsi al summit a quattro di Villa Spada («È impegnato a Venezia», recita la versione ufficiale). A quanto pare il ministro ha saputo di un incontro «riservato» tra Giulio Tremonti, Umberto Bossi e Roberto Maroni. La cosa non gli va giù. L'Udc non ci sta a fare da «spalla» alla Lega, soprattutto quando i lumbard vincono sulle pensioni a scapito del Mezzogiorno. Meglio non presentarsi ed aprire una questione politica. Segue un pomeriggio carico di silenzi. Nessuna indiscrezione né sulla previdenza, né sui conti pubblici. Eppure nella caserma della Guardia di Finanza restano chiusi per tre ore i ministri dell'Economia, delle Politiche agricole e del Welfare, accompagnati dai vicesegretari Gianfranco Micciché e Mario Baldassarri, il Ragioniere dello Stato Vittorio Grilli, il direttore generale Mario Siniscalco e il commissario straordinario dell'Inps Gian Paolo Sassi. Come dire: gli uomini dei numeri ci sono tutti, ma non filtra neanche un dato. Ad andarsene per primo è Maroni. In serata arriva la stoccata di An. «Gli elementi forniti dal ministero dell'Economia non sono ancora sufficienti a delineare il quadro complessivo della situazione - recita una nota del partito di Fini - sia sul versante delle risorse da reperire, che su quello dei possibili impieghi per rilanciare lo sviluppo e garantire la coesione sociale». Quello che brucia è la totale assenza di trasparenza e condivisione sulle scelte di fondo. Detto in numeri: 15-6 miliardi da desti-

L'alleanza tra il novello Colbert e il Carroccio mette in discussione la maggioranza di centrodestra

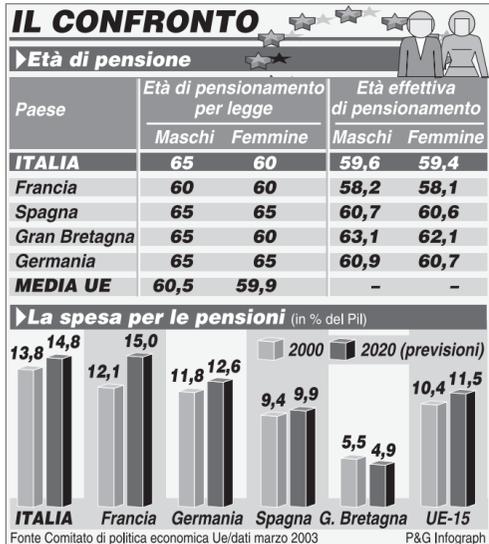
Il ministro dell'Udc diserta l'incontro sulla previdenza Alemanno e Baldassarri insoddisfatti delle informazioni del Tesoro



Se alla Lega viene fatto un regalo sui trattamenti di anzianità i due partiti chiederanno qualche segnale forte per il Mezzogiorno

Pensioni, il ruggito di Buttiglione

I centristi e An contro l'asse Tremonti-Bossi. Caos attorno alla Finanziaria. Oggi vertice col premier



Il ministro per le Politiche comunitarie Rocco Buttiglione
Alessia Paradisi/Ansa

Cgil

Parte la mobilitazione per la difesa del lavoro

Felicia Masocco

ROMA Fisco, tagli alla scuola e alla sanità, sostegni alle imprese senza precise finalità e soprattutto la manomissione del sistema previdenziale: il percorso tracciato dal governo in vista della Finanziaria e appoggiato dalla Confindustria continua ad incontrare la «forte contrarietà» della Cgil che ieri ha riunito la propria segreteria per ribadire e per dire che avverte «sempre più forte l'esigenza di avviare un percorso di iniziative di mobilitazione contro le scelte che questo governo sta portando avanti». E per quanto riguarda le pensioni non si fanno sottili distinguo, l'opposizione è netta sia se gli interventi avverranno con la manovra economica, sia se saranno contenuti nella delega previdenziale a suo tempo

boccia dalla Cgil (ma anche da Cisl e Uil) senza possibilità di appello. Alle altre due confederazioni il sindacato di Guglielmo Epifani rinnova l'invito ad un confronto, per una valutazione comune dell'esistente ed eventualmente mettere in cantiere iniziative comuni. L'invito di una settimana fa non ha ancora trovato risposta mentre il governo va per la sua strada e, per la Cgil non è il caso che i sindacati lascino correre.

In Corso d'Italia due appuntamenti di lotta e protesta sono già decisi, lo sciopero di due ore contro la legge 30 che riforma il mercato del lavoro all'insegna della precarietà è confermato mentre il 16 settembre la Cgil aderirà allo «sciopero della spesa» indetto dalle associazioni di consumatori riunite nell'Intesa. Un'adesione spiegata dalle forti conseguenze che l'impegnata dell'inflazione ha sul lavoro dipendente che continua a fare i conti con retribuzioni che crescono meno del costo della vita che da questo vengono erose sempre più.

Il contesto è quello di un'economia che va male e di un governo che quando è andata bene è stato assente mentre ora che si mostra in iperattività delinea per la Cgil un quadro «di attacco ai diritti del lavoro e di cittadinanza». Di qui il nuovo invito a Cisl e Uil per avviare un confronto e decidere il da farsi, è la sollecitazione a prendere una posizione, possibilmente unitaria, «per una

valutazione comune sulla fase attuale e decidere iniziative conseguenti». «Fino ad oggi non abbiamo ricevuto nessuna risposta», si legge nella nota della segreteria. Nulla di ufficiale dalla Uil dopo la disponibilità di massima dichiarata dal segretario Luigi Angeletti, nulla dalla Cisl nonostante il leader Savino Pezzotta abbia dichiarato di non aver «mai rifiutato incontri con nessuno». Una mancata risposta che presta il fianco alle polemiche, tantopiù che sulla partita la Cisl sembra voler far pesare i fischi ricevuti da Pezzotta alla festa dell'Unità per la posizione espresa sul Patto per l'Italia non condivisa dalla platea. Da via Po, in ogni caso, si ribadisce che la Cisl non si sottrarrà mai al confronto tra le organizzazioni e che «su ogni questione devono prevalere interessi puramente sindacali». Le pensioni, ad esempio, lo sono e la bocciatura della delega è stata unitaria: «Noi siamo sempre disponibili al confronto, ma non possiamo condannarci all'immobilità per l'assenza di una risposta da parte di Cisl e Uil», dichiara la segreteria federale Cgil Marigla Maulucci. «È normale - replica il segretario federale della Cisl Raffaele Bonanni - che le tre confederazioni si riuniscano considerando i tanti problemi sul tappeto. La valutazione della Cisl è sul merito, se lo ritiene vantaggioso lo sostiene, altrimenti lo contesta. Come è normale che su molti di questi problemi abbiamo strategie e valutazioni diverse».

nare allo sviluppo in Finanziaria ci saranno davvero? O la manovra complessiva da 16 miliardi si fermerà a contenere (si fa per dire) il deficit? E ancora: «Le riforme strutturali e la manovra finanziaria - si precisa nella nota - devono passare per il confronto con le parti sociali secondo procedure trasparenti ed efficaci. Le difficoltà attraversate da tutti i paesi europei per rispettare il patto di stabilità e crescita, dovute alla attuale situazione economica internazionale, impongono un atto di responsabilità di tutta la comunità nazionale. Questo, non solo per evitare speculazioni politiche da parte di chi assume

atteggiamenti demagogici, ma soprattutto per garantire una prospettiva chiara che dia fiducia agli operatori economici e alle famiglie». Uno stop alle formule «magiche» (il famoso jolly) di Tremonti e agli slogan della Lega. Se

davvero si vuole chiedere a Bruxelles uno «sconto» di un punto di Pil sul deficit (alzare la soglia di Maastricht al 4%) le carte devono essere ben scoperte. Se davvero si vuole iniettare fiducia per rilanciare i consumi, tutto il Paese deve sapere a cosa si va incontro. «L'intervento sul sistema previdenziale deve essere bilanciato - scrivono Baldassarri e Alemanno - da un rafforzamento degli ammortizzatori sociali, dei sostegni al reddito delle famiglie e dall'avvio di nuovi strumenti di partecipazione dei lavoratori nelle imprese».

Sullo sfondo restano i numeri e il difficile combinato disposto pensioni-Finanziaria. Le prime dovrebbero servire a convincere Bruxelles che l'Italia ha in cantiere un intervento strutturale. Nulla di più. Ma a guardar bene le esternazioni di Tremonti a Cernobbio, l'operazione sulla previdenza è tutt'altro che soft. Quando si dice che si intende alzare l'età contributiva dai 35 ai 40 anni nel giro di cinque anni (dal 2008 al 2013), si nasconde l'effetto perverso di questa decisione. Nei fatti significa alzare a 40 anni in un colpo solo, già nel 2008 8chi arriva a 35 anni di contributi si vedrà alzare la soglia prima a 36, poi a 37, senza mai poter usufruire delle finestre). Dunque, nessuna gradualità: un vero e proprio scalo che alzerebbe l'età media di andata in pensione effettiva dai 59 attuali ai 63 anni in un colpo. Altro che intervento soft. Quanto alla finanziaria, starebbe prendendo quota la proposta di trasformare in prestiti gli incentivi a fondo perduto per le imprese. Un «prezzo» che sarà pagato soprattutto dal Mezzogiorno. An e Udc permettendo.

Il partito di Fini chiede esplicitamente più risorse e un impegno per la coesione sociale

Bersani: le imprese chiedono aiuto alla sinistra

Intervista al responsabile economico Ds: gli industriali hanno perso la fiducia nel governo e non vedono la ripresa

Giampiero Rossi

MILANO «Non passa giorno senza che qualche imprenditore ci inviti esplicitamente a organizzarci, a preparare un credibile programma di governo alternativo a questo...». Questi ultimi di scampoli di estate, per il responsabile delle politiche economiche dei Ds Pierluigi Bersani, si stanno trasformando in una sorta di tournée durante la quale incontra decine di imprenditori grandi e piccoli. Anche ieri, alla Festa dell'Unità di Milano, ha avuto occasione di discutere della difficile situazione economica italiana con manager e industriali che dopo la tre giorni di Cernobbio non hanno potuto fare altro che prendere atto dello stato confusionale e di navigazione a vista del governo. Le critiche, anche esplicite, rivolte ai ministri di Berlusconi da personaggi dell'economia come Umberto Agnelli e Cesare Romiti sono a quanto pare solo la punta di un iceberg di malumore che coinvolge un'ampia quota dell'imprenditoria italiana.

Bersani, e così adesso succede che gli uomini d'azienda si sono definitivamente disamorati di Berlusconi, Tremonti e soci e vi strizzano già l'occhio?

«Di sicuro c'è una grande preoccupazione degli industriali, che sanno benissimo che non è in vista alcuna ripresa, né in Europa, né tantomeno in Italia, dal momento che da noi non si intravede nemme-

no il più piccolo dei timidi segnali di riavvio economico che sono stati colti in Germania e, ancora di più, negli Stati Uniti. Quindi la mia paura è che qualche azienda quest'autunno sarà costretta a fermare le attività».

Ma questo potrebbe essere anche letto come un fatto congiunturale, invece lei dice che già arrivano segnali politici dal mondo economico...

«Certo, molti si avvicinano a me, a noi, per chiederci di muoverci per tempo, ci rivolgono una sorta di appello a costruire un programma di lungo periodo alternativo al vuoto attuale».

Insomma, lei coglie una gran voglia di voltare pagina?

«Sì, gli imprenditori sono molto allarmati perché si rendono conto che in questo momento non possono contare su un vero e serio governo dell'economia, hanno ormai preso atto del fatto che non c'è al-

Purtroppo per questo autunno ci sono segnali di grave crisi per importanti settori produttivi del made in Italy

cun progetto per riavviare il paese, e l'exploit di Cernobbio non ha fatto che acuire questo scoramento diffuso: capisce, questa è gente che fa impresa e dal governo non si sente ripetere altro che è tutta colpa della Cina o dei vincoli imposti dall'Europa, quando nello stesso posto c'era anche uno come Aznar, che in Spagna ha ottenu-

to risultati diversi pur avendo gli stessi vincoli. E' chiaro che vi sia un forte scontento tra gli operatori economici».

Davvero lei prevede un autunno di ulteriori dismissioni di attività industriali?

«Purtroppo i segni ci sono tutti, soprattutto per settori come il made in Italy, le

calzature in particolare, dove anche le poche aziende che ancora riescono a lavorare si trovano alle prese con prezzi non gratificanti e devono lottare con una concorrenza agguerritissima e quasi sempre più attrezzata dal punto di vista dell'innovazione tecnologica. E in più, i nostri imprenditori sono senza un'orizzonte che offra loro, magari, almeno obiettivi traslati nel tempo».

A proposito di orizzonti, adesso c'è grande attesa per la legge finanziaria. Ma a Cernobbio Tremonti ne ha fatto solo qualche cenno...

«... io direi che ha fatto brevi cenni sul nulla, visto che dal Dpef a oggi sappiamo ben poco delle intenzioni di questo governo. Si intuisce, per esempio, che il ministro Tremonti chiederà all'Unione europea qualche margine in più rispetto al patto di stabilità, che ha in mente qualche ipotesi di condono, compreso quello edilizio sui cui dissetta palesemente il suo colle-

ga di governo Marzano, generiche misure a sostegno dei consumi, interventi sulle pensioni, ma non si riesce a cogliere quali equilibri si possano raggiungere con queste misure. E quindi gli imprenditori temono, a ragione secondo me, che alla fine si scarichi proprio su di loro il costo di questo stallo. Perché è chiaro a tutti che di riduzioni fiscali non ce ne saranno».

Tremonti ha detto che non può ridurre le tasse perché tanto i consumi non crescono lo stesso.

«Se è per questo era stato lui a fare un punto qualificante del suo programma di governo la riduzione delle tasse e un milione di lire per ogni pensionato. E invece se andiamo a fare i conti vediamo che negli ultimi tre anni la pressione fiscale è persino aumentata».

E sulle pensioni, invece, cosa si potrebbe e si dovrebbe fare?

«Io sono convinto che non si possa separare questa materia da una ampia piattaforma che unisca welfare e fiscalità, dove si ragiona nello stesso momento sui giovani, sui nuovi lavoratori atipici, sull'evasione, sull'emersione, sul secondo pilastro dei fondi privati, di allargamento della base contributiva. Poi nessuno si oppone, ovviamente agli incentivi, ma il centrodestra non si rende conto che in realtà l'unica vera manovra economica che ha realizzato è stata la regolarizzazione degli immigrati, ampliando così il numero dei contribuenti. Ma loro di questo si vergognano persino...».

Metro poli
insieme
Martedì 9 settembre, ore 21.30
Moni Ovadia
Festa dell'Unità
MM 1 Lampugnano
(Milano - MazdaPalace)
FEDERAZIONE DI MILANO

Dall'ultimo Dpef sappiamo poco delle intenzioni di questo esecutivo. Tremonti chiederà all'Europa meno rigidità

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES "Sono fiducioso. Sarà messa fine a questa infamia". Dice proprio così Romano Prodi, presidente della Commissione europea. "Infamia", nero su bianco. Ieri sera, dopo giorni di riflessione, ha deciso di replicare con decisione alla "violentissima campagna politica" sulla vicenda "Telekom-Serbia". E con due novità significative. La prima: la diffusione della sua ricostruzione dei fatti con la formulazione dettagliata delle domande poste dalla violentissima campagna e le sue risposte circostanziate. La seconda: la denuncia della gravissima situazione in cui versa il pluralismo dell'informazione in Italia e che ha permesso, e sta permettendo, il proseguimento del clamoroso tentativo di denigrazione e di calunnia. Il presidente della Commissione, attaccato da settimane insieme a Fassino, Dini, Veltroni, Rutelli e Mastella, "sulla base delle accuse di un personaggio attualmente in carcere" (Igor Marini, ndr.) ha scelto di compiere un passo doveroso e pubblico. "Chi ha responsabilità pubbliche - ha scritto - ha il massimo dovere della trasparenza. A questo dovere non mi sono mai sottratto né in Italia né, ora, in Europa". La campagna politica, ha ricordato Prodi, è stata condotta da "mezzi d'informazione, scritta e televisiva, con un accanimento e una dovizia di mezzi senza precedenti". E questo fatto lo ha convinto a "porre con forza" il tema della libertà e del pluralismo dell'informazione e dei "rapporti tra proprietà dei mezzi di informazione e la politica". Insomma, il "caso Berlusconi". Prodi ha ricordato il documento che il Parlamento europeo ha approvato, a larga maggioranza, proprio di recente. Un tema ricorrente e oggetto ormai di numerosi pronunciamenti. Ancora più brucianti perché accadono nel mezzo della presidenza di turno italiana.

Nella ricostruzione dei fatti, Prodi ha utilizzato, quasi con pedanteria, gli interrogativi che, secondo la campagna di delegittimazione in corso, non sarebbero altro che le prove dello scandalo coperto dal governo Prodi, nel 1977, con l'acquisto da parte di Telecom Italia del 29% di Telekom Serbia. Prodi, in un certo senso, ha raccolto la sfida. Uno dopo l'altro, ha snocciolato i quattro principali punti: 1) l'aiuto che sarebbe stato dato ad un regime criminale; 2) la presunta approvazione dell'operazione di acquisto da parte del governo di allora; 3) la rimozione dei dirigenti di Telekom che si sarebbero opposti al-

“ Dossier del presidente della Commissione Ue che smonta tutte le accuse prodotte dai mezzi di informazione di proprietà del premier



«La dovizia di mezzi di chi si accanisce contro di me è tale da riproporre il tema sottolineato a Strasburgo della libertà e del pluralismo informativo in Italia»

«Violentissima campagna contro di me»

Telekom Serbia, Prodi al contrattacco: le indagini metteranno fine a questa infamia



e stasera Socci dice la sua

Torna l'autunno e, puntuale come le cambiali, torna anche Excalibur, la trasmissione condotta da Antonio Socci. Che, rinvigorito dalle ferie e sempre fedele al ruolo di strenuo difensore della maggioranza, non perde occasione per assolvere ai doveri che gli impone la cronaca. Il programma in onda oggi in seconda serata si presenta come il primo di una stagione effervescente: uno speciale dedicato infatti al caso Telekom Serbia. Ospiti in studio: il presidente della commissione Trantino, il segretario dei Radicali Capezone, il direttore de "Giornale", Belpietro. Come è tradizione, per i Ds un solo invitato: il senatore e vicepresidente della stessa commissione, Guido Calvi. Ovvero: la verità sta da una parte sola. Quella della destra.

l'affare; 4) la perdita ingente che sarebbe stata causata all'erario italiano. Il presidente della Commissione ha smontato, in modo "preciso e dettagliato", gli addebiti che, ha sottolineato, sono oggetto di esame da parte della commissione parlamentare e della procura della Repubblica di Torino.

Dunque, fu aiutato Milosevic? Prodi ha replicato: "È un falso storico, oltre che un metodo inaccettabile di polemica politica". La firma del contratto Telekom avvenne due anni prima della guerra in Kosovo e quando, otto mesi prima, l'Onu aveva persino revocato le sanzioni economiche contro Belgrado.

Un'operazione che coinvolge il governo di centro sinistra? Non ve n'era bisogno perché il ministro del Tesoro, nel quadro della politica di progressiva privatizzazione, aveva dato "piena autonomia" alla società. In ogni caso "nessuno, né di-

rettamente né indirettamente, informò il presidente del Consiglio". Furono cacciati i vertici di Telekom Italia per favorire l'affare? Stupidaggini. I dirigenti furono cambiati perché gli amministratori erano "notoriamente avversi al processo di privatizzazione così come impostato dal governo". Infine: ci fu uno sperpero di danaro pubblico? Prodi, in maniera minuziosa, ha ripercorso le fasi dell'acquisto, le quotazioni di Borsa, i ricavi, e così via, dimostrando carte alla mano che si tratta di un "nonsenso contabile ed economico".

Insomma, Romano Prodi è partito all'offensiva. Come ha fatto il segretario ds, Piero Fassino, nei giorni scorsi, il presidente della Commissione ha convenuto che la violenza della calunnia è più forte della doverosa prudenza. Ha reagito con un documento ufficiale. Accompagnato da una denuncia fortissima sul ruolo assunto da "media" influenzati dalla distorta condizione italiana dovuta al conflitto d'interessi del capo del governo. Il presidente della Commissione ha detto: "Ho già dichiarato di essere disposto ad essere ascoltato per fornire ogni utile chiarimento agli organi legittimamente deputati alle indagini". Se ciò accadrà, potrà ripetere alla commissione parlamentare che mai nessuno e in nessuna forma sottopose alla sua attenzione l'acquisto di quote della Telekom Serbia "né come privato cittadino né come presidente del Consiglio". Non vi era, infatti, "alcuna ragione né formale né sostanziale perché ciò avvenisse". Nella sua nota, Romano Prodi, ha ricordato d'aver già dato mandato ai suoi legali per tutelare il suo onore e "per assicurare che chi ha gettato fango risponda dei propri atti".

Giubilato Bondi, in vista un manager per Forza Italia

Il partito come un'azienda. Per far funzionare bene le cose dei contributi politici si può fare anche a meno. Quello che serve è un buon manager. Così Silvio Berlusconi, nel tentativo di trovare qualcuno in grado di dirigere Forza Italia come piace a lui, avrebbe pensato di affiancare ai "politici" un alto dirigente preso dall'industria privata. Come se l'impegno di partecipare alla dinamica democratica del Paese (la ragione di esistere di un partito) fosse questione paragonabile alla direzione di un'azienda. Il manager, non è al momento chiaro, se sottratto ad un concorrente o pescato nel vivaio del premier, andrà ad affiancare il fedelissimo Sandro Bondi che già ha visto rinviare la sua nomina a coordinatore di Forza Italia, una scelta di cui Berlusconi si è detto «convintissimo» ma che non rende operativa. Tirato com'è da una parte e dall'altra del partito che di un vertice a due Bondi-Cicchitto ha già fatto capire che non si fida ed in cui ogni corrente, alla ricerca di visibilità e potere, vorrebbe avere un proprio rappresentante. Ci avviamo alla direzione-comitiva, insomma. Un trust di cervelli che con l'arrivo del manager rischia di dover fare solo una cosa: timbrare il cartellino. Come in ogni azienda. E non è detto che sia un danno. m.c.

Il documento

Un castello di falsità, ecco perché

Le risposte
a) Un aiuto ad un regime criminale? No. L'operazione Telekom Serbia è del 1997. La guerra del Kosovo è di due anni dopo.
La firma del contratto per l'acquisto della partecipazione in Telekom Serbia avvenne il 10 giugno 1997, in un periodo di progressiva normalizzazione dei rapporti con la Serbia.
Con gli accordi di Dayton del 21 novembre 1995 di cui lo stesso Milosevic era stato uno dei firmatari e che, nel sancire il nuovo assetto costituzionale della Bosnia Erzegovina, costituivano un vero trattato di pace, si era aperta nei confronti della Serbia, dopo gli anni del conflitto in Bosnia e, prima ancora, di quello in Croazia, una stagione di rinnovato dialogo. Il 1° ottobre 1996, otto mesi prima della conclusione dell'operazione Telekom Serbia, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite aveva revocato le sanzioni economiche contro Belgrado. (...) b) Un'operazione approvata dal governo? No. Una autonoma decisione dell'impresa.
Il 6 giugno 1997, l'amministratore delegato Tommaso Tommasi di Vignano informò il consiglio d'amministrazione di Telekom Italia dell'acquisto di una partecipazione del 29 per cento di Telekom Serbia.

Si trattava di un'operazione impostata sotto la precedente gestione dell'azienda e che non necessitava di alcuna delibera in quanto già discussa e deliberata dal precedente consiglio che aveva dato in proposito un apposito mandato all'amministratore delegato. Nessuna autorizzazione fu chiesta e nessuna informazione fu trasmessa al Ministero del Tesoro. Così prevedevano le procedure che regolavano i rapporti tra il Tesoro e le società partecipate. (...) Il governo Prodi aveva deciso di procedere in tempi rapidi ad una vasta privatizzazione delle imprese ancora sotto il controllo dello Stato. In questa prospettiva, il Ministero del Tesoro scelse di adottare norme e procedure che potessero garantire i mercati della assenza di qualsiasi interferenza di tipo politico. Nessuno, dunque, in relazione alla conclusione dell'operazione Telekom Serbia, chiese autorizzazioni o informò il Ministero del Tesoro. Nessuno, a maggior ragione, né direttamente né indirettamente, informò il Presidente del Consiglio.

c) Un cambio dei vertici Telekom deciso per favorire l'operazione? No, una sostituzione decisa per facilitare la privatizzazione
Nel gennaio 1997, il governo Prodi si preparava

alla fusione tra Stet e Telekom per poi procedere alla privatizzazione della nuova società.

Prima di allora erano state privatizzate banche, società di assicurazione e del settore meccanico. Per il settore di attività, per l'avvio del processo di liberalizzazione che si sarebbe così avviato, per le dimensioni finanziarie che sfidavano le capacità di assorbimento dei mercati finanziari, quella della Telekom era la più complessa di tutte le privatizzazioni sino a quel momento realizzate dallo Stato italiano.

In questa prospettiva, il governo ritenne, anche sulla base di precise indicazioni dell'advisor, Morgan

Stanley e Euromobiliare, che le persone allora al vertice della società, notoriamente avverse al processo di privatizzazione così come impostato dal governo, non avessero le caratteristiche adatte per condurre al meglio l'operazione di privatizzazione e per guidare il gruppo in un mercato pienamente aperto alla concorrenza. Per queste ragioni, il governo decise la sostituzione dei vertici della finanziaria Stet.

d) Una operazione senza senso industriale e una perdita di danaro pubblico? No. Un'operazione analoga a tante altre senza riflessi sui conti dello Stato

Osservando che la partecipazione in Telekom

Serbia acquistata nel 1997 fu rivenduta nel 2003 è stato detto che l'intera operazione era priva di senso industriale.

Senza volere in alcun modo sostenere le scelte a suo tempo e in piena autonomia operate da Telekom Italia, è bene ricordare che, nel quadro dell'operazione per l'acquisto della partecipazione, il gruppo Telekom Italia stipulò un accordo con il governo serbo che gli garantiva specifici diritti riguardanti la gestione di Telekom Serbia. Detto accordo prevedeva anche il pagamento di commissioni sul fatturato di Telekom Serbia quale corrispettivo dei servizi del know-how che il gruppo Telekom Italia avrebbe trasferito a Telekom Serbia.

In base a tale accordo - come bene evidenziato nel prospetto per l'offerta pubblica di vendita nel capitolo "Investimenti regionali" alla voce "Serbia" - era altresì previsto che Telekom Serbia operasse per otto anni in regime di monopolio i servizi di telefonia fissa nell'ambito di una concessione ventennale rinnovabile e che la stessa Telekom Serbia fosse titolare di una concessione ventennale non esclusiva avente ad oggetto la realizzazione e gestione della futura seconda rete cellulare per l'offerta di servizi di telefonia mobile GSM.

Telekom Serbia aveva circa 2 milioni di abbonati mentre il suo fatturato era stato, nel 1996, di oltre 600 miliardi di lire con un margine operativo lordo di 375 miliardi di lire. (...) E' stato detto che lo Stato italiano avrebbe perduto nell'operazione Telekom Serbia circa 250 milioni di euro, una cifra pari all'intera differenza tra il prezzo di acquisto del 1997 (circa 893 milioni di marchi, equivalente a circa 825 miliardi di lire) e quello di vendita del 2003 (193 milioni di euro).

Pochi elementi sono sufficienti per dimostrare che si tratta di un calcolo del tutto privo di fondamento. Quotate a 8.409 lire il 9 giugno 1997, il giorno della firma del contratto per l'acquisto della partecipazione in Telekom Serbia, le azioni Stet salirono il giorno dopo a 8.567 lire e continuarono ad apprezzarsi per tutto il mese successivo, sino a toccare le 11.461 lire il 18 luglio, ultimo giorno prima della quotazione delle azioni Telekom Italia risultanti dalla fusione Stet-Telecom. Analogo comportamento mostrarono i titoli Telekom, passati dalle 4.564 lire del 10 di giugno alle 4658 lire dell'11 giugno e alle 6.434 lire del 18 luglio.

Quotate a 10.988 lire il 21 luglio 1997, primo giorno di contrattazione dopo la fusione Stet-Tele-

com, l'azione ordinaria Telekom Italia fu fissata a 11.425 lire il 24 ottobre 1997, ultimo giorno di offerta prima della privatizzazione.

Il prezzo definitivo per l'offerta pubblica di vendita fu, come annunciato, il minore tra il prezzo di mercato dell'ultimo giorno di offerta ridotto del 3 per cento, il prezzo massimo e il prezzo riservato per gli investitori istituzionali fissato in 1.200 lire per azione.

I risparmiatori che aderirono all'offerta pubblica di vendita furono oltre 2.060.000, per una richiesta di quasi tre miliardi di azioni ordinarie Telekom, registrando una domanda di circa 4,2 volte superiore il quantitativo minimo di azioni inizialmente fissate per l'offerta.

Il valore complessivo della privatizzazione di Telekom Italia risultò pari a circa 26.000 miliardi di lire.

Acquisita, come detto, per circa 893 milioni di marchi, la partecipazione in Telekom Serbia figurò per l'equivalente in lire di 825 miliardi di lire nel bilancio 1997 dell'azienda. Le verifiche e i controlli operati al momento della privatizzazione nell'ottobre del 1997 (Mediobanca e Barclays di Zoete Wedd Limited ne furono i joint global coordinators) confermarono, infatti, la valutazione originaria.

L'operazione Telekom Serbia non influì, quindi, in alcun modo sul ricavato che il Tesoro ottenne dalla vendita al pubblico delle azioni Telekom.

Principalmente come conseguenza dei danni all'economia serba e alle attività della stessa società determinati dalle operazioni di guerra, la partecipazione in Telekom Serbia venne svalutata a 754 miliardi nel bilancio 1998, a 556 miliardi nel bilancio 1999 e, infine, a 378 miliardi nel bilancio 2000, una cifra, quasi ultima, non molto distante dal prezzo ricavato tre anni dopo dalla definitiva cessione (come già detto, 193 milioni di euro). Ben maggiori di quelle sopportate per Telekom Serbia furono, pur senza le distinzioni che colpiscono la regione dell'ex-Yugoslavia, le svalutazioni che il gruppo Telekom Italia dovette operare sulle partecipazioni in quel periodo acquisite nell'America latina. La perdita di valore della partecipazione Telekom Serbia, riflessa nei conti Telekom Italia a partire dall'esercizio 1998, era, dunque, già quasi interamente recepita nel bilancio 2000. Calcolando che, dal 61 per cento del capitale al momento dell'investimento in Telekom Serbia, la partecipazione del Tesoro si ridusse al 44 per cento un mese dopo per scendere al 5 per cento nel gennaio 1998, al termine dell'offerta pubblica di vendita e, al 3,9 per cento alla fine del 1998, la quota parte della minusvalenza sulla partecipazione Telekom Serbia teoricamente attribuibile all'azionista Ministero del Tesoro sarebbe stata pari a meno del 4 per cento, cioè a circa 10 milioni di euro. In ogni caso, definire tale teorica partecipazione dell'azionista Tesoro a una minusvalenza su una singola partecipazione nel bilancio Telekom Italia come una perdita di danaro pubblico costituisce un nonsenso contabile ed economico.

Pubblichiamo ampi stralci del documento in cui il presidente della Commissione Ue Romano Prodi smonta una ad una le accuse su Telekom Serbia

LA RICOSTRUZIONE
I fatti
Nel giugno del 1997, il gruppo Telekom Italia, tramite la propria controllata Stet International Netherlands N.V., acquisto, per circa DM 893 milioni, una partecipazione del 29 per cento in Telekom Serbia, l'operatore nazionale serbo per la telefonia su rete fissa. A quella data, il capitale della Telekom Italia era posseduto per il 61 per cento dal Ministero del Tesoro della Repubblica Italiana.
Nel febbraio del 2003, il gruppo Telekom Italia, ormai privatizzato, rivendette la partecipazione del 29 per cento in Telekom Serbia per 193 milioni di euro.
Le accuse
Tralasciando le accuse di tangenti, sulle quali sta indagando la magistratura di Torino e per le quali il presidente della Commissione Europea Romano Prodi ha già dato incarico ai propri legali di tutelare in tutte le forme opportune il suo onore, in relazione alla vicenda Telekom Serbia sono stati sollevati nei confronti del governo italiano allora presieduto da Romano Prodi i seguenti addebiti:
a) Con l'operazione Telekom Serbia il governo Prodi avrebbe aiutato un regime criminale
Il pagamento del prezzo di acquisto della partecipazione in Telekom Serbia si sarebbe tradotto in un sostegno finanziario al presidente serbo Milosevic e, dunque, nel rafforzamento di un regime criminale.
b) L'operazione Telekom Serbia sarebbe stata approvata dal governo Prodi
Deliberata dal consiglio d'amministrazione di Telekom Italia il 9 giugno 1997, l'operazione Telekom Serbia sarebbe stata di fatto approvata dal governo dato che l'intero consiglio d'amministrazione era espressione dell'azionista pubblico.
c) Il governo Prodi avrebbe cambiato i vertici Telekom per cacciare chi si opponeva all'affare Telekom Serbia
Il rinnovo dei vertici di Telekom Italia deciso dal governo nel gennaio del 1997, pochi mesi prima della conclusione delle trattative per l'acquisto della partecipazione in Telekom Serbia, sarebbe stato determinato dalla volontà di estromettere un presidente e un amministratore delegato contrari all'operazione.
d) Approvando l'operazione Telekom Serbia il governo Prodi avrebbe provocato una ingente perdita di danaro pubblico
La differenza tra il prezzo di acquisto e il successivo prezzo di rivendita della partecipazione in Telekom Serbia avrebbe comportato una pesante perdita di danaro pubblico della quale sarebbe responsabile il governo in carica al momento della conclusione della transazione.
A ciascuno di questi addebiti è facile rispondere in modo preciso e dettagliato.

La sinistra, rivista.

In edicola con il manifesto da martedì 9 a venerdì 12 settembre a 3,40 euro.*

Lucio Magri *Contro Berlusconi, e dopo*
Fausto Bertinotti *Sinistra: nuove occasioni, nuove sfide*
Giorgio Cremaschi, Dino Greco, Paolo Nerozzi
e Rossana Rossanda *La Cui, in discussione*
Joseph Halevi, Gianni Mattioli, Eugenio Mistral, Massimo Scalia, Hermann Scheer, Massimo Serafini *Il mondo al buio*
Loris Campetti *Fiat: un'eutanasia programmata*
Betty Leone *Le pensioni per fare cassa*
Mario Agostinelli *La Costituzione europea*
Giulietto Chiesa *La guerra continua*
Pénélope Larzillièrre *Cbi sono i martiri palestinesi*
Luciana Castellina *Il Wro a Cancin: un'oligarchia in crisi?*
Samir Amin *Il Wro a Cancin: una proposta alternativa*

la rivista **Rimbocciamoci**
del manifesto **le idee.**

* il manifesto + la rivista 3,40 euro; solo il manifesto 1,05 euro

Wladimiro Settimelli

È là dove Roma comincia a scendere dolcemente verso il mare che i combattimenti furono più duri: alla Cecchignola, la Magliana, all'Eur e lungo l'Ostiense. Poi, porta San Paolo, San Giovanni, la stazione Termini... Morirono a centinaia gli italiani, militari e civili che, sessant'anni fa, tentarono di fermare i paracadutisti nazisti che volevano occupare Roma. Gli storici parlano di 414 soldati e ufficiali uccisi negli scontri e di 156 cittadini massacrati mentre combattevano accanto ai granatieri, ai carabinieri, ai fanti, e agli artiglieri, con le armi che erano riuscite a trovare. Ma le cifre non sono esatte perché molti corpi furono gettati in una fossa comune al cimitero del Verano, altri nel bosco che ornava l'ambasciata nazista della Capitale. Intanto il capo del governo Pietro Badoglio, l'intero stato maggiore, ammiragli, generali, burocrati e la famiglia reale con Vittorio Emanuele III, la regina e il principe Umberto, abbandonarono in fretta e furia Roma, davanti all'arrivo dei tedeschi. Fuga infame che lasciò intere armate, in Italia e nel resto d'Europa, senza ordini, senza comandi, senza spiegazioni. Seicentomila furono i soldati abbandonati ai loro destini. Migliaia in Grecia, Jugoslavia, in Francia e nei Balcani, massacrati dai tedeschi per non aver deposto le armi come a Cefalonia; gli altri finirono nei campi nazisti e tanti, tantissimi, non tornarono più.

Furono proprio gli eroi della difesa di Roma, quelli che si batterono a Porta San Paolo e nelle altre zone intorno alla città, a «ritrovare la Patria» e l'onore. Furono questi combattenti a far nascere nel cuore e nella mente degli italiani la voglia di resistere, di ritrovare la libertà, armi in pugno, e la forza di andare sui monti per attaccare gli occupanti e i loro camerati fascisti. La strada per una Patria nuova era stata ritrovata.

Chi erano i combattenti di Roma e che cosa accadde tra l'8 e il 12 settembre del 1943 nella Capitale? Dietro una lapide, un nome o un raggruppamento militare, ci sono sempre mille piccole e grandi storie. Ogni storia è fatta di sofferenze, entusiasmi, senso del dovere, vigliaccherie, incertezze, pietà e ferocia. Le vicende terribili di quei giorni lo dimostrano ampiamente. Proviamo a ripercorrerle in un quadro più generale. È chiaro che la gente di Roma, come quella del resto d'Italia, in quel tragico 1943, non vuole più saperne della guerra e del fascismo. Morte e fame sono dietro ogni angolo con i terribili bombardamenti sulle grandi città. La Capitale ha già avuto migliaia di morti a San Lorenzo. Come Torino, Milano, Genova, Napoli, La Sicilia è in mano agli alleati, l'Africa è perduta, dalla Russia migliaia e migliaia di soldati non sono più tornati.

Poi ecco, a luglio, il crollo del fascismo e l'arresto di Mussolini... dopo la gioia, arriva Badoglio con la sua «guerra che continua». Fino all'8 settembre, con il terribile «tutti a casa». I nazisti, in attuazione del Piano Alarico, scendono subito in Italia con 16 divisioni. Quelli che già sono nel nostro Paese hanno ora un solo obiettivo: disarmare i soldati italiani e diventare padroni assoluti della Penisola. Nello sbandamento generale, senza governo, senza ordini, il ministero della guerra abbandonato e ridotto ad un magazzino di cartacce, il re in fuga, sono migliaia e migliaia i soldati e i civili che decidono di combattere.

A Roma, le prime raffiche vengono sparate a tradimento, alle 21,30 dell'8 settembre, sul Ponte della Magliana, dai paracadutisti tedeschi del generale Student, contro il posto di controllo tenuto dal I Reggimento Granatieri di Sardegna, sistemato a difesa della Capitale. «Kamerad, non sparate, vogliamo parlamentare», grida un tenente dal battaglione paracadutisti «Diavoli verdi». Il capitano Vincenzo Pandolfo, un palermitano reduce da molte battaglie, risponde: «Venite avanti» ed esce tranquillo allo scoperto con il tenente Gino Niccoli «romano de Roma» e sei soldati. Ma i «parlamentari» si buttano a terra e dai cespugli altri paracadutisti sparano e massa-

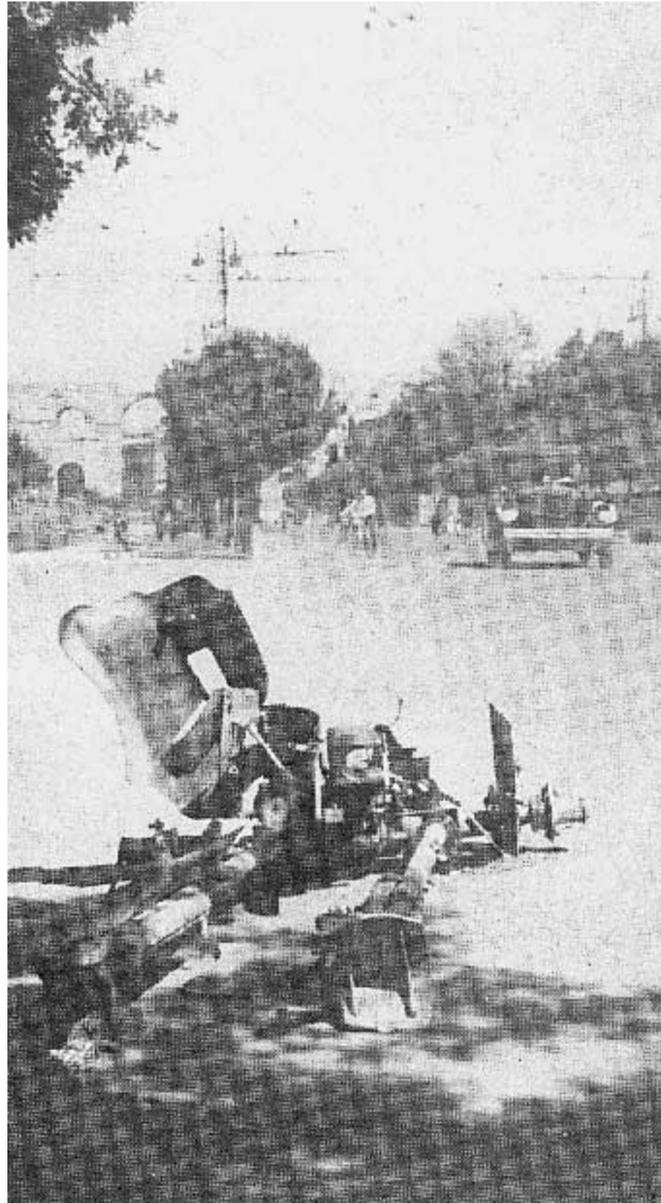
“ Dalla Resistenza all'occupazione nazista che vuole disarmare l'Italia nasce il Comitato di Liberazione e poi la guerra partigiana ”



Operai, insegnanti, facchini suore, ragazzi, fornai combattono e cadono negli scontri a fianco di granatieri parà, carristi, lancieri carabinieri

Piccole grandi storie di una città ribelle

8 settembre, il re fugge, l'esercito perde la testa. Ecco chi difenderà Roma dai tedeschi



crano tutti. I granatieri reagiscono, ne nasce uno scontro terribile che va avanti tutta la notte. Al mattino, gli italiani abbandonarono il ponte e si ritirano verso la Cecchignola e la Montagnola. Hanno avuto 38 morti. Dovrebbe essere il primo giorno di pace, dopo l'armistizio con gli alleati annunciato da Badoglio alla radio, alle 19,42. Nella notte il re, la regina e il principe hanno lasciato il Quirinale per dormire al Ministero della guerra in Via XX settembre dove è già cominciato il fuggi-fuggi. Molti alti ufficiali e soldati sono già in borghese e spariscono alla spicciolata. Badoglio e il re decidono di mollare tutto.

Come raccontano nei loro libri Alberto Giovanni, Cesare De Simone e Paolo Monelli, viene preparata una colonna di una sessantina di auto di grossa cilindrata, ma i tedeschi lasciano inspiegabilmente libera e senza controlli la Tiburtina che la colonna dei fuggitivi sta percorrendo. Ad un posto di blocco tedesco, le auto non vengono neanche controllate. Basta la magia parola: «ufficiali generali» e il transito è concesso. Il capo di Stato maggiore Ambrosio è in fuga e con lui i generali Roatta, Sandalli, Zanussi, Puntoni, Gamarra e tanti altri. A Roma, per il momento, è rimasto il generale Carboni al quale, però, è stato dato l'ordine di non difendere la Capitale e di non attaccare i tedeschi. Eppure le forze italiane intorno alla Capitale sono moltissime e bene armate. La divisione Garantieri di Sardegna è a sud di Roma, unita ad anello con la Divisione Piave a nord. La divisione corazzata «Ariete» si trova davanti alla Piave a Nord Est. La divisione «Centauro», e invece a destra della Piave, verso Tivoli e Guidonia. Poi ci sono ancora le divisioni «Catanzaro», «Piacenza», «Lupi» e «Re». Molti dei comandanti non sanno bene che cosa si deve fare. E proprio in quel momento che tutto prende una piega diversa. Molti dei soldati e degli ufficiali decidono, infatti, di non consegnare le armi e battersi. Dopo i primi morti tra i Granatieri di Sardegna al ponte della Magliana, il se-

condo episodio importante della battaglia in difesa di Roma avviene nei pressi di Laghetto. Qui, il sottotenente Ettore Rossi con un gruppo di soldati fa saltare la strada appena minata davanti ai carri armati tedeschi. L'ufficiale sapeva che non avrebbe avuto scampo, ma ordina l'esplosione e muore con i suoi uomini. All'alba del 9 settembre gli scontri si sono già propagati sull'Ostiense, alla Carsetta Rossa delle Tre Fontane e lungo l'asse della Laurentina. Sul posto, si stanno battendo i Lancieri di Montebello, i Granatieri che sbarrano l'Ostiense nei pressi della Chiesa dell'E 42 e due compagnie di bersaglieri. Ormai, negli scontri intervengono morti, carri armati e pezzi leggeri di artiglieria. Granatieri, fanti, carristi, lancieri, artiglieri, bersaglieri, carabinieri, uomini della Polizia dell'Africa italiana ai quali, piano piano, hanno cominciato ad unirsi centinaia e centinaia di romani, resistono, eccome! In città, si è intanto costituito il Comitato di Liberazione. Dirigenti comunisti hanno chiesto armi al generale Carboni e ne hanno ottenuta una piccola quantità. Dirigenti socialisti e cattolici cominciano ad affluire nella zona di Porta San Paolo, alla Piramide, lungo l'Ostiense e la Laurentina.

Mentre le auto dei generali, del Re e dei fuggitivi marciano a tutta velocità verso Pescara, il carabiniere di 22 anni si lancia contro una mitragliatrice tedesca gridando: «Vendichiamo al capitano». Fulminato. Ormai, gli scontri si sono frazionati un po' ovunque. La partecipazione della

A sinistra soldati italiani fatti prigionieri dai tedeschi a Roma nel quartiere Salario, a destra i resti di un cannone a porta Maggiore

Una compagnia di Carabinieri della Scuola Allievi (non hanno neanche 20 anni), appena arrivata di rinforzo, viene lanciata nella mischia per riprendere il ponte della Magliana. La comanda il capitano Orlando De Tommaso. È il primo a morire. Antonio Colagrossi, un carabiniere di 22 anni si lancia contro una mitragliatrice tedesca gridando: «Vendichiamo al capitano». Fulminato. Ormai, gli scontri si sono frazionati un po' ovunque. La partecipazione della

gente comune, dei romani, insomma, è ora rilevante anche se disordinata. Sulla Laurentina, allora, c'erano il Forte Ostiense, una massiccia costruzione adibita a collegio, un magazzino e una grande casa con le mura rosse. Lì gli scontri sono terribili. Muore il sottotenente Luigi Perna, poi medaglia d'oro. Racconta Cesare De Simone nel suo «Roma città prigioniera» che nel suo tasapane c'era il pane fresco fornito dal panettiere Quirino Rosci. Anche Quirino, che conosce

tutti i granatieri della zona, combatte con loro. Fatto prigioniero dai tedeschi, è massacrato sul posto con la cognata. Romolo Dorinzi è un ragazzino di 14 anni che sta scappando con la madre, vede i tedeschi che stanno piazzando un cannone per prendere alle spalle i nostri. Lascia la madre e corre dai soldati, dice quel che ha visto: nella corsa è stato ferito ad un braccio. Domenico Cecchinelli, che ha 64 anni, in una pausa dei combattimenti, la sera del 9, esce di casa per andare a seppellire i soldati italiani. Intorno a lui, i corpi di almeno 30 uomini in divisa. Vede un carro armato che brucia. Allora si arrampica lassù e tira fuori il corpo del carrista Edgardo Zambon, un ragazzo di Rovigo arruolato nell'«Ariete», lo distende sull'asfalto. Un tedesco lo vede e urla di andar via, lui non si muove: è ucciso da una raffica. Poco distante, nell'orfanotrofio del Forte, le suore stanno componendo nella cappella i corpi dei soldati. Entra un parà tedesco. Vede la catenina al collo di un granatiere. Cerca di prenderla, ma

suor Teresina di Sant'Anna (Cesarina D'Angelo, di 29 anni) lo colpisce sul viso con un crocifisso di ferro e riesce a cacciarlo. Anche Carminuccio e Maria Dieli-Barile, due anziani contadini, escano dalla loro casetta di campagna con le bende e un fiasco d'acqua. Poco distante alcuni granatieri feriti chiedono aiuto. Lei, strappandosi la sottana, pulisce alcuni dei volti sanguinanti, poi i tedeschi la uccidono. Anche il marito cade fulminato su di lei. In una giornata, i morti civili al Laurentino, sono 24. Gli scontri si sono ora ristretti ulteriormente. Nel resto della città molti non sanno o fingono di non sapere o sentire

il cannoneggiamento. I parà tedeschi sono ormai in città. Altri scontri durissimi a Porta San Paolo, a San Giovanni, alla Piramide Cestia, a Santa Croce in Gerusalemme, in Via Labicana. A Porta San Paolo sono accorsi centinaia di civili. Tra loro, Raffaele Persichetti, professore di Storia dell'arte al liceo «Visconti», noto antifascista, ma anche combattente in Grecia con i granatieri. Alle prime sparatorie si precipita a Porta San Paolo con i «suoi» granatieri. Sull'abito civile buono mette le giberne e, impugnato un fucile, combatte. Da un telefono pubblico invita alla lotta amici e colleghi. Gli allievi lo chiamano «il garibaldino» e come un garibaldino Persichetti, morirà tra i soldati. Sarà la prima medaglia d'oro della Resistenza.

Sembrano storie «aggiustate» e romanzate a raccontarle così, ma non c'è davvero retorica nella fine dell'operaio Michele Rebecca, 44 anni. Da una finestra di casa sua, al Testaccio, Rebecca spara sui tedeschi con un vecchio «catenaccio». Ne uccide due, poi viene fucilato a bruciapelo. Maurizio Ceccati, di 18 anni, qualche strada più oltre, il fucile in braccio, grida a quelli che lo stanno guardando: «Li ammazzo io 'sti cruchi». Una raffica di mitraglia lo uccide. E ancora un diciottenne, Salvatore Lo Rizzo, che a San Giovanni spara da un'auto blindata finché viene massacrato da una cannonata. Altri scontri e lotta durissima tra le case e le piazze. Appostati dietro le finestre degli alberghi di Termini, il «Continental» e la «Casa del Passeggero», un gruppo di fanti tedeschi spara su qualunque cosa si muova. Arrivano due autoblindo cariche di granatieri che scendono e vanno all'attacco. Un tranviere in divisa grida ai soldati: «Vengo anch'io a darvi una mano». Il tranviere ha un fucile e bombe a mano. Si accoda un facchino di Termini con lo spolverino blu addosso. Il tranviere scatta in avanti e lancia due bombe a mano contro le finestre del «Continental», ma viene colpito da una raffica. Il facchino lo prende sulle spalle lo porta dietro un albero. Il tranviere riesce solo a dire: «Mi chiamo Giuseppe Lenti, abito al Trionfale e mio padre si chiama Libero...». Un attimo dopo è morto. Alla stazione Termini, intanto, si è scatenato l'Inferno intorno ad un treno militare. La gente è accorsa da fuori a dar man forte ai soldati. Quando lo scontro finisce, distesi tra i binari ci sono i corpi di 41 civili e di 6 soldati italiani del genio.

Come nel film «Tutti a casa», in via Nazionale c'è un sottufficiale dell'esercito che indossa una specie di impermeabile per coprire la divisa. Quando vede un civile che cerca di manovrare una mitragliatrice sopra ad un carro e non ci riesce, si toglie lo spolverino, prende il posto del civile e spara, spara... Poco lontano, un'auto blindata arriva con il mitragliere morto. Il soldato viene adagiato per terra. Il conducente urla: «C'è qualcuno che viene al suo posto?», un civile di quarant'anni risponde: «Vengo io» e sale. Pochi istanti, è ucciso da una raffica.

Ancora scontri e morti l'11 settembre. Al posto fisso di Via Gazometro, tre carabinieri rifiutano di cedere le armi ai tedeschi. Vengono subito uccisi. Si chiamavano Vincenzo Baro, Giuseppe Caringhi e Tommaso Troilo. Poi entra in città da Via Salaria, la divisione «Piave» che ha combattuto contro i tedeschi a Monterotondo. I soldati marciano fieri, marziali, bandiere al vento. La gente applaude, grida, corre e piange: «Difendete voi dai tedeschi». I soldati paiono commossi, ma ormai non c'è più nulla da fare. Lo sanno, è finita.

Paolo Monelli racconta che tutti, ormai, hanno già saputo dell'accordo tra Kesselring e Calvi di Bergolo, genero del re e ufficiale più alto in grado rimasto a Roma. Monelli ricorda di aver visto un soldato di cavalleria arrivare in Piazza del Parlamento montando a pelo un cavallo da tiro. Il soldato, coperto di polvere e con la divisa lacerata, gridava: «Arrivano i tedeschi. Ci hanno tradito». Proprio in quel momento, generali e famiglia reale, stavano salendo sulla corvetta «Baionetta» per scappare. Mentre l'ignominia si consumava fino in fondo, iniziava l'occupazione di Roma che si sarebbe protratta per 271 giorni. Via Tasso e le Fosse Ardeatine sarebbero state, più tardi, la punizione nazista per la città ribelle.

Festa Nazionale de la Rinascita della Sinistra
ROMA 5~28 - SETTEMBRE 2003

Martedì 9 ore 21,00
ROMA CAPITALE DI PACE
M. COSSUTTA
Segretario nazionale PdCI
D'AMATO
Segretario Federazione di Roma PdCI
GASBARRA
VELTRONI
CAMILLERI
Scrittore **SOFRITTI**
Coordina Segreteria nazionale PdCI

EX MERCATI GENERALI - OSTIENSE www.comunistroma.it

“ L'11 settembre un soldato arriva in piazza del Parlamento: «Ecco i tedeschi, ci hanno tradito» Inizia l'occupazione, la vendetta nazista si consumerà in via Tasso e alle Fosse Ardeatine ”

Segue dalla prima

Questa definizione è contenuta in un discorso pronunciato ieri dal capo dello Stato in una solenne cerimonia commemorativa della «difesa di Roma», il primo atto di Resistenza unitaria - militare e popolare - che si compì l'8 settembre di sessanta anni fa a Porta San Paolo. Qui combatterono all'ombra di una tomba di stile egizio del primo secolo avanti Cristo a forma di piramide, assieme a truppe coraggiose quanto male armate, lasciate allo sbaraglio dalla fuga dei comandi militari, «comuni cittadini, i gruppi antifascisti clandestini, i volontari delle borgate come Giuseppe Albano, detto il «Gobbo del Quarticcio»». E qui l'altra notte, in una grave sequenza di due episodi intimidatori consecutivi, prima il palco di Ciampi è stato incendiato, e poi cinque tavolette di legno con la scritta «Traditore», sono state appese sulle sculture che raffigurano i deportati e le vittime della barbarie nazifascista. Ai loro piedi, un tricolore stampato con l'aquila che artiglia un fascio littorio.

I lineamenti tirati dalla tensione, Ciampi ha pronunciato parole non di circostanza. Il discorso è stato redatto con un occhio all'attualità del confronto politico. I tre aggettivi «valido, vivo e vitale», attribuiti alla Carta Costituzionale contengono un palese riferimento al clima di confuso assalto che proprio quest'estate era sfociato nei lavori di una «commissione» di cosiddetti «saggi» della maggioranza, che s'era riunita in una baita di montagna per concordare nuove picconate agli assetti e agli equilibri istituzionali.

Ciampi, pur evitando una valutazione di merito, ha ammonito che la Costituzione, al contrario, è un oggetto da maneggiare con estrema cura, «non soltanto perché sapientemente redatto da eminenti politici e giuristi, ma perché ha un'anima»: essa è rachiusa, nella visione del presidente attento alla continuità tra Risorgimento, Resistenza e Costituzione, nello «spirito risorgimentale, passato attraverso il dramma della dittatura e la catarsi del 1943-1945». Ha in sé, dunque, quel testo «la passione civile che solo la condivisione profonda e vissuta di valori quali quelli maturati dagli italiani nella loro storia secolare può generare». È questo «il cemento morale» che ci fa guardare «con fiducia» al nostro futuro, che ci fa sentire «uniti nell'amore per la nostra patria, nell'orgoglio di essere italiani».

Il capo dello Stato aggiunge così una importante precisazione, un «palettone», alla sua riflessione sui valori nazionali, che sta accompagnando le varie tappe del mandato presidenziale. Il cosiddetto «ottimismo» di Ciampi - qui viene puntualizzato - è possibile praticarlo a una condizione: il rispetto e la vigilanza sui valori di fondo della Carta Costituzionale. Detto ciò, Ciampi ha ribadito i punti di base della sua rilettura

Sulle sculture che ricordano i deportati e le vittime dei nazifascisti in piazza S. Paolo il cartello «traditori»



Il capo dello Stato mette un freno all'ultra revisionismo sulla Costituzione che ha portato i quattro «saggi» a riunirsi per concordarne la riforma



Le battaglie di sessant'anni fa contro gli occupanti nazisti furono l'avvio della rinascita, la guerra di Liberazione Ieri sono comparse scritte fasciste in piazza San Paolo



La Costituzione è «valida, viva, vitale»

E l'Italia è «una e indivisibile». Ciampi ricorda l'8 settembre a Porta San Paolo

FUOCO SUL PALCO

Maria Zegarelli

L'incendio di domenica scorsa al palco di Porta San Paolo, è stato appiccato con delle «diavoline», quelle che si usano per accendere il barbecue. Qualcuno, che voleva sfidare tutto ciò che quel palco stava a simboleggiare, si è avvicinato, in pieno giorno, erano le 14, e senza alcun disturbo ha dato alle fiamme il telone che proteggeva le impalcature: dai Tg della sera la notizia è rapidamente sparita. In quel momento il controllo della struttura era nelle mani dell'Europol, ditta privata a cui l'esercito aveva affidato il servizio di vigilanza. Le forze dell'ordine sarebbero entrate in campo alle 19. Sarebbe andato tutto bene se l'ignoto «piromane», più probabilmente qualcuno che voleva infangare il ricordo dell'inizio della lotta contro il nazifascismo, non avesse deciso di dimostrare che la sicurezza faceva acqua da tutte le parti.

L'Esercito fa sapere che ci sarebbe stata una «benificenza dell'area» ieri mattina, prima dell'arrivo delle autorità. Ma se sotto il palco fosse finito un ordigno ad orologeria? Nessuno se ne sarebbe accorto, così come la guardia giurata che controllava la struttura non si è accorta di una o più persone che appiccavano il fuoco. Un vuoto di controllo così plateale da aver mandato in fumo parte del palco che avrebbe ospitato poche ore dopo il Capo dello Stato. Il prefetto di Roma, Achille Serra, è stato durissimo: «Nessuno ha il diritto di distrarsi».

In Questura c'è malumore, la figuraccia è stata notevole. Però hanno scoperto una cosa: obiettivo sensibile può essere non soltanto il palco pieno di autorità ma anche la struttura che simboleggia l'avvenimento. In questo caso la firma dell'Armistizio.



Il presidente della Repubblica Ciampi a Porta San Paolo durante la cerimonia per ricordare l'8 settembre

Foto di Riccardo De Luca

L'Ulivo con Scalfaro: difende la democrazia

La destra contro l'ex capo di Stato che precisa: legittimo criticare le leggi del Polo, minano la Costituzione

Santelli: sono poco importanti i rilievi del Colle su Eurojust

Entro pochi giorni il disegno di legge sul mandato d'arresto europeo arriverà in Parlamento, assicura Iole Santelli, sottosegretario alla giustizia: il ministro, dice, ha affidato la redazione del testo a una commissione per dirimere qualsiasi ipotesi di incostituzionalità. Il mandato di arresto europeo dovrebbe diventare operativo a gennaio, ma l'Italia è già in ritardo.

Clamorosamente in ritardo è anche su Eurojust, l'organismo europeo che dovrebbe combattere il terrorismo: Ciampi infatti l'ha rinviato alle camere per paese incostituzionalità. Il ministro aveva stabilito che il magistrato nominato per l'Italia fosse sottoposto direttamente al ministro, invece che alla magistratura. Ledendo dunque la separazione dei poteri e l'indipendenza della magistratura. «Rilievi tecnici di non particolare importanza» ha detto la commissione «Libertà e diritti» dell'Europarlamento.

ROMA Suscitano molte reazioni le parole dell'ex presidente della Repubblica Scalfaro alla festa Nazionale dell'Unità: «Attenzione ai primi sintomi. Non facciamo finta di non vedere. Mussolini andò al potere nel rispetto dello Statuto Albertino. Quando nascono delle cose corrette è sbagliato dire: è nata in modo corretto, quindi andiamo a dormire. E se il giorno quando ci svegliamo non è più corretta?». Scalfaro ha parlato di «tarli» che stanno erodendo la Costituzione e la storia d'Italia, facendo una sorta di parallelismo fra la storia del fascismo e alcune situazioni di oggi.

Immediata la replica del segretario dell'Udc: «Il paragone fra Berlusconi e Mussolini non sta in piedi, le parole di Scalfaro mi pare che davvero passino il segno». Sulla polemica interviene una nota della segreteria di Scalfaro, che smentisce quell'interpretazione: l'ex Capo dello Stato «nel suo intervento non si è neppure sognato di fare il paragone tra Berlusconi e Mussolini e questo lo ha ripetuto al termine del discorso ai

giornalisti presenti... Ha invece lamentato provvedimenti legislativi che hanno messo in evidente stato di sofferenza principi costituzionali, ricordando che è anche dovere dei cittadini essere garanti della Costituzione». E d'accordo il diessino Massimo Brutti: «Né Scalfaro né nessun altro ha voluto fare un paragone tra Berlusconi e Mussolini». Ma «è legittimo criticare aspramente le leggi volute dalla CdL che sono apertamente in contrasto con i principi della Costituzione».

La querelle tuttavia è ormai innescata, e il centrodestra fa coro alle parole di Follini. Il ministro La Loggia: «Da Scalfaro affermazioni gravi e irresponsabili». Il suo collega giovanardi: «Vecchi rancori e pregiudizi». Il vice presidente della Camera Biondi: «Intervento rancoroso e iettatorio, da che pulpito viene la predica». Bobo Craxi del Nuovo Psi: «Bisogna ricordare che chi sciolse la Camera nel 1993, elette l'anno precedente con un voto popolare, fu proprio Scalfaro. Come accadde nel 1924».

L'Ulivo invece fa quadrato intorno all'ex presidente della Repubblica. Francesco Rutelli parla di «polemica sorprendente» poiché Scalfaro «difende i fondamenti della democrazia». Precisa il leader della Margherita: «Quando la separazione dei poteri viene minacciata con una invadenza indebita dell'esecutivo, chi ha a cuore i fondamenti democratici ha il dovere di intervenire».

Sulla stessa linea Pierluigi Castagnetti: «L'insistenza con cui dalla maggioranza si continua ad attaccarlo, anche dopo la sua precisazione, conferma il sospetto che Scalfaro dica la verità». Questa, cioè: «I continui attacchi ai principi della Costituzione rappresentano un obiettivo, preoccupante indebolimento dell'assetto democratico del Paese». Marco Rizzo del Pdc: «Dichiarazioni serie e condivisibili». Il Verde Alfonso Pecoraro Scario: «La volgare e insultante aggressione all'ex capo dello Stato esprime chiaramente l'attitudine antidemocratica del centrodestra più di qualsiasi altra frase bene o mal riportata».

della storia nazionale che vede nell'8 settembre non già «la morte della Patria», ma una tappa di rigenerazione. Per via di episodi sempre più estesi di Resistenza come quelli di Porta San Paolo, e anche per la «saggezza» dimostrata da «alcuni statisti democratici che decisero di accompagnare la transizione istituzionale rinviando a dopo la fine della guerra le scelte che potevano lacerare in modo irreparabile il fragile tessuto delle istituzioni».

Quello spirito costruttivo è un esempio, per Ciampi. E l'indicazione del modello di «saggezza», mostrata in quegli anni dalle componenti repubblicane nell'accantonare la scelta istituzionale, ha un inevitabile effetto di dissonanza con il clima di questi giorni, e con le aggressioni all'arma bianca alla magistratura e al principio della separazione dei poteri, le manovre opache che lo stesso Quirinale ha dovuto subire.

Ciampi ha impegnato una parte dell'estate in alcune letture e riletture utili e istruttive. Ha recuperato dagli archivi la formula del giuramento letta dai ministri di uno di quei primi governi di unità nazionale il 12 giugno 1944. Stretti dalle «circostanze estreme» essi seppero operare «nell'interesse esclusivo della Nazione». Ed è sembrato suggerire ieri mattina con toni pacati che quell'obiettivo dovrebbe tornare a essere posto al primo

posto in agenda. Il «percorso di memoria» di quei mesi e di quegli anni porterà oggi Ciampi a commemorare nel mare di Sardegna l'affondamento da parte dei tedeschi della Corazzata «Roma», e nelle prossime settimane a Boves e Borgo San Dalmazzo in Piemonte, luoghi di rappresaglie naziste, alla Torre di Palidoro per ricordare Salvo D'Acquisto, a Napoli per le Quattro Giornate, e a Mignano Montelungo. Sono tappe della Resistenza, vista come «l'inizio del percorso di rifondazione civile dello Stato». Viaggio che si conclude con la nascita della Repubblica e la Costituzione, che ha proclamato l'Italia «una e indivisibile».

In-di-vi-si-bi-le, sei sillabe che Ciampi ha voluto scandire. Vincenzo Vasile

Al primo posto dovrebbe tornare l'interesse esclusivo della Nazione, ha detto il presidente della Repubblica



cultura di governo

Panico in Italia, Bondi minaccia il silenzio

Bruno Miserendino

«Tornerei volentieri all'Università. Ho ricevuto offerte, mi piacerebbe. La politica, oggi, è cosa diversa dalla dimensione totalizzante del passato. L'ho imparato da Berlusconi...». On. Sandro Bondi, portavoce di Forza Italia, coordinatore mancato, al Corriere della Sera di ieri.

Alla fine di un'estate torrida, dedicata con furore crociato ad aggravare le gaffes del capo, anche Sandro Bondi è esplosivo. Pensava che rincarare la dose quando il premier parla, fosse sufficiente per essere promosso a coordinatore. Invece persino in Forza Italia si sono accorti che il sistema provoca danni e lo hanno silurato. Anche perché, come sostengono i maligni, lui rimane pur sempre un ex comunista e ai tanti ex democristiani che albergano in Forza Italia non va giù di essere governati da un

ex che ha fiutato l'aria prima di loro. La vera notizia, però, non è il congelamento della sua nomina a coordinatore. È come lui ha reagito al siluramento. Attenti, ha annunciato, che se mi gira, torno all'insegnamento. In pratica il portavoce minaccia di non parlare più. Un annuncio all'altezza della fama che ormai lo circonda, qualcosa a cavallo tra il Gran Rifiuto e lo schiaffo di Anagni. Lo sgomento ha investito diversi ambienti. Molte redazioni politiche dei giornali rischiano la chiusura, i sin-

dacati della scuola minacciano lo sciopero, molti rettori hanno chiesto l'aspettativa. Solo le Borse hanno reagito bene.

Poiché però in Forza Italia non vanno tanto per il sottile, Bondi ha capito che la semplice minaccia di tornare all'insegnamento non avrebbe spaventato nessuno. Allora, parlando col Corriere della Sera, ha iniziato a darsi quel tono curatesco e sussiegoso che l'ha reso famoso, spiegando con colte citazioni e perfide staffilate, che se lui non parla più, è

la politica che ci perde, mentre per quel che lo riguarda, ha tali e tanti interessi e attitudini che può fare un mucchio di altre cose. È il Bondi-Ulisse: «narrami o diva quell'eroe dal multiforme ingegno...». Per prima cosa Bondi-Ulisse rifila una stocata al presidente della Camera Casini e con lui a tutti gli ex dc forzisti: «Lui sarebbe perduto se gli togliessero la politica...mancano di una parte di umanità, non si sono accorti del mondo che va avanti, indipendentemente dalla politica». Inutile dire

chi ha illuminato Bondi: «L'ho imparato da Berlusconi, lui la politica la considera una parte, non l'intera sua vita». Infatti, come un frate a cui basta la contemplazione di Dio e del Creato, («L'amor che move il Sole e l'altre Stelle...») lui si dice ripagato a sufficienza dalla stima e dall'affetto del premier. E il Bondi-Dante. In preda a una crisi di modestia, Bondi-Dante scende all'Inferno e si paragona a un ex segretario comunista molto amante degli studi: «Come diceva Alessandro Natta mentre i co-

lonnelli del Pci lo pugnallavano alle spalle: «sono un semplice frate elevato a priore». In questa frase antica e moderna c'è tutto il Bondi-Bondi. L'alto senso di sé e del suo ruolo, la puntigliosità dell'ex che rivela le bassezze del mondo e in particolare dei comunisti, mentre lui si libra nell'empireo della sapienza e del disinteresse.

I problemi, a questo punto, sono due. Il primo è che Bondi non dia seguito alla minaccia, e torni a parlare, cosa su cui puntano molti

capireddatori per riempire le pagine. Il secondo è che dia seguito alla minaccia e vada ad insegnare. Che cosa insegnerà all'Università e quali atenei l'hanno richiesto per alti meriti scientifici? Ecco il tema di una prossima commissione d'inchiesta parlamentare. Dal curriculum inviato alla Camera e contenuto nell'apposita Navicella, non si hanno lumi in proposito. I maggiori apporti di Bondi al Sapere moderno riguardano la sua partecipazione ai lavori del Centro Studi di Forza Italia e il coordinamento redazionale di «Una storia italiana», ossia il volume sul premier. Risulta altresì coordinatore dell'Associazione culturale «Reti delle piccole città storiche dell'Italia centrale». È probabile che la Grande Minaccia abbia colpito soprattutto lì: oddio, questo torna.

DALL'INVIATO Simone Collini

BOLOGNA La sinistra interna chiede di convocare la Direzione per discutere della questione, la segreteria del partito risponde assicurando che la riunione sarà fissata in tempi brevi (la scelta della data potrebbe avvenire già domani). Intanto, non smette di agitare le acque nei Ds l'ipotesi di dar vita a un partito unico riformista. E anche ieri, per la terza volta dall'apertura dei battenti, la discussione è passata per la Festa dell'Unità di Bologna. Dopo Piero Fassino e Sergio Cofferati, è stata la volta del leader del correntone Giovanni Berlinguer e dell'euro-parlamentare della Quercia Bruno Trentin. Entrambi hanno dato l'impressione di voler frenare. Trentin in modo più cauto, Berlinguer in modo più netto e con toni fortemente critici per il gruppo dirigente del centrosinistra. Prima di partecipare al confronto a tre voci sul Manifesto per l'Italia insieme allo stesso Trentin e a Claudia Mancina, Berlinguer si è riunito con i rappresentanti dell'associazione Aprile di Bologna e dell'Emilia Romagna. Così ha ragionato con loro: «Stamo in una situazione molto complicata, di restringimento forte della democrazia. In tutte le direzioni. A cominciare dalla democrazia nei partiti. Perché oggi stiamo discutendo di cose che si sono detti tra loro, cinque persone: Prodi, D'Alema, Fassino, Rutelli e Amato. È incredibile che ancora non si abbia un testo per capire se e quali siano i punti di convergenza». Ai suoi (Berlinguer di Aprile è il presidente) ha anche anticipato cosa avrebbe poi detto al dibattito serale sul Manifesto per l'Italia: «Questo è probabilmente l'unico luogo in cui tra tante chiacchiere dei dirigenti politici del centrosinistra si parla del programma». Parole dette con voce appassionata, che si è fatta dura nei toni quando ha affrontato la questione del partito riformista: «Stiamo entrando in una situazione di emergenza democratica del paese. E in questo momento il punto fondamentale è aggregare il massimo delle forze. Non solo quelle esistenti, ma anche quelle potenziali, anche quelle che oggi non fanno parte del centrosinistra. La mia impressione - ha continuato - è che c'è oggi, invece, una forte tendenza a restringere il campo delle alleanze. A fare l'esame del sangue per vedere se uno è un riformista vero. A fare una lista unica per decidere chi deve starne fuori. E a creare un partito presupponendo che una parte della sinistra non possa farne parte». Berlinguer ha concluso il suo ragionamento invitando a «reagi-

«Il leader del correntone mette le mani avanti sul nuovo progetto «Fino ad ora è una cosa discussa da cinque persone»



Bruno Trentin favorevole alla lista unica Chiti risponde a chi chiede la convocazione della direzione Ds: lo deciderà a breve la segreteria

«Il partito nuovo fa l'Ulivo più piccolo»

Berlinguer: l'alleanza deve essere allargata. Un errore ridurla ai soli riformisti doc



Giovanni Berlinguer durante un'assemblea dei Ds

Luana Benini

ROMA Il sasso lanciato da Prodi ha innescato una reazione a catena. Onde che si allargano sempre più. E ora il calderone è in ebollizione. In campo c'è innanzitutto la lista unitaria alle europee Ds-Margherita-Sdi. Ma non solo. C'è la ridefinizione dell'Ulivo e dei rapporti di forza in tutta la coalizione.

La Margherita si è divisa sull'ipotesi di lista unica che implica la «cooperazione rafforzata», come l'ha definita Francesco Rutelli, fra le cosiddette anime più riformiste della coalizione. Implica cioè un processo che nell'ottica di D'Alema e Prodi avrebbe come unico sbocco il sogno prodiano di un partito (una federazione ha attenuato Piero Fassino) del 30 per cento in grado di rappresentare in Italia il nocciolo riformista dell'Ulivo

AVELLINO «Eri un disoccupato e ti ho raccolto sulla strada». «Sei un depresso. Anzi no, un sarchiapone storico». Volano insulti ad Avellino e il centrosinistra esplode. Qui, nella città di Ciriaco De Mita, l'Ulivo è forte, la Margherita fortissima: 25 consiglieri comunali su quaranta. Tanto da far dire al segretario provinciale dei Ds, Raffaele Aurisicchio, che il partito di Rutelli in città è «la naturale continuazione della Dc». Quella potentissima dei tempi d'oro, quando per le strade del corso cittadino potevi incontrare il segretario del maggiore partito italiano e presidente del Consiglio (De Mita), il ministro del Mezzogiorno (De Vito), il capo dei senatori d'eccezione (Mancino), il Presidente della Rai (Agnes), e in più una schiera di sottosegretari, deputati e senatori. Erano i tempi della grande Balena Bianca made in Irpinia, quando nella famosa villa di Nusco si decidevano i destini dei governi e il futuro di ministri, presidenti di banche e di grandi aziende statali. Quegli anni sono passati. La Prima repubblica è finita, ma gli eredi della vecchia Dc qui sono ancora vivi e vegeti. Eppure il Consiglio Comunale è sull'orlo dello scioglimento. E a pochi mesi dalla scadenza naturale. Un flop clamoroso, un inaspettato regalo al centrodestra che vede aprirsi le porte di una inaspettata vittoria in un fortino fino a ieri ritenuto inespugnabile. Circolano già dei nomi

Bertinotti chiama, Diliberto dice sì

Pdci favorevole a una riagggregazione alla sinistra della lista Prodi. Contrari i Verdi

con possibile esportazione a Strasburgo. Anche nei Ds la discussione, non ancora avviata negli organismi, ha già registrato nette contrapposizioni se è vero che l'ala liberal plaude al partito unico riformista e la minoranza si prepara a combattere temendo una deriva moderata e centrista. Lo Sdi, da parte sua, spinge fortemente. Enrico Boselli gioisce per gli effetti di semplificazione che un processo del genere avrebbe nell'Ulivo: l'opposizione potrebbe strutturarsi sulla base di un accordo fra il partito unico riformista e la sinistra radicale ben sapendo che «in tutte le grandi socialdemocrazie europee c'è una componente radicale che però non detta la linea, non decide delle scelte di governo».

Il Prc guarda di buon occhio le onde che si allargano. «Il percorso del partito riformista - ha spiegato Giovanni Russo Spena due giorni fa a Lercici - produrrà uno scatto di trasparenza, i passerai stiano con i passerai e i merli con i merli. Per

quanto ci riguarda vogliamo costruire un processo di sinistra alternativa mirando a una forza del 10 per cento». Ieri Fausto Bertinotti ha rilanciato alla grande specificando che l'obiettivo potrebbe proprio essere un partito, una formazione della sinistra radicale «magari articolata su club e associazioni». Interlocutori di Bertinotti, in questa prospettiva, sarebbero innanzitutto i fratelli separati del Pdci, ma anche quella parte dei Ds che non si riconosce nel nuovo contenit-

to riformista. L'amo lanciato da Bertinotti è già stato afferrato al volo da Oliviero Diliberto. Sì, ha detto il segretario del Pdci, i comunisti italiani sono interessati a un percorso di riagggregazione a sinistra, purché si tratti di «una riagggregazione sotto forma confederale, nella quale ciascuno mantiene la propria autonomia e la propria identità e non della confluenza in una unica formazione. Obiettivo: riempire «il grande vuoto a sinistra» che il parti-

to riformista aprirebbe inevitabilmente. Nella sinistra ds c'è già chi come Giorgio Mele afferma di guardare con attenzione alla prospettiva di una confederazione a sinistra: «Si tratta ancora di discorsi futuribili ma è chiaro che se dovesse prendere corpo la prospettiva di un soggetto riformista, si imporrebbe la ridefinizione del sistema politico a sinistra».

I Verdi invece non ci stanno. «Una confederazione di partiti a sinistra? No

Avellino

Pionati, l'uomo nuovo della Balena bianca

DALL'INVIATO Enrico Fierro

eccellenti di futuri candidati, avellinesi doc emigrati a Roma, come quello di Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e Gianfranco Rotondi, esponente di punta del Cdu e deputato. A favore di Pionati gioca il fatto che suo padre, stimatissimo professore di liceo, fu già sindaco della città durante gli anni del terremoto, a sfavore il fatto che il suo nome è stato ripetutamente proposto in occasione di altre elezioni ma senza successo. Rotondi, invece, è giudicato un cattolico di centro con forti ascendenze berlusconiane. Quindi ha più chance, ti raccontano in città indicandoti le istantanee del suo matrimonio esposte lungo la passeggiata cittadina da «Foto Diego». Lo ritraggono con la bella sposa e col Cavaliere che, manco a dirlo, ha i gomiti appoggiati al pianoforte mentre intona canzoni napoletane con Peppino Di Capri. Ma una cosa accomuna i due: entrambi sono «figli» di Ciriaco De Mita, cresciuti sotto le sue ali protettrici, all'ombra dei suoi estenuanti «ragionamenti» su-

gli scenari della politica. Anche se poi le loro strade e quella del leader di Nusco si sono divise. Pionati giorrettista, nominato vicedirettore del Tg1 in era berlusconiana. L'altro politico, prima consigliere regionale in Lombardia grazie a Formigoni, che lo recuperò dal limbo di una sfortunata carriera di deputato eletto col beneplacito di De Mita, poi di nuovo a

Montecitorio grazie a Rocco Buttiglione. «Ed è anche questa la riprova - dice Ugo Santinelli, sociologo ed attento osservatore dei costumi politici della sua città - che Avellino e l'Irpinia soffrono di una grave malattia: il demitismo».

Ma andiamo con ordine. Antonio Di Nunno, Tonino per gli amici, è al suo secondo e ultimo mandato

di sindaco. Caporedattore della sede Rai di Napoli, fu eletto nel '94. Era la stagione dei sindaci dopo il crollo del sistema politico. «Con la differenza - chiosa Santinelli - che in questa città il sistema politico non venne affatto scosso da Tangentopoli e dal cosiddetto vento del Nord». «E come poteva? - aggiunge Giuseppe Quaresima, che studia economia del-

l'amministrazione pubblica a Siena -, visto che qui il sistema politico ha sempre avuto caratteristiche feudali?». Analisi a parte, anche in città i partiti del centrosinistra si unirono ed elessero un sindaco in modo unitario. «L'inizio - dice ora con rammarico il segretario dei Ds - fu positivo. Assessori giovani, belle idee, tanta voglia di sperimentare un nuovo modo di fare politica. Poi vinse il programma degli «oni». Cosa? «Gli oni», come li chiamo io. Il teatrone, il mercatone, l'autostazione...». Insomma: le opere pubbliche megagalattiche del dopoterremoto (quello del 1980), in parte incomplete e in parte tanto costose da risultare fallimentari. «Tutta l'attenzione si è concentrata nel loro completamento - sottolinea Aurisicchio - prosciugando le casse comunali e facendo accantonare gli altri problemi della città».

E ora, alla scadenza naturale del mandato (l'anno prossimo si vota), è rottura, tra il sindaco, l'intero centrosinistra e i maggiori della Mar-

stituizione, perché stanno minando. Un affondo durissimo che trova scarsa eco nell'opposizione. Dalla maggioranza parte un fuoco di sbarramento: da Scalfaro solo vecchi rancori e pregiudizi antiberlusconiani, protesta il ministro Giovanardi. Scalfaro è esponente del giacobinismo in toga - rincara Alleanza Nazionale - e Schifani aggiunge: Scalfaro getta benzina sul fuoco».

p.oj.

re a questa tendenza» perché, ha detto «può essere veramente nefasta per l'Italia». Anche Trentin, appena messo piede al Parco Nord di Bologna, ha parlato delle proposte venute in primo piano nelle ultime settimane. Ha definito «un progetto sostenibile» la lista unica per le europee, ma ha aggiunto: «Sarei più prudente sull'obiettivo del partito riformista». L'euro-parlamentare Ds ha espresso apprezzamento per le precisazioni dei giorni scorsi di Fassino (il nuovo soggetto sarà di tipo «federativo», ha detto il segretario Ds, e non ci sarà bisogno di sciogliere i partiti per farlo nascere): «Mi sembra che Fassino abbia dato un contributo importante parlando di soggetto federativo che salvaguardi le diverse culture, che altrimenti faremmo fatica a sopprimere in un partito unico. Un partito federativo - ha continuato l'ex segretario della Cgil - potrebbe ad esempio permettere di dar vita a un patto di legislatura nel Parlamento europeo tra i vari componenti della federazione. E lo stesso potrebbe magari essere ripetuto un domani nel Parlamento italiano, di modo che si abbia una sola voce nel momento in cui si passa alla proposta e al confronto con i nostri interlocutori». Ma se la svolta riformista (quale che ne sarà l'esito) continua a passare per la Festa di Bologna, anche a Roma si continua a discutere animatamente delle questioni lista unitaria e partito unico riformista. Otto esponenti di Socialismo 2000 (l'associazione presieduta da Cesare Salvi) e della sinistra Ds hanno sollecitato con una lettera indirizzata a tutti i componenti dell'organo direttivo ad aderire alla richiesta di convocazione della Direzione «in tempi brevi, prima della conclusione della Festa dell'Unità». La risposta è arrivata a stretto giro di posta dal coordinatore della segreteria dei Ds Vannino Chiti, che ha ribadito la volontà di promuovere il massimo confronto all'interno del gruppo dirigente, delle organizzazioni e degli iscritti del partito e ha quindi escluso che «possano ragionevolmente sussistere dissensi attorno al merito: «Abbiamo detto più volte, l'ultima io stesso venerdì scorso a Salvi nel corso di un colloquio telefonico, che mercoledì prossimo la segreteria dei Ds proporrà le date per la convocazione del direttivo e della direzione nazionale». Nel partito c'è già però chi frena. Come Giuseppe Caldarella, che ha definito la richiesta di convocazione della Direzione per discutere delle due proposte «saggia» e «legittima», ma per ora «prematuro». Tanto più che rischierebbe di aprire, dice il deputato diessino, una situazione da «lotta fratricida».

grazie» si defila subito Pecoraro Scario. Lui guarda a un'area arcobaleno tra realtÀ verdi, civiche e di movimento. E non sta né di qui, né di là: «Il partito riformista è l'approdo per chi ha fatto la Cosa1 e la Cosa2 e per chi ha fatto la Margherita. Una confederazione di partiti comunisti non ci può riguardare. Una sola preoccupazione, non vorrei che ci si distrasse dall'obiettivo di costruire una coalizione del 51%».

Al palo restano i contenuti e la coesione di tutte le forze necessarie a vincere Berlusconi. Scalpita Antonio Di Pietro. Lui sarebbe disponibile a «partecipare al progetto di lista unica» e anche a intraprendere «un percorso che porti alla genesi di un partito unitario» ma per ora, dice, «ci restano oscuri, contenute e contenuti». E fra una polemicchetta e l'altra con «Rutelli e i rutellini» resta in attesa di un segno di attenzione.

gherita, l'ex presidente del Senato Nicola Mancino, ma soprattutto Ciriaco De Mita. Il quale De Mita è nervoso assai. Non solo per l'idea della lista unica alle europee che vede come il fumo negli occhi, ma anche per i tanti amici o ex che gli fanno la guerra in casa. E allora botte al sindaco: «Un disoccupato che ho raccolto sui marciapiedi di Avellino e ho fatto assumere alla Rai». E polemica dura con monsignor Salvatore Nunari, vescovo di una delle diocesi della provincia, il quale si è permesso di criticare uno degli aspetti più discussi del post-terremoto, l'industrializzazione delle aree di montagna, che occupa buona parte dei volumi dell'inchiesta Scalfaro, dicendo che «fu un errore, perché si è cancellato l'artigianato mentre è ripresa massicciamente l'emigrazione». Apriti cielo: «L'arcivescovo Nunari farebbe bene ad informarsi. Se si facesse ora non credo che gli darebbero l'assoluzione». Polemiche e roture. Con il sindaco che praticamente non ha più una maggioranza, gli assessori della Margherita che disertano le riunioni e il vicisindaco diessino che si è dimesso. E il Polo, che ha capito il gioco e sta dando il suo appoggio esterno alla sinistra. Nell'attesa di raccogliere i cocci del centrosinistra. Semmai con una lista civica capeggiata dall'*anchorman* Pionati o dal giovane parlamentare Rotondi.

Umberto De Giovannangeli

Un sì «condizionato». Un sì corazzato di pessimismo. Dopo una giornata di «sofferta riflessione», Ahmed Qreï (Abu Ala) ha accettato la nomina a nuovo premier palestinese perché non poteva dire «no» all'uomo che gli propose (imposto) l'incarico: Yasser Arafat. Non fa nulla per nascondere la sua incertezza. Abu Ala, e il suo sì è innanzitutto vincolato al sostegno della comunità internazionale. «Non sono ancora primo ministro, voglio sentire dagli americani che garanzie mi daranno», ripete Abu Ala ai giornalisti che in mattinata assedia la sua abitazione ad Abu Dis, alle porte di Gerusalemme Est. «Voglio anche sentire dagli europei quali garanzie e appoggi siano disposti a concedermi. Non sono pronto all'insuccesso e voglio vedere se la pace sia possibile oppure no», aggiunge il sessantacinquenne candidato a premier.

Malgrado questa sua ostentata prudenza, Abu Ala, rivela il bene informato quotidiano «Ha'aretz», già da diverse settimane aveva avviato contatti diplomatici con gli Usa e con l'Ue in vista di una sua nomina a primo ministro al posto del dimissionario Abu Mazen. Ogni sua considerazione è volta a sottolineare le difficoltà del suo compito. E la maggiore difficoltà viene da Israele. «Il problema non è se accetterò o meno l'incarico. Il problema è sapere se Israele vuole modificare il suo comportamento ostile verso i palestinesi», ribadisce Abu Ala prima di fare il suo ingresso nell'ufficio di Arafat, nell'unica palazzina della Muqata, il quartier generale dell'Anp a Ramallah, rimasta in piedi dopo i ripetuti cannoneggiamenti israeliani. Da politico navigato, Abu Ala sa di dover convivere con l'anziano rais palestinese, e lo fa intendere chiaramente alla controparte: «Gli israeliani vogliono o no riconoscere il presidente Arafat come leader legittimo del popolo palestinese? Se non vogliono cambiare il modo in cui ci trattano, noi non abbiamo bisogno di questo governo, né di un primo ministro», taglia corto Abu Ala. Ma un nuovo governo nascerà e sarà proprio lui, il «recalcitrante» Abu Ala, a guidarlo.

Si rivolge a Israele, il neo premier palestinese, e le prime risposte che riceve non vanno certo nella direzione da lui auspicata. Nel migliore dei casi, è freddezza. «Nulla cambierà fino a qua-

“ Il primo ministro palestinese detta le condizioni e propone un cessate il fuoco. «Tel Aviv cambi atteggiamento nei confronti del nostro presidente» ”



La Casa Bianca mostra prudenza e attende il nuovo leader alla prova della lotta ai kamikaze ”

Sì dell'Europa ad Abu Ala, Israele non si fida

Il candidato di Arafat accetta l'incarico di premier. Il governo Sharon: dimostri di fermare i terroristi

in sintesi

Centotrenta giorni. Tanto (poco) è durata la esperienza del governo di Mahmoud Abbas (Abu Mazen). Al centro della sua azione, il disarmo delle milizie, la smilitarizzazione dell'Intifada, il riequilibrio dei poteri con Yasser Arafat, la piena attuazione della road map, il Tracciato di pace messo a punto dal Quartetto (Usa, Ue, Onu e Russia). Le resistenze di Arafat, le chiusure di Israele, il rilancio dell'azione terroristica da parte dei gruppi estremisti palestinesi: sono le ragioni che hanno portato, a detta dell'ex premier, alla crisi del suo governo e alle inevitabili dimissioni. Sarà lui il nuovo premier

Che vengono ufficializzate nel giorno in cui Israele, con un raid aereo a Gaza, cerca di uccidere, fallendo l'obiettivo, lo sceicco Ahmed Yassin, fondatore e guida spirituale di Hamas. A Ramallah, Arafat accelera le consultazioni per la nomina del nuovo primo ministro. Dalle riunioni dei parlamentari di Al Fatah e del comitato esecutivo dell'Olp, emerge un'unica candidatura: quella del sessantacinquenne Ahmde Qreï (Abu Ala), dal 1996 presidente del Consiglio legislativo palestinese (Clp), il Parlamento dei Territori. Ieri, dopo una giornata di frenetici contatti, Abu Ala ha sciolto positivamente la riserva.



“ Abu Ala. Voglio verificare il sostegno che Usa ed Europa intendono darmi. È inutile formare un nuovo governo palestinese se Israele non cambia atteggiamento ”



“ Solana. Il nuovo premier palestinese avrà il pieno appoggio dell'Europa. È stato uno dei negoziatori di Oslo. È un uomo che ha fatto molto e crede nella pace ”



Un anziano palestinese su un autobus fermo al checkpoint di Gerusalemme. Foto di Gil Cohen Magen/Reuters

l'intervista

Yossi Beilin
negoziatore israeliano a Oslo

I due dirigenti politici si conobbero durante le trattative che portarono agli accordi nella capitale norvegese «Un leader serio ma la sua è una missione impossibile»

Se in campo israeliano c'è un politico che ben conosce storia, idee, atteggiamenti del neo premier palestinese Ahmed Qreï (Abu Ala), questo politico è Yossi Beilin, già ministro della Giustizia, uno degli artefici, assieme ad Abu Ala, degli accordi di Oslo del 1993. «Ricordo la determinazione e la competenza mostrate da Abu Ala nelle interminabili riunioni che alla fine portarono all'intesa siglata il 13 settembre alla Casa Bianca da Yitzhak Rabin e Yasser Arafat», sottolinea Beilin, che a quei tempi era vice ministro degli Esteri e braccio destro di Shimon Peres, allora capo della diplomazia dello Stato ebraico. Dieci anni dopo, Abu Ala è chiamato ad una missione difficilissima, forse impossibile: rilanciare il negoziato di pace israelo-palestinese. Yossi Beilin non nasconde il suo pessimismo: «Non vi è dubbio - osserva - che si è assunto un grave rischio politico. Il suo tentativo è destinato a fallire in breve tempo se Abu Ala non riceverà un sostegno attivo da parte del Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia, ndr.) che ha ideato la road map».

Allo stato dei fatti, come definirebbe l'indicazione di Abu Ala a nuovo premier palestinese?
«La sua si configura come una "missione impossibile". Il rischio di un fallimento a breve tempo è molto forte».

Le dimissioni di Mahmoud Abbas (Abu Mazen) sono an-

che, se non soprattutto, il frutto di uno scontro con Yasser Arafat. In questa chiave, quale dovrebbe essere, a suo avviso, l'atteggiamento del neo premier?

«Per Abu Ala è fondamentale giungere ad una intesa preliminare con il presidente Arafat sulla suddivisione dei poteri e sul controllo dei servizi di sicurezza».

In campo israeliano c'è chi sostiene esplicitamente che Abu Ala sia una sorta di «fantoccio» nelle mani di Arafat.

«Non condivido questo atteggiamento sprezzante, irriguardoso rispetto alla storia e al profilo politico di Abu Ala: un atteggiamento pregiudiziale assunto peraltro dagli stessi che hanno operato attivamente per far fallire l'azione del governo guidato da Abu Mazen. Conosco Abu Ala e so che non accetterebbe mai di essere un burattino nelle mani di chicchessia. Lo ripeto: temo

Il premier incaricato ha bisogno dell'appoggio di tutti i membri del Quartetto che ha ideato la road map ”

che il suo tentativo sia destinato al fallimento, ma per ragioni che vanno al di là dell'attaccamento al potere da parte di Arafat; ragioni che ineriscono alle chiusure di Israele e alla sostanziale inerzia della comunità internazionale. Sin dall'inizio i margini di manovra per Abu Mazen erano pressoché inesistenti, e lo stesso rischia di essere per Abu Ala».

Questione cruciale per Israele, il vero banco di prova per Abu Ala, è la lotta ai gruppi terroristi.

«Ritengo alquanto improbabile che Abu Ala vada, come pretende Israele, ad una resa dei conti armata con Hamas e gli altri gruppi estremisti palestinesi, soprattutto se Israele proseguirà nella pratica delle eliminazioni mirate. Quello che può fare è cercare di accrescere il deterrente dell'Anp verso Hamas, utilizzando in modo efficace la chiusura delle fonti di finanziamento del movimento integralista. Per Hamas l'«osigeno» economico è più vitale di quello militare».

Lei ha avuto parole molto dure nei confronti della politica adottata dal governo Sharon nei confronti di Abu Mazen.

«Sharon è stato uno degli artefici, non meno di Arafat, delle dimissioni di Abu Mazen. Sharon avrebbe dovuto negoziare con lui e permettergli di presentarsi davanti al suo popolo con dei risultati concreti. E invece Sharon ha continuato nella sua politica del doppio bina-

rio: a parole, soprattutto per non irritare gli Usa già impegnati nel sanguinoso dopoguerra in Iraq, si è detto disponibile ad attuare la road map, nei fatti ha proseguito la politica di espulsione, realizzando il Muro in Cisgiordania, proseguendo nell'occupazione della maggior parte delle città della Cisgiordania».

In Israele si torna a parlare insistentemente della espulsione di Arafat dai Territori.

«È l'idea fissa dei vari Mofaz (Ministro della Difesa, ndr.) e del generale Yaalon (attuale capo di stato maggiore di Tsahal, ndr.). Parlano di espulsione perché non si sentono ancora pronti a enunciare il loro segreto proposito: eliminare fisicamente Arafat. La logica militarista ha preso il sopravvento sulla politica e a pagarne il prezzo saranno i due popoli».

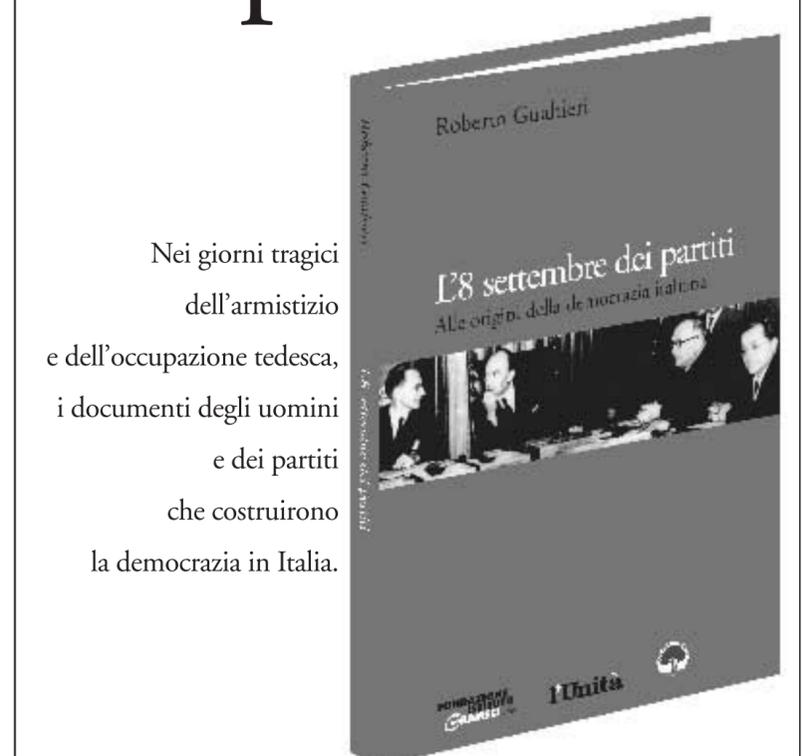
Tuttavia, Sharon non si dichiara pregiudizialmente ostile alla nascita di uno Stato palestinese.

«Il problema è l'idea di "Stato" che Sharon ha in mente: una cantonizzazione dei Territori che nessun leader palestinese, neanche il più moderato e disposto al compromesso, potrebbe accettare e soprattutto far accettare alla sua gente».

Le sue considerazioni sono permeate da un forte pessimismo.

«Il che non mi impedirà di proseguire la mia battaglia per una pace condivisa». u.d.g.

L'8 settembre dei partiti



Nei giorni tragici dell'armistizio e dell'occupazione tedesca, i documenti degli uomini e dei partiti che costruirono la democrazia in Italia.

In edicola con **l'Unità** a 3,10 euro in più

Toni Fontana

Battesimo del fuoco per i militari italiani in Iraq. Nessuno di loro è rimasto ferito, ma quanto è accaduto ieri nello stadio di Nassiriya segnala che anche nelle regioni a sud di Baghdad la tensione sta salendo soprattutto se si tiene conto di altri fattori. Proprio ieri infatti il ministro della Difesa del governo di Tony Blair, Geoff Hoon, ha annunciato che Londra «nelle prossime settimane» invierà almeno altri 1200 soldati (secondo alcune fonti potrebbero essere molti di più) per rafforzare il dispositivo militare nell'Iraq meridionale dove agguati e sparatorie si susseguono con un ritmo crescente. L'iniziativa dei britannici la dice lunga sulle difficoltà che gli anglo-americani debbono affrontare mentre la discussione al palazzo di Vetro non registra il superamento dei veti incrociati e Kofi Annan affida la sua speranza ad un vertice che si potrebbe svolgere sabato a Ginevra.

La sparatoria che ha coinvolto i bersaglieri è avvenuta domenica nello stadio di Nassiriya, la città dove è schierato il contingente italiano che opera sotto il comando dei britannici. Da alcune settimane i militari italiani consegnano agli ex-soldati iracheni le «paghe arretrate» con l'obiettivo di evitare disordini e di permettere loro di mantenere le famiglie. Nel tentativo di trovare una denominazione adeguata alle circostanze il comando italiano ha deciso di chiamare l'iniziativa «operazione sesterzi». In effetti domenica lo stadio di Nassiriya ha vissuto una giornata degna del Colosseo di un tempo. Almeno duemila ex-soldati iracheni si sono messi in fila nella speranza di ottenere i soldi promessi. L'attesa è andata per le lunghe, sono scoppiati i primi tafferugli che la polizia locale ha cercato di arginare; poi sono comparse armi da fuoco ed è iniziata una sparatoria. I

“ Gli italiani hanno sparato in aria per fermare gli ex ufficiali di Saddam che pretendevano i soldi promessi. Ucciso un interprete ”



Cinque morti nel corso di una sparatoria tra clan rivali a Bassora. Blair rafforza lo schieramento britannico nelle regioni meridionali ”

Spari sui bersaglieri che distribuivano le paghe

Tensione a Nassiriya, illesi i militari. Londra manda altri 1200 soldati. Annan prepara vertice Onu a Ginevra

Sei soldati afgani uccisi a Kandahar

KABUL. Sei soldati afgani sono rimasti uccisi ieri nella provincia di Kandahar, nel sud dell'Afghanistan, nel corso di combattimenti con milizie talebane. Il generale John Vines, comandante in capo degli americani in Afghanistan, ha detto che i combattenti Talebani, pagati e addestrati dalla rete terroristica al Qaeda, si stanno riorganizzando nel vicino Pakistan. «Si preparano da 9 mesi» - ha dichiarato Vines, in occasione della visita a Kabul del ministro Rumsfeld. Si tratta della prima conferma di un alto ufficiale americano delle notizie di un ritorno in forze dei Talebani che hanno trovato rifugio nelle aree tribali del Paese confinante. Il presidente afgano Karzai ha detto di aver ricevuto assicurazioni dal presidente pakistano generale Pervez Musharraf che i Talebani saranno fermati. Secondo Vines, almeno 200 sono stati uccisi solo nell'ultima settimana.



poliziotti iracheni hanno esplosi alcuni colpi in aria, poi sono stati coinvolti i bersaglieri italiani della brigata Garibaldi che hanno a loro volta sparato in aria. Dalla folla inferocita sono partiti altri colpi di arma da fuoco ed un proiettile ha centrato al volto un interprete iracheno che lavorava per la Cpa (Coalition Provisional Authority) che, sotto la guida degli americani, dirige le forze di occupazione in Iraq. L'uomo è morto pochi istanti dopo. I circa 3mila militari italiani, in massima parte bersaglieri e carabinieri, sono schierati in Iraq dal mese di giugno e, finora, nessuno di loro era stato coinvolto in sparatorie anche se, in molte occasioni, i soldati hanno effettuato arresti e rastrellamenti alla ricerca di armi.

Altri episodi di violenza segnalano una crescente tensione nel sud. Cinque persone sono morte nel corso di un faida che oppone alcune tribù beduine che popolano la zona intorno a Bassora. Miliziani appartenenti ai due clan si sono affrontati a colpi di mitra nelle strade. Questo ed altri episodi avvenuti recentemente spiegano perché Tony Blair abbia deciso di mandare altri solda-

ti per dare man forte ai diecimila fanti britannici che si trovano già in Iraq. Alcuni giornali britannici hanno riferito «voci» sul possibile invio di 5mila soldati, ma, ufficialmente, il loro numero è più ridotto.

Il ministro Hoon ha giustificato l'iniziativa con la necessità di rafforzare la sicurezza nelle regioni meridionali ed ha negato che la spedizione possa essere letta come una risposta ai recenti attentati avvenuti a Najaf e Baghdad. E tuttavia evidenze che i motivi che hanno spinto Blair a rafforzare gli organici sono da un lato la necessità di rafforzare la

presenza militare a Bassora, dall'altro di supplire al mancato arrivo di altri contingenti.

In assenza di una risoluzione dell'Onu che autorizzi una forza di pace con un nuovo mandato, Bush e Blair possono contare solo sul sostegno di alcuni paesi che «volontariamente» hanno inviato soldati. Nella zona affidata al controllo dei polacchi operano militari provenienti da venti paesi, dalla Lituania alla Mongolia. L'Iraq sta dunque diventando una grande e disordinata Babele ed il comando americano è sempre più in difficoltà nel dirigere un'armata composta da migliaia di soldati provenienti da tanti paesi. Al Palazzo di Vetro le trattative tra gli ambasciatori delle grandi potenze proseguono dietro le quinte, ma, apparentemente, non si registrano progressi. Anche ieri fonti del governo tedesco hanno ribadito che la Germania non ha alcuna intenzione di inviare soldati in Iraq facendo intendere che Bush deve decidersi a fare alcune concessioni. Kofi Annan ha rivolto un nuovo appello ai paesi più influenti ribadendo la necessità di giungere ad un unità di intenti e ieri ha intrattenuto conversazioni telefoniche con i rappresentanti dei cinque paesi con diritto di veto. Il segretario generale dell'Onu sta tentando di organizzare per sabato un vertice tra i ministri degli Esteri, ma per ora non è ancora giunto l'annuncio ufficiale.

FESTAUNITA' NAZIONALE BOLOGNA PARCO NORD

28 AGOSTO / 22 SETTEMBRE 2003

Martedì 9 Settembre - Ore 21.00 - PALACONAD SALA WILLY BRANDT
MASSIMO GIANNINI INTERVISTA MASSIMO D'ALEMA

MARTEDÌ 9 SETTEMBRE

FESTIVAL DEL FRODOZIMM

PALACONAD SALA WILLY BRANDT

Ore 19.00 Cile, trent'anni dopo
 Partecipano: Massimo D'Alema, Antonio Laati, Roberto Guenzoni, Mario Lubetkin, Guido Margner, Luciano Prolo, Augusto Rocchi, Mario Schina, Chicco Testa, Danilo Casavecchia, Walter Vitali, José Gori

Ore 21.00 Massimo Gianni intervista Massimo D'Alema

TELEPALACUORE

Ore 21.00 Festival delle Arti
 Semifinali musica: Pop/Rock

CASADEIPENSIERI 2003

Ore 20.30 Libreria - STORIE MOSTRE, STORIA D'ITALIA
 "I luoghi del delitto, ricordo di Luigi Pintor
 Interventi di: Viroenzo Cerami, Niva Lorenzini, Romano Luperni, Lea Malanchi, Valentino Parlato
 Presidente Siriana Suzrani, Al violino Paolo Buson

Ore 22.30 Libreria - "Mortale versus Ungaretti"
 Dialogo di Stefano Benassi con Alberto Bertoni e Jonathan Seltz

SPAZIO DIBATTITI L'UNITÀ DELLA SCIENZA

Ore 19.00 Le nuove frontiere della scienza: tra autonomia e responsabilità sociale
 Luciano Viclaria, Francesco Baldarelli, Massimo Pacetti, Roberto Defez, Enzo Lavara, Modera: Claudia De Giorgio

PIAZZA DELLE DONNE

Ore 20.30 Un libro & un film: Solitudine, questa sconosciuta
 Proiezione di "Kahrwocha", di Anilchis Karstin, Tous le jours il fait nuit" di Marina Vlanova
 Presentazione di "Le ragazze di concubantini", di Marina Piazza ed. Mondadori
 con Marina Piazza, Giovanna Grignaffini
 a cura di Andrea a Veglia e Misticchia

TRASH CAFÉ

Ore 20.00 Aperitivo con musica dal vivo:
 Magic Vox And The Roots Men (blues), Alca Albertazzi, Gianfranco Romanello, Filippo De Palma

Ore 21.30 Dibattito: Che impresa fare impresa.
 Con: Pier Paolo Busi, Walter Cavani, Paolo Segla, Giancarlo Sangalli, Pier Luigi Stefanini
 Coordinata: Sappia Ramina

FASTWEB JAZZ CLUB

Ore 22.15 Jam session con Pasquale "Coco" Tesoro
 Giorgio Cursi e ospiti a sorpresa.
 L'anima e la tradizione del jazz

Tenda Estragon - Play

Ore 21.00 DEROZEP + MC RESPECT/Punk Rock - Itaj
 Ore 24.00 DJ Set Radio Fujiko

LA TV CHE NON HO ANCORA VISTO

IRIDE

SINTONIZZATI!

Iride TV (CH 973) è un canale satellitare gratuito.

Per vederla basta accedere a una parabola nel diametro di 70 cm e un ricevitore digitale.

Informazioni tecniche:

Satellite: Hot Bird 6 a 13 gradi est. Frequenza: 11.136,66 MHz. Trasponder n. 134. Polarizzazione: VERTICALE
 FEC: 3/4 Symbol Rate: 27.600 MS/sec. Standard DVB: Digital Video Broadcasting

Utenti con decoder Goldbox

premere FERS sul telecomando con i tasti freccia e entrare nella posizione 5 (sintonizzazione canali) e premere OK se esiziona sintonizzazione a risonanza e premere OK.

Per le altre informazioni vai su www.iride.tv e clicca "sintonizzati".

Da oggi la televisione anche su internet: www.iride.tv

Il tuo inserimento, le schede dei programmi, uno spazio di discussione, la tua doc per fare o di bella la televisione della festa.

PROGRAMMI DI MARTEDÌ 9 SETTEMBRE

Mattina e pomeriggio Iride TV trasmette "a nullo" i programmi del giorno prima.

La programmazione della giornata inizia alle ore 19:

- 19.00 Poco&Poco la storia quotidiana di Alessandro BERGONZONI
- 19.05 Giocando
- 19.15 Hockey d'Unità
- 19.25 Produzione della festa: Cito e Colferelli
- 19.30 Festival delle Arti
- 20.00 Documentario: produzione Anilchis Karstin Te: Ircia
- 21.00 Produzione della Festa: Scudo Jazz
- 21.05 Il fatto di Enzo Biagi. Intervista al serial killer G. Slevolini
- 21.10 Evento Live "Cile tre anni dopo". Partecipano Massimo D'Alema, Antonio Laati, Roberto Guenzoni, Mario Lubetkin, Guido Margner, Luciano Prolo, Augusto Rocchi, Mario Schina, Chicco Testa, Danilo Casavecchia, Walter Vitali, José Gori
- 22.40 Fictor: "SUPER 3 STORIE" di KUSTURICA
- 0.15 TELESTREET: Disco Volante
- 0.50 In edicola con l'Unità



PER PRENOTAZIONI ALBERGHIERE INDIVIDUALI E PRECETTIVI PER GRUPPI:
 Romanza Tours - Via IV novembre, 149 - 00187 Roma
 Tel. 06 6794800 r.a. - Fax 06 6794801 - e-mail: romanzatours@tiscali.it

www.festaunita.it

Bruno Marolo

WASHINGTON Con un discorso definito «storico» ma in larga parte scontato, il presidente George Bush ha chiesto più denaro ai contribuenti americani e più truppe agli alleati, per la guerra che gli Stati Uniti non possono continuare da soli. «Faremo tutto il necessario - ha assicurato - spenderemo quanto è necessario per vincere il terrorismo, promuovere la libertà e rendere più sicura la nazione». Ha rivelato che avrà bisogno di 87 miliardi di dollari in un anno, oltre ai 75 miliardi ottenuti dal Congresso in aprile per le campagne in Iraq e in Afghanistan. Ha confermato la necessità di una risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu per ottenere contributi militari ed economici dall'estero. Ha cercato di convincere i governi che si sono opposti all'invasione dell'Iraq ad aiutarlo a uscire da una situazione pericolosa anche per loro.

«Riconosco - ha detto - che non tutti i nostri amici erano d'accordo con la nostra decisione di rimuovere Saddam Hussein dal potere. Tuttavia non possiamo permettere che le divergenze del passato interferiscano con i doveri del presente. I terroristi in Iraq hanno attaccato il mondo civilizzato, che ha il dovere di opporsi. Ora i paesi membri delle Nazioni Unite hanno l'occasione e la responsabilità di assumere un ruolo più ampio per fare in modo che l'Iraq diventi una nazione libera e democratica».

Il discorso è stato trasmesso in diretta dalle reti televisive alle 20,30 della domenica sera (le 21,30 di ieri in Italia), l'ora in cui la maggioranza degli americani è davanti al piccolo schermo. Il presidente ha cambiato faccia, dal giorno in cui, quattro mesi fa, ha annunciato sul ponte di una portaerei la fine dei combattimenti in Iraq. Allora si era vestito da pilota e aveva alle spalle uno striscione con la scritta «Missione compiuta». Questa volta era in piedi, nella sala delle riunioni di gabinetto della Casa Bianca, ad ammettere che niente è compiuto. Cercava di assumere una espressione risoluta ma sembrava a disagio e un paio di volte è inciampato nelle parole.

Ha detto molte cose ovvie, e ne ha tacite altre che invece il paese avrebbe voluto ascoltare. Nessuna previsione sulla durata della guerra, nessun chiarimento sul ruolo dell'Onu, nessun serio programma per la ricostruzione dell'Iraq, silenzio di tomba sulle armi di

“ Ieri il discorso in diretta tv: «Quello iracheno è il fronte principale, lì i nemici della libertà ci oppongono una resistenza disperata» ”



«Faremo tutto il necessario spenderemo tutto il necessario per sconfiggere il terrorismo» I democratici Usa denunciano: sono stati 15 mesi di errori ”

Iraq, Bush chiede sacrifici all'America

Il presidente vuole dal Congresso altri 87 miliardi di dollari e dall'Onu nuove truppe



Il presidente Bush durante il discorso di domenica notte. A lato soldati americani si riposano a Baghdad



il fronte principale. I nemici della libertà ci oppongono lagggi una resistenza disperata e devono essere sconfitti».

L'argomento è suggestivo. Secondo il presidente americano, i paesi democratici non hanno scelta. Devono aiutarlo a pacificare l'Iraq per impedire che anche le loro città siano insanguinate da una nuova ondata di terrorismo. Non si tratta più di mettere in moto un effetto domino benefico, una spinta verso la democrazia che dall'Iraq si doveva estendere ai paesi vicini. Ora si tratta di arginare il contagio, di mandare una forza internazionale in Iraq per soffocare il terrore che riprende quota. «Due divisioni multinazionali - ha spiegato Bush - guidate dai britannici e dai polacchi, affiancano le nostre forze. I nostri comandanti ne hanno chiesto una terza».

Il minimo che si possa chiedere agli Stati Uniti è di precisare come intendono usare questa forza. Nel discorso di domenica il presidente ha elencato tre obiettivi: «Distruggere i terroristi, ottenere l'appoggio di altri paesi per un Iraq libero e aiutare gli iracheni ad assumere la responsabilità della loro difesa e del loro futuro». È probabile che il Consiglio di sicurezza dell'Onu chieda indicazioni più esaurienti e maggiori poteri di controllo. In America, le reazioni sono divise. Il partito democratico è all'offensiva. «In 15 minuti di bugie - ha accusato Howard Dean, aspirante candidato dell'opposizione - Bush ha cercato di far dimenticare 15 mesi di errori». Joe Biden, capogruppo democratico della commissione Esteri al Senato, ha preso atto di uno sviluppo positivo. «Finalmente - ha dichiarato - Bush volta le spalle ai falchi che si opponevano a un ricorso all'Onu». Il senatore Ted Kennedy, grande vecchio della sinistra moderata, chiede di più. «Speravo - ha commentato - che il presidente ammettesse di avere sbagliato. Presentare una risoluzione all'Onu non basta, occorre una risoluzione adeguata».

TEHERAN L'Iran non cede sulla possibilità di ispezioni più severe ai suoi impianti nucleari e respinge le accuse di ospitare terroristi, nel giorno in cui, ieri, il Consiglio dei governatori dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea), cominciava a Vienna una riunione cruciale per il giudizio sul suo programma atomico. Teheran è stata «abbastanza trasparente» e ha già permesso agli ispettori dell'Aiea di visitare tutti i siti che volevano, ha detto il portavoce del governo, Abdollah Ramazanzadeh, mentre da Vienna il direttore generale dell'agenzia, Mohammed el Baradei, rivolgeva un nuovo appello all'Iran

Ispezioni nei siti atomici: l'Aiea preme, l'Iran resiste

chiedendogli di dare «chiara dimostrazione di piena trasparenza il prima possibile». Inoltre, Ramazanzadeh ha affermato che soltanto se Teheran avrà ritenuto che siano state risolte alcune «ambiguità», accetterà di firmare un protocollo aggiuntivo al Trattato di non proliferazione nucleare (Tnp) che consentirebbe anche ispezioni a sorpresa a siti non dichiarati. «Se arriviamo alla conclusione che il protocollo serve al nostro interesse nazionale - ha detto il portavoce - lo

firmeremo, altrimenti lo respingeremo». Ciò nonostante cresce la pressione internazionale perché l'Iran accetti ispezioni più severe per fugare urgentemente i dubbi su un presunto programma di armamenti. La Ue, con il suo Alto rappresentante per la sicurezza e la politica estera comune, Javier Solana, ha detto che la mancata firma del protocollo sarebbe «una cattiva notizia prima di tutto per l'Iran». Il portavoce Ramazanzadeh ha smentito inoltre notizie di stampa, secondo cui

Teheran starebbe cercando di ottenere il più possibile dagli Usa prima di consegnare i dirigenti di Al Qaeda arrestati in Iran. In particolare, il domenicale tedesco Welt am Sonntag ha scritto che Teheran vorrebbe la consegna di membri dei Mojaheddin del Popolo (la maggiore organizzazione di opposizione armata al regime, dichiarata terrorista dagli Usa e dalla Ue), la cancellazione dell'Iran dal cosiddetto asse del male, e che il tutto avvenga in assoluta segretezza. «Non abbiamo proposto alcuno scambio ad alcun Paese», ha assicurato Ramazanzadeh.

La guerra al raïs più costosa del Vietnam

Per il conflitto iracheno Bush spende 5 miliardi di dollari al mese. Per Desert Storm suo padre spese meno

WASHINGTON «Spenderemo quanto è necessario per vincere il terrorismo», ribadisce il presidente George Bush, ma qualcuno si domanda se non abbia già speso più del necessario per portare la guerra nel paese sbagliato. Gli 87 miliardi di dollari che Bush intende chiedere al Congresso si aggiungono ai 75 miliardi di dollari ottenuti in aprile. Una cifra che fa sembrare molto bassa quella spesa da George Bush padre per vincere Saddam Hussein nel 1991, e che ricorda i tempi della guerra in Vietnam. Anche il presidente Lyndon Johnson proclamava la volontà di spendere il necessario per la vittoria. Si sa come è finita.

Il costo della prima guerra americana nel Golfo nel 1991, calcolato nel valore di oggi, è stato di 82,5 miliardi di dollari, di cui soltanto 9 miliardi di dollari in otto anni. Tenuto conto dell'inflazione, si arriva a un costo di 494 miliardi di dollari l'anno, o 5,15 miliardi al mese.

La guerra di George Bush figlio in Iraq è costata finora 5 miliardi di dollari al mese di pure spese militari, senza tenere conto dei soldi stanziati per la ricostruzione e finiti quasi tutti nelle casse di imprese americane che finan-



ziano il partito di governo. In altre parole, i 150 mila soldati americani che occupano l'Iraq costano ai contribuenti quasi quanto i 500 mila che combattevano in Vietnam. La ragione è semplice. In Vietnam venivano mandati soldati di leva senza un

vero stipendio. I guerrieri di Bush sono militari di professione, relativamente ben pagati, e hanno a disposizione armi molto più perfezionate e costose.

Bisogna dire che gli Stati Uniti sono oggi molto più ricchi e potenti che negli anni 70. La guerra

nel Vietnam assorbiva il 12 per cento del prodotto interno lordo, quella in Iraq consuma meno dello 0,5 per cento. E però altrettanto vero che la distribuzione della ricchezza è molto meno equa. La forbice tra ricchi e poveri si è molto allargata, in proporzione i ric-

rischio attentati

Allarme chimico a New York Metropolitana sotto scorta

NEW YORK La polizia di New York ha aumentato la sorveglianza sulla metropolitana per timore di un attentato con i gas o con armi biologiche.

Le fonti della polizia newyorchese hanno precisato che non ci sono indicazioni specifiche di un attentato ma che l'allerta è stata alzata in seguito a un aumento delle indiscrezioni in questo senso nelle intercettazioni di individui sospettati di collegamenti con terroristi.

Gli agenti sono stati dislocati in numero maggiore nelle stazioni più affollate, da Grand Central a Penn Station e nello snodo sotterraneo sotto City Hall, il municipio di New York all'imbocco del Ponte di Brooklyn.

L'allerta a New York coincide con rivelazioni del settimanale Time secondo cui un detenuto legato ad al Qaeda catturato dai sauditi avrebbe informazioni su un complotto nella metropolitana di New York con armi chimiche. Un attacco con armi chimiche nella metropolitana di Londra è stato simulato domenica scorsa per mettere alla prova la capacità di intervento delle squadre di soccorso. L'esercitazione senza precedenti ha visto coinvolti 500 agenti di polizia, pompieri, paramedici e impiegati della metropolitana.

chi pagano meno tasse di allora e le risorse del governo sono insufficienti. Il presidente Johnson poteva assicurare il Congresso che i soldi sarebbero bastati «per i cannoni, ma anche per il burro». Negli anni 70 negli Stati Uniti vennero varati ambiziosi programmi

per l'assistenza sociale e per i diritti civili. George Bush ha dato un taglio spettacolare alle tasse dei ricchi, un altro taglio ai servizi sociali per i poveri, ed è costretto a finanziare la guerra con i debiti.

Se il presidente, come è molto probabile, otterrà gli 87 miliardi

di dollari richiesti, nel 2004 il deficit del bilancio federale salirà a 562 miliardi di dollari, invece dei 475 miliardi di dollari previsti dalla Casa Bianca. Bush rischia così di sfondare il tetto che egli stesso si era impegnato a rispettare. Aveva assicurato che in nessun caso il deficit avrebbe superato i 600 miliardi di dollari, pari al 5 per cento del prodotto interno lordo. Ora si sta avvicinando pericolosamente al limite.

Secondo fonti governative, gli esperti avevano calcolato che per continuare l'occupazione dell'Iraq sarebbero bastati da 60 a 70 miliardi di dollari. Tuttavia il presidente ha deciso di tenersi largo nelle richieste al Congresso, sia per il caso che venga dato un taglio alla somma indicata da lui, sia per non correre il rischio di dover battere nuovamente cassa l'anno prossimo alla vigilia delle elezioni. Il denaro sarà diviso in tre parti: 66 miliardi al Pentagono per fare la guerra, 20 miliardi all'amministrazione civile per la ricostruzione dell'Iraq, e poco meno di un miliardo di dollari per l'Afghanistan.

Secondo i calcoli dell'amministratore civile Paul Bremer per dare al popolo iracheno condizioni di vita minimamente accettabili servirebbero almeno 50 miliardi di dollari in un anno. Bush spera di ottenere i 30 miliardi che gli mancano dagli europei e da altri paesi donatori. In caso contrario, peggio per gli iracheni. **b.m.**

Marina Mastroiusta

In isolamento un paziente di origine cinese. Poche ore prima l'Organizzazione mondiale della sanità aveva invitato a rafforzare i controlli

Torna l'incubo Sars, caso sospetto a Singapore

Per il momento è un ragionevole sospetto, quanto basta per amplificare l'allarme che l'Organizzazione mondiale della sanità proprio ieri è tornata a fare. A Singapore un uomo di origine cinese è stato trovato positivo ai primi test sulla Sars, la sindrome respiratoria acuta che nei mesi scorsi ha infettato 8400 persone, uccidendone più del 10 per cento. La notizia arriva direttamente dal ministero della salute, ma l'Oms non ha ancora confermato, preferendo ripetere i test in un diverso laboratorio. Nell'attesa il paziente - che non avrebbe tracce radiografiche di polmonite, come accade generalmente con la Sars - è stato isolato nell'ospedale di Tan Tock Seng, una struttura che dalla prima insorgenza della malattia è stata completamente dedicata ad affrontare simili emergenze. Solo il 31 maggio scorso Singapore era uscita dalla lista dei paesi a rischio stilata dall'Oms.

Appena poche ore prima dell'annuncio - con singolare coincidenza - l'Organizzazione mondiale della sanità aveva lanciato l'allarme su un possibile riemergere della polmonite atipi-

ca, sollecitando il rafforzamento della rete di sorveglianza, unica possibilità di prevenzione contro il diffondersi del virus, in assenza di un vaccino e di cure specifiche: proprio il silenzio sulla malattia, comparsa per la prima volta nelle regioni meridionali della Cina già nel novembre del 2002 ha facilitato nei mesi scorsi il contagio di migliaia di persone un rischio che secondo l'Oms non dovrebbe più verificarsi con una rete capillare di controlli. Un sistema di monitoraggio è già stato messo in piedi a Pechino e nelle province cinesi del Guandong e dello Shanxi.

«Nessuno di noi può sapere che cosa accadrà, la Sars farà o meno la sua comparsa? Noi dobbiamo prepararci sulla base del presupposto che tornerà. La nostra sfida ora è di innalzare la rete di sorveglianza», ha detto Lee Jong-Wook, direttore generale dell'Oms, parlando a Manila al meeting



Giovani tornano a coprirsi il volto con le mascherine a Singapore

dell'organizzazione nell'area del Pacifico, la più esposta finora al contagio, con il 90 per cento dei casi censiti e la quasi totalità delle vittime, 873 su 916.

I paesi dell'area chiedono un aiuto finanziario, l'Organizzazione mondiale della sanità ha previsto uno stanziamento di 71 milioni di dollari, mettendo in conto il rischio che un rigido sistema di controllo potrà avere come inevitabile corollario il moltiplicarsi nei prossimi mesi di falsi allarmi. Rischio calcolato, come è calcolata la paura che con l'approssimarsi della stagione fredda accompagnerà i primi sintomi di ogni banale influenza, ma per l'Oms non si può abbassare la guardia di sorveglianza. Perché la Sars resta una malattia assolutamente sconosciuta. «Non sappiamo praticamente niente di questo virus, sappiamo il nome, ma non siamo sicuri da dove venga. Non sappiamo come si sia diffuso», dice Peter Cordingley, dell'Oms.

Maurizio Chierici

SANTIAGO Allende è la vittima, ma come dimenticare il burattino che lo ha costretto a morire? Non è un fantasma: nome e cognome, Augusto Pinochet. Ariel Dorfman, autore cileno di «La morte e le fanciulle» gli ha dedicato un libro altrettanto bello: «Exorcizing Terror» apparso negli Stati Uniti dove vive. Ma intriga il titolo italiano di Marco Tropea: «L'autunno del generale». Strano autunno a giudicare da un altro libro, «Gli assassini sono matti?» di Eduardo Contreras, avvocato che non è riuscito a discutere in tribunale le prove delle 38 denunce contro Pinochet. Documentate e pesanti. Il procuratore Guzman le ha studiate per due anni. Ne è uscito rattristato: «sembra colpevole, lo deciderà la corte», ed ha firmato il rinvio a giudizio. Ma una perizia ambigua (Contreras la ritiene scandalosa) salva il generale dall'oltraggio della condanna. Demenza senile: non può né intendere, né volere, rifugio che umilia l'arroganza di chi ha ordinato la repressione, più di 3 mila morti. Ecco perché alla vigilia dell'anniversario del golpe e del suicidio di Allende, la famiglia Pinochet disperde sorrisi rassicuranti. Si vergogna nell'aver trasformato in matto il loro padre della patria. «Come sta papà? Lo guardi. Mai stato così bene»: Augusto Pinochet junior risponde durante l'inaugurazione di un salone Mercedes. Nel cerchio di signore che avvampano di piacere, il generale racconta qualcosa. Ridono felici dopo la sua ultima parola. Lui sorride ringraziando con inchino legnoso. Mangia ostriche e beve «psico sour», ma prima del baciamano di congedo, chiede whisky e lo sceglie con la pigrizia di un esperto che non ama farsi imbrogliare. Alza quel dito che faceva tremare. Il cameriere versa.

Moglie invece ringhiosa. Durante una sfilata di moda organizzata per beneficenza dalla fondazione Cema Chile, dona Lucia non si dà pace quando una giornalista le domanda cosa pensa delle cerimonie che si preparano per commemorare Allende. «Una specie di beautiful, che vergogna...». Ma l'avvenimento che la ferisce è l'annuncio del presidente Lagos: vuol riaprire la porta della Moneda in via Morandé 8. Porta invisibile dalla quale sono usciti, mani che tremavano sopra la testa, ministri, funzionari, impiegati del palazzo presidenziale: gli aerei stavano bombardando. I carabinieri aspettavano con fucili spianati. Li hanno obbligate a stendersi a terra, faccia nel fango di macerie e pioggia. Immagine da cancellare e il dittatore l'ha cancellata murando l'ingresso anche per non rianimare il turbamento dei funzionari e dei

La famiglia Pinochet molti affari nessun rimorso

Dicono: «Celebrare l'11 settembre? Una vergogna»



politici che prima o poi la democrazia avrebbe riportato alla Moneda. Dalla stessa porta sono scappate Isabel e Tati Allende, figlie rimaste accanto al padre fino a quando con una carezza le ha spinte fuori.

La famiglia Pinochet sintetizza il paradosso di una parte della società cilena: nessun rimorso. Si preparano a reagire per celebrare l'orgoglio di un 11 settembre «che ha salvato il paese dal caos». Non gratuitamente. La mappa delle ricchezze che i 17 anni di dittatura hanno distribuito alle truppe fedeli, è un elenco interminabile. Da raccogliere in libri neri. Per il momento meglio considerare come si è addolciti, e per sempre, la vita della famiglia Pinochet attenta ai soldi com'è difficile immaginare.

Augusto Pinochet junior, primogenito ingegnere, militare di carriera, ha scelto la pensione: interpreta la continuità della famiglia nel grigiore di un piccolo uomo d'affari. Ma non è piccolo. Nel salone della Fondazione Pinochet, sotto gli occhi del padre, gigante in divisa, immensa tela che lo rappresenta dio della guerra, il figlio si amareggia per «le voci false e accuse inaudite».

Augusto junior è uscito indenne da numerosi scandali e processi per traffico d'armi e coca

te che la sinistra continua a spargere sulla nobiltà del mio Presidente». Gli deve molto, anche in contanti. A dire il vero Augusto junior si è allargato anche da solo: il suo nome popolare è Pinocheque. Non nasconde l'irritazione: «Sono bravi ad inventare scandali che non esistono», e racconta di aver sempre ha rispettato la legge. Viene fuori una storia che cambia l'immagine dei militari occhiali neri e pugno da cassetto. Quando Pinochet padre era al potere stabilisce che il 10% della vendita del rame fosse divisa tra esercito, marina, aviazione, carabinieri e polizia. Sono le miniere più ricche del mondo. Il bilancio delle alte uniformi è segreto: non devono rispondere anche del budget assegnato dallo stato. A differenza di Guatemala e dell'Argentina di vent'anni fa, le forze armate cilene non sono proprietarie di banche né trafficano nel mercato finanziario, ma gestiscono holding militari dalle dimensioni rispettabili. Organizzano la fiera mondiale delle navi da guerra a Valparaiso. Manager che sanno mettere da parte orgoglio e patriottismo quando i contratti ne valgono la pena. Augusto junior continua il lamento: «Mentre mio padre era prigioniero a Londra, militari e politici chiudevano il contratto per l'acquisto di navi «invisibili» e sottomarini fabbricati da spagnoli, francesi e inglesi. Erano i carcerieri di papà, ma non mi scandalizzavo. Il mercato ha le sue regole, le ho sempre rispettate».

È un rispetto protetto con la devozione dovuta al potere. Il padre aveva nominato Augusto junior intermediario per gli acquisti e la vendita di materiale bellico. Doveva ri-

Il generale Pinochet subito dopo il golpe in Cile, a sinistra con la moglie durante una cerimonia religiosa a Santiago

spondere solo al comandante supremo: Augusto Pinochet senior. Il quale poteva riferire unicamente al capo di stato: sempre lui. L'ingegnere incassa mediazioni faraoniche, e quando torna la democrazia che fa spulciare i bilanci militari da quattro sottosegretari, uno per ogni arma, viene sorpreso con le mani nel sacco. Ha mediato nell'acquisto di una industria civile di trafalati metallici rivenduta all'esercito che l'ha trasformata in fabbrica di armi. Non ha pagato le tasse «come la vecchia legge autorizzava a tutela del segreto militare», ma la vecchia legge è abrogata e la distrazione costa casa. Non arrestato, ma denunciato per tangenti. E le denunce non smettono mai. Nell'ultimo processo, tre mesi fa - esportazione in Bolivia di dieci auto rubate - ancora una volta non si presenta in tribunale. «Per gravi impegni personali», scusa degli avvocati che lo difendono e che i tribunali sempre accolgono. La Corte Suprema dissolve per abitudine le intermesse che infastidiscono il figlio del padre della patria.

Le ombre sono più imbarazzan-



ti, mai smentite malgrado il Clarin argentino abbia dedicato tre pagine al libro «La sottile riga bianca», inchiesta di due giornalisti, uno dei quali ha preferito non firmare: vive a Santiago, non si è mai saputo come il Cile della dittatura abbia fabbricato missili e granate da consegnare, per conto di Washington, a Saddam Hussein: anni della guerra Iraq-Iran, trasporti che rappresentavano la metà del girotondo Irangate. Gli Hercules di Santiago facevano rigorosamente scalo a Beirut. Scariavano due container e al ritorno li riprendevano. Non si è saputo cosa contenessero fino a quando l'amministrazione Clinton ha dissestato un rapporto Cia sul figlio Pinochet. Con le armi viaggiava la coca; il viaggio di ritorno contemplava hashish. Per controllarne di persona la distribuzione nelle Americhe, Augusto junior è diventato presidente di una compagnia aerea che la Cia definisce «Coca Air». E si fa nominare vice console del Cile a Los Angeles. Un funzionario ha la sfortuna di aprire un cassetto: non avrebbe dovuto. Si impaurisce, ma con la dedi-

zione prussiana di ogni burocrate cileno, fa rapporto al ministero di Santiago. Il giorno dopo viene trasferito a Panama dove si toglie la vita. Il finto suicidio di Raimundo Barrios Ramirez viene mascherato così male che perfino la polizia panamense rifiuta di accettarlo.

Se Augusto junior preferisce non parlare dei giorni del golpe, Marcos Antonio, figlio piccolo (omone con la faccia paffuta della madre) si arrabbia per una trasmissione della Tv Nazionale dedicata al libro «Fernando Matthei, mio testimone». Il generale Matthei, mem-

A una delle figlie del dittatore è stato concesso di fare tre matrimoni in un Paese dove non esiste il divorzio

bro della Giunta Militare presieduta da Sua Eccellenza, è involontariamente responsabile del ritorno alla democrazia. Quando gli Usa impongono a Pinochet il referendum, «primo e ultimo», sorrideva il generale il quale aveva «bene organizzato il voto», chiuse le urne i risultati tardano ad arrivare. Il regime aveva annunciato «la risposta fulminea dei computer», ma la risposta non arriva. Quindici ore dopo non si sa niente. Né conteggi, né proiezioni. Gemma Contreras, giornalista di Radio Cooperativa, va incontro a Matthei nel corridoio della Moneda: sta uscendo da un consiglio di governo: «La vedo stanco, generale». «Più che stanco, arrabbiato. Come faccio ad essere contento se stiamo perdendo...». La Contreras aveva il microfono acceso, una diretta. In un lampo la notizia attraversa il paese. Gente in piazza. Qualche prete suona le campane. «Pinochet stava prendendo tempo per organizzare l'annullamento della consultazione con la scusa di un attentato, tanti morti, panico e coprifuoco perché la sconfitta avrebbe imposto elezioni democratiche». Oggi Matthei lo confessa: «Sua Eccellenza ripeteva: può essere pericoloso. I comunisti sono capaci di tutto». Il disamore con Pinochet risale a quell'88 per la sciagurata ammissione della débacle. Ma, una volta tanto, il dittatore aveva ragione a veder nero.

Anche la vita Marcos Antonio Pinochet non è trasparente. Proprietario di discoteche, è protagonista di una dolce vita dall'ambiguità misteriosa. Socio nell'importazione di strani motori usati con Edgard Batich, padre siriano e cugino di Monzer El Assad, alauta non slegato dal terrorismo. Trafficante che la spunta sempre. Droga e armi lo proteggono. Malgrado l'affanno del giudice Garzon, vive una libertà condizionata comoda a Marbella, dopo aver pagato la più alta cauzione della storia giudiziaria spagnola.

Tranquillo il ménage delle figlie del potere. Lucia, la maggiore, ha sposato l'avvocato Roberto Thielme, gerarca dell'ala intransigente di Patria e Libertà, organizzazione che la Casa Bianca di Nixon e Kissinger aveva coinvolto nell'assassinio del generale Schneider, capo dell'esercito e rispettoso della Costituzione. Aveva promesso lealtà al nuovo presidente Allende: 1970. Guida Patria e Libertà l'amico «quasi fratello» di Thielme: Pablo Rodriguez Grez. La loro divisa era una camicia bruna, la loro bandiera una svastica appena truccata. È stato Rodriguez Grez a difendere Pinochet strappando la diagnosi di demenza senile. Gli anni della dittatura lo hanno visto crescere in fama e ricchezza. È ancora l'avvocato più influente del paese.

Jacqueline Pinochet è la figlia piccola. Trent'anni fa festeggiava il compleanno due giorni prima del golpe mentre, nella stanza accanto, il padre aderiva alla rivolta imprimendo sul documento dei golpisti il sigillo di capo di stato maggiore. Con solennità, passando il timbro sul tampone d'inchiesta ed esitando, per far sospirare gli altri rivoluzionari, prima di appoggiarlo al foglio della cospirazione. Jacqueline è la bella di famiglia: 40 anni e nove figli. Quando ho osservato che nove figli vogliono forse dire un marito egoista, ha risposto allegramente: «Ma sono figli di tre mariti diversi...». Com'è possibile, se in Cile il divorzio è proibito e neanche il presidente Lagos è riuscito a normalizzare la famiglia dei tre ragazzi nati dall'unione con una compagna con la quale vive da trent'anni? Jacqueline continua a sorridere: «Io mi chiamo Pinochet».

(3-continua)

“ Il dramma di una scuola di Bologna che ha 14 ragazzi con gravi handicap

Adriana Comaschi

BOLOGNA Insegnanti messi con le spalle al muro, costretti a scegliere tra due strade, altrettanto dolorose e altrettanto ingiuste: privare del proprio diritto alla scuola un ragazzo, oppure privare altri suoi compagni dell'aiuto a cui, allo stesso modo, avrebbero diritto. Succede anche questo nell'anno secondo dell'era Moratti, e proprio in uno degli ambienti più delicati dell'istruzione: quello dell'insegnamento di sostegno.

Succede all'Itis Belluzzi di Bologna, istituto tecnico alla periferia della città che conta quasi mille studenti. Il calendario prevede il ritorno in classe per l'11 settembre, ma è un altro il conto alla rovescia che occupa i pensieri di Susi Bagni, responsabile dell'integrazione dei ragazzi disabili della scuola. Che sono 14, di cui otto con handicap gravi, tutti regolarmente certificati. Disposizioni del ministero alla mano, la scuola si è vista però riconoscere 14 ore in meno di quelle richieste per seguire i propri alunni disabili: dunque quasi una cattedra (che ammonta a 18 ore settimanali, ndr), sulle 6 giudicate necessarie dall'istituto. Una conseguenza dei tagli previsti dalla finanziaria sul sostegno - «che ci sono eccome, basta andare a leggercelo», un meccanismo che non valuta singoli casi. «Il ministero ha stabilito a quanti insegnanti di sostegno ha diritto ogni regione - spiega la Bagni - in base a questo "tetto" c'è stata poi la distribuzione dei docenti tra le singole province». Insomma si fa di necessità virtù, e per far quadrare i conti ci si muove in base a determinati criteri. «Quelli stabiliti dal Csa

Per i disabili non c'è diritto allo studio

in sintesi

Da domani si torna in classe. Per gli 8 milioni e mezzo di studenti della penisola le vacanze stanno per finire ed è ora di tornare sui banchi. Ma

quale scuola si apprestano a trovare? Troveranno strutture più povere, falcidiate da un governo che per stessa ammissione del suo ministro dell'Istruzione spende troppo poco. Meno insegnanti di sostegno. La quasi completa cancellazione del tempo pieno. Una legge spacciata per "riforma" in cui non crede nemmeno l'esecutivo, con la finzione dei corsi di inglese ed Internet. Il dramma degli insegnanti precari che a decine di migliaia quest'anno hanno perso il posto, a causa dei tagli operati dal ministro e dal caos generato nelle graduatorie. Di fronte a tutto ciò diventa lampante il motivo per cui l'unico atto concreto del governo sia stato il mega regalo (90 milioni di euro) fatto alle scuole private. Regalo che in cambio non ha preteso nulla, nemmeno uno straccio di controllo. Nemmeno la verifica che gli istituti paritari garantissero le iscrizioni agli alunni disabili.

Allarme scuola



“ Il ministero ha ridotto gli insegnanti di sostegno impedendo l'integrazione

loro compagno. Una situazione in cui l'istituto non avrebbe mai voluto trovarsi.

«Cosa significa per alcuni di loro perdere due ore di assistenza alla settimana? Semplice: rinunciare del tutto ad alcune attività pensate in modo specifico per loro. Perché nelle ore in cui non hanno l'insegnante di sostegno non è possibile al docente che li tiene in classe svolgere il loro programma e insieme seguire tutti gli altri alunni. E veramente una scelta difficile, ne parleremo con i genitori dei ragazzi interessati, ci mettono nelle condizioni di ledere comunque dei diritti: perché o togliamo a uno, o togliamo agli altri». La speranza ora sta tutta nelle deroghe, «il nostro dirigente scolastico sta tentando ancora di ottenere altri insegnanti di sostegno dall'ufficio scolastico regionale: che può, se ne vede la necessità, "concederci" di sfiorare il tetto di docenti previsto. Se poi non si muove - conclude Bagni - è per mancanza di volontà politica». Ma se anche la situazione venisse risolta, rimane l'amarezza per l'essere quasi costretti a "elemosinare" quello che è un diritto, un'assistenza che non era mai venuta a mancare. Il caso del Belluzzi non è comunque isolato a Bologna. Ma «già ora siamo al limite - commenta Susi Bagni - se si va al di sotto di questa soglia di assistenza l'idea stessa di integrazione scolastica dei ragazzi disabili rischia di diventare una farsa». Un quadro che brucia ancora di più, nei giorni in cui la Moratti ha letteralmente regalato 30 mila euro a chi si iscrive alle private. «Perché se i soldi non ci sono per nessuno, allora non possono poi sbucare fuori solo per alcuni. Almeno lo dicano chiaramente: la loro è una scelta politica». Che ricade, tra l'altro, sugli enti locali, chiamati a farsi carico delle spese del sostegno: «Ma questo è inammissibile, per legge l'integrazione scolastica dovrebbe essere a carico dello Stato. Invece anche per gli altri disabili del Belluzzi gran parte dell'assistenza è assicurata da educatori dei comuni. Allora qui siamo fortunati, perché i nostri enti locali sono molto sensibili a questo tema. Ma altrove, cosa succederà?».

Apertura anticipata per alcune scuole di Napoli
Ciro Fusco/Ansa
Sopra un insegnante di sostegno in classe con un ragazzo disabile
Andrea Samaritani



di Bologna (Centro servizi amministrativi, l'ex Provveditorato ndr) prevedono un insegnante per 4,5 ore alla settimana per i disabili con meno difficoltà, e 9 ore di assistenza per i ragazzi più gravi. Questo su un totale, nel caso del nostro istituto, di 36 ore di lezione settimanali. Qui si ferma la normativa, qui cominciano i problemi che le singole scuole si trovano ad affrontare.

È il caso di un ragazzino del Belluzzi, di cui viene mantenuto l'anonimato. Si tratta di un alunno che in tutto il suo percorso scolastico fino a oggi si è sempre visto riconoscere, date le sue condizioni, il diritto a un'assistenza completa, per tutte le ore di lezione. E infatti il suo comune di residenza anche quest'anno gli assicura la presenza di un educatore, per 21 ore alla settimana. Ne

mancano da coprire 15, dunque, per arrivare alle 36 del Belluzzi. Ma la richiesta della scuola di arrivare fino a 15 ore non è stata accolta. O meglio, le soluzioni prospettate sono di quelle che si rivelano "peggiori del male". Una prima ipotesi sarebbe quella di lasciare a casa il ragazzino nelle ore in cui non potrebbe essere seguito da un insegnante aggiuntivo; ma «non è stata neppure presa in considerazione - commenta la Bagni -, non si può arrivare a un orario ridotto per lui perché le istituzioni non sono in grado di garantirgli quello che è un diritto». L'unica altra possibilità, allora, è di dare agli altri disabili gravi del Belluzzi 7 ore di sostegno alla settimana, invece delle 9 a cui hanno diritto, e di coprire con gli spezzoni di ore avanzati le esigenze del

L'intervista Salvatore Nocera

Associazione persone down
Eduardo Di Blasi

ROMA Sono 140.000 in tutta Italia gli alunni, portatori di handicap, che tutte le mattine si recano a scuola.

E Salvatore Nocera, uno dei massimi esperti del delicato rapporto tra handicap e istituzioni scolastiche (rappresentante della Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap, consulente dell'Associazione Italiana Persone Down, presente nell'Osservatorio del ministero dell'Istruzione), è preoccupato dell'attuale scarsità di risorse dedicate al problema.

Mancano i soldi per il sostegno?
«Non è solo il sostegno. Quando le strutture scolastiche devono accogliere un

portatore di handicap, oltre ad abbattere le barriere architettoniche, devono affittare anche una strumentazione tecnologica particolare che le metta in grado di sostenere il compito. Ad esempio per i non vedenti occorrono computer con programmi di sintesi vocale, per i sordi c'è bisogno della sottotitolazione, per i ritardi mentali bisogna fornirsi di appositi programmi di lettura e scrittura. Tutto questo costa».

A chi competono queste spese?
«La strumentazione tecnica si paga con

i contributi delle leggi regionali, ma il problema è sempre lo stesso: la scarsità di risorse disponibili».

Quanto è garantito nel nostro Paese il diritto allo studio delle persone con handicap?
«In teoria molto, nella pratica bisogna sempre fare i conti, di anno in anno, con gli stanziamenti della legge finanziaria. Ad esempio autistici e ipercinetici dovrebbero per legge aver diritto all'assistenza singola. È raro, però, che questo accada».

140mila gli studenti con handicap, «la legge è buona ma ogni anno c'è la lotta con la Finanziaria»

Tagliano sostegno e tecnologie

Sia per il sostegno che per l'assistenza occorre personale preparato
«Certo, però anche questo non è la regola. Il numero degli "specializzati" è scarso, tanto che, soprattutto nel nord Italia, sono assunti insegnanti precari che non hanno mai fatto un'ora di insegnamento. L'anno dopo questi insegnanti non ci sono più. Credo che questa discontinuità educativa non sia utile ai ragazzi».

Come mai oggi è molto maggiore il numero di portatori di handicap nelle scuole?
«Certamente, rispetto al passato, c'è una maggior fiducia nelle istituzioni scolastiche. Un tempo si preferiva tenere i propri bambini in casa. Anche perché le scuole non erano in grado di fornire una risposta

adeguata. In più, con l'innalzamento dell'obbligo scolastico, molti si sono visti "costretti" a proseguire gli studi. A vedere i dati si capisce che gli ingressi maggiori ci sono stati nelle materne e nelle scuole superiori. In queste ultime il numero è salito da 15mila a 30mila in pochi mesi. Dall'anno prossimo, però, con il varo della riforma, bisognerà attrezzarsi diversamente».

Come?
«Potendo scegliere tra la continuazione degli studi e i corsi di formazione professionale, io ritengo che sarà pressoché scontato che i portatori di handicap si getteranno verso questa seconda scelta. Non vorrei che, quando succederà, ci trovassimo impreparati».

Un tempo si era pensato anche a

"classi speciali" per i disabili?
«C'era stato un progetto, ma noi ci siamo battuti affinché non ce ne fossero altri. Si era pensato alle "scuole polo", un istituto, in un distretto, attrezzato per accogliere i portatori di handicap. L'obiezione che ponevamo non era nella scelta di una singola scuola, ma nella scarsa integrazione con gli altri bambini. Erano pochi, infatti, i momenti di iterazione tra i due "gruppi"».

Cosa manca alla scuola italiana per rispondere efficacemente al problema della disabilità?
«Oltre ai mezzi finanziari, a volte manca la collaborazione degli insegnanti di classe, che non riescono ad integrarsi con l'insegnante di sostegno. In questo modo l'idea dell'integrazione può venire meno».

La protesta davanti a Montecitorio contro le graduatorie

Precari di nuovo in piazza

ROMA Oggi, dalle 10,30 alle 18,30 il Miip, il Movimento Interregionale Insegnanti Precari, manifesta davanti a palazzo Montecitorio, a Roma, per sensibilizzare cittadinanza e istituzioni sulla vicenda delle graduatorie che, per decisione del ministero dell'Istruzione, quest'anno puniscono i precari «storici» a vantaggio dei precari usciti dalle Siss, le scuole di specializzazione. Alla manifestazione parteciperà anche l'insegnante che, ormai da 6 giorni, sta conducendo il suo sciopero della fame per protestare contro la palese ingiustizia. La protesta continuerà anche domani, in attesa che la VII Commissione, finalmente, si decida ad ascoltare le loro ragioni.

Intanto l'assemblea nazionale dei precari Cobas - informa un comunicato - ha proclamato lo stato di agitazione permanente dei lavoratori della scuola per contestare le politiche scolastiche dell'attuale

governo volte allo smantellamento della scuola pubblica, alla sua clericalizzazione ed aziendalizzazione nonché alla generale precarizzazione dei lavoratori e all'espulsione di decine di migliaia di precari.

«In questo senso appoggiamo e siamo solidali - dice la nota - con tutte le lotte spontanee che in questo periodo caratterizzano l'avvio dell'anno scolastico. Siamo stati presenti alle manifestazioni di luglio ed agosto e saremo presenti a piazza Montecitorio. Contestiamo la pessima riforma approvata dal governo e l'ennesimo incostituzionale finanziamento alle scuole private realizzato in un contesto di drastici tagli alla scuola pubblica e l'assunzione di 20.000 insegnanti di religione cattolica. Ribadiamo la nostra totale contrarietà al pesantissimo attacco ai diritti dei lavoratori della scuola attraverso il tentativo da parte del MIUR di scate-

nare lotte dal basso tra precari con la violazione dei diritti storicamente acquisiti ed il tentativo di balcanizzazione della scuola.

I Cobas lanciano, inoltre, una serie di iniziative per l'inizio dell'anno scolastico: assemblee provinciali dei precari nella prima settimana di scuola in preparazione di una giornata nazionale di mobilitazione lunedì 22 settembre da tenersi in tutte le province sotto e dentro i CSA, nelle principali piazze o davanti alle sedi RAI coinvolgendo insegnanti, personale ATA, studenti e genitori; creazione di un osservatorio permanente sulla situazione del precariato; promozione a livello provinciale di presidi, mobilitazioni, sit-in, blocchi stradali, scioperi ed iniziative contro l'espulsione dei precari dalla scuola; indizione di uno sciopero generale della scuola per l'immissione in ruolo di tutti i precari sulle cattedre disponibili dopo aver risolto la scandalosa questione dei punteggi nelle graduatorie permanenti ed eliminato i privilegi concessi dalla legge di parità scolastica; convegno nazionale con il CESP (Centro studi per la scuola pubblica) il 14 e 15 novembre a Perugia su «Precarizzazione e flessibilità».

Sono quelli vinti da 200mila docenti esaminatori degli specializzandi

Niente soldi per pagare i ricorsi

ROMA Oggi, alla commissione Cultura della Camera, si discuterà di soldi. Quelli che lo Stato dovrà pagare per la sessione di esami (e per il precedente corso di 120 ore) indetta per il conseguimento dell'abilitazione o dell'idoneità d'insegnamento.

Il governo pensava che, per pagare le spese, sarebbero occorsi 36.630 milioni di euro. I conti, però, erano stati fatti decisamente al ribasso.

Nessuno infatti sospettava che gli insegnanti si sarebbero tuffati in massa sul concorso.

«Alla prima fase, indetta con ordinanza ministeriale n. 153 del 1999, - chiarisce la nota tecnica - hanno partecipato 225.500 docenti, a fronte dei 60.000 previsti, mentre alla successiva, espletata a seguito dell'emanazione dell'ordinanza ministeriale n. 33 del 2000, hanno partecipato 201.460 docenti, a fronte dei

25.000 previsti».

Le spese sono così salite a dismisura (la frequenza al corso era ricompensata con una cifra media di 46 euro l'ora), provocando la nascita del decreto legge 31 luglio 2003, oggi sul tavolo della VII Commissione.

Le prime parole del documento sono chiarificatrici del problema, e della sua «urgenza».

«Considerato che l'insufficienza dei finanziamenti non ha reso possibile la corresponsione dei compensi spettanti a tutto il personale impegnato nella sessione riservata, sia per la docenza nei corsi, sia nelle commissioni dei relativi esami finali, ingenerando un diffuso contenzioso, con numerose sentenze di condanna dell'Amministrazione al pagamento delle somme dovute ed alla corresponsione dei relativi interessi legali, con pignoramenti di beni dello Stato».

E ancora: «Ritenuta la straordinaria necessità ed urgenza di destinare alla copertura del maggiore fabbisogno di spesa un finanziamento aggiuntivo, ad evitare ulteriori sentenze di condanna dell'Amministrazione con conseguenti aggravati di spesa».

Prima che pignorino, meglio pagare. I corsi complessivamente attivati furono 9.312, i docenti frequentanti quasi 500.000.

La prima richiesta di soldi a Tremonti, quindi, dopo le promesse al work shop Ambrosetti di Cernobbio ("Investiamo poco nella scuola", aveva detto il ministro) la Moratti dovrà farla su una questione di mera contabilità, con la fretta di chi sta per essere pignorato.

A voler essere proprio cattivi, poi, ci si potrebbe domandare quanti di quegli insegnanti abilitati, che allo Stato continuano a costare per il solo fatto che abbiano dovuto seguire un corso e sostenere un esame, in questi giorni siano stati immessi in ruolo.

La spesa aggiuntiva, calcolata dagli esperti del ministero, ammonta alla bella cifra di 53.400 milioni di euro. Quasi il doppio di quanto stanziato, per l'anno, come bonus per le scuole paritarie.

L'ambasciata ha finalmente concesso il permesso d'ingresso al fratello donatore. La lunga odissea per un diritto negato dalla Bossi-Fini

Kouadio potrà avere il trapianto

Rischiava la vita per un visto negato. Ora potrà essere operato anche grazie a l'Unità

Luigina Venturelli

MILANO Un visto ottenuto superando mille difficoltà diplomatiche, un incontro desiderato a lungo che porta con sé la promessa di una nuova vita. Come ogni mercoledì mattina Kouadio N'Dri troverà un'automobile ad attenderlo sotto casa. Domani, però, il volontario della Caritas non lo accompagnerà all'ospedale per sottoporsi a dialisi, ma all'aeroporto di Linate. Lì, per le nove e mezza, è atteso da Abidjan l'arrivo di suo fratello Kouame.

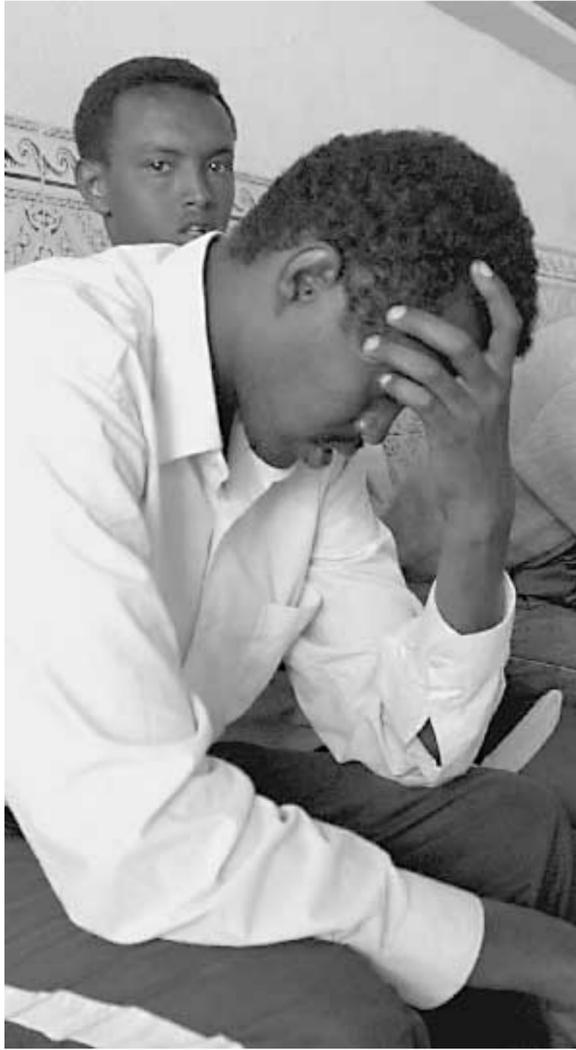
E fra i due uomini ivoriani sarà un abbraccio di affetto, ma soprattutto di speranza: ora, contando sulle punte delle dita le ore che lo separano dal fratello, Kouadio pensa con meno preoccupazione alle ulteriori analisi che decideranno della possibilità di un trapianto di rene e, così, del suo ritorno ad una vita normale.

Con la concessione del visto da parte dell'ambasciata italiana in Costa d'Avorio, infatti, si conclude la fase di ostacoli burocratici ed inizia la vera e propria lotta per la guarigione. Una strada lunga, la cui prima tappa è però già stata percorsa con successo. Un successo a cui - ci piace pensare - ha contribuito anche la campagna d'informazione svolta sul caso da questo giornale.

Kouadio N'Dri, cittadino della Costa d'Avorio di 42 anni, residente a Cremona con regolare permesso di soggiorno, è affetto da una forma cronica di insufficienza renale. Una malattia che da tredici mesi lega indissolubilmente la sua vita alla terapia di dialisi che a giorni alterni gli somministrano all'ospedale di Cremona, ma che, soprattutto, lo priva della possibilità di lavorare. E, con essa, della capacità di mantenere sé e la sua famiglia, che ancora si trova in Costa d'Avorio.

Dalla diagnosi dei medici sono iniziati per Kouadio tredici mesi di sofferenza fisica, di umiliazione per essere costretto a vivere di carità, di preoccupazione per la moglie e i figli, lasciati senza mezzi a sopravvivere alla povertà e alla guerra civile che imperversano nello stato africano.

Poi, agli inizi dell'estate, un barlume



Una fila di immigrati in un ambulatorio

il caso



Il titolo de l'Unità del 2 settembre

di speranza: il fratello Kouame, dai primi esami clinici svolti ad Abidjan, è risultato essere un possibile donatore per il trapianto del rene necessario ad una guarigione completa. Il che significherebbe anche la possibilità di cercare un posto di lavoro come operaio metalmeccanico, di rinnovare il permesso di soggiorno, di chiedere il ricongiungimento familiare per i suoi cari.

Ma le speranze di Kouadio hanno rischiato di frantumarsi contro il muro della diplomazia italiana, che per ben tre mesi ha fatto attendere i due fratelli ivoriani per apporre una firma e un timbro sull'autorizzazione all'espatrio temporaneo.

Prima sono state necessarie le sollecitazioni del vescovo di Cremona, Dante Lanfranconi, affinché fosse «reso possibile l'ingresso regolare del signor N'Dri, strada attraverso la quale è possibile offrire ad un malato la speranza di guarigione» e le preghiere del responsabile della Caritas, Don Antonio Pezzetti. «I medici che hanno in cura il signor N'Dri riferiscono che, prima avviene l'intervento, più alte sono le possibilità di ritornare a condurre una vita normale».

Prima, soprattutto, sono state necessarie le rassicurazioni di un cittadino cremonese coinvolto in progetti di solidarietà, l'ingegner Carutti, circa il suo impegno ad assicurare il vitto, l'alloggio, le spese sanitarie durante il soggiorno dell'interessato, nonché la garanzia

del suo successivo rientro in Costa d'Avorio.

Ora, finalmente, il tanto atteso visto, della durata di tre mesi, è stato rilasciato: le autorità avoriane hanno fornito in tempi eccezionalmente brevi il passaporto e l'ambasciatore italiano Paolo Sannella ha apposto la sua firma al documento che condurrà Kouame in Italia.

Non si ripeterà, dunque, quanto accaduto poche settimane fa a Marleny Gonzales, la donna colombiana di 37 anni affetta da leucemia, morta mentre attendeva che fosse concesso un visto alla sorella che le avrebbe donato il midollo osseo.

«Kouadio ora è molto felice, pieno di nuova speranza - racconta Marco Ruggeri, della Caritas di Cremona, che fin dall'inizio si è occupato della vicenda - anche se è sempre stato fiducioso sul buon esito delle nostre richieste. Il primo passo è stato fatto, ma la strada verso la guarigione è ancora lunga e Kouadio è conscio che non tutti i problemi sono finiti».

Una strada lunga che ora, però, appare tutta in discesa. Kouame dovrà sottoporsi, presso l'ospedale di Cremona, alle ultime analisi di compatibilità: se queste avranno esito positivo, come le prime prove effettuate nel suo paese d'origine lasciano presumere, si potrà procedere all'intervento, che verrà effettuato da un'equipe medica dei presidi ospedalieri di Brescia o di Milano.

ARRESTI

Giovane donna accusata di omicidio

Omicidio aggravato e occultamento di cadavere. È questa l'accusa nei confronti di una giovane donna di Veggiano (Padova) arrestata ieri dai carabinieri di Abano Terme. La ragazza ha infatti ammesso di aver partorito, di aver poi avvolto la neonata in un telo di plastica e di averne nascosto il corpo in un mobile situato nel giardino della sua abitazione.

Proprio lì il cadavere della neonata dove è stato successivamente trovato dai militari. Le indagini sono coordinate dal sostituto procuratore di Padova Matteo Stuccilli. Oggi i carabinieri potrebbero sentire nuovamente L.F., se le sue condizioni di salute lo permetteranno. Anche il magistrato valuterà, anche sulla base del parere dei medici, se avere un colloquio diretto con la presunta infanticida.

IMMIGRATI

Fallisce la ditta un romeno si suicida

Stanco di una vita precaria, i cui stimoli erano crollati dopo il fallimento della ditta per cui lavorava, un romeno di 30 anni, in possesso del permesso di soggiorno, si è impiccato nel magazzino del suo vecchio datore di lavoro, che ha scoperto il cadavere dell'ex dipendente ad una decina di giorni dalla sua morte.

È la storia di Radu Adam, che è stato trovato in avanzato stato di decomposizione appeso ad una corda arancione in un capanno in corso Veccelli, a Torino. Il corpo è stato scoperto da Michele Bulgaro, titolare fino a un anno fa della Bulgaro Costruzioni, un'azienda edile fallita. Nelle tasche dei pantaloni dell'immigrato i carabinieri della Compagnia Oltredora hanno trovato due lettere in cui Radu Adam chiede scusa per il gesto alla famiglia ed alla sua fidanzata, sottolineando che non riusciva più a sopportare il dramma interiore di una vita precaria in un paese straniero.

Nuove norme europee: dal 2004 sui pacchetti l'immagine di polmoni malati

Foto choc contro il fumo

Massimo Solani

ROMA Nella lotta al fumo si cambia strategia, e dopo i messaggi «dissuasori» anche in Europa potrebbe essere giunto il momento delle immagini choc sulla scorta delle esperienze già sperimentate in Canada e Brasile. La Commissione europea, infatti, ha deciso ieri di autorizzare nei quindici paesi membri la stampa sui pacchetti di immagini ad alto impatto emotivo nel tentativo di «dissuadere le persone che potrebbero cominciare a fumare e soprattutto i giovani». E in questa ottica, hanno comunicato a Bruxelles, la Commissione è già al lavoro per preparare un archivio delle foto che poi gli stati membri potrebbero decidere di stampare sui pacchetti abbinando alle quattordici avvertenze obbligatorie che molti paesi, compresa l'Italia, stanno già utilizzando in anticipo sul termine del 30 settembre imposto dalla Commissione. Sebbene ancora in fase di preparazione, in maniera analoga a quanto succede già da mesi in Brasile e Canada, la galleria fotografica dovrebbe però includere immagini di polmoni incrostati dal fumo e organi devastati dal cancro; messaggi forti al fianco dei quali potrebbero essere utilizzate anche fotografie più ironiche ed evidentemente allusive ai rischi di impotenza sessuale legati all'uso del tabacco, oltre a numeri di telefono o indicazioni di siti Internet «utili - spiega la Commissione - per coloro che hanno intenzione di smettere». La decisione se avviare la nuova campagna, comunque, spetterà a ciascun paese.

«L'esperienza del Canada e alcuni studi internazionali - osserva la Commissione - mostrano in modo convincente che le avvertenze per la salute abbinato alle immagini sono più efficaci del solo testo». Di qui la scelta di far ricorso alle immagini studiate per illustrare quella che David Byrne, commissario alla salute, ha definito «l'atroce verità», ossia che «metà dei fumatori morirà a seguito del consumo di tabacco».



Un'immagine choc della campagna contro il fumo in Canada

Scettico sulla misura studiata dalla Commissione il ministro della Salute Girolamo Sirchia, che in una intervista al Tg 5 ha dichiarato che difficilmente «in Italia si arriverà all'introduzione di immagini choc antifumo sui pacchetti di sigarette. Prima di andare verso immagini crude e terroristiche si deve valutare l'esito delle campagne in corso».

Chi di certo trae effettivo vantaggio sono quelle aziende che hanno già

messi in commercio degli economici e colorati «copri pacchetti» in grado di nascondere allo sguardo i minacciosi avvertimenti. In Belgio i principali produttori prevedono che le vendite supereranno il milione di unità nel corso dei prossimi mesi. «È chiaro che è un sistema che va in direzione opposta dello scopo che ci prefiggiamo - spiegano scontenti al ministero della Salute del Belgio - ma non c'è modo di intervenire».

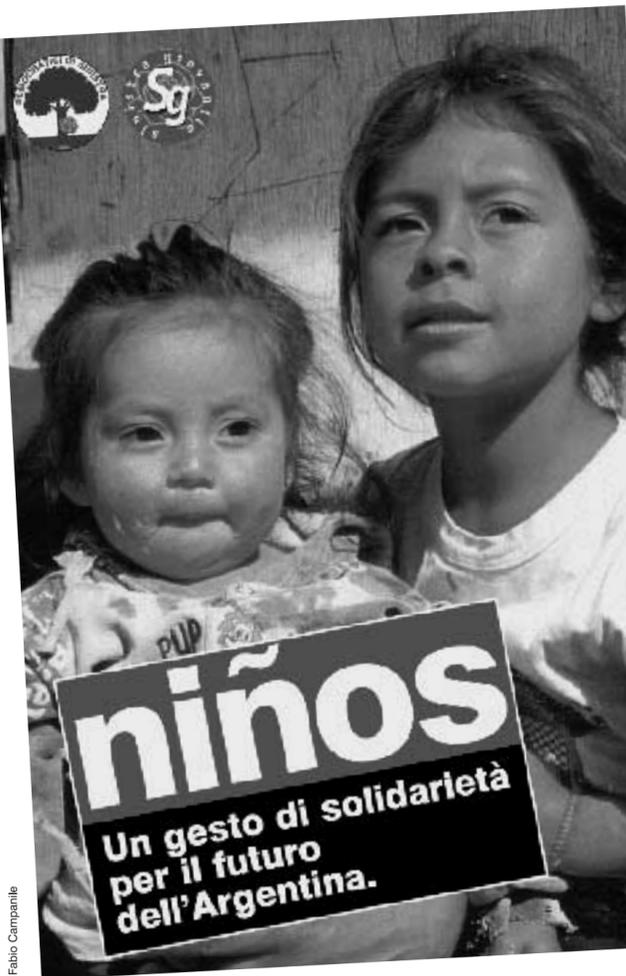
Torino, pitbull aggredisce un bambino

Raul ha fatto finta di annusarlo e poi, con mossa fulminea, ha aperto le sue fauci ed ha azzannato il bambino strappandogli un pezzo di labbro e mordendogli la testa e la gamba sinistra. È il dramma che ha vissuto Dario, quattro anni compiuti nello scorso mese di marzo, che è stato la vittima dell'ennesima aggressione estiva da parte di un cane pitbull. Per un attimo la vita di un bimbo innocente ha rischiato di volatilizzarsi. Dario - che è stato sottoposto in ospedale ad un intervento chirurgico alla bocca ed è ancora sotto choc - era con la baby sitter alle 9 del mattino in via Tunisi, a Torino. Soltanto grazie al suo intervento ed a quello di un passante il piccolo è stato salvato da

quella che poteva essere una vera tragedia vista la furia del cane. Raul, che ha 11 mesi, ha infatti lottato a lungo prima di essere bloccato. «È scappato di casa quando io e mio marito abbiamo aperto la porta», ha detto Vittoria Cavallaro, 67 anni, la padrona che è stata denunciata dalla polizia per omessa custodia e malgoverno di animali. «L'ho visto avvicinarsi al piccolo - ha raccontato Felice Pedoto, l'uomo che per primo ha cercato di bloccare il pitbull - e credevo volesse solo annusarlo. Invece quando l'ho visto azzannare il bambino sono intervenuto subito». Anche la baby sitter, che custodiva un altro bambino, si è buttata addosso al cane per evitare che sbranasse il bimbo.

SOLIDARIETÀ DS PER I BAMBINI ARGENTINI INCONTRI CON ESTELA CARLOTTO

Presidente delle Nonne di Plaza de Mayo



OGGI MARTEDÌ 9 SETTEMBRE ORE 21 FIRENZE Palazzo Vecchio Salone dei Cinquecento

Con Estela Carlotta: Leonardo Domenici Marina Sereni Emanuele Auzzi Ugo Caffaz Paolo Cocchi Marco Filippeschi

Domani, mercoledì 10 settembre ore 19.00 Roma, Sala della Villetta, via Francesco Passino, 26 (Garbatella) Con Estela Carlotta: Nicola Zingaretti e Giovanni Santini (seguirà cena a sostegno della campagna NINOS)

Come sottoscrivere sul sito www.dsonline.it alla voce niños

nella tua banca: c/c n° 103934 (Banca Popolare Etica ABI 5018 CAB 12100)

in posta: c/c n° 31865207

La causale è "niños di Argentina"

I versamenti vanno intestati a: ICEI - via E. Breda, 54 - 20126 Milano

È nell'elenco dei beni alienabili, il prezzo è fissato ad 8 milioni. Il ministero dell'Ambiente non ha ancora esercitato la prelazione

Pianosa in svendita: la compra la Toscana

L'isola è un ex carcere e per questo è ancora intatta. Fa gola a molti speculatori

Marco Bucciardini

FIRENZE Questo gioiello in mare aperto che il ministro Tremonti ha messo in vendita per 8 milioni di euro, un boccone in svendita che la Regione Toscana vuole togliere dal mercato, era il carcere di sicurezza dell'Italia appena unita. Sperduta là in mezzo al mare dell'arcipelago, a quattordici miglia dalle spiagge di Marina di Campo, Pianosa divenne carcere a metà del XIX secolo, ricevendo i prigionieri di lunga degenza, pronti a lavorare la terra. Il numero dei reclusi lo facevano proprio le previsioni agricole. Si arrivò al migliaio, si ripiegò per sovraffollamento, già alla fine dell'800. Il carcere è definitivamente chiuso dalla fine degli anni novanta, anche se dagli anni settanta ha avuto una "clientela" marginale. E l'isola è tornata così ad usi civili. Fa parte, insieme all'Elba, al Giglio, Capraia, Montecristo, Giannutri e Gorgona, del Parco dell'Arcipelago. Il governo di queste isole è dell'Ente Parco: potrebbe essere un colosso politico ma s'è incagliato nelle brame proprietarie della classe politica che governa la Penisola.

La storia - per capire - riprende proprio dove era interrotta. Il carcere chiude nel 1998, due anni dopo ci sono le elezioni politiche regionali. Sulla vicenda, peseranno molto. La ruggine fra il ministro Altero Matteoli e il governatore Claudio Martini ha origine infatti nella battaglia elettorale per il governo della Toscana. Sono loro i due candidati. Martini surclassa Matteoli: più di 15 i punti percentuali di differenza. Poi Matteoli diventa ministro all'Ambiente del governo del Polo, e ogni occasione è

buona per "rifarsi". Revanscismo distruttivo: al momento di nominare il presidente dell'Ente parco dell'Arcipelago il ministro strappa. La nomina dev'essere concordata fra Regione e Ministero. Matteoli indica nel sindaco di An di Capoliveri, Ruggero Barbetti, il nome giusto. La Regione non ci sta. Oltretutto Barbetti è stato fino a pochi anni prima il più accanito sostenitore del movimento antiparco. Paradossi della storia e scarsità assoluta di classe dirigente da proporre. Quel nome sembra una provocazione. Martini e Matteoli non si accordano, il ministro commissaria

Il porticciolo dell'isola di Pianosa



Claudio Martini

«Turismo o agricoltura purché venga salvata»

Vladimiro Frulletti

FIRENZE «Dateci Pianosa ne faremo un oasi naturalistica difendendola dalle speculazioni immobiliari». È questa la richiesta che il presidente della giunta regionale della Toscana, Claudio Martini, fa al governo. **Presidente ha paura che Pianosa finisca preda di qualche speculazione edilizia?** «Insomma, gli elicotteri che ci girano sopra, e poi tutta quella logica di vedere con occhi un po' mercantili i beni patrimoniali e ambientali che abbiamo, ci destano preoccupazioni». **Lo scandalo degli appalti all'Elba insegna?** «Pianosa fa parte delle comunità elbane. Così abbiamo reso pubblica un'intenzione che da tempo stavamo coltivando. In una fase in cui l'attenzione sullo sviluppo urbanistico dell'Elba torna in primo piano abbiamo ritenuto legittimo occuparci anche di Piano-

Dal governo volete averla in concessione? «Esattamente».

Ma se il governo vuole soldi che fate, rinunciate?

«Certo che no. Siamo disposti anche a comprarla, però chiediamo il diritto di prelazione. Vogliamo salvaguardare l'isola».

Pianosa è un ex carcere e si è mantenuta intatta proprio perché quasi inaccessibile. La Toscana che cosa ci vuole fare?

«Ancora non ne abbiamo la disponibilità. Comunque nell'insieme di esperienze di tutela ambientale che la Regione ha creato ci possono essere varie ipotesi di lavoro come l'agricoltura compatibile con la natura dell'isola, oppure un turismo legato al Parco dell'Arcipelago e alla tutela ambientale, o anche attività scientifiche e naturalistica».

Però il ministro all'ambiente, Matteoli, ha anche commis-

sariato il Parco dell'Arcipelago. Che si aspetta dal governo?

«Con Matteoli c'è un problema che viene prima di tutto questo, e cioè la disponibilità o meno a risolvere i problemi della presidenza del parco. Noi lo consideriamo, ora più che mai, un ostacolo, una situazione di precarietà, di confusione di ruoli e di svuotamento delle istituzioni».

Ma all'Elba c'è solo un problema di cattiva amministrazione o anche di questione morale?

«Non credo spetti alla politica esprimere considerazioni di ordine giudiziario, noi sosteniamo l'impegno dei magistrati. Però per esperienza che quanto più il confronto istituzionale si svolge su terreni corretti, coordinati e efficaci, tanto meno spazio c'è per ogni atteggiamento illegale. È uno strumento di igiene preventiva: quanto meglio si fanno le cose come istituzioni, tanto meno acqua c'è per i pesci dell'illegalità».

il Parco. E il commissario è Barbetti. Cose mai viste, che alla lunga si pagano. Ma qui si fa più in fretta. L'estate degli scandali elbani ripropone la debolezza strutturale del governo dell'Isola. Otto comuni per 28 mila abitanti, più l'Ente Parco più ancora quella strana creatura che è diventata la Comunità Montana, fondata dalla gestione del forzista Mauro Febbo, indagato per peculato dopo la gita promozionale dell'Ente a Montecarlo a carico dei contribuenti (spesce di 80 mila euro). Centosessantamila amministratori ingolfano lo sviluppo dell'isola, e l'Ente Parco, strumento potenzialmente sovraordinato, è zoppo, sterilizzato dal commissariamento. Qualcosa, per la verità, riesce a fare. Per esempio riesce ad attirare l'attenzione della procura di Livorno allorché Giuseppe Foresi, consulente del Parco per le isole minori, sorvola e atterra su Pianosa in compagnia di Emilio Brogi, segretario di Matteoli al ministero, e di due imprenditori forniti di valigetta. Per sorvolare l'Isola ci vuole l'autorizzazione del ministero di grazia e giustizia, essendo stata un carcere. Il gruppo viaggia solo con l'autorizzazione del presidente del Parco, il già citato Barbetti, che mette a disposizione anche l'elicottero. Matteoli ha sempre garantito l'acquisto di Pianosa da parte del ministero, per sottrarre l'isola agli appetiti privati. «Brogi è un professore di Storia dell'Arte in pensione - si difende il ministro - ed era sull'isola per fare una ricognizione artistica patrimoniale per una corretta valutazione di Pianosa». Ma la compagnia di ventura è quantomeno sospetta, pensa la procura. E Pianosa, a detta di molti bagnata dal mare più bello delle nostre coste, costa poco.

MILANO Da uomo di spettacolo Davide Riondino ha un'idea tutta sua dell'automobile. È un mezzo di trasporto ma al contempo è una compagna, alla quale dà un nome e con la quale instaura un feeling speciale. Però non si lascia abbagliare dalla bellezza della forma. Riondino bada al sodo, alla sostanza, e, da grande macchinatore di chilometri qual è, è attento al risparmio. Per questo le compra usate, che consumino «il giusto». Ciò nonostante, non è esente da sgradite sorprese, come gli alti costi dei tagliandi.

Innanzitutto, Riondino, cos'è per lei l'automobile? Principalmente è uno strumento di lavoro, perché facendo spettacoli devo raggiungere molti posti lontani tra loro. In un certo modo è anche una casa, un deposito di oggetti: biancheria, pantaloni e camicie, chitarra, porta-chitarra e via dicendo. Una specie di cucciola. Ma, capiamoci, io ci dormo poco in macchina.

Comunque è molto vissuta... Sì, molto. Ho a bordo un registratore su cui prendere appunti di cose da fare, di pezzi da impostare e concludere. Un ufficio ambulante, praticamente. Però un'auto comoda. Stando seduto uno riflette, pensa alle sue cose, prepara gli eventi. Sicuramente deve essere una macchina che consumi poco e sia adatta per i viaggi lunghi.

Posso chiederle qual è la sua automobile? Ho una Mercedes 220 station wagon e consuma il giusto. Fa 14 chilometri al litro circa, e quindi va benissimo. Poi uno instaura con la sua macchina un rapporto sempre molto sentimentale. Infatti non ho mai rivenduto le mie vecchie macchine.

Cioè le tiene finché proprio non ce la fanno più? Oh sì. Io ho una vecchia auto a cui sono molto affezionato. È una Rover 612 che si chiama Gina. La Mercedes che è molto più sofisticata e un po' più straniera è Helen. Beh, la Gina adesso è in garage e non la voglio vendere. Mi ricorda un periodo molto lungo che ho passato con lei. Sono in genere macchine molto intelligenti.

In che senso intelligenti? Un'altra Rover che avevo prima, era vecchissima, si fermava soltanto vicino a dei meccanici. Aveva dei mallesteri, magari in autostrada, ma valso all'uscita, in discesa, per cui arrivava dal meccanico. Oppure si sgonfiava una ruota, però l'ultimo giorno dell'ultima tournée dopo l'ultimo spettacolo. Sono auto intelli-

Viaggio in...
Simca 1000
 la prima
Rover 612
 la più intelligente
Mercedes 220
 l'ultima

IO E L'AUTO

...dammi indietro la mia seicento i miei vent'anni ed una ragazza che tu sai...

Roberto Vecchioni (Luci a San Siro, 1971)

Davide Riondino

No al lusso, io compro solo usato

Rossella Dallò

genti e mi ci affeziono. La mia prima macchina era una Simca 1000 e prima di portarla dal carrozziere a smantellare la misi nel parcheggio più bello di Firenze, a Palazzo Pitti. La feci star lì una decina di giorni.

Mai avuto rapporti conflittuali con un'auto?

Quelle con cui capita le molla subito. Vuoi dire che non vanno bene. Cerco di restituire. Si capisce al volo quando non ci vai d'accordo. Io le prendo tutte usate. Perché mi rifiuto di pagare tutti questi soldi.

Mi sembra ridicolo dare 70-80 milioni. Già hai una tassa mensile di un milione circa. Poi con questa «chiacchierella» che se no ti scende di valutazione cercano di costringerti a pagare un milione mensile per tutta la vita.

Vuole spiegarci meglio?

Quando acquisti un'auto, dedotti il costo di quella che restituisce, la paghi metti in tre anni. Poi quando hai finito di pagare se subito non gliela ridai indietro e ne pigli un'altra ti dicono «poi non vale più niente».

Perciò gli rendi la tua e ne prendi un'altra. Che continui a pagare un milione al mese. Mi spiego? È un trappolone. Costano troppo. Le devi prendere usate. Funzionano bene lo stesso e hanno un costo più basso.

E per uno che fa così tanta strada con la manutenzione cosa la mette?

Impara via via ad andare a farsi le manutenzioni maledette. Ho scoperto, per esempio, che per la Mercedes, che ho preso in una concessio-

naria, se non fai tutti i tagliandi alla Mercedes stessa, poi quando gliela vendi per comprarne un'altra ti vale meno. I tagliandi della Mercedes, però, ti costano una "fraccata" di soldi. Entri in una specie di clinica svizzera, a Milano, dove hanno quest'aria di grandi "tutor" della salute della tua macchina, di grandi signori con begli uffici, nomi scritti sul petto. E costa moltissimo. Forzatamente rispetto a quello che è il lavoro.

Sproporzionato?

Sì. Ho speso tre milioni per fare un tagliando. Poi quando me l'hanno ridata è venuto fuori un altro mallestere. Allora per riportargliela ho dovuto riassetare un turno infinito. Mi sembra che ci sia un'enfasi intorno al "post"... Dopo l'acquisto della macchina si crea tutto un mondo che cerca di ripigliarti un sacco di altri soldi, come se non bastasse tutti quelli che gli dai. Ti propongono abbonamenti perché costi meno il tagliando. Altri soldi. Meglio allora tornare al proprio meccani-

cuccio di periferia e fregarsene. **Salvo poi avere problemi non rivendere o per lo meno nel riportargliela.**

Metti che ti si accende una spietata strana. Per levarti il segnalino devi andare alla Mercedes. Perché solo loro hanno un computer che vede tutto quanto. Un'altra trappola. Come se perché mi sono comprato la macchina appartenessi a un mondo. Entrassi per forza dentro un sistema di appartenenza a un mondo a cui non ho nessuna voglia di appartenere, a cui a nessuno interessa appartenere. Perché noi vogliamo soltanto andare in automobile. Quindi è ridicola l'enfasi da clinica di lusso che hanno queste macchine... Che non sono usate da principi, baroni e principesse. La cosa grottesca è proprio questa: l'idea di stile e di lusso che viene comunicata con una macchina rispetto a quella che è la clientela danarosa oggi. Che non è, ripeto, quella della Bentley della regina d'Inghilterra. Il gusto della macchina grossa è soprattutto di categorie, verrebbe da dire, molto elementari. A mio avviso bisognerebbe istituire, al momento in cui si danno le patenti, un esame di cultura generale perché quando uno guida una macchina maneggia il risultato di una civiltà: la rivoluzione industriale, gli Stati nazionali, il concetto della fabbrica...

In questo caso, forse, si venderebbero meno automobili.

Però darebbe molto lavoro a degli intellettuali disoccupati. Facendo gli esami di cultura generale. Se ci pensa bene, guidare un oggetto così pieno di sapere implica una consapevolezza, un rapporto con l'epoca che è molto forte. È l'oggetto che più rappresenta lo stato di avanzamento della nostra civiltà. E invece uno si limita a dare denaro in cambio di questo status, e salta tutti i passaggi contenuti nell'oggetto.

Ma lei in fin dei conti come le sceglie le sue auto?

Usate. Usate che costino meno. E che abbiano un buon rapporto con la benzina, per economizzare il costo degli spostamenti, che è molto alto.

Però lei ha nominato la Mercedes... Come ci è arrivato? Molti che fanno questo lavoro hanno la Mercedes. Così quando devi cambiare la macchina chiedi «come funziona la tua?». E quelli che fanno spostamenti lunghi in genere sono abbastanza soddisfatti della «tenuta» della Mercedes, della silenziosità, di una serie di cose. Sono tutti molto insoddisfatti, invece, del costo della manutenzione...

l'Unità **Abbonamenti**
 Tariffe 2003 - 2004

		quotidiano		+ internet	internet
		Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 308	€ 132
	6 GG	€ 254			
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 165	€ 66
	6 GG	€ 131			

• postale consegna giornaliera a domicilio
 • coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 • versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
 • bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'Estero Cod. Swift BNLIIT33ARBB)
 • carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 • importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet
 • Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** **pubblicitàcompagnia**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210855
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24479-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395
 Tariffe base Iva inclusa: 5 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Gli Amici del Circolo Culturale Valentia ricordano

GIUSEPPE SCALVINI

per l'insegnamento lasciatioci e la sua grande forza morale.

Giovanni Carnevale

Per Necrologie Adesioni Anniversari

PK **pubblicitàcompagnia**

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
 14,00 - 18,00
 Sabato solo per adesioni rivolgersi ai numeri
 06/69548238 - 011/6665258

mibtel

+0,89%

19.415

petrolio

Londra

\$ 27,40

euro/dollaro

1,1071

CROLLA A LUGLIO L'EXPORT VERSO LA CINA

MILANO Boom di importazioni dalla Cina a luglio, con un +12,7% rispetto allo stesso mese del 2002; crolla invece l'export italiano verso la Cina con un -39,9%, sempre su base tendenziale.

E quanto emerge dai dati Istat sull'interscambio commerciale con i Paesi extra-Ue in luglio, in base ai quali risulta che, complessivamente, le esportazioni sono diminuite del 5% tendenziale (+1,8% congiunturale) e le importazioni sono calate del 6,5% (-1,1% rispetto a giugno). Il saldo commerciale è positivo per 1.519 milioni di euro, a fronte di un attivo di 1.440 milioni del luglio 2002.

Nel periodo gennaio-luglio 2003 le esportazioni sono diminuite del 3,3% nei confronti dello stesso periodo del 2002 e le importazioni sono aumentate

dall'1,6%; nei sette mesi il saldo è stato positivo per 1.680 miliardi di euro a fronte di un valore positivo di 5.161 milioni nel corrispondente periodo del 2002.

Per quanto riguarda l'analisi per paese ed area geoeconomica a luglio le variazioni tendenziali positive più elevate delle esportazioni sono state registrate nei confronti degli altri paesi (+9,8%) e della Turchia (+6,9%); le riduzioni più marcate hanno riguardato la Cina (-39,9%), i paesi del Mercosur (-17,8%) e le Economie dinamiche dell'Asia (-17,4%).

Dal lato delle importazioni i maggiori incrementi hanno riguardato la Turchia (+21,55) e la Cina (+12,7%); consistenti riduzioni si sono registrate nei confronti degli USA (-39 per cento), degli Altri paesi (-18,3 per cento) e della Russia (-15,5%).

L'8 settembre dei partiti

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

economia e lavoro

L'8 settembre dei partiti

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Crescita a rischio anche nel 2004

Cattive notizie per l'economia Ue: scenderà il Pil, salirà l'inflazione

Marco Tedeschi

MILANO Cattive notizie da Bruxelles sul futuro dell'economia europea: calano infatti le stime sulla crescita mentre il dato sull'inflazione è stato rivisto al rialzo.

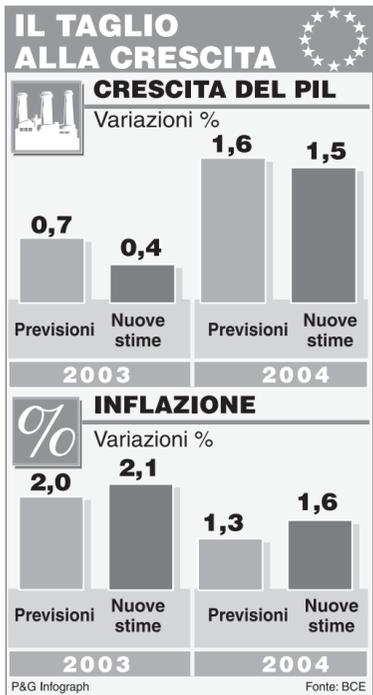
I segnali negativi giungono dalla Banca centrale europea che si è messa a rifare i conti dopo i deludenti risultati del secondo semestre dell'anno. La Bce ha quindi limato al ribasso le stime di crescita del pil dei 12 paesi dell'area euro e ha anche alzato dall'1,3% all'1,6% la sua stima media dell'inflazione per l'anno prossimo.

I dati non certo rosei sulla crescita economica nel secondo trimestre dell'anno hanno spinto dunque la Banca centrale a ridisegnare le proprie previsioni per la fine dell'anno, stimando in media per Euroolandia un aumento del pil pari allo 0,4% contro lo 0,7% stimato tre mesi fa.

Ma ad essere rivista al ribasso è stata anche la previsione per il 2004, anno in cui la crescita dei paesi euro non supererebbe secondo la stima media della Banca centrale l'1,5%. Un dato in calo rispetto al +1,6% previsto tre mesi fa, quando la stessa Bce aveva annunciato per il prossimo anno un'espansione dell'economia di Euroolandia compresa tra l'1,1% e il 2,1%.

Ma l'istituto di Francoforte è scettico anche sull'andamento dei prezzi. Rispetto alle previsioni ufficiali di giugno, che parlavano per il 2004 di un'inflazione tra lo 0,7% e l'1,9% e quindi in media dell'1,3%, le ultime stime annunciano invece un aumento medio dei prezzi in Euroolandia dell'1,6%.

Le stime sono in crescita anche per quest'anno, dal 2% previsto in media all'inizio dell'estate al 2,1% calcolato ieri dall'Istituto di Francoforte. L'innalzamento della previsione riduce di fatto il margine di manovra per nuovi tagli dei tassi da parte della Banca centrale che a giugno, facendo leva sul rallentamento dell'inflazione, ha ridotto il costo del denaro al 2%.



La sede della Banca Centrale Europea a Francoforte

A pesare sulla crescita dei prezzi sarebbe soprattutto l'aumento del petrolio, che nel solo mese di agosto ha registrato un +5% (+17% da aprile 2003). Un incremento accentuato dall'indebolimento dell'euro,

La Bce conferma i risultati deludenti del 2003 e suona un primo campanello d'allarme per l'anno prossimo

che da maggio ha perso circa il 7% del suo valore rispetto al dollaro. Ma oltre ai costi dell'energia, ad aumentare nei prossimi mesi saranno probabilmente anche i prezzi dei generi alimentari, soprattutto nei paesi in cui il caldo torrido di quest'estate ha danneggiato le coltivazioni. S(secondo i calcoli della Commissione europea, ad esempio la produzione di frumento diminuirà quest'anno nell'Unione europea del 9,5%).

Le nuove previsioni formulate dalla Bce non sono state commentate direttamente dal governatore francese Jean Claude Trichet, prossimo successore di Duisenberg alla guida della Bce, che ha parlato a Basilea in veste di portavoce del

G10. Parlando della zona dell'Euro Trichet ha ammesso che «in media l'andamento dell'economia sarà deludente nel 2003 a causa della crescita debole della prima dell'anno». Il rafforzamento dell'economia euro-

Francoforte scettica anche sull'andamento dei prezzi: aumenteranno dell'1,6 anziché dell'1,3%

pea, secondo Trichet, dovrebbe comunque materializzarsi soprattutto nel 2004.

Il futuro governatore della Bce si è mostrato poco ottimista anche sul futuro dell'economia mondiale, che «migliora, ma resta l'incognita sulla sua sostenibilità; il rischio infatti è che i fattori positivi finora osservati non si mantengano stabili e duraturi».

Ma, ancora una volta, alle incertezze di Euroolandia ha fatto da contraltare l'economia Usa che, secondo Trichet, ha registrato una crescita «significativa, superiore alle previsioni» nel secondo trimestre mentre l'attesa è per un andamento «ugualmente sostenuto nel terzo trimestre».

Rabobank non si prenderà Del Monte I consumatori chiedono l'interdizione dei banchieri coinvolti nel caso Cirio

MILANO «Chiederemo l'interdizione dall'attività creditizia dei banchieri che hanno scaricato sui risparmiatori 1.150 miliardi di euro di crediti allegri». Adušbef, Codacons e Federconsumatori, in merito alla vicenda dei Bond Cirio, minacciano battaglia, appellandosi alla legge bancaria. In una nota annunciano la richiesta per «evitare che giovani banchieri rampanti addossino ai risparmiatori altri "casi Cirio».

«Questi personaggi - fanno sapere in un comunicato le tre associazioni dei consumatori - hanno scaricato sui risparmiatori, come risulta dagli atti, 1.150 miliardi di euro di crediti allegri, in precedenza concessi a un finanziere d'assalto».

Nel mirino dei consumatori anche la Banca d'Italia che «tenta di addossare alla Consob, per occultarle, le sue gravissime responsabilità di omessa vigilanza». Le tre associazioni richiamano Banca Italia al «rispetto di un ruolo istituzionale più sobrio e super partes astenendosi dal brindare con banchieri ritenuti i principali indiziati di un crack annunciato».

Ieri intanto Capitalia, a proposito delle dichiarazioni che Sergio Cragnotti avrebbe reso al magistrato inquirente, ha affermato che il Gruppo «non ha partecipato, direttamente o indirettamente, ad alcun collocamento di obbligazioni del Gruppo Cirio da oltre due anni e cioè a partire dal giugno

Capitalia smentisce di aver collocato obbligazioni del gruppo negli ultimi due anni

2001». «Vero è invece - prosegue il comunicato - che Capitalia, unitamente ad altri principali gruppi bancari italiani, aveva manifestato alla fine del mese di ottobre 2002, nei giorni immediatamente precedenti la scadenza delle obbligazioni emesse nel novembre 2000 da parte di Cirio Finance Luxembourg SA, la propria disponibilità a sottoscrivere, per il mantenimento del portafoglio di proprietà, di un nuovo prestito obbligazionario da parte del Gruppo Cirio da destinare integralmente al rimborso dei titoli in scadenza».

Anche Abaxbank ha smentito ieri di aver «mai avuto alcun ruolo di banca finanziatrice del Gruppo Cirio». Slitterà intanto di alcuni giorni la pubblicazione del bilancio semestrale di Cirio finanziaria e la presentazione della relazione dei commissari giudiziali. Unica buona notizia, il marchio Del Monte, fiore all'occhiello del gruppo e perno su cui impostare un tentativo di salvataggio della Cirio. Rabobank - che lo ha in garanzia per un credito di 30 milioni di euro mai rimborsato - avrebbe fatto sapere di non avere alcuna intenzione di venderne le azioni. L'istituto olandese sembra intenzionato a tutelare i propri crediti nell'ambito dell'auspicata amministrazione straordinaria. Con il probabile salvataggio del marchio, la strada per un salvataggio della Cirio si fa meno in salita.

Non solo. La relazione dei tre commissari giudiziali, nominati dal tribunale per decidere se tentare di salvare il gruppo, acquisisce probabilmente connotati più ottimistici: non si perde un asset fondamentale, anche se sembra ormai perduta la controllata brasiliana Bombril, che ha in pancia circa 500 milioni di crediti concessi dalla Cirio e mai restituiti.

Negli ultimi sei mesi i prezzi hanno messo a segno un nuovo incremento del 5%. In due anni acquistare un'abitazione costa anche il 30% in più. Lievita l'importo medio dei mutui

Non si arresta il caro-casa, Genova e Napoli guidano la corsa

MILANO Case sempre più care. E non solo a Milano e Roma. La corsa dei prezzi continua ed entro fine anno è attesa una nuova impennata del 4 per cento. A sostenerlo è un'indagine condotta dall'Osservatorio di Tecno-casa effettuata sulle rilevazioni di quasi 2.300 agenzie sparse in Italia.

Negli ultimi sei mesi i prezzi si sono rivalutati mediamente del 5 per cento a Milano e del 4,7 a Roma. Ma rincari ancora più decisi sono stati registrati a Genova (10,1 per cento), Napoli (7,2) e Bari (6,5), mentre Bologna e Torino, col 2,5 per cento, sono state le città più «virtuose». Questo, negli ultimi sei mesi. Perché se si allarga lo sguardo agli ultimi

due anni i prezzi rivelano accelerazioni ben più decise, con città che hanno visto rivalutare i propri immobili anche di un quarto del loro valore. È il caso di Firenze (più 28,8 per cento), Napoli (28,4), Bari (26,3), Roma (25,4), Milano e Verona (24,4).

In media, negli ultimi sei mesi, nei capoluoghi di Regione i prezzi sono cresciuti del 4,99 per cento. Un po' meno rispetto al 5,93 di sei mesi prima, ma sempre molto. Meno dinamico l'andamento dei prezzi nei capoluoghi di provincia (più 3,52 per cento nel primo semestre) e nei piccoli comuni (più 4,30).

In sintesi: a partire dall'inizio del 2000 l'aumento nei capoluoghi di Re-

gione è stato del 38,37 per cento, del 26,87 nei capoluoghi di provincia e del 24,6 nei comuni minori. Dal punto di vista geografico, invece, quest'anno le variazioni più consistenti sono state registrate al sud (più 5,58 per cento) rispetto al centro (più 3,16) e al nord, dove sono cresciute «solo» del 2,71 per cento.

Così, se chi ha investito in immobili può ritenersi soddisfatto, di umore opposto è chi deve acquistare una casa. E anche per una questione di prezzo, che nelle grandi città è aumentata la domanda di monolocali a fronte di una leggera diminuzione dei bilocali, segno dello spostamento verso soluzioni abitative più econo-



Foto di Filippo Monteforte/Ansa

miche. Non è un caso se a Milano quasi i 2/3 delle richieste di casa hanno per oggetto monolocali (15,2 per cento) o bilocali (49,7). E se nelle altre grandi città il trend non si differenzia di molto.

Intanto aumenta anche l'importo medio dei mutui. Adesso è di 91.500 euro, il 13,7 per cento in più rispetto a un anno fa e addirittura oltre il 50 per cento in più rispetto ai 60.426 euro del primo semestre del 1999. Con una possibile conseguenza di non poco conto: un ritocco al rialzo dei tassi comporterebbe, a parità di rate sostenibili, una diminuzione della capacità di finanziamento delle famiglie.

Ma i motivi di questo trend? Le tensioni sul versante dei prezzi sono dovute - oltre che a un recupero del ritardo nei confronti del resto d'Europa, maturato negli anni novanta - anche ad un'offerta inferiore alla domanda, soprattutto per quel che riguarda gli appartamenti più piccoli.

A Roma, infine, il valore degli immobili è cresciuto di più nella zona Monteverde-Aurelio (10,9 per cento). A Milano, invece, gli immobili del centro cittadino sono cresciuti del 5,8 per cento, preceduti dalle zone Bovisio e Sempione (più 7,7), Centrale, Gioia, Fulvio Testi (6,5) e VerCELLI, Lorenteggio (5,2).

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE
Regione Emilia-Romagna
AZIENDA USL DELLA CITTÀ DI BOLOGNA
 Via Costituzione, 28 - 40124 Bologna
 Tel. 051/232114 - fax 051/222138

ESTRATTO ESITO DI GARA
 Esito della gara di appalto n. 2/0000000000/03 del 10/08/2003 riguardante la fornitura di servizi di pulizia e manutenzione ordinaria e straordinaria dell'edificio sede della Direzione Provinciale di Bologna.
 Importo complessivo presunto a base di appalto Euro 3.972.000,00 con oneri relativi a Iva e a sicurezza e lavori di installazione, smontaggio e collaudi.
 Data di inizio lavori prevista il 15/09/2003.
 Importo presunto di lavori per il primo semestre Euro 1.986.000,00 con oneri relativi a Iva e a sicurezza e lavori di installazione, smontaggio e collaudi.
 Importo presunto di lavori per il secondo semestre Euro 1.986.000,00 con oneri relativi a Iva e a sicurezza e lavori di installazione, smontaggio e collaudi.
 Per una descrizione più dettagliata della gara si rimanda al bando di gara n. 2/0000000000/03 del 10/08/2003 e al piano di lavoro allegato. Per informazioni e per il ritiro del bando di gara si rivolga all'Ufficio di Gara della Direzione Provinciale di Bologna, Via Costituzione 28, tel. 051/232114.
 Il Responsabile del Procedimento (Dr. Ing. Gaetano Niroli)

Angelo Faccinotto

MILANO «Ci potrebbe essere qualche modifica, ma niente di traumatico, il patto è già formato da soci di altissimo livello». Non si è dilungato molto, il presidente di Banca Intesa, Giovanni Bazoli, sul possibile allargamento del patto di sindacato di Rcs Media Group, la società che controlla il *Corriere della sera*. Ed è stato prudente. All'ordine del giorno della conferenza stampa convocata alla Cariplo, d'altra parte, c'era la semestrale di Intesa. Ma la sua affermazione è un'apertura e lascia pensare che l'attesa modifica nell'assetto del vertice di comando della società editoriale - della quale Intesa è azionista in quanto erede della partecipazione (l'1,9%) di Comit - ci sarà. Per vedere nuovi ingressi nella stanza dei bottoni - Salvatore Ligresti e Diego Della Valle stanno prendendo da tempo in questa direzione - potrebbe essere soltanto questione di tempo.

Quando, non è stato detto. L'amministratore delegato di Rcs, Maurizio Romiti, frena. «Ci sono le scadenze - dice - il confronto avverrà a tempo debito». E l'attuale patto di sindacato scade nel luglio del 2004, cioè fra poco

Ma per il presidente di Banca Intesa le modifiche «non saranno traumatiche». Il gruppo bancario archivia il semestre: in salita utile e fatturato

Rcs, Bazoli apre a Ligresti e Della Valle

meno di un anno, ma già questa settimana, venerdì 12, è in programma una riunione del consiglio di amministrazione che dovrebbe in qualche modo affrontare la questione. Bazoli, ieri, si è limitato ad affermare che si riserva di parlarne con gli altri azionisti, a cominciare da quelli maggiori e, appunto, «di verificare su quando questo succederà». Visto anche che l'istituto gioca nella holding «un ruolo superiore alla sua limitata partecipazione» azionaria. «Ci troviamo a gestire una partecipazione tradizionale - ha spiegato infatti Bazoli - che già per questo merita attenzione. Credo che se a noi viene attribuita una funzione che va oltre a quella che è la nostra partecipazione è anche per il ruolo avuto dal Nuovo Banco Ambrosiano e dalla Cattolica del Veneto nel salvataggio della Rizzoli». Le manovre attorno al patto di sindacato si intrecciano, in questi giorni, con le polemiche che hanno attraversato i due quoti-



Giovanni Bazoli e Corrado Passera durante la presentazione del bilancio semestrale di Banca Intesa. Linarelli-Guattelli/Ansa

diani del gruppo. Agli azionisti - come ai giornalisti e ai comitati di redazione - non è piaciuta l'iniziativa promozionale, messa in campo una settimana fa dall'azienda con l'intento di contrastare *Repubblica*, incentrata sull'offerta di *Corsera* e *Gazzetta dello Sport* al prezzo di un solo quotidiano.

Intanto Banca Intesa, a un anno esatto dalla presentazione del piano triennale 2003-2005, archivia un semestre positivo, in linea con le previsioni. Il margine di intermediazione - in pratica il fatturato di una banca - è cresciuto dell'1,5 per cento rispetto al primo semestre 2002 a 4mila 975 milioni. E viste le dismissioni che sono state attuate nel frattempo - sottolinea l'amministratore delegato, Corrado Passera - «non era ovvio». Mentre l'utile netto si è duplicato: da 114 a 710 milioni di euro. E i costi operativi hanno subito una riduzione del 5,8 per cento, con una punta del 7,9 per cento per quel che

riguarda il personale. E il futuro? Passerà non ha dubbi. «Confermiamo tutti gli obiettivi del piano di impresa anche se il mondo è cambiato ed è più difficile rispetto a un anno fa, quando fu elaborato il piano. Banca Intesa è riuscita a rispettare gli impegni presi e il grosso del lavoro è stato fatto per costruire la piattaforma della crescita» - dice. Con la consapevolezza che la strada, che dovrebbe portare l'istituto a diventare la più grande banca retail italiana e la più grande azienda corporate, è appena iniziata. Dopo aver quasi azzerato le partecipazioni in Sud America, Intesa si prepara ora a ridurre le presenze «non rilevanti» in Francia, Spagna e Germania. Senza che questo significhi rinunciare ad una presenza internazionale. «Continueremo a guardare all'estero in maniera giusta - dice Passera - Ci sono paesi in cui possiamo giocare un ruolo, come i tre del Centro Europa in cui siamo già presenti, e quei paesi di frontiera come Russia e Cina». Come Passera è ottimista anche Bazoli: «Quando il piano è stato presentato - dice - avevamo paura che fosse quasi un libro dei sogni, erano degli obiettivi difficili, e avevamo paura di non poterli raggiungere. Invece sono stati anche superati».

Fiat, Gm non ci mette i soldi

Il numero uno Wagoner: non abbiamo deciso, possibili nuovi accordi industriali

Massimo Burzio

FRANCOFORTE Poco meno di due ore per parlare dell'andamento di sinergie industriali e non di put option o di partecipazione di GM alla ricapitalizzazione di Fiat Auto. Sarebbe questo, almeno a livello ufficiale, l'unico tema dell'incontro si è svolto ieri a Magonza tra l'amministratore delegato della Fiat Giuseppe Morchio e il numero uno della General Motors, Richard Wagoner. Al termine dello «steering committee» (in italiano: comitato di guida dell'alleanza), quindi, nessuna dichiarazione salvo un «abbiamo molta fiducia sulla nuova gamma prodotti» da parte di Morchio. Più loquace, invece, in serata Richard Wagoner che ha ricordato, a margine di una presentazione di nuovi modelli che GM esporrà al Salone di Francoforte, come l'alleanza con Fiat abbia portato per entrambi i consoci «vantaggi reciproci dalle sinergie industriali».

Wagoner, poi, ha aggiunto che «la collaborazione procede» e nella riunione di ieri sarebbero state «valutate nuove idee» anche se nell'incontro di Magonza «non abbiamo approvato nessun nuovo programma». Per quanto riguarda poi la partecipazione di General Motors alla ricapitalizzazione di Fiat Auto, Wagoner ha sostenuto che «non c'è nessuna scadenza e non abbiamo ancora deciso». Sulle voci di cambi al vertice del settore auto dell'azienda torinese, infine, il numero uno del colosso americano ha ribadito «l'ottimo rapporto con Morchio» e di aver «lavorato bene con le molte persone - della Fiat

ndr - che hanno avuto e hanno incarichi chiave e quindi anche con Boschetti». Wagoner, poi, ha sostenuto che «se ci saranno cambi non siamo - la GM ndr - preoccupati. Non vedo nessun problema in questo caso perché questo è un problema che riguarda Fiat».

Dallo «steering committee» di ieri a cui ha partecipato anche Giancarlo Boschetti, che poi ha visitato il salone senza dichiarare nulla, insomma, non esce nulla di nuovo se non la riconferma della strategia attuale di GM nei confronti della Fiat. E cioè: il Lingotto risolve da solo i suoi problemi (anche se Wagoner ha ricordato come gli effetti del Piano Morchio abbiano portato a «progressi migliori del previsto») e si continui nell'alleanza industriale magari accrescendola nei settori del diesel e cioè proprio dove Fiat è più forte e Opel GM è un poco più debole.

Per la ricapitalizzazione di Fiat Auto, poi, gli americani aspettano a decidere sapendo, come hanno ribadito in agosto anche all'ente di controllo della Borsa Usa, che l'arma

Fiat della put option «coattiva» nei confronti di GM non sarebbe così automatica e adrebe luogo anche a diatribe legali.

Oggi, intanto, si terrà la prima giornata stampa del Salone di Francoforte e non è da escludere che sia Wagoner, atteso ad una conferenza stampa GM, sia Morchio si lascino scappare qualcosa di più su un matrimonio che funziona soprattutto se non si parla di soldi.

Sul fronte finanziario, poi, ieri si è appreso da un annuncio a pagamento sui giornali che a seguito dell'aumento di capitale la quota di titoli ordinari Fiat vincolata al patto di consultazione tra Ifil, Generali, Sanpaolo e Deutsche Bank è scesa al 16,89% dal 31,20%. Il numero delle azioni ordinarie vincolate all'accordo rimane invece invariato a 135.182.490 titoli. Nel dettaglio Ifil, che detiene il 30,44% di Fiat post aumento, ha vincolato solo le 110.220.490 azioni (13,77%) che deteneva prima della ricapitalizzazione. Diluite anche le quote conferite da Generali (1,10%), Sanpaolo (1,02%) e Deutsche Bank (1%).



L'amministratore delegato della Fiat Giuseppe Morchio durante una conferenza stampa al Lingotto. Alberto Ramella/Ap

Tesoro

Collocamento privato per le azioni Enel

MILANO Potrebbe arrivare entro pochi giorni l'atteso collocamento della seconda tranche di azioni dell'Enel. Sul tavolo del Ministero del Tesoro ci sarebbe una quota da collocare entro fine settembre intorno al 6-8% del capitale del gruppo elettrico di cui via XX Settembre detiene ancora circa il 68%. Una nuova tranche che dovrebbe essere piazzata sotto forma di private placement (così come avvenne per Eni V) che potrebbe portare nelle casse dell'azionista, agli attuali corsi di mercato, una cifra che in base alle prime ipotesi potrebbe attestarsi tra gli 1,9 ed i 2,6 miliardi di euro.

L'ipotesi di una seconda tranche da tempo è sul tavolo del Ministero dell'Economia e gli operatori di mercato sono da tempo pronti a scommettere sulla possibilità di un'operazione già entro questo mese.

Secondo fonti finanziarie già all'inizio della prossima settimana (si parla di 15 o 16 settembre) sarebbe infatti attesa l'ultima parola dell'azionista. La decisione finale potrebbe essere così legata alla semestrale che il gruppo elettrico, guidato da Paolo Scaroni, presenterà domani alla comunità finanziaria. Semestrale che secondo prime anticipazioni - è attesa positiva e potrebbe influenzare il titolo agevolando l'alleggerimento della quota di via XX Settembre sul mercato.

Anche se per ora si tratta di prime indiscrezioni, allo studio vi sarebbe il collocamento di una quota al di sotto del 10% (si parla, appunto, di un 6-8%) che verrebbe ceduto agli operatori specializzati tramite un Agt (Accelerated Global Tender, una forma di operazione destinata agli investitori istituzionali da realizzarsi nel giro di poche ore di seduta). Ipotesi che se

confermate potrebbero tradursi, per le casse del Tesoro, in un incasso tra poco più di 1,9 ed i 2,6 miliardi di euro in caso, rispettivamente, di una tranche pari al 6 o all'8 per cento del capitale.

Il mercato - secondo le prime voci che circolano in Borsa - è pronto a scommettere sull'ipotesi come dimostrerebbe anche l'andamento del titolo che - fanno notare analisti di settore - negli ultimi tempi, e nonostante le attese per buoni risultati nel semestre, si è mantenuto cauto mettendo a segno performance al di sotto delle medie delle utility europee e dello stesso andamento del mercato italiano (ieri, ad esempio, alla pre-vigilia dell'annuncio dei dati semestrali le Enel hanno perso lo 0,51% con il prezzo di riferimento a 5,607 euro al termine di una seduta con Mib 30 in progresso dell'1,08%).

Dopo l'aumento di capitale, il patto di consultazione tra i grandi soci del Lingotto scende dal 31 al 16%



segue dalla prima

Non fischiate Pezzotta

Non ci sono state contestazioni organizzate, nessuno ha impedito a Pezzotta di esprimere il suo pensiero come ci ha assicurato anche il moderatore Giancarlo Santalmassi. L'«incidente» è stato consumato in pochi minuti. Quando il segretario della Cisl si è preso il merito di aver salvato l'articolo 18 firmando il Patto per l'Italia, dalla platea è partito un urlo: «bugiardo, non dire bugie». Pezzotta, giustamente arrabbiato, ha detto di non voler più parlare, ha messo giù il microfono e s'è preso un po' di fischi da un pubblico alli-

neato, coperto e fino a quel momento educatissimo. È stato per un po' in silenzio e poi ha parlato di nuovo, chiudendo tra gli applausi. Un episodio. Un episodio, se si vuole, ingiustificabile e condannabile. E va bene. Ma, per favore, non ci si venga a raccontare che dai quattro fischi a Pezzotta di sabato sera nasce una minaccia per la convergenza dei sindacati (di unità è inutile parlare), per il futuro dell'Ulivo, per il partito unico del centro-sinistra e che il segretario della Cisl avrebbe tratto dall'esperienza bolognese la convinzione a non aderire mai più agli inviti di Fassino. Secondo il *Corriere della sera* di Folli, poi, il fatto avrebbe addirittura conseguenze sulla candidatura di Cofferati a sindaco di Bologna. Comprendiamo l'ipersensibilità di Pezzotta ai fischi, sono state troppe le contestazioni, compresa quella vergognosa del 25 aprile in piazza Duomo a Milano, e le aggressioni

verbaliche in questi mesi ha dovuto subire il segretario della Cisl. Ma ci auguriamo che un sindacalista dell'esperienza e del prestigio di Pezzotta sappia ancora distinguere il fischio, la contestazione, anche l'insulto che possono arrivare ad un'assemblea o da una manifestazione pubblica, da qualche cosa di peggio. Il punto, però, forse sta da un'altra parte ed è relativo alla ripresa dell'attività politica e sindacale che ve-stra e che il segretario della Cisl avrebbe tratto dall'esperienza bolognese la convinzione a non aderire mai più agli inviti di Fassino. Secondo il *Corriere della sera* di Folli, poi, il fatto avrebbe addirittura conseguenze sulla candidatura di Cofferati a sindaco di Bologna. Comprendiamo l'ipersensibilità di Pezzotta ai fischi, sono state troppe le contestazioni, compresa quella vergognosa del 25 aprile in piazza Duomo a Milano, e le aggressioni

la battaglia condotta dalla Cgil. Se Pezzotta vuole difendere la validità del Patto per l'Italia allora bisognerebbe ricordare che cosa c'è scritto in quel documento firmato da governo, Cisl e Uil, associazioni imprenditoriali, e qual è oggi lo stato di applicazione di quel Patto. Avendo titolato in prima pagina «Pezotta se ne va con Fini» quando il segretario della Cisl incontra segretamente il vicepresidente del Consiglio nella lavanderia di un albergo, non abbiamo oggi alcun timore a dire che Pezzotta, a più di un anno di distanza dalla firma del Patto, si trova con un pugno di mosche in mano. Se si vuole pubblicamente difendere quel Patto, anche perché forse Pezzotta inizia ad avere delle fibrillazioni - non solo sindacali ma anche politiche - all'interno della sua organizzazione, bisogna ricordarsi promesse e impegni assunti di fronte al Paese. «Il governo e le parti sociali - si

legge nel primo capitolo del Patto - convengono che una efficace politica dei redditi, secondo quanto previsto dal Protocollo del 23 luglio 1993, è lo strumento principale per dare stabilità e forza alla crescita economica, assicurare il perseguimento dell'equilibrio della finanza pubblica compatibilmente con l'impegno del Patto di stabilità e di crescita...». Al segretario Pezzotta sembra che in questo anno il governo abbia perseguito «una efficace politica dei redditi»? Più avanti, nel Patto, si promette che «la riduzione del tasso di inflazione verso i livelli medi europei è destinata a continuare nel 2003». Testuali parole, c'è scritto proprio così. L'inflazione in Italia è oggi al 2,8%, un punto percentuale oltre la media europea, più di un punto sopra l'obiettivo fissato dal governo Berlusconi all'1,7%. Non vogliamo rubare il mestiere a Pezzotta ma in questo contesto ci

pare che il potere d'acquisto delle famiglie si sia ridotto, altro che «obiettivi alti e condivisi» come dice il leggendario Patto per l'Italia. I firmatari «prendono atto del quadro macroeconomico e di finanza pubblica (...) e convengono sugli obiettivi di crescita del Pil e del tasso di occupazione». Quest'anno il Pil crescerà dello 0,4-0,5%. Ricorda Pezzotta quanto gli promise Berlusconi? Vogliamo parlare del capitolo fiscale? Forse è meglio di no visto che proprio domenica scorsa il ministro Tremonti, novello Colbert, ha detto che non potrà procedere alla riduzione delle tasse perché gli italiani non consumano. Uno dei capitoli più corposi e ambiziosi del Patto è quello dedicato al Sud: «lo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno assume una valenza prioritaria nell'ambito della politica economica nazionale e di quella comunitaria di coesione».

E si promette «di accrescere la quota media di spesa in conto capitale destinata al Mezzogiorno portandola a un valore del 45% del totale della spesa nel periodo 2002-2008». In più c'è l'impegno a investimenti infrastrutturali del settore pubblico (Ferrovie, Anas etc). Sul Mezzogiorno noi ricordiamo solo le accuse degli imprenditori del Sud al governo per il varo della Tremonti-Nord. Ma forse per il Mezzogiorno c'è stato qualche cosa di significativo che a noi sfugge. Non è colpa di Pezzotta se il Patto per l'Italia è naufragato. La responsabilità è tutta del governo. Ma una domanda a Pezzotta, se accetta un invito a un'altra festa dell'Unità ovviamente senza fischi, vorremmo farla: come ha fatto un sindacalista della sua esperienza a fidarsi di Berlusconi, non poteva immaginare un anno fa che il Patto sarebbe finito in questo disastro?

Rinaldo Gianola

I CAMBI

Table with exchange rates for various currencies: 1 euro = 1,1071 dollari +0,015; 1 euro = 129,4100 yen +1,770; 1 euro = 0,6985 sterline +0,007; 1 euro = 1,5383 fra. svi. -0,002; 1 euro = 7,4279 cor. danese +0,002; 1 euro = 32,8860 cor. ceca +0,269; 1 euro = 15,6466 cor. estone +0,000; 1 euro = 8,2475 cor. norvegese +0,011; 1 euro = 9,1285 cor. svedese +0,009; 1 euro = 1,7129 dol. australiano +0,014; 1 euro = 1,5195 dol. canadese +0,019; 1 euro = 1,9212 dol. neozelandese +0,009; 1 euro = 256,3600 fior. ungherese +0,810; 1 euro = 0,5826 lira cipriota +0,000; 1 euro = 235,1050 tallero sloveno -0,075; 1 euro = 4,4239 zloty pol. -0,017

BOT

Table with bond yields: Bot a 3 mesi 99,80 1,73; Bot a 6 mesi 99,09 1,80; Bot a 12 mesi 97,98 1,93

Borsa

La Borsa ha raggiunto i nuovi massimi dell'anno inaugurando la settimana con una seduta decisamente positiva: nelle ultime ore di contrattazioni, assieme alle altre piazze europee, ha infatti registrato un balzo beneficiando dell'andamento rialzista di Wall Street e ha chiuso con un progresso dell'indice Mibtel del 0,89%. Rialzo più contenuto per il Numtel (+0,20%), che già aveva guadagnato molto nelle scorse settimane. Costanti i volumi dell'attività, nuovamente sopra i 3 miliardi di euro di controvalore. Nell'assenza di dati macroeconomici, nelle piazze azionarie ha prevalso l'ottimismo. Il Fib è stato trattato a fine seduta a 26.335 punti.

La maggioranza degli operatori prevede per ottobre un rialzo delle Borse europee

Piazza Affari punta sull'autunno

MILANO Il mercato azionario europeo e italiano dovrebbe registrare un moderato rialzo per la fine del mese di ottobre mentre quello obbligazionario dovrebbe registrare un lieve ribasso. Il 54% degli operatori Assiom prevede, infatti, un moderato rialzo dell'indice Mib30 mentre il 19% pronostica, addirittura, un forte rialzo. Solo il 16% degli intervistati prevede la stabilità. Per quanto riguarda l'indice Usa Dow Jones, le previsioni di crescita sono espresse dal 65% degli associati mentre per il Nasdaq nel 38% degli operatori prevalgono attese di un moderato rialzo. Anche per il mercato giapponese i pronostici ottimistici del 51% degli associati prevalgono sulle attese di stabilità previste dal 28% o di ribasso (3%).



La Borsa di Milano Beltrami-Guattelli/Ansa

Questo clima borsistico autunnale, caratterizzato da un moderato

ma diffuso ottimismo, rientra in un quadro di attese positive che già da qualche tempo stanno riguardando i mercati finanziari mondiali, anche in assenza di precisi segnali derivanti da dati economici o altro. Sembrando quindi essere dovuto ad una spinta interna al mercato che dà segni di volontà a risollevarsi e che tende ad anticipare movimenti di più lunga durata di cui si attende conferma entro la fine anno.

Non vanno altrettanto bene i mercati obbligazionari: il 40% degli intervistati prevede un lieve ribasso dei bound e anche per i Treasury USA, il 36% degli operatori pronostica lo stesso trend. Sul rapporto euro/dollaro si registra invece una totale incertezza: la stabilità del cambio è prevista dal 33% degli operatori, la stessa percentuale pronostica un moderato rialzo e il restante 33% un lieve ribasso.

Il mercato dei chip è in ripresa. Stm balza ai massimi dell'anno

MILANO Stmicroelectronics è balzata ieri ai nuovi massimi dell'anno, sfruttando l'accelerazione dei titoli del settore semiconduttori in campo europeo e a New York e l'attesa per l'aggiornamento di metà trimestre sui conti da parte di Nokia (principale cliente di St) in programma oggi.

Il titolo della società italo-francese ha chiuso con un guadagno del 4,3% mentre la tedesca Infineon ha messo a segno un +3,6% e negli Stati Uniti l'indice Filadelfia semiconduttori (che misura le performance dei titoli del settore chip) è avanzato di oltre due punti percentuali. La scorsa settimana Intel aveva migliorato le previsioni sulle vendite per l'attuale trimestre, mentre sabato scorso il numero uno di St Pasquale Pistorio, presente a Villa d'Este di Cernobbio al Workshop Ambrosetti, ha confer-

mato che è in atto un'accelerazione per il mercato dei chip, ma non ha voluto rivedere le proiezioni per il terzo trimestre sulla propria società.

Ieri tra l'altro St ha annunciato di aver acquistato un'ulteriore tranche di bond convertibile 2010 per 585 milioni di dollari (portando al 73,77% la quota complessiva acquistata). L'operazione serve a St per riscaldare il proprio debito risparmiando sugli interessi e proprio oggi la società ha specificato che il «buy back» comporterà oneri supplementari per 21,6 milioni di dollari nel terzo trimestre, ma farà risparmiare al gruppo interessi per 6,5 milioni di dollari nel 2003 e per 20,3 milioni di dollari nel 2004. Per gli analisti, però, quest'ultima notizia sembra essere in linea con quanto dichiarato dalla società nei mesi scorsi.

AZIONI

Table of stock market data (A) listing various companies like A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, etc., with columns for name, price, change, volume, etc.

Table of stock market data (B) listing various companies like FILPOLLONE, FILPART, FINPART W05, etc., with columns for name, price, change, volume, etc.

Table of stock market data (C) listing various companies like MELIORBANCA, MERLONI, MERLONI RNC, etc., with columns for name, price, change, volume, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. listing various Italian government bonds.

DATA CURA DI RADICOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. listing various Italian stocks.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. listing various international bonds.

FONDI

Descr. Fondo, Ultimo, Prev. Ultimo, Rend. in lire, Rend. in Euro

Table listing various Italian funds (FONDI) with their descriptions and performance metrics.

Descr. Fondo, Ultimo, Prev. Ultimo, Rend. in lire, Rend. in Euro

Table listing various international funds (FONDI) with their descriptions and performance metrics.

Descr. Fondo, Ultimo, Prev. Ultimo, Rend. in lire, Rend. in Euro

Table listing various international funds (FONDI) with their descriptions and performance metrics.

Descr. Fondo, Ultimo, Prev. Ultimo, Rend. in lire, Rend. in Euro

Table listing various international funds (FONDI) with their descriptions and performance metrics.

AZ. AZIONARI

Table listing various Italian stocks (AZ. AZIONARI) with their descriptions and prices.

AZ. AZIONARI

Table listing various international stocks (AZ. AZIONARI) with their descriptions and prices.

AZ. AZIONARI

Table listing various international stocks (AZ. AZIONARI) with their descriptions and prices.

AZ. AZIONARI

Table listing various international stocks (AZ. AZIONARI) with their descriptions and prices.

AZ. AZIONARI

Table listing various international stocks (AZ. AZIONARI) with their descriptions and prices.

AZ. AZIONARI

Table listing various international stocks (AZ. AZIONARI) with their descriptions and prices.

AZ. AZIONARI

Table listing various international stocks (AZ. AZIONARI) with their descriptions and prices.

AZ. AZIONARI

Table listing various international stocks (AZ. AZIONARI) with their descriptions and prices.

AZ. AZIONARI

Table listing various international stocks (AZ. AZIONARI) with their descriptions and prices.

AZ. AZIONARI

Table listing various international stocks (AZ. AZIONARI) with their descriptions and prices.

AZ. AZIONARI

Table listing various international stocks (AZ. AZIONARI) with their descriptions and prices.

AZ. AZIONARI

Table listing various international stocks (AZ. AZIONARI) with their descriptions and prices.

AZ. AZIONARI

Table listing various international stocks (AZ. AZIONARI) with their descriptions and prices.

AZ. AZIONARI

Table listing various international stocks (AZ. AZIONARI) with their descriptions and prices.

AZ. AZIONARI

Table listing various international stocks (AZ. AZIONARI) with their descriptions and prices.

AZ. AZIONARI

Table listing various international stocks (AZ. AZIONARI) with their descriptions and prices.

AZ. AZIONARI

Table listing various international stocks (AZ. AZIONARI) with their descriptions and prices.

AZ. AZIONARI

Table listing various international stocks (AZ. AZIONARI) with their descriptions and prices.

AZ. AZIONARI

Table listing various international stocks (AZ. AZIONARI) with their descriptions and prices.

AZ. AZIONARI

Table listing various international stocks (AZ. AZIONARI) with their descriptions and prices.

AZ. AZIONARI

Table listing various international stocks (AZ. AZIONARI) with their descriptions and prices.

AZ. AZIONARI

Table listing various international stocks (AZ. AZIONARI) with their descriptions and prices.

AZ. AZIONARI

Table listing various international stocks (AZ. AZIONARI) with their descriptions and prices.

AZ. AZIONARI

Table listing various international stocks (AZ. AZIONARI) with their descriptions and prices.

lo sport in tv

10,00 Speedway, Gp Svezia Eurosport
12,00 Calcio, Islanda-Germania Eurosport
13,00 Studio Sport Italia1
15,30 Ciclismo, Tour di Spagna Eurosport
16,35 Atletica, 17/a Terra Sarda RaiSportSat
16,05 Boxe femminile RaiSportSat
18,00 Calcio, trofeo Grammatica RaiSportSat
20,30 Canottaggio, Mondiali RaiSportSat
21,00 Boxe, Kalakoda-Kauramaki Eurosport
00,15 Moto, Endurance Eurosport



Ciclismo, Petacchi sprinta a Santander ed entra nella Storia

È il terzo corridore al mondo a vincere una tappa nello stesso anno al Giro, al Tour e alla Vuelta

Alessandro Petacchi è entrato ieri nella storia del ciclismo. Vincendo la terza tappa della Vuelta, la Cangas de Onis-Santander di 154 chilometri, il velocista spezzino (nella foto) è diventato il terzo corridore di tutti i tempi ad aggiudicarsi almeno una tappa nei tre giri più importanti del panorama ciclistico internazionale (Tour de France, Giro d'Italia e Vuelta di Spagna) nello stesso anno. Prima di lui erano riusciti nell'impresa solo il francese Miguel Poblet e l'italiano Pierino Baffi, entrambi negli anni cinquanta e con un numero di vittorie totali inferiore. Nella sua fantastica annata infatti Petacchi si è permesso il lusso di vincere sei volte al Giro d'Italia (battendo regolarmente Cipollini) e quattro tappe al Tour (dove il Re Leone era assente), per un totale di ventisei vittorie nel 2003.

Sul traguardo di Santander, sotto una pioggia battente (nella foto), Petacchi ha preceduto il tedesco Erik Zabel, confermandosi

come il velocista più forte al mondo, proprio il giorno dopo il discorso abbandonato di Cipollini. La coincidenza pare dunque suggellare un passaggio di consegne fra il Re Leone, che da Campione del mondo in carica quest'anno ha affrontato una stagione alquanto deludente, e il velocista spezzino, oramai assunto agli onori della cronaca con il soprannome di "fulmine". Chissà che questa volta il buon Petacchi decida di arrivare fino a Madrid, cancellando le polemiche suscitate dal suo prematuro ritiro dal Tour. Nella Vuelta orfana, oltre che di Cipollini, di tanti altri specialisti della corsa a tappe (da Armstrong a Simoni, da Ulrich a Vinokourov) la fanno da padrone gli spagnoli (ai primi dieci posti della classifica) con Joaquin Rodriguez della Once in maglia amarillo, tallonato dal favorito e compagno di squadra Igor Gonzalez de Galdeano.

m.fr.

**L'8 settembre
dei partiti**

 in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

lo sport

**L'8 settembre
dei partiti**

 in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

«Se non ci penalizzate giochiamo»

Il lunedì dei presidenti di B: prima l'apertura verso Galliani poi la rissa in tv da Biscardi

Giuseppe Caruso

la ricostruzione in 5 tappe

MILANO Vicini all'accordo. Dopo la domenica più allucinante vissuta dal calcio italiano, con botte, contestazioni, tradimenti e partite fantasma, il fronte della B sembra vicino a trovare un punto d'intesa con quella che il presidente del Torino, Romero, chiama «la controparte». Con questo termine il numero uno granata ed i suoi colleghi intendono definire l'alleanza tra la serie A, Franco Carraro e le ripescate. Un'intesa sembra vicina, anche se in serata scoppia una nuova rissa tra Gaucci e Cellino al «Processo di Biscardi».

Ieri, in Lega, della «controparte» non c'era traccia, nemmeno del presidente Galliani, che d'ora in avanti si presenterà solo per chiudere un eventuale accordo, non più per trattare. Al primo posto tra le richieste dei presidenti adesso c'è la possibilità di giocare le partite che non sono state disputate domenica, senza subire lo 0-3 ed il punto in meno in classifica. Essere penalizzati per il presidente della Triestina Amilcare Berti sarebbe «una presa in giro, oltre che un'ingiustizia. Io ero favorevole a far partire le quattro ripescate con un handicap di quattro punti e mi hanno risposto che sarebbe stato immorale, oltre che ingiusto dal punto di vista sportivo. Oggi invece dovremmo essere noi a partire praticamente da quattro punti in meno e per giunta nei confronti di tre ripescate come Fiorentina, Genoa e Salernitana. La nostra è una pregiudiziale imprescindibile».

La decisione del giudice sportivo Maurizio Laudì è attesa per oggi. Ieri il magistrato si è presentato come ogni lunedì nella sede della Lega ed ha preso le sue decisioni. Facile che il giudice abbia inflitto lo 0-3 ed il punto in meno a chi non ha voluto giocare e prevedendo questo i presidenti chiedono alla «controparte» (in questo caso la Figc) di annullare la doppia penalizzazione. In caso contrario il massimo dirigente dell'Atalanta Ivan Ruggeri spiega come «le società danneggiate faranno ricorso, appellandosi all'articolo 12 dello statuto federale, secondo cui si può non giocare in caso di forza maggiore».

Per quanto riguarda la trattativa infinita sul numero di promozioni dalla serie B e di retrocessioni dalla serie A, le possibilità rimaste sono due: il «lodo

13 AGOSTO IL CATANIA VINCE IL RICORSO AL TAR
Il Tribunale amministrativo regionale di Catania accoglie il nuovo ricorso presentato dal Catania Calcio, che chiede la permanenza in serie B. La decisione viene accolta dalle urla di gioia di oltre duecento tifosi presenti davanti la sede del Tribunale e da avvio alla telenovela della serie B

19 AGOSTO DECRETO DEL GOVERNO ECCO IL «SALVA CALCIO»
Il governo decide di intervenire. E vara un decreto legge. Nel testo si «riconosce e favorisce l'autonomia dell'ordinamento sportivo», ma di fatto l'ingerenza è evidente. La Federcalcio è autorizzata ad adottare «norme transitorie». Scoppiano le polemiche

20 AGOSTO LA FIGC DECIDE: SERIE B A 24 SQUADRE
Proprio grazie alle norme transitorie previste nel decreto, la Federazione decide di allargare la serie B a 24 squadre. Vengono ripescate, oltre al Catania, anche le retrocesse Genoa e Salernitana. In più la Fiorentina viene promossa d'ufficio. Immediata la protesta degli altri club di serie B

30 AGOSTO GALLIANI RINVIATA LA PRIMA GIORNATA
Sotto la pressione dei presidenti ribelli, la Lega Calcio rinvia la prima giornata del campionato di B. Per accettare l'allargamento, i club chiedono sei promozioni in A, mantenendo a 4 il numero di retrocessioni dalla massima serie in B

7 SETTEMBRE SI GIOCA: MA SOLO DUE PARTITE
Dopo un lungo tira e molla, Galliani decide di fare la voce grossa intimando a tutti di scendere in campo per la seconda giornata. Ma si giocano solo Catania-Cagliari 0-3 e Napoli-Como 0-1. Ad Ascoli, Torino e Livorno scontri fra tifosi e forze di polizia

minime in Italia...


Galliani» con cinque promozioni e tre retrocessioni, oppure il 6 + 4, con spargimento tra la sesta della B e la quart'ultima della A. Se lo spareggio dovesse vedere soccombere la formazione di serie A, ci sarebbe un «paracadute» per quest'ultima, sotto forma di maggiori contributi. I più ottimisti ieri prevedevano un accordo in tarda serata o addirittura in nottata, più facile però che se accordo

sarà, verrà ufficializzato oggi, in nuova riunione straordinaria dei presidenti della serie B. Quello di oggi è anche il termine ultimo perché si possa giocare la terza giornata di campionato in programma giovedì, come ha spiegato Romero: «Per motivi logistici la trattativa dovrà chiudersi entro il pomeriggio di domani (oggi ndr), altrimenti anche la terza giornata salterà. Vogliamo evitare questa



Uno striscione di protesta esposto domenica dai tifosi del Napoli al San Paolo

possibilità, visti i disordini scoppiati domenica e poi tutti noi, giocatori in testa, hanno una gran voglia di iniziare finalmente il campionato».

Intanto, però, continuano le risse e le accuse tra presidenti. Al Processo di Biscardi, un Gaucci di fuoco ha attaccato duramente il presidente del Cagliari, Cellino: «Cellino dice che ha fatto giocare il Cagliari per non fare regali a me», spiega il patron del Catania - ma in realtà non si capisce cosa sia Cellino. Prima difende la lega calcio, poi se stesso, insomma è un finto che ha fatto ciò che gli faceva comodo. Io invece non ho certo agito a mio vantaggio».

Intanto, nel confronto sono scesi in campo anche i giocatori: i capitani delle formazioni di serie B (su iniziativa di De Rosa del Bari e Fontana dell'Ascoli) hanno fatto sapere che se non verrà raggiunto un'intesa entro oggi alle 19, tutti i calciatori delle varie squadre che tra sabato e domenica hanno affrontato originariamente in B sciopereranno.

Il capitano del Vicenza Massimo Paganin ha spiegato i motivi della protesta: «Nella situazione che si è venuta a creare siamo soprattutto noi calciatori i primi a rimetterci. Siamo molto rattristati per quanto accaduto domenica sui vari campi italiani, basti pensare a quei giocatori della varie squadre che tra sabato e domenica hanno affrontato le trasferte scortati da poliziotti e carabinieri al loro fianco». Oggi c'è l'occasione giusta per far sì che quanto accaduto nell'ultima giornata di campionato non si ripeta.

Nazionale/1 Domani Serbia-Italia
Domani in campo Serbia-Italia, ultimo scoglio per la qualificazione agli Europei. Trap conferma il duo Vieri-Inzaghi e sceglierà tra Oddo e Panucci. Recuperato Tacchinardi.

Nazionale/2 Oggi l'Under 21 a Novi Sad
Questi gli azzurri in campo questa sera a Novi Sad contro la Serbia: Amella, Zaccardo, Bonera, Cannavaro, Moretti, Pinzi, Brighi, De Rossi, D'Agostino, Gilardino, Borriello.

Ciclismo, Doping, sentiti altri 3 atleti
Dopo Museeuw, Hendrickx e Penny, la polizia belga ha sentito ieri Planckaert, Peers e De Clerck nell'ambito dell'inchiesta sul doping che ha portato giovedì scorso alla perquisizione delle abitazioni di numerosi corridori.

Superbike, Ducati campione del mondo
Domenica scorsa sul circuito di Hassen (Olanda), la rossa di Borgo Panigale ha conquistato per la decima volta il mondiale piloti con l'inglese Neil Hodgson.

F1, Ralf Schumacher a Monza
Ralf Schumacher vuole correre. Se otterrà il nulla osta dei medici sarà al volante della sua Williams al GP d'Italia, a Monza.

Atletica/1 Si ritira Dieter Baumann
Il fondista tedesco Dieter Baumann, oro a Barcellona nei 5000, lascia le gare. Ultimo appuntamento con la pista domenica prossima a Tübinga.

Atletica/2 Stop a fuga talenti keniani
Il Kenya frena sulle naturalizzazioni facili. Dopo l'oro a Parigi sui 3000 siepi di Saif Saeed Shaheen, ex-keniano e ora cittadino del Qatar, la Federazione keniana si oppone al trasferimento nel Bahrein di 2 atleti di Nairobi, Abel Cheruiyot e Leonard Mucheru.

la curiosità

Un calcio pulito, lontano dagli scandali, dal caos, dalle prime pagine. Uno sport che appassiona sempre più e che dà il meglio di sé: si, esiste davvero ed è al femminile. Un esempio di questo fenomeno che cresce, che coinvolge e che sforna anche assi e classe, stile e bel gioco, c'è stato venerdì, a Montecatini Terme dove si è disputata la Supercoppa Italiana tra il Foronì Verona, campione d'Italia in carica, e l'Ad Decimum Lazio, vincitrice dell'ultima Coppa Italia: hanno vinto le ragazze venete per 6-1, in una partita bella e avvincente.

Non molto numeroso il pubblico allo stadio Comunale "Daniele Mariotti", trecento persone circa (in maggioranza donne) nonostante l'ingresso gratuito, gente che però si è divertita nel seguire una partita con in campo il meglio del calcio femminile italiano.

La gara è trasmessa in diretta da Rai Sat, ma l'inquadratura non è felice, perché le telecamere riprendono la parte opposta alla tribuna, raccontando uno stadio completamente vuoto e non è così. Due striscioni fanno bella mostra di sé: "Club Easy Rider Buenos Aires" e "Club Pisa", entrambi per la Lazio, anche se in tribuna il tifo del Foronì è in maggioranza. Ci sono anche le ragazze del A.C.F. Livorno venute a vedere le proprie beniamine. Non vi nascondiamo la grande curiosità tecnica e tattica, da una parte Leonardo

Donella, dall'altra Nino Nosdeo. Entrambe le formazioni sembrano schierate con un 3-5-2 che a volte diventa un 3-2-3-2, anche se un collega appassionato di sport femminile ci dice che forse neanche loro sanno quello che stanno facendo. L'inizio è un po' confuso, le due formazioni si conoscono bene e non trovano la strada che porta alla rete. Più aggressivo il Foronì Verona, anche perché ha iniziato prima la preparazione fisica, per le qualificazioni alle coppe europee, qualificazione mancata per differenza reti. Il duello a distanza è tra la

laziense Panico, oggi come oggi la calciatrice più famosa d'Italia, e la veronese Gazzoli, vincitrice dell'ultima classifica cannoniera. L'Ad Decimum Lazio ha una maggiore tradizione, ma il Foronì è campione d'Italia in carica, scudetto vinto per la prima volta nella storia di questa società, tanto da far gridare al Chievo in versione femminile. Stessa sorpresa, oserei dire tatticamente interessante e di quelle individualità che promettono bene per il calcio femminile italiano. Al 16' il Foronì passa, palla in profondità per la

Gazzoli, in mezzo per Placchi che segna. Moira Placchi, classe '70, una delle più anziane del Foronì che al '35 segna il 2-0 e allo scadere duetta con la Gazzoli che sigla la terza rete veronese. Se fosse stato calcio maschile la partita sarebbe già chiusa, invece il secondo tempo è bellissimo per reti e intensità, sino al 90'. Anche l'arbitro è donna, Carina Vitulano di Livorno, che dirige con due vistose quanto graziose code e con grande severità. La ripresa si apre con una Lazio molto aggressiva che segna quasi subito con la Panico. L'ambiente si riscalda, nonstante

il vento e i nuvoloni, ma tutto resta nella norma, l'unico cartellino giallo è per la Placchi, decisamente su di giri. Le biancocelesti sfiorano più volte la seconda rete, ma poi è il Verona e riprendere il sopravvento segnando ancora con Gazzoli (2) e Tagliacarne. Un 6-1 che non ha un attimo di tregua, uno spot al calcio più bello e più vero, con queste ragazze che fino all'ultimo hanno tentato di segnare e di superarsi nonostante il risultato acquisito. La Placchi trova anche il modo di farsi espellere per doppia ammonizione, ma è l'unica ad aver beccato

il giallo in tutta la partita. Ottima la prova di Elisa Camporese, classe '84, una centrocampista alla Perrotta, quantità e qualità, visione di gioco e forza fisica... oltretutto è proprio carina, cosa che non guasta mai. Finisce con la coppa, con i cori, con le esultanze, con il portiere veronese, Fabiana Comin, che esibisce la maglia di Superman, come Buffon, forse il suo idolo. Finisce con il capitano Perelli portato in trionfo. Montecatini non è New York, ma la coppa femminile è decisamente più bella di quella maschile. Il Foronì succede nell'albo a se stessa dopo Modena, Milan (2), Torres e Bardolino. Ce ne andiamo con la sensazione di qualcosa di veramente buono e genuino, abbiamo visto una bella partita di calcio, di un calcio lontano dagli scandali e dalle prime pagine, in questo momento ne avevamo bisogno, grazie ragazze.

EUROPEI DI BASKET Gli azzurri battono a sorpresa la Germania (86-84) e accedono ai quarti di finale. Giovedì c'è la Grecia

Canestri sottosopra: l'Italia dà spettacolo

Decisiva la marcatura di Galanda su Nowitzki. Recalcati: «Ho ritrovato la mia squadra»

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

NORRKPÖING L'Italia è più forte di Dirk Nowitzki, e figuriamoci della Germania che senza il suo biondone è una squadra molto più che umana. Passa anche questa Azzurra (86-82) che dopo aver sfiorato il tracollo, adesso ha la leggerezza dell'incoscienza. Tolta la scimmia dalla spalla, insomma, è tutta un'altra vita. E un'altra Italia. La patata bollente era della Germania favorita, per i nostri male che vada la prospettiva di prendere l'aereo e rimbocarsi le maniche per ricostruire il basket. Invece gli azzurri restano in Svezia e cominciano a sognare sogni operai. Trasferita in serata dalla tundra di Lulea alle pianure del sud, a uso e consumo del ministro Lunardi sui quasi 200 chilometri dell'autostrada Stoccolma-Norrköping nessuno che si azzarda a valicare i 130, la pattuglia di Recalcati è scesa dal charter alle tre. E Basile ha passato la notte a camminare nel corridoio per impedire all'ematoma sulla coscia destra di coagularsi. Non è il modo migliore per prepararsi ad un barrage del genere, ma gli azzurri ci arrivano comunque dopo aver dormito il (rimanente) sonno dei giusti. Anche perché dal giorno prima in comitiva c'è Dino Meneghin, tornato dalle cerimonie a Springfield: la classe non è acqua nemmeno a 53 anni, basta vedere come il Monumento tiene cementato il gruppo anche in giacca e cravatta. Per quelli come lui, si dice, il tempo si è fermato. Si dice anche che non esistono più le mezze stagioni e che i tedeschi sono sempre i soliti ossi

duri, qualsiasi cosa facciano: almeno l'ultima è vera. Non diversamente nel basket dove pure sono sostanzialmente un uomo solo, Dirk Werner Nowitzki. Un cristone che ha cambiato faccia al basket tedesco portandolo di prepotenza tra i migliori. A vent'anni l'hanno preso di forza gli americani e alla quinta stagione con Dallas è un pezzo da novanta della Nba. Il migliore giocatore europeo del campionato, uno dei pochi (mica ne hanno tanti nemmeno loro) che da solo sposta il peso delle partite. Chiama alla Sandy Marton, lungo come un treno merci, dannatamente veloce, la mobilità di piedi da ballerino di salsa. Tocco di palla da playmaker e la stazza di un centro, un vichingo che tratta la palla come Maradona ed è come due Diego uno sopra l'altro. Così forte che i tedeschi lo usano a mo' di manovella: lo mettono e balzano avanti, lo tolgono a riposare perché anche gli dei bruciano ossigeno. Poi lo rimettono dentro ogni volta che la barca imbarca acqua. Ieri sera il finto coach Dettmann (quello vero è Rolando Blackman) ha dovuto farlo più spesso di quello che pensasse, perché l'Italia non ha mai mollato e anzi ha preso coraggio dai propri errori. È finita sott'acqua due volte nel primo quarto, 11-2 in 3'19" e poi dopo un 10-11 con Bulleri un altro 10-0 (10-21). Nel frattempo Demirel faceva la parte di Nowitzki, 18 punti al the di metà gara e la vera anima tedesca, mentre Galanda ha giocato da Nba contro uno che è nella Nba. Toccava per forza a lui fare la museruola del Dirk che in Germania è una mania (è una bella miniera alla voce merchandising), lo ha



Il fuoriclasse tedesco Dirk Nowitzki (gioca nella Nba a Dallas) marcato da Giacomo Galanda

fatto e lo ha anche attaccato, costringendo il super bomber al mestiere ignoto del difensore. Ma non tira aria da grandi firme, negli Europei svedesi continuano ad andare di moda gli operai. Tollo una santabarbara trovata da Righetti (9 punti con tre tiri nel secondo quarto, in mezzo il provvisorio 37-37), sotto ai cingoli dei panzer l'Italia non si è sfilata per il sudore di Mian e Soragna, la lunga rincorsa agli Alemanni è al 28' quando Chiacig fa ruzzolare nel cesto un 2+1 (60-60). Li i tedeschi hanno incontrato la paura, che li ha attanagliati la prima volta che Azzurra ha messo il naso avanti (64-63) con Radulovic a 35" dalla sirena del terzo quarto. Il croato italiano ha poi segnato 10 punti quasi filati che sono stati la prima spallata alla partita (76-71 al 35'). Ma le soglie dei quarti di finale di un campionato europeo non lasciano indenni le coronarie. Da lì in poi infatti un testa a testa che non finiva più, l'ultimo pareggio tedesco del nigeriano Okulaja (78-78). È stato anche il canto del cigno dei panzer, aggrappati inutilmente a Nowitzki. Un canestro di Galanda, una schiacciata di Marconato, Radulovic che da Penelope stava per rovinare tutto con un fallo su tiro da tre di Demirel (3/3 dalla lunetta: 84-82), ma prima e dopo Bulleri che fa 4/4 ai liberi. E dopo averci portato qui, il Bullo di Cecina ci manda a Stoccolma per vedere giovedì sera (ore 21) se davvero la Grecia è così cattiva come dicono.

GLI ACCOCCIAMENTI DEI QUARTI Questo il tabellone: Francia-Russia, Lituania-Serbia; Spagna-Israele, Grecia-Italia.

La Federugby del Sudafrica copriva il razzismo

In sospenso l'inchiesta sugli episodi di razzismo tra gli Springboks, in attesa che si risolva il braccio di ferro tra la tv sudafricana, che vuole le telecamere in aula e la Federugby che non ne vuol sapere. A puntare il dito sugli episodi di razzismo è l'ex-addetto stampa della nazionale, Mark Keohane, che ha denunciato come la federazione sudafricana sia sempre stata a conoscenza di episodi di razzismo tra gli Springboks e abbia fatto di tutto per nascondersi all'opinione pubblica. Tra gli episodi segnalati nelle 24 pagine del rapporto presentato da Keohane, il rifiuto di Geo Cronje di dividere la stanza con il compagno di colore Quinton Davids e il rifiuto da parte di alcuni giocatori bianchi di farsi massaggiare da un fisioterapista nero. Anche l'ala Aswin Willemse ha confermato il pregiudizio razziale tra gli Springboks. C'è poi il caso di Gobani Bobo, in lacrime nel match contro l'Australia per le battutacce razziste dei compagni.

TENNIS Lo statunitense ha vinto gli Us Open battendo Ferrero. Lotterà con Federer per dominare i prossimi anni

Andy Roddick, la potenza al potere

Claudio Pistolesi

New York celebra la definitiva consacrazione di Roddick, tennista "made in USA" troppo perfetto per essere vero. Andy ha la faccia pulita, fisico potente ma straordinariamente elastico e due colpi (servizio e dritto), da mettere paura fisica agli avversari. Nel momento più delicato di tutto il torneo (match point a favore di Nalbandian in semifinale) Roddick ha chiesto aiuto alla battuta ed è stato "ace": una salvezza per lui, la fine dei sogni per l'argentino. È accaduto poi che un urlo antisportivo di un tifoso yankee abbia impedito a

Nalbandian di giocarsi un altro match point. Non è per fare i sospettosi e i polemici per forza, ma chi segue gli Us Open da tanto tempo, non può dimenticare il match Mc Enroe-Borg nel 1981 dove l'odore di "aiuto" pesante al giocatore di casa era molto intenso. Comunque, ha vinto Roddick e allora viva Roddick. E viva la stupenda rivalità con Federer che è destinata a stabilire chi sarà il vero numero 1 del futuro. Non perché il trono appena conquistato da Ferrero sia falso (le cifre non mentono) ma perché la classe e la tecnica allo stato puro di Federer e l'antipatica strapotenza arrogante di Roddick scrive-

ranno, ne sono certo, bellissime pagine. Chi vince senza trasmettere emozioni forti come Ferrero (o, fino all'anno scorso, Hewitt) è condannato al quasi anonimato. Non so se sia giusto o no ma è un aspetto che nel grande circo della racchetta si percepisce chiaramente. Per questo il lento ma inesorabile declino di Agassi è una perdita ancora più grave del ritiro di Sampras che è stato più grande di lui ma solo nei numeri. Quando Andre gioca si può leggere nel suo cuore e quando sabato ha perso con Ferrero ho letto che era soddisfatto lo stesso del risultato. E le donne? Il tennis in gonnella

ha ormai solo i colori della bandiera del Belgio? Se a Wimbledon ci siamo annoiati nel vedere il quinto remake della finale tra le due Williams, a Flushing Meadows non ci siamo certo esaltati durante la finale-ripetizione del del Roland Garros tra Clijsters ed Henin. Ha vinto Justine non solo grazie alla pulizia dei suoi colpi simili a rasoiate da qualunque angolo del campo ma anche grazie ad un misto di coraggio, fortuna e furbizia che le ha salvato lo... scalpo in semifinale contro Jennifer Capriati per la quale ho fatto un gran tifo. La Henin era sotto 5-2 al terzo ed è stata molto vicina al baratro. Al contrario di quanto è accaduto per Roddick ho



L'incredulità di Andy Roddick dopo aver trasformato il match point nella finale degli Us Open

avuto l'impressione che per Jennifer non ci fosse lo stesso clima di patriottismo e di euforia da parte del pubblico. Forse per via del cognome troppo italiano? Non lo so, di certo non po' del genio architettonico italiano nel 1997 non avrebbe fatto male a chi ha deciso che per il nuovo splendi-

do centrale intitolato ad Arthur Ashe (personaggio migliore per la dedica dello stadio non poteva esistere) non era necessario un tetto smovibile da chiudere in caso di pioggia. E proprio la pioggia quest'anno ha massacrato il torneo intaccandone in alcune situazioni persino la regolarità. Chiedere per conferma alla nostra eroica Francesca Schiavone che, dopo aver penato tre giorni per battere negli ottavi la Sugiyama è stata costretta a riposare solo 2 ore prima di affrontare la Capriati nei quarti. E l'Italia nei quarti era arrivata anche a Wimbledon grazie a Silvia Farina. Non c'è che dire: tra le donne siamo veramente forti.

Taranto, 9-14 Settembre **FESTA PROVINCIALE DE L'UNITA' 2003**
Villa Peripato **www.dstaranto.it**

Suddità è:
la voglia di riscatto delle popolazioni meridionali

Suddità è:
l'opposizione a ogni ipotesi di secessione

Suddità è:
la rotta lungo la quale costruire un ponte tra Oriente e Occidente

Suddità è:
la valorizzazione delle intelligenze, del cuore delle donne e degli uomini del sud, non più sudditi di Suddità, ma artefici del loro futuro, delle loro scelte, dei loro sbagli.

Sabato 13 Settembre,
ore 19.00
Arena incontro dibattiti

On. Massimo D'Alema
Presidente nazionale DS
Ludovico Vico
Segretario provinciale DS Taranto

(s)vendite

VIRGIN LANCIA UN SITO PER DOWNLOAD A BASSO COSTO
Virgin Megastore ha annunciato di voler introdurre in Europa un nuovo servizio on line per scaricare musica a basso costo. Finita l'epoca Napster con la musica scaricata gratis da internet, il primo a intuire la possibilità di vendere a modico prezzo musica attraverso internet fu la Apple. Poi si sono accodati altri come BuyMusic e Listen.com. Venerdì scorso è arrivato l'annuncio di Sony, pronta anche lei a vendere musica on line a basso costo. Ora con l'annuncio di Virgin Megastore, si apre un nuovo scenario. Consolidato il boom dei siti musicali a pagamento, ora il secondo passo sarà la concorrenza sui prezzi del «download».

kermesse**METTI INSIEME BLOB, I SIMPSON E IL TEATRO CONTADINO INTERATTIVO: È QUESTO IL FUTURO**

Stefano Miliani

In una ridente cittadina americana succede che una bella vigilessa con la calda voce di Serena Dandini accetta la corte di un vegliardo appena multato, acconsente a sposarlo salvo mollare il vecchietto all'ultimo momento per l'ex fidanzato muscoloso e criminale dopo case andate a fuoco e assedi di poliziotti idioti. Fattacci simili accadono ogni giorno a Springfield, dove vive la terribile e scorrettissima famiglia a cartoni animati dei Simpson.

Lo ha ricordato, domenica scorsa, «Firenze World Vision», manifestazione su tecnologia e innovazione che ha proiettato nel pomeriggio episodi con doppiatori italiani di riguardo quali Luciana Littizzetto, Corrado Guzzanti, il parlamentare Ignazio La Russa, in serata le 12 puntate che andranno in onda su

Italia 1 dal 6 ottobre, intorno alle 14, per la tredicesima stagione dei temibili genitori Homer, Marge e gli ancor più temibili figliuoli Bart, Lisa e Maggie. Per restare nelle amenità, in un padiglione scorrevano su più televisioni videoclip vari e, in un gruppo di schermi, spezzoni di Blob per lo più mai trasmessi sulla storia dell'attuale presidente del Consiglio. Una sorta di mini-berlusconeide concentrata su pause, espressioni facciali e verbali, un repertorio maturato davanti alle telecamere dal giorno della discesa «in campo per evitare al Paese un destino illiberale». Con qualche perla: in una conferenza stampa il signore in questione tiene il braccio alzato per un po', immobile e silenzioso, poi esclama: «Sono passati 30 secondi. Cento milioni sono quel che accade in

30 secondi in un gruppo da 12 mila miliardi l'anno». Oppure c'è un Benigni d'annata che lo travolge, lo bacia, lo scompagina e lascia Berlusconi spiazzato.

A proposito di Robertaccio, come ricordava il film Berlinguer ti voglio bene nelle case del popolo degli anni '70 oltre al ricreativo c'è il culturale. Su questo fronte, tra i vari suggerimenti dati da «Firenze World Vision», venerdì mattina si è parlato di e-learning e società della conoscenza. Qui Alessandro Mecocci, direttore della società Etruria, dell'università di Siena, ha illustrato un esperimento in corso a Monticchiello, il borgo senese dove ogni estate va in scena il Teatro povero con gli abitanti impegnati in storie e vicende della Val d'Orcia. Mecocci ha riempito di

sensori le sale del locale museo di storia contadina in modo che l'ambiente reagisca ai comportamenti del visitatore. Se c'è del ludico, l'obiettivo vero è creare un luogo interattivo che favorisca una forma di apprendimento emotiva, sensoriale, non solo intellettuale, più accessibile a chi magari non dispone di informazioni preventive.

Una direzione non troppo lontana da quella di Ronald Kuivila: newyorkese, con Open Shadows ha montato un'installazione dove il visitatore, proiettando l'ombra delle proprie mani in movimento su una superficie, «crea» musica, crea suoni e ritmi che, secondo l'artista, non sono casuali ma corrispondono alle emozioni della persona tramutata in «autore».

L'8 settembre dei partiti

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

L'8 settembre dei partiti

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

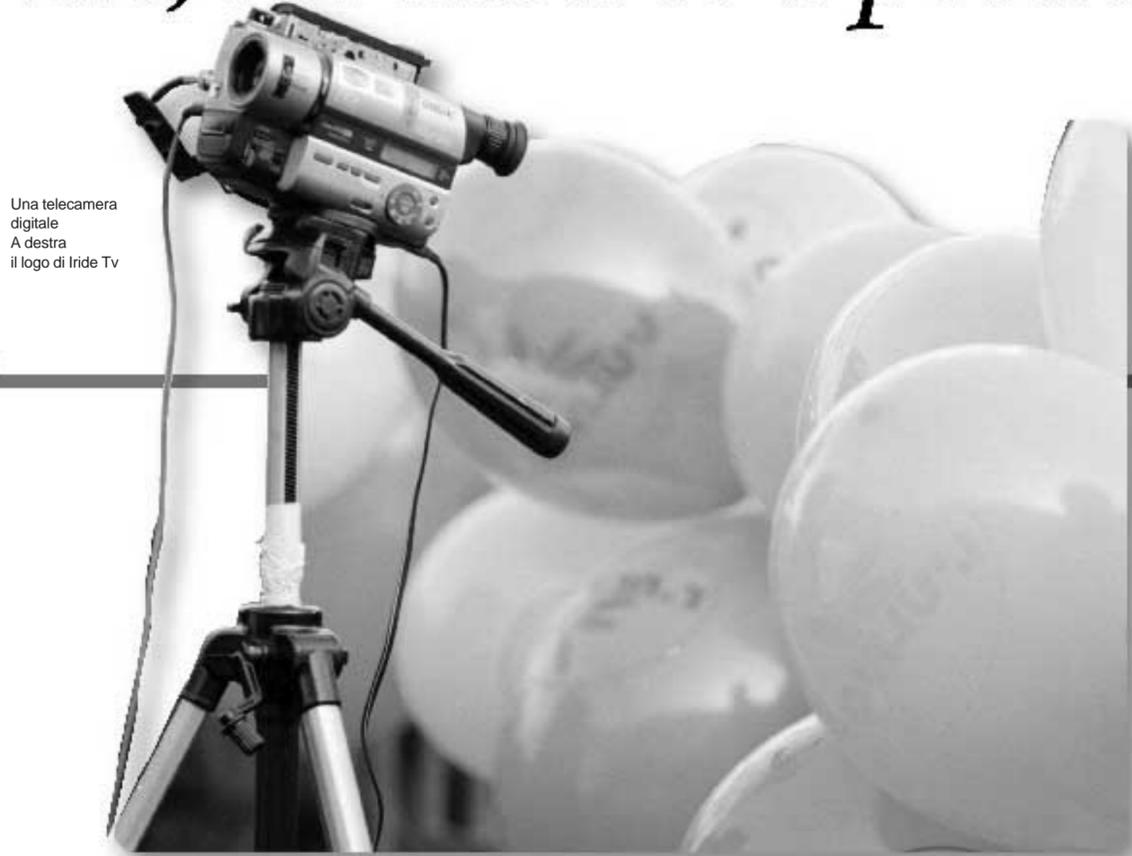
PROGETTI

Iride, un'altra tv è possibile

Silvia Garambois

Si può. «Allora si può fare davvero»: due piccoli container, due pulmini di regia, una serie di biglietti scritti a mano e attaccati all'esterno nella piazzetta che si è formata tra i «locali» della redazione (sono i turni di lavoro, ma ce n'è anche uno più minaccioso, «un solo buono pasto al giorno»: «Sennò che volontari saremmo?»), ed è «Iride». La tv dei Ds, la tv della Festa dell'Unità di Bologna. È andata... L'Auditel, alla voce «altri», ha avuto un sussulto. Cinquecentomila telespettatori al giorno «via terra», attraverso la rete di tv locali che ritrasmette il segnale in buona parte d'Italia (da TeleLombardia a ReteAzzurra nel Triveneto, Tele Regione in Toscana, Tvr Vokson nel Lazio, Canale 8 in Campania, per citarne alcune) ma soprattutto la diffusione via satellite, free, attraverso Teleport (l'unico «porto» satellitare indipendente) raggiungibile da tutti quelli che in casa hanno un decoder, Sky o no che sia. E nella piazzetta di Iride a curiosare ci vanno in tanti: anche se non è uno stand, anche se non è segnalato in alcun modo. Chiedono, e c'è sempre qualcuno orgoglioso di far vedere come nasce una tv: a gente che con la tv non c'entra niente ma anche a tecnici della tv, a personaggi della tv (sono passati Michele Santoro, Carlo Freccero, Gabriella Cristiani, premio Oscar per il montaggio...), ai ragazzi delle «tv di strada», a quelli che a una tv alternativa alle strette Rai-Mediaset-Sky pensano da tempo. Iride è molto più di una dichiarazione di intenti: è la prova che si può fare.

Sei ore di programmazione al giorno, ritrasmesse dal circuito Europa 7 e da una serie di emittenti locali («Quante non lo sappiamo: abbiamo mandato un fax a tutte mettendo a disposizione il nostro segnale», spiega Claudio Caprara, deus ex machina dell'esperienza). Nel pulmino zeppo di monitor e tastiere e marchingegni vari c'è Andrea Soldani: è uno degli esuli di Sciúscia, con un curriculum dove sono scritte le collaborazioni con Costanzo e Paolo Pietrangeli, Gad Lerner e Andrea Purgatori, passato - dopo la chiusura dei programmi di Santoro - a sperimentare le alternative, da Global tv di Firenze a No War Tv. «Iride è un passo in più - dice -, sperimentiamo la continuità: un mese di programma su un evento. Io rivendico la «tv evento». Per fare la televisione come siamo abituati a vedere servono tantissimi soldi, o li hai o non riesci a chiudere i palinsesti. Le «tv evento», invece, partono da un cuore pulsante, sono dove c'è qualcosa da raccontare, come qui alla Festa: qualcosa lontano che il monitor rende vicino». Soldani va anche oltre: pensa a un sistema integrato dei mezzi di co-



Una telecamera digitale. A destra il logo di Iride Tv

municazione: un canale satellitare sempre acceso, un circuito terrestre di tv locali, un sito internet che sia il giornale della tv, una radio... «Iride» ha già quasi tutto questo (meno la radio): e sul sito www.iride.tv gli spettatori scrivono e discutono in un forum, criticano e si compiaciono. Insomma: Iride è la dimostrazione che «si può fare»? «Non così, lavorando 17 ore al giorno! Ma certo, con dei professionisti e dei semi-volontari, in una tv che sia anche laboratorio, si può fare».

Per chi non è mai «capitato» su Iride, è bene uscire dall'equivoco: non è la tv dei dibattiti della Festa dell'Unità, senza neppure la possibilità di una pausa con salsicce e piadina. È una tv/tv: stasera, per esempio, la programma-

Dalla Festa nazionale de l'Unità via satellite e con un network di emittenti locali... per ora Con un palinsesto da far invidia Ma anche un modello realistico di una «vera» tv alternativa...

zione si apre alle 19 con la «striscia» del comico Alessandro Bergonzoni, Poco&Poca, segue Giacomondo e il tg dei bambini, non manca - siamo a Bologna! - la rubrica Le ricette dell'Unità, seguita da 5 minuti di interviste dalla Festa («Dillo a Coferati») e dal programma dedicato al «Festival delle Arti». Alle 20 collegamento con Atlantide.tv, la televisione che sta nascendo nel laboratorio di Dario, Franca e Jacopo Fo, seguito da un programma musicale, Spazio jazz. Alle 20,50, l'ora canonica, va in onda Il Fattore, proprio quello di Enzo Biagi, una puntata a sera, recuperate nell'archivio Rai (trasmissione che, però, si vede solo via satellite: non è stata autorizzata la riproduzione da parte delle emittenti locali terrestri). Alle 21,10 diretta dal

Festival con il dibattito «Cile trent'anni dopo», con Massimo D'Alema, Antonio Leal e una serie di ospiti italiani e stranieri. Alle 22,40 va in onda la fiction: Super 8 storie, di Emir Kusturica (!). Segue l'appuntamento con TeleStreet, ogni sera una vetrina per le tv di strada tra le 104 operanti in Italia (stasera è Disco Volante), infine chiusura dei programmi alle 0,50 con la presentazione della prima pagina dell'Unità di domani. Un palinsesto vero, con «chicche» (andrà in onda anche la trasmissione di Biagi, che la Rai ha censurato per anni, su Pasolini), documentari, amarcord... e dibattiti. «Serve un mucchio di gente, e siamo tanti, una settantina: anche per questo c'è un solo buono pasto al giorno per chi lavora! - spiega Claudio Caprara, responsabile del palinsesto -. Questa televisione è la fotografia dell'attività creativa del centrosinistra: raccoglie la produzione di altri soggetti, da Fo a Paolo Rossi, Stefano Benni, Lella Costa. Manda in onda i primi sette diari della Sacher, dove Nanni Moretti fa raccontare la loro storia ai protagonisti dei «diari» che Saverio Tutino raccoglie a Pieve Santo Stefano. Trasmette i cortometraggi prodotti da Arcopinto. Propone una rassegna delle tv di strada (la prima, Tele Orfeo, è nata proprio a Bologna), da quelle di fabbrica a quelle che si occupano di diritti, alcune militanti, altre che raccontano storie. Insomma: tv e politica, una combinazione che «prende»...».

La soddisfazione per chi ci lavora è anche quella di poter fare riunioni di redazione con Santoro o con la Cristiani, che arriva da Hollywood dove ora monta l'ultimo film di Oliver Stone, o con i giovani registi italiani che hanno promesso una visita: una vera scuola di tv, sul campo. «È un esperimento - conclude Caprara -, e come tale va considerato: l'idea di far partecipare delle persone alla nascita, alla crescita e alla gestione di una tv. Ma secondo me è anche la dimostrazione che c'è spazio per prodotti di tipo diverso da quelli che sono oggi sul telecomando...»

Ieri l'altro su Raitre la prima puntata della trasmissione pensata da Guglielmi e Voglino. Storie, esperienze e testimonianze di vita vissuta, dall'ex partigiana all'ex generale

La sfida (vinta) dei SuperSenior... altro che Grande Fratello

Ma allora non era vero che il Grande Fratello, per forza, proprio per forza, doveva essere un tale concentrato di pessimo gusto. Scivolata via la prima puntata di SuperSenior su Raitre, resta questo pensiero che non se ne vuole andare: là erano giovani, inesperti, tariconi per scelta, certo, qui sono anziani, con storie ed esperienze, intellettuali persino. Ma non basta a spiegare l'abisso che divide due programmi che hanno una ricetta di base che è la stessa: una casa (sia costruita in polistirolo a Cinecittà o sia un castello della nobiltà papalina nelle campagne di Poggio Mirteto), un gruppo di persone che non si conoscevano e che si trovano costrette a una convivenza forzata, una telecamera che spia come si sviluppa la storia degli incontri e degli scontri. Ma come hanno fatto a fare del

Grande fratello il cascame della peggio tv, fasulla e inconsistente, se i «nonni» di Taricone e Floriana riescono invece ad affacciarsi allo schermo con tanto garbo, con le loro vite vere? La prima puntata di una serie non fa mai storia: è noiosa, perché deve presentare i personaggi, è rugginosa, perché deve muovere il racconto. SuperSenior se l'è cavata, ma la «prima» non è stata puntata da grandi numeri, con un milione e mezzo di telespettatori e uno share del 7,43%. Eppure ha avuto più di 9 milioni di «contatti»: telespettatori incuriositi, che si sono soffermati almeno un po' a scoprire Liliana, che da giovane era uno schiavo e ai posti di blocco non controllavano se aveva le bombe da portare ai partigiani sotto la giacca, o Attilio che faceva il pilota e ha il fisico da atleta, o Luisa, che è casalinga

Gente famosa sull'isola sperduta. E la reality dov'è?

C'è chi ha rifiutato subito spaventato, non appena ha letto il regolamento. Chi si è prima informato se sull'isola ci sarebbe stato anche un truccatore. Infine una showgirl ha replicato: «dite alla Ventura di andarci lei...». Non è stato tanto facile per i produttori trovare i dieci vip disposti a sfidarsi nella gara di sopravvivenza di «L'isola dei famosi», il nuovo reality show di Raidue, un po' «Survivor» un po' «Grande Fratello», in onda dal 19 settembre in prima serata. Dagli studi di Milano condurrà il programma Simona Ventura, mentre con i dieci coraggiosi sull'isola di Santo Domingo, al largo della

penisola di Samaná, ci sarà Marco Mazzocchi, nella veste di cronista dell'avventura. Per la sfida partiranno personaggi molto diversi tra loro perché l'interesse del programma sarà giocato sulle relazioni e le dinamiche che nasceranno nella strana comunità. Sull'isola, una lingua di sabbia deserta, chiusa da costoni di roccia e circondata da una giungla, senza alcuna attrezzatura o rifugio, si ritroveranno quindi, tra gli altri, Adriano Pappalardo, Carmen Russo, Maria Teresa Ruta, Fabio Testi. Chi resisterà dieci settimane vincerà 200.000 euro (metà da devolvere in beneficenza).

ma non vuole cucinare per tutti solo per questo, o Giuseppe, che faceva il generale e non perde il vizio... Non avevano niente in comune se non la sfacciataggine al Grande Fratello, così come non hanno niente in comune fra loro questi over 60 incuriositi dalla tv e ora quasi a disagio, non per le telecamere ma per l'avventura. C'era la banda ad accoglierli, e ne sono stati subito frastornati.

SuperSenior è partito con un vizio di forma mediatico: se ne è parlato molto per raccontare la tv dei vecchi, la tv che scopre i vecchi, Velone in prima fila. Ma con le Velone di Antonio Ricci qui c'è assai poco in comune, se non l'anagrafe, se non la voglia di esporci, in tv come in una balera, o in un salotto di amici. Dai Senior guidati da Pietro Sermonti (32 anni, dottorino nel Medico in

famiglia 3) ci si aspettano invece i racconti di mezzo secolo d'Italia, e loro lo sanno. Un'Italia vista da città e famiglie, e condizioni, diverse o diversissime: chi artista, chi massai, chi insegnante, chi commessa alla Standa. Ma dalla prima puntata, dalla presentazione, vien subito fuori che non sarà un congiuntivo (anche se li usano tutti in modo assai corretto!) o un diploma a segnare le differenze: sono tutti, ugualmente, i «testimoni», capaci di raccontare e riflettere, anche se il tema sono I Promessi Sposi. Dietro le quinte ci sono altri over 60 come Angelo Guglielmi e Bruno Voglino, l'uno direttore della Raitre che ha inventato la tv verità, l'altro padre del varietà televisivo (dall'Amico del Giaguaro al Rischiattuto) e la loro zampata si sente, un «garbo d'autore».

s.gar.

in tour

QUATTRO DATE IN ITALIA PER ANI DI FRANCO

Ani DiFranco, una delle più autentiche, versatili e selvagge cantautrici americane, sarà presto di nuovo in Italia. Quattro concerti: il 16 settembre a Roma (Auditorium), il 18 a Milano (Teatro Smeraldo), il 19 a Marghera (Vé), il 20 a Rimini (Velvet). Ani produce i propri album in proprio, attraverso la propria etichetta, la Righteous Babe, che ha fondato nel '90 in nome di un'assoluta libertà espressiva. Ani ama presentarsi come una folksinger: «Il folk rappresenta storicamente la voce della comunità, dei cambiamenti sociali - dice - Con il folk si impara a rispettare la magnificenza dell'essere umano, a governare se stessi, a prendersi cura degli altri».

giustizia lirica

TRE GIUDICI DELLA CORTE SUPREMA USA ALL'OPERA DI STRAUSS: SONO FORSE PAZZI?

Bruno Marolo

Qualcuno ha detto che i magistrati sono pazzi? Quelli americani si divertono come pazzi. Tre dei nove giudici della Corte Suprema, potentissimi interpreti della Costituzione degli Stati Uniti, si sono esibiti sul palcoscenico dell'opera di Washington nel Pipistrello di Johann Strauss. Ruth Ginsburg, Antony Kennedy e Stephen Breyer, paludati nelle loro toghe, hanno fatto un ingresso solenne tra cantanti e ballerini nella grande scena del ballo del principe Orlofsky, nel secondo atto. «Per noi - ha detto il giudice Kennedy ai cronisti che lo hanno accompagnato dietro le quinte - si apre una nuova carriera come comparse. Ricominciamo dalla gavetta». L'operetta di Strauss, ambientata nella spensierata Vienna sotto l'impero autoritario di Francesco Giuseppe,

offre spunti di attualità nell'America dove impera la giustizia autoritaria del ministro John Ashcroft. Il protagonista deve scontare otto giorni di prigione per aver chiamato idiota un poliziotto, ma un corteggiatore della moglie viene arrestato per errore al suo posto mentre egli folleggia tra champagne e belle donne alla festa di un principe russo. Nel bel mezzo della festa Plácido Domingo, direttore musicale dell'opera, ha dato il via a una serie di sorprese. Ha introdotto dapprima i tre giudici, poi gli ambasciatori di Russia e di Ungheria, e infine egli stesso ha cantato un tango di Carlos Gardel e un valzer viennese di Franz Lehár. La giudice Ginsburg, settantenne minuscola, era al settimo cielo. «Per me che sono stonata - ha raccontato poi - è stata una grande emozione trovarmi in scena con il

più straordinario cantante dei nostri giorni». Tra i personaggi minori del Pipistrello vi è un tale avvocato Blind, che con la sua maldestra difesa provoca il giudice ad aumentare la pena del condannato. Ruth Ginsburg non ha resistito alla tentazione di prendere in giro il collega Breyer, noto per le sue argomentazioni giuridiche che spaccano il capello in quattro. «Questa volta gli ha detto - tieni la bocca chiusa e non cercare di correggere l'avvocato». Breyer ha ribattuto: «Se aprissi bocca, canterei anch'io. Ho esperienza: a 12 anni ho fatto parte del coro in una recita scolastica». L'opera, compresa la prestazione fuori programma dei giudici, è stata registrata per la televisione pubblica americana. Fra le interpreti due prime donne: June Anderson, Regina della Notte nel film Amadeus, e il

mezzo soprano russo Elena Obraztova, nella parte del principe Orlofsky. La giovane coreana Hoo Ryong Hwang, chiamata per sostituire un altro soprano nella parte della cameriera Adele, si è rivelata una spiritosa e gradevole soubrette. June Anderson ha imparato un po' di ungherese per cantare nella lingua originale la Czarda che anima la festa del principe. Il resto dello spettacolo è stato tradotto in inglese. Peccato che il regista non abbia resistito alla tentazione di popolarlo di attori da avanspettacolo e di battute più o meno comiche alla maniera di Broadway, fino a farlo durare tre ore abbondanti. Mescolare una fazzante operetta viennese con le facili spiritosaggini alla portata del pubblico americano è come versare coca cola nello champagne.

Creste rosse & salsicce nella festa punk

Viaggio all'Independent days festival di Bologna: il popolo, i colori e i sapori di una musica «estrema»

Silvia Boscherò

BOLOGNA veri manovratori del mondo durante gli anni Ottanta furono i parrucchieri. Mai frase fu più saggia, oggi che, venticinque anni dallo scoppio del punk, alla festa dell'Unità di Bologna, i capelli si sono guadagnati il primo posto in classifica nella dodici ore di musica dell'Independent days festival di domenica scorsa. I capelli cotonati di Poison Ivy, la musicista porno-diva dei sempre psicotici Cramps, quelli afro estremi (un' aureola di mezzo metro di diametro) del messicano dei Mars Volta, o i capelli sbattuti con convulsa veemenza dai Nashville Pussy, due scaricatori di porto accompagnati da due ragazze cattive che più cattive non si può. Ma soprattutto: creste, creste e ancora creste, quelle del pubblico, migliaia di ragazzi che vogliono essere odiati. «Everyone hates me and I'm happy», «Tutti mi odiano e ne sono contento», campeggia su una maglietta strappata, rimessa insieme dalle solite spille da balia e auto disegnata come vuole l'estetica dello zio punk. Creste posticce «della domenica» (domani è un altro giorno e un altro festival e i capelli torneranno a cadere sulle spalle), che dopo un paio d'ore di vento, polvere e umidità già danno segni di scorporo. Ma anche creste come Dio comanda, separate in alto che neppure un fulmine le può buttare giù: blu, viola e soprattutto rosa shocking e nere, i colori del rock and roll.

una con dentro solo l'insalata sa comunque di arrosto di cinghiale.

Nel dedalo della festa de L'Unità sciamia la folla composta che tenta di raggiungere la tenda dei dibattiti: c'è Fassino che parla della crisi Argentina mentre accanto alle famigliole imbrigliate tra gli stand passano i fierissimi

mi punkabbestia con i loro cani, che come sempre sono i più «bastardi» e i più belli del mondo. Il confine tra originale, «duro e puro» e la deriva estetica che il punk ha subito negli anni è labilissimo: abbiamo visto punk strappatissimi con gli occhiali di Gucci e inquietanti machi iper ta-

tuati in tutto il corpo che chiedono informazioni con educazione oxfordiana. È l'unico festival dove è impossibile riconoscere quali siano i musicisti e quali i ragazzi del pubblico, tanto entrambi sono conciati per le feste. Quel signore dietro al palco ad esempio, con i tatuaggi in faccia e il giro

vita visibilmente allargato non sarà uno dei Rancid? Ebbene sì, è dura da ammettere ma anche il punk ha problemi di pinguedine.

Gli anni passano per tutti: sia per i due attenti fan dei Radio Birdman (storica rock band australiana fondata nel 1974) che hanno i tatuaggi

scoloriti dal tempo, sia per gli immarcescibili Cramps (la loro alba risale al 1975, New York). Lux Interior, il cantante psicotico famoso per i suoi show macabri e la compagna Poison Ivy, ex attrice porno dall'indole demoniaca «salvata dalla passione per il rockabilly» paiono due benpensanti

in questo caleidoscopico circo musicale: «Daremo il massimo come sempre sul palco, ma non ci piace tanto stare tra la gente - ci confessa con la voce gentile mascherata in un vestitino sado-maso - il nostro tempo lo passiamo chiusi nella nostra casa di Hollywood a vedere film di Dario Argento e di Tinto Brass, adoro il cinema italiano». C'è punk e punk, anche a questa Festa de L'Unità. C'è quello consapevole e impegnato dei Clash ad esempio, che oggi non ci sono e mai più ci saranno perché il buon Joe Strummer ci ha lasciato lo scorso 22 dicembre per un banale infarto, lui il combattente che nel 1977 invocava una «rivolta bianca» (*White riot*). Ma almeno c'è un angolo tutto dedicato a lui, il «Joe Strummer corner 2003», dove fanno bella mostra tantissimi poster storici della band e dove chi passa viene catturato immediatamente da quella voce inconfondibile che canta *Redemption song* di Bob Marley. È il saluto estremo di Joe, l'album postumo con la sua ultima band, i Mescaleros, che uscirà il prossimo ottobre.

Delirio postmoderno

Nella folla che riempie il catino dell'Arena Parco Nord c'è anche chi non si controlla, chi spintonata a destra e a sinistra perché ha alzato il gomito, ma non è cattivo fino in fondo, altrimenti sarebbero dolori per i californiani Mars Volta, che salgono sul palco per terzo, prima degli epilettici e straordinari Cramps: «Siamo cresciuti col punk e odiavamo tutta quella roba progressiva fatta da quelli che allora consideravamo dinosauri, gente come i Genesis. Oggi invece ci siamo avvicinati a quella musica e se questo fosse davvero un pubblico punk ci prendere a bottigliate», ci dice Cedric, il cantante. Il loro strano disco d'esordio, *De-loused in the comatorium*, sul palco è un delirio post moderno: lui pare un James Brown morso dalla tarantola e l'energia è spiazzante. Le bottigliate, alla fine, non sono arrivate. «Peccato - scherza Cedric - ce le meritavamo». Questo sì che è punk!

Hardcore, metallo gotico, tatuaggi e magliette strappate: i ragazzi sopra e sotto il palco non si distinguono



I Cramps, che si sono esibiti domenica sera all'Independent days festival. A destra, il cantautore Warren Zevon

testamenti folk

L'addio di Warren Zevon con Springsteen e altri amici

Aspettavamo il 12 settembre, data di uscita ufficiale del bel nuovo album di Warren Zevon *The wind* per recensirlo, un po' per correttezza nei confronti di chi poi il disco lo deve poter trovare nei negozi, un po' per scaramanzia: magari Warren ci aveva preso in giro, non era davvero così malato. Invece il cantautore californiano se ne è andato domenica notte portato via da un cancro che aveva raccontato a tutta l'America durante un David Letterman show. È *Prison grove*, la canzone introdotta dalla chitarra blues di Ry Cooder a suonare come l'addio, il lamento corale in cui Zevon ha voluto tutti gli amici: Bruce Springsteen, Billy Bob Thorton, T Bone Burnett e quel Jackson Browne che aveva prodotto un suo disco nel lontano 1976. Goliardico, ironico, spesso irriverente e marchiato dal sacro fuoco del folk (alla Dylan, suo massimo ispiratore), Zevon era nato nel 1947 a Chicago, figlio di un vero gangster (ex pugile e poi professionista del gioco d'azzardo), ed era cresciuto in California dove nel 1970 aveva pubblicato il primo album, passato quasi inosservato. Nel corso della sua carriera aveva collaborato con la crema dei musicisti americani, da Michael Stipe dei Rem a Dylan e Neil Young (radunati tutti assieme nel suo disco del 1987 *Sentimental hygiene*). Nel disco dell'addio aveva voluto in tutti i modi una cover di *Knockin' on Heaven's Door*, ma anche canzoni leggere, come la spagnoleggiante *El Amor de mi Vida*, per metà in inglese e per metà in spagnolo e altre i cui temi lasciamo spazio all'entusiasmo e alla speranza. Quella ad esempio di *Keep Me in Your Heart*, tenete-

mi nel cuore, brano che durante le registrazioni ha messo a dura prova la band: «Quando abbiamo registrato la canzone finale *Keep me in your heart*, Warren aveva avuto una brutta giornata e non ce la faceva a cantare. Così abbiamo fatto la parte musicale, senza le voci. Quando abbiamo finito eravamo tutti in lacrime», ha raccontato il batterista Jim Keltner. Questo suo ultimo disco *The wind* è il prodotto di una vita a fianco di tante leggende del rock: ci sono gli Eagles, c'è Tom Petty, c'è Emmylou Harris, suo figlio musicista e tanti altri. C'è l'amico Bruce Springsteen che per arrivare in tempo alle registrazioni aveva affittato tra un concerto e l'altro un aereo privato. Il tempo stringeva e lo stesso Zevon aveva fatto di tutto perché il disco fosse finito, come se la morte fosse stata perfettamente metabolizzata, aveva aperto la sala di incisione alle telecamere di Vh1, la Mtv statunitense dedicata ad un pubblico adulto, per filmare un documentario sugli ultimi giorni della sua vita. Documentario che verrà trasmesso da Mtv Italia il prossimo 16 settembre. Il tumore gli era stato diagnosticato nell'agosto dello scorso anno e poco dopo il nostro aveva fatto uscire un disco dove la morte era protagonista. *My ride's here*, una vera e propria meditazione sulla morte, con il suo solito humor nero.

si.bo.

Sul palco si alternano i mitici ed «epilettici» Cramps, i Rancid i Mars Volta: il passato s'incontra col presente

gli Inti-Illimani ai Fori

El pueblo unido, oggi più di ieri

Renato Nicolini

Non ero il solo, domenica sera, a domandarmi, andando al concerto degli Inti Illimani in via dei Fori Imperiali, dove sarebbe stato piazzato il palco. Come per il concerto di Paul McCartney? Di fronte alla Basilica di Massenzio? In uno spazio più raccolto? Lo scopro semi nascosto, senza cura dell'effetto scenografico, quasi schiacciato dalla mole imponente della fiancata del Vittoriano. Ed orientato piuttosto male, con campo su piazza Venezia anziché sul Colosseo. L'amplificazione poi si rivela subito del tutto insufficiente. Le svariate migliaia di persone presenti nonostante tempo incerto e scarsa pubblicità all'evento, sono così costrette a pigiarsi, nel tentativo di sentire. «Voce, voce» - soprattutto quando gli Inti Illimani parlano, cercando di raccontare il loro rapporto con Roma. Molti riferimenti, come al Sindaco Cesarini, che dal 1973, subito dopo il colpo di Stato, li aveva accolti a Genzano, si perdono sotto la polvere che si è depositata sul mondo di allora. Una battuta spiritosa, «abitando a Genzano dovevamo tifare per la Lazio», e la maggioranza romanista del pubblico vocia immediatamente. La ri-

sposta si perde nel rumore...

Incontro e saluto Gino Castaldo, cui riconosco quell'autorità di esperto musicale che io non ho. Mi lascia interdetto. «Pensavo proprio a te» - «Perché?» - «Ti ricordi la canzone di Lucio Dalla ispirata all'Estate Romana?» - «Sì. La notte dei miracoli. Iniziava proprio con l'invocazione "Renato, Renato..."» - «E ti ricordi quel verso, che palle la musica andina?».

No, non me lo ricordavo. Castaldo ne deduce che già allora gli Inti Illimani erano scesi nel gradimento del pubblico, anche quello di sinistra. Le sue parole mettono in movimento, nella mia testa, tre distinte linee di emozione. La prima mi riporta al terribile 11 settembre 1973. La seconda al 1980 ed agli anni d'oro dell'Estate romana. La

terza è un presente lievemente trasfigurato, dove la disorganizzazione non ha più peso, e finalmente ascolto rilassato la musica. Sono venuto per questo, no? E non mi lascerò distrarre da inconvenienti in fondo insignificanti.

Ho saputo del putsch e della morte, armi in pugno, di Salvador Allende scendendo da un treno che mi aveva portato, durante la notte, da Roma a Milano per un incontro di architetti. I professori della Facoltà di architettura di Milano (Portoghesi, Aldo Rossi, Canella, etc.) erano stati da poco sospesi dall'insegnamento per aver osato accogliere in Facoltà un gruppo di baraccati dell'hinterland. Sia come giovane architetto, sia come giovane comunista, mi sembrava che qualcosa di nero, in totale contrasto con le speranze del

'68-'69, infettesse l'aria. Walter Veltroni, presentando il concerto sull'«Unità», ha detto una cosa molto importante sul perché, oggi, ricordiamo con nostalgia e tenerezza la tragedia cilena che si svolgeva sotto gli occhi del mondo. Sentire quel lutto come nostro - come era già avvenuto per il Vietnam, per la Grecia - ci dava la certezza che il mondo è uno solo, che non ci sono luoghi lontani a cui essere indifferenti. Questo sentimento è andato in parte disperso, durante gli Anni Ottanta e Novanta, e bisogna lavorare per ricostituirla. Gli Inti Illimani rievocano, proprio in quel momento, la presenza di Giannmaria Volontè, in prima fila, al loro concerto romano in piazza Santi Apostoli, il giorno dopo il golpe. Poi cantano, in un omaggio a Francesco

De Gregori che ha un significato di tendenza musicale, di chi riconosce la buona musica proprio dalla mancanza di fronzoli e fiocchetti, Buonanotte fiorellino. Anche la buona politica ha le stesse caratteristiche, le idee capaci di cambiare il mondo sono idee semplici, mi pare lo dicesse Einstein.

Le altre due linee di riflessione finiscono per convergere. Qualcuno di Reggio Calabria, dove insegno, mi riconosce e mi chiede conto di un mio giudizio positivo sullo stato della cultura a Reggio, motivato dal fatto che la gente ha preso a passeggiare in massa sul Lungomare. «Questo non basta! La cultura deve comunicare...» Lo interrompo: «La cultura non deve comunicare proprio niente. Se deve qualcosa, è solo essere libera». Quello che può interessa-

re della cultura alla politica è la capacità di stimolare interessi, discussioni, la formazione di nuovi pubblici. Non giudizi di qualità, sempre arroganti. Il verso irriverente di Dalla (del resto scherzoso) non è mai stato la mia posizione. La «musica andina», ritmata, i flauti incalzanti come tamburi, la ricordo proprio negli Anni Ottanta colonna sonora dei luoghi pubblici, a Parigi come a Londra come a Zurigo. Nel suo minimalismo, nella preoccupazione di non perdere il legame con l'identità originaria, si presentava immediatamente alternativa alla disco ed a tutte le musiche che basano il loro fascino un po' ipnotico sull'alto volume. Una musica per le folle della metropolitana, delle strade e delle piazze - per i nomadi per vocazione, quelli che sentono come pa-

tria il mondo intero, e come legge, più forte ancora del piacere, la libertà.

Gli Inti Illimani, non poche le facce nuove, hanno capito che non debbono sforzarsi nel ruolo di presentatori, si affidano solo alla musica, senza interruzioni. La luna, quasi piena, splende su via dei Fori Imperiali e sul Campidoglio - ed in questi casi, dice il grande poeta cinese Li Bo, il saggio non guarda il dito che la indica. Insomma, non bado più a quello che non va, e mi lascio andare al fascino, più forte ed intenso di quanto non credevo, di quello che va.

Scopro nella loro musica certi passaggi e certe sonorità che non sono più andine. Un brano mi ricorda moltissimo Curte curte guagliò dei Bisca 99 Posse. È naturale, hanno avuto tre decenni di centri sociali, a Roma come a Napoli come a Milano, in comune. Gli Inti Illimani si sono ibridati con la nostra musica, oltre i limiti dell'ideologia, attingendo alla propria passione. E quando, proprio alla fine, suonano, come attendevamo fin dal primo momento, «El pueblo unido/jamas será vencido», mi pare quasi, con un gruppo alla gola, che finalmente possa essere vero.

GENOVA

AMERICA

Via Colombo 11 Tel. 010/5959146	
Sala A	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano
386 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,71)
Sala B	Il miracolo
250 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,71)

ARISTON

Via Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549	
Sala 1	Roger Dodger
350 posti	16.30-18.30-20.40-22.30 (E 5,16)
Sala 2	Il ritorno di Cagliostro
150 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,16)

AURORA

Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625	
150 posti	Chiuso per ferie

CINEPLEX

Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1	Hulk
14.50-17.30 (E 5,00)	20.10-22.50 (E 6,50)
La maledizione della prima luna	
15.45 (E 5,00)	18.30-21.15 (E 6,50)
Sala 2	Buongiorno, notte
15.15-17.45 (E 5,00)	20.15-22.45 (E 6,50)
Pimpi, piccolo grande eroe	
15.30-17.30 (E 5,00)	
They - Incubi dal mondo delle ombre	
20.10-22.45 (E 6,50)	

UCI CINEMAS FIUMARA

Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321

143 posti	Una settimana da Dio
15.15-17.45 (E 5,00)	16.10-18.20-20.30-22.40 (E 7,00)
Sala 4	La maledizione della prima luna
216 posti	18.30-21.30 (E 7,00)
3	Final Destination 2
143 posti	16.20-18.20-20.20-22.20 (E 7,00)
Sala 5	Scemo & più scemo - inizio così ...
15.15-17.45 (E 5,00)	
5	Il monaco
143 posti	16.20-18.30-20.40-22.50 (E 7,00)
6	Hulk
216 posti	18.30-21.30 (E 7,00)
7	Scemo & più scemo - inizio così ...
143 posti	16.20-18.20-20.20-22.20 (E 7,00)

CORALLO

Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

Sala 1	Chiuso per ferie
350 posti	
Sala 2	Chiuso per ferie
120 posti	
EUROPA	
Via Lagusena, 164 Tel. 010/3779535	
150 posti	La meglio gioventù
18.00-21.00 (E 3,10)	
LUX	
Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691	
596 posti	And now ... ladies & gentlemen
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 4,13)	

IL FILM: Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano Omar Sharif e l'incontro fra due culture quando la religione si riconosce dal profumo

Procediamo per citazioni. "Arabo vuol dire bottega aperta dalle sette del mattino a mezzanotte, anche la domenica". "Ebreo per me vuol dire qualcosa che mi impedisce di essere altro". Basterebbero forse queste due frasi tratte da *Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano* per dare il senso di quanto esprime il bel film di Francois Dupeyron, con un grande Omar Sharif. Una pellicola che racconta la bellezza di un incontro dal significato personale ed universale, fra un anziano musulmano e un giovane ebreo. Dove la religione, per una volta, esprime solo un senso di umanità. Come le chiese: "Odore d'incenso, è ortodossa. Odore di candela, è cattolica. Odore di piedi scalzati a spasso per la Moschea".



Il ritorno di Cagliostro

Di Cipro e Maresco con Robert Englund, Luigi Maria Burruano, Franco Scaldati

Quant'è bello il bisnonno del trash di casa Sicilia in salsa mafiosa! E quanto è divertente! La coppia di registi più controcorrente e blasfemi del cinema italiano gioca con la cinefilia confezionando una commedia divertente e surreale che ruota attorno al ritrovamento di un cult trash degli anni Quaranta. Il risultato è un altro affresco pungente dell'umanità sempre descritta dalla coppia. Tra preti sboccati e ballerini e pecore simbolo, emblema, del cinema italiano contemporaneo.

Segreti di Stato

Di Paolo Benvenuti con Antonio Catania, David Coco, Sergio Graziati, Aldo Puglisi, Francesco Guzzo

Svanisce il bianco e nero lucente e contrastato che lo aveva spesso fatto paragonare a Dreyer. E viene alla luce il dossier. Per Benvenuti "Segreti di Stato" segna un cambio di rotta. Il film, bello e avvincente, ricostruisce i fatti che portarono all'eccidio di Portella della Ginestra il 1 maggio '47. La tesi sostenuta è semplice: Giuliano è innocente. Scelba e il governo Dc di Roma sono colpevoli. Tesi arida, non si sa fino a che punto verosimile, comunque affascinante.

Cabin Fever

Di Eli Roth con Jordan Ladd, Rider Strong, James DeBello, Cerina Vincent

Parafasando il cult di Wes Craven "Scream", si potrebbe dire che il finale di "Cabin Fever" ribadisce la lezione meglio di un corso estivo per ripetenti: O impavidi protagonisti di film horror, non dovettero mai dire "ce l'ho fatta". Ci rimetterete le penne! Come in questo horror boschereccio con protagonista la solita combriccola di scolari che mette in fila la sequenza di azioni già "censurate" dal suddetto film: alcol, baldoria e sesso. Sangue grumoso e brandelli di carne all'ingrosso completano il quadro.

a cura di Edoardo Semmola

OLIMPIA	
Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415	
618 posti	Hulk
	16.00-19.00-22.00 (E 4,13)

RITZ D'ESSAI

P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141	
342 posti	Chiuso per ferie

SALA SIVORI

Sallia S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549	
250 posti	Buongiorno, notte
	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,71)
	Blue Moon
	16.30-18.30-20.40-22.30 (E 6,71)

AMBROSIANO	
Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138	
	Final Destination 2
	21.00 (E 5,20)
N. CINEMA PALMARE	
Via Prà, 164 Tel. 010/6121762	
100 posti	Non pervenuto

PROVINCIA DI GENOVA

ARENZANO	
ARENA ESTIVA ITALIA	
Via Pallavicino, 21	
400 posti	Chiuso

BARGAGLI

CINEMA PARROCCHIALE

Piazza della Conciliazione, 1	
	Riposo

CAMPO LIGURE

CAMPESE

Via Convento, 4 Tel. 010/6451334

140 posti	Chiusura estiva
-----------	-----------------

CAMPOMORONE

AMBRA

Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

312 posti	Riposo
-----------	--------

CASELLA

PARROCCHIALE

Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130

220 posti	The Italian job
	21.15 (E 4,13)

CHIAVARI

CANTERO

Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274

997 posti	Hulk
	17.25-19.50-22.15 (E 4,15)

MIGNON

Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694

224 posti	Buongiorno, notte
	20.20-22.30 (E 5,20)

COGOLETO

ARENA ESTIVA VERDI

Via Mazzini, 72 Tel. 010/9183231

	Chiuso
--	--------

ISOLA DEL CANTONE

SILVIO PELLICO

Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721

	Chiusura estiva
--	-----------------

MASONE

O.P. MONS. MACCIO

Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

400 posti	Chiusura estiva
-----------	-----------------

MONLEONE

FONTANABUONA

Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577

	Chiuso
--	--------

NERVI

SAN SIRO

Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564

148 posti	Final Destination 2
	21.15 (E 5,20)

PEGLI

RAPALLO

GRIFONE

Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781

418 posti	Buongiorno, notte
	16.20-18.20-20.20-22.20 (E 4,60)

MULTISALA AUGUSTUS

Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

Sala 1	Hulk
275 posti	16.30-19.30-22.00 (E 4,50)
Sala 2	Pimpi, piccolo grande eroe
190 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 4,50)
Sala 3	Segreti di Stato
150 posti	16.20-20.20-22.20 (E 4,50)

RONCO SCRIVIA

COLUMBIA

Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202

150 posti	Chiusura estiva
-----------	-----------------

ROSSIGLIONE

SALA MUNICIPALE

Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400

250 posti	Chiusura estiva
-----------	-----------------

RUTA

SAN GIUSEPPE

Via Romana, 153 Tel. 018/5774590

204 posti	Chiuso Riapertura 18 ottobre
-----------	------------------------------

SANTA MARGHERITA

CENTRALE

Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033

473 posti	La maledizione della prima luna
	16.30-19.30-22.20 (E 4,50)

SESTRI LEVANTE

ARISTON

Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

630 posti	La maledizione della prima luna
	19.15-22.00 (E 4,20)

SESTRI PENITENTE

IMPERIA

CENTRALE

Via Cascone, 52 Tel. 0183/63871

320 posti	Hulk
	20.00-22.40 (E 4,00)

DANTE

Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti	La maledizione della prima luna
	20.00-22.40 (E 4,00)

IMPERIA

Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

330 posti	Scemo & più scemo - inizio così ...
	20.40-22.40 (E 5,50)

LA SPEZIA

CINECLUB CONTROLUCE

Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

550 posti	Riposo
-----------	--------

GARIBALDI

Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187/524661

300 posti	And now ... ladies & gentlemen
	20.00-22.15 (E 6,00)

IL NUOVO

Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

250 posti	Yossi & Jagger
	20.15-22.15 (E 6,50)

ODEON

Via Firenze, 39 Tel. 0187/743212

696 posti	Chiusura estiva
-----------	-----------------

PALMARIA

Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

	Chiusura estiva
--	-----------------

SMERALDO

Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

Sala Rubino	Hulk
	19.45-22.15 (E)

Sala Smeraldo

	La maledizione della prima luna
	19.45-22.15 (E)

Sala Zaffiro

	Scemo & più scemo - inizio così ...
	20.15-22.15 (E)

SANREMO

ARISTON

Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

1960 posti	La maledizione della prima luna
	14.30-17.05-19.45-22.30 (E 7,00)

ARISTON ROOF

Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

Sala 1	Cabin fever
350 posti	15.30-22.30 (E 6,70)

Sala 2	Il monaco
135 posti	15.30-22.30 (E 4,10)

Sala 3	Segreti di Stato
135 posti	15.30-22.30 (E 4,00)

CENTRALE

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822

750 posti	Hulk
	15.00-17.20-19.40-22.30 (E 4,00)

RITZ

Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060

460 posti	Buongiorno, notte
	15.30-22.30 (E 4,00)

SANREMESE

Via Matteotti, 198 Tel. 0184/507070

160 posti	And now ... ladies & gentlemen
	15.30-22.30 (E 4,00)

TABARIN

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070

90 posti	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano
	15.30-22.30 (E 4,00)

SAVONA

DIANA MULTISALA

Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714

Sala 1	La maledizione della prima luna
444 posti	16.00-19.00-22.00 (E 7,00)

Sala 2	Buongiorno, notte
175 posti	15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7,00)

Sala 3	Hulk
110 posti	16.15-19.15-22.15 (E 7,00)

ELDORADO

Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563

110 posti	Chiuso per lavori
-----------	-------------------

FILMSTUDIO

martedì 9 settembre 2003

 TORINO	
ADUA	
📍 Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521	
100	Roger Dodger
	16.00 (E 3.00) 18.10-20.20-22.30 (E 6.50)
200	La maledizione della prima luna
149 posti	15.00 (E 3.00) 17.30-20.00-22.30 (E 6.50)
400	Hulk
384 posti	15.00 (E 3.00) 17.30-20.00-22.30 (E 6.50)

ALFIERI	
📍 Piazza Solferino, 2 Tel. 011/5623800	
	Teatro

ALFIERI	
📍 Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Sala Solferino 1	Il cuore altrove
	20.00-22.30 (E 6.50)
Sala Solferino 2	Una settimana da Dio
	21.10-22.30 (E 6.50)

AMBROSIO	
Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1	Hulk
472 posti	16.15 (E 4.25) 19.15-22.30 (E 6.75)
Sala 2	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano
208 posti	16.30 (E 4.25) 18.30-20.30-22.30 (E 6.75)
Sala 3	Il Vendicatore
150 posti	16.30 (E 4.25) 18.30-20.30-22.30 (E 6.75)

ARLECCHINO	
Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190	
Sala 1	La maledizione della prima luna
450 posti	16.30 (E 4.65) 19.15-22.00 (E 6.70)
Sala 2	Pimpi, piccolo grande eroe
250 posti	16.30 (E 4.65) 18.00 (E 6.70)
	They - Incubi dal mondo delle ombre
	20.15-22.15 (E 6.70)

CAPITOL	
Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	Chiusura estiva

CENTRALE	
Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	My name is Tanino
	16.15 (E 2.00) 18.20 (E 6.50) 20.25-22.30 (E 6.50)

CHARLIE CHAPLIN	
Via Garibaldi, 32/e Tel. 011/4360723	
Sala 1	Chiuso
188 posti	
Sala 2	Chiuso
172 posti	

CIAK	
Corso G. Cesare, 105 Tel. 011/232029	
622 posti	Chiuso per ferie

CINEPLEX MASSAUA	
📍 Piazza Messaua, 9 Tel. 011/77960310	
1	La maledizione della prima luna
	14.30-17.15 (E 4.50) 20.00-22.45 (E 7.00)
2	Pimpi, piccolo grande eroe
	15.30-17.30 (E 4.50)
	Final Destination 2
	20.30-22.20 (E 7.00)
3	Scemo & più scemo - inizio così ...
	15.00-17.10 (E 4.50)
	They - Incubi dal mondo delle ombre
	20.20-22.15 (E 7.00)
4	Buongiorno, notte
	15.40-17.50 (E 4.50) 20.00-22.10 (E 7.00)
5	Hulk
	14.30-17.15 (E 4.50) 20.00-22.45 (E 7.00)

DORIA	
Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	Cabin fever
	16.00 (E 4.50) 18.10-20.20-22.30 (E 7.00)

DUE GIARDINI	
Via Montalzone, 62 Tel. 011/3272214	
Sala Nirvana	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano
295 posti	16.30 (E 2.00) 18.35 (E 3.50) 20.45-22.40 (E 6.50)
Sala Ombrose	Il cuore altrove
150 posti	16.15 (E 2.00) 18.30 (E 3.50) 20.45-22.45 (E 6.50)

ELISEO	
Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	La meglio gioventù
206 posti	15.15 (E 3.00) 18.30-21.45 (E 6.50)
Grande	Buongiorno, notte
450 posti	16.00 (E 3.00) 18.10-20.20-22.30 (E 6.50)
Rosso	La meglio gioventù - Atto secondo
207 posti	15.15 (E 3.00) 18.30-21.45 (E 6.50)
EMPIRE	
📍 Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8171642	
244 posti	Il ritorno di Cagliostro
	16.30 (E 3.70) 18.30-20.30-22.30 (E 6.70)

ERBA	
📍 Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447	
Sala 1	La finestra di fronte
110 posti	20.00-22.30 (E 6.00)
Sala 2	Ritunione di condominio
360 posti	20.20-22.30 (E 6.00)
ETOILE	
Via Bruno Buozzi, 6 (angolo via Roma) Tel. 011/530353	
700 posti	Final Destination 2
	16.30 (E 4.20) 18.30-20.30-22.30 (E 6.70)

F.LLI MARX	
📍 Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
Sala Groucho	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano
	16.30 (E 2.00) 18.35 (E 3.50) 20.45-22.40 (E 6.50)
Sala Harpo	Kukushka - Disertare non è un reato
	16.30 (E 2.00) 18.35 (E 3.50) 20.40-22.35 (E 6.50)
Sala Chico	Il figlio della sposa
	16.00 (E 2.00) 18.15 (E 3.50) 20.30-22.40 (E 6.50)

FIAMMA	
C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti	La maledizione della prima luna
	16.30 (E 5.00) 19.30-22.30 (E 7.00)

FREGOLI	
Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	Chiusura estiva

GIOIELLO	
📍 Via C. Colombo, 31 bis Tel. 011/5805768	
	Teatro

GREENWICH VILLAGE	
📍 Via Po, 30 Tel. 011/8173323	
Sala 1	Chiuso
653 posti	

IDEAL	
Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
Sala 1	La maledizione della prima luna
1770 posti	16.40 (E 5.00) 18.30-22.30 (E 7.00)
Sala 2	Hulk
	16.50 (E 5.00) 19.40-22.30 (E 7.00)

IDEAL	
Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
Sala 1	La maledizione della prima luna
1770 posti	16.40 (E 5.00) 18.30-22.30 (E 7.00)
Sala 2	Hulk
	16.50 (E 5.00) 19.40-22.30 (E 7.00)
Sala 3	Il monaco
	16.35 (E 5.00) 18.30-20.35-22.40 (E 7.00)

IDEAL	
Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
Sala 1	Scemo & più scemo - inizio così ...
	16.30 (E 5.00) 18.30-20.30-22.30 (E 7.00)

IDEAL	
Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
Sala 1	Scemo & più scemo - inizio così ...
	16.30 (E 5.00) 18.30-20.30-22.30 (E 7.00)

KING	
Via Po, 21 Tel. 011/8125996	
99 posti	Chiuso

KONG	
📍 Via S. Teresa, 5 Tel. 011/534614	
164 posti	Chiuso
LUX	
Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti	Fallo!
	16.00 (E 4.50) 18.10-20.20-22.30 (E 7.00)

MASSIMO	
📍 Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
uno	Buongiorno, notte
480 posti	16.30 (E 4.20) 18.30-20.30-22.30 (E 6.50)
due	Good bye Lenin!
148 posti	16.00 (E 4.20) 18.10-20.20-22.30 (E 6.50)
tre	Pasolini - Un delitto italiano
150 posti	16.30-18.30 (E 5.20)
	I cento passi
	20.15-22.30 (E 5.20)

MEDUSA MULTICINEMA	
📍 Corso Umbria, 60 Tel. /199757757	
Sala 1	La maledizione della prima luna
262 posti	16.30 (E 5.00) 19.30-22.30 (E 7.00)
Sala 2	Hulk
201 posti	16.35 (E 5.00) 19.25-22.20 (E 7.00)
Sala 3	Scemo & più scemo - inizio così ...
124 posti	16.25 (E 5.00) 20.40 (E 7.00)
	Il monaco
	18.15-22.35 (E 7.00)
Sala 4	Cabin fever
132 posti	15.55 (E 5.00) 18.05-20.15-22.25 (E 7.00)
Sala 5	Final Destination 2
160 posti	15.30-17.45 (E 5.00) 20.00-22.15 (E 7.00)
Sala 6	La maledizione della prima luna
160 posti	15.30 (E 5.00) 18.30-21.30 (E 7.00)
Sala 7	Pimpi, piccolo grande eroe
132 posti	16.25 (E 5.00) 18.05 (E 7.00)
	They - Incubi dal mondo delle ombre
	19.50-22.00 (E 7.00)

Torino e provincia

Sala 8	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano
124 posti	16.10 (E 5.00) 18.20-20.30-22.40 (E 7.00)
NAZIONALE	
📍 Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
Sala 1	Segreti di Stato
308 posti	16.00 (E 3.00) 18.10-20.20-22.30 (E 6.50)
Sala 2	And now ... ladies & gentlemen
179 posti	15.30 (E 3.00) 17.50-20.10-22.30 (E 6.50)

OLIMPIA	
📍 Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448	
Sala 1	Buongiorno, notte
489 posti	15.45 (E 5.00) 18.00-20.15-22.30 (E 7.00)
Sala 2	Il miracolo
250 posti	16.00 (E 5.00) 18.10-20.20-22.30 (E 7.00)

PATHE LINGOTTO	
📍 Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856	
1	They - Incubi dal mondo delle ombre
	16.30-18.30 (E 5.80) 20.30-22.30 (E 7.30)
2	Scemo & più scemo - inizio così ...
	15.50 (E 5.80) 18.00-20.25-22.35 (E 7.30)
3	Hulk
	15.15-17.00 (E 5.80) 18.20-20.00-21.30-22.45 (E 7.30)
4	La maledizione della prima luna
	15.30-16.20-17.00 (E 5.80) 18.35-19.20-20.00-21.30-22.20 (E 7.30)
5	Pimpi, piccolo grande eroe
	15.00-16.50 (E 5.80) 18.30 (E 7.30)
	Il monaco
	20.15-22.30 (E 7.30)
6	Final Destination 2
	15.00-17.30 (E 5.80) 20.00-22.00 (E 7.30)
7	Cabin fever
	15.30-17.50 (E 5.80) 20.10-22.30 (E 7.30)
8	Buongiorno, notte
	15.40 (E 5.80) 18.00-20.15-22.30 (E 7.30)

REPOSI	
Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
Sala 1	Hulk
360 posti	15.00-17.30 (E 5.00) 20.00-22.30 (E 7.00)
Sala 2	The Italian job
360 posti	15.30-17.50 (E 5.00) 20.10-22.30 (E 7.00)
Sala 3	La maledizione della prima luna
612 posti	14.40-17.10 (E 5.00) 19.40-22.30 (E 7.00)
Sala 4	They - Incubi dal mondo delle ombre
90 posti	16.00 (E 5.00) 18.10-20.20-22.30 (E 7.00)
Sala 5 - Lilliput	Il monaco
150 posti	15.45 (E 5.00) 18.00-20.15-22.30 (E 7.00)

ROMANO	
📍 Galleria Subalpina Tel. 011/5620145	
412 posti	Chiuso per lavori

STUDIO RITZ	
📍 Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
269 posti	Chiuso per ferie

TEATRO NUOVO	
Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
Sala Grande	Riposo
- Sala Valentino 1	Teatro
270 posti	
- Sala Valentino 2	Teatro
300 posti	
VITTORIA	
📍 Via Roma, 336 Tel. 011/5621789	
918 posti	Chiuso

D'ESSAI	
Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429	
374 posti	Ricordati di me
CARDINAL MASSAIA	
Via C. Massaia, 104 Tel. 011/257881	
296 posti	Spettacolo teatrale
CINEMA TEATRO BARETTI	
📍 Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
	Chiusura estiva
CUORE	
📍 Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668	
	Chiuso

ESEDRA	
📍 Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
	Chiusura estiva

LANTERI	
📍 C.so G. Cesare, 80 Tel. 011/284134	
	Chiusura estiva

MONTEROSA	
Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	Chiusura estiva
VALDOCCO	
📍 Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279	
	Riposo

PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
C. Lagni, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	Riposo
BARDONECCHIA	

SABRINA	
Via Medal, 71 Tel. 0122/99633	
359 posti	Riposo
BEINASCO	
BERTOLINO	
📍 Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
	Chiusura estiva
WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
📍 Viale G. Falcone Tel. 011/36111	

Sala 1	La maledizione della prima luna
	15.30-18.30-21.30 (E)
Sala 2	Hulk
	16.30-19.30-22.20 (E)
Sala 3	La maledizione della prima luna
	16.20-19.20-22.15 (E)

Sala 4	Cabin fever
	15.40-18.00-20.20-22.40 (E)
Sala 5	Hulk
	17.00-19.50-22.45 (E)
Sala 6	La maledizione della prima luna
	15.50-18.50-21.50 (E)

Sala 7	Hulk
	15.45-18.40-21.40 (E)
Sala 8	Pimpi, piccolo grande eroe
	15.00-

scegli per voi

Italia1 21,00
SAI CHE C'È DI NUOVO?
Regia di John Schlesinger - con Rupert Everett, Madonna, Benjam Bratt. Usa 1999. 97 minuti. Commedia.



Lei è una single che si trascina tra una storia sbagliata e l'altra: lui, un giardiniere gay, è il suo migliore amico. Dopo una serata dall'elevato tasso alcolico i due finiscono a letto. Lei resta in cinta e la coppia si prepara ad accogliere il nascituro tra mille schermaglie.

La7 21,30
ROB ROY
Regia di Michael Caton-Jones - con Liam Neeson, Jessica Lange, Tim Roth. Usa 1995. 140 minuti. Storia.



Highlands, XVII secolo: Robert Roy MacGregor, stanco di lavorare per conto di un marchese, decide di mettersi in proprio. Accusato di un furto, in realtà compiuto da un nobile inglese, reagisce trasformandosi in un temibile alfiere della causa nazionalista scozzese.



Canale5 23,05
ARLINGTON ROAD - L'INGANNO
Regia di Mark Pellington - con Jeff Bridges, Tim Robbins, Joan Cusack. Usa 1998. 118 minuti. Thriller.



Michael, un professore di storia, rimasto vedovo, abita con il figlio in un quartiere residenziale. Fanno amicizia con i nuovi vicini di casa, una coppia simpatica e socievole, ma Michael è insospetito dai modi di fare tanto garbati del vicino. Scopre poi che si tratta di un terrorista.

Retef4 1,30
BELLE AL BAR
Regia di Alessandro Benvenuti - con Alessandro Benvenuti, Eva Robin's. Italia 1994. 110 minuti. Commedia.



Leo sta attraversando una crisi esistenziale e matrimoniale. Incontra per caso una donna che, misteriosamente, sembra conoscere alcuni particolari del suo passato. Dopo un primo momento di smarrimento, Leo scoprirà che in realtà si tratta di suo cugino che ha cambiato sesso...



da non perdere



da vedere



così così



da evitare

Rai Uno and Rai Due radio schedule with program titles like Euronews, Go Cart Mattina, and Rai News 24.

Rai Tre and Radio 1 radio schedule with program titles like Rai News 24, Rai Sport, and various music and news programs.

Rete 4 and Canale 5 radio schedule with program titles like Esmeralda, TG 5, and various entertainment and news programs.

Italia 1 radio schedule with program titles like TG LA7, Meteo, and various entertainment and news programs.

Sera radio schedule with program titles like Telegiornale, La Prova del Cuoco, and various entertainment and news programs.

Radio 2 and Radio 3 radio schedule with program titles like Cammello di Radio2, ARIA, and various music and news programs.

Radio 4 and Canale 5 radio schedule with program titles like Walker Texas Ranger, TG 4, and various entertainment and news programs.

Italia 1 radio schedule with program titles like Will & Grace, TG 5, and various entertainment and news programs.

Cartoon Network and Euronews radio schedule with program titles like Tom & Jerry, Beach Volley, and various entertainment and news programs.

National Geographic Channel and Radio 1 radio schedule with program titles like Enigmi dall'Aldilà, Sulla Strada delle Mummie, and various entertainment and news programs.

50 Cinema 1 and 50 Cinema 3 radio schedule with program titles like D-Tox, Colpo Grosso al Drago Rosso, and various entertainment and news programs.

All Music radio schedule with program titles like Inbox, Compilation, and various entertainment and news programs.

Weather forecast section with icons for sun, clouds, rain, and wind, and a 'VENTI' section with wind direction and speed indicators.

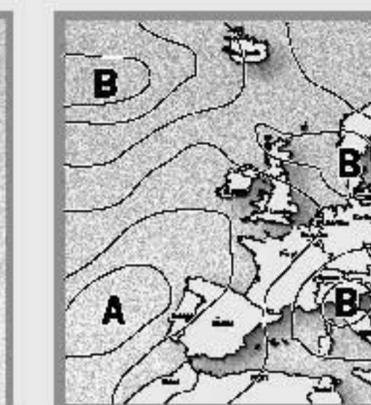
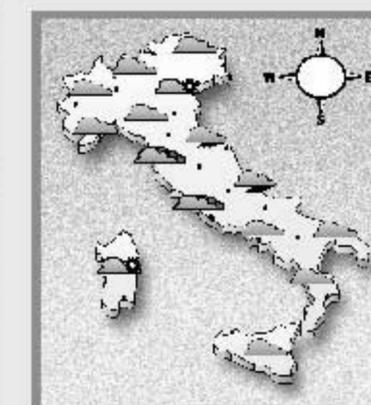


Table with 4 columns: City, Temperature 1, Temperature 2, Temperature 3. Lists temperatures for cities like Bolzano, Trieste, Torino, etc.

OGGI Nord, Centro e Sardegna: molto nuvoloso o coperto con precipitazioni diffuse sul settore occidentale.

DOMANI Nord: generalmente nuvoloso con temporali sparsi. Centro e Sardegna: nuvolosità variabile sull'isola.

LA SITUAZIONE Le regioni centro-meridionali sono interessate da un'area di instabilità; le regioni nord-occidentali e la Sardegna sono interessate da un sistema frontale esteso dalla Francia all'Algeria.

Table with 4 columns: City, Temperature 1, Temperature 2, Temperature 3. Lists temperatures for cities like Helsinki, Copenhagen, Varsavia, etc.

Non ti agitare così,
non piangere. Non ti ho già
precedentemente spiegato
che è nella natura stessa
di tutte le cose
più vicine e care a noi
che dobbiamo separarci da esse,
lasciarle, staccarcene?

Buddha a Ananda
in «Digha Nikaya»

MUOVERE LE MANI O FARE I BORBORIGMI?

Ginevra Bompiani

Sul palco del cinema Astoria, a Lerici, sono seduti D'Alema, Gad Lerner e Parisi. Parisi parla senza muovere un muscolo. Gad Lerner parla ballando con la testa. D'Alema parla muovendo le mani. Ognuno gesticola a modo suo, e un politico gesticola più di un altro. Un politico deve imparare a muoversi - come Mina o Rita Hayworth: una cantava, l'altra ballava, entrambe divinamente, ma nessuna sapeva muovere le braccia. I gesti di D'Alema volano a mezz'aria. Se provi a staccare il sonoro, non riesci a ricostruire quel che sta dicendo. Puoi dirti solo: sta ragionando. La mano si apre, si allontana dalla giacca, le dita si chiudono e tornano indietro, la mano parte in avan-

ti a bandiera, si appoggia a cavalletto, si alza come se dovesse fare da trampolino a una rondine, si rovescia e si chiude sulle dita che cominciano a dondolare interrogative. Ogni suo gesto accompagna la parola, la ribadisce, ma non la rivela. Sono gesti da professore, da conferenziere, da ragionatore. Mi vengono in mente due foto uscite nei giorni scorsi sui giornali, in una Berlusconi si tocca la testa, nell'altra protende il mento. Tra Berlusconi e D'Alema, la gesticolazione avviene a livelli diversi. Quella del cavaliere, dalle spalle in su, quella di D'Alema dalle spalle in giù. Non è solo una questione topografica. Che si tratti di fare le corna dietro la testa di un collega o di toccarsi la fronte, i gesti di Berlusconi tendono a

significare qualcosa, a fare a meno delle parole, a sostituirle, smentirle o sottolinearle. Se toglie il sonoro, capisci subito quello che sta dicendo. Lui parla con le mani, con la muscolatura della faccia, con le dita, col mento, con gli angoli della bocca. Il suo è un linguaggio semplificato, elementare, afferrabile anche di lontano, di sfuggita, da un osservatore distratto; è il linguaggio economico di chi vuole mandare un messaggio, un segnale, rapido ed efficace. Soprattutto è un linguaggio complice. Non tende a spiegare, ma a creare connivenza. Lo scopo delle sue battute è quello del buontempone: far ridere con lui a spese di qualcuno. Sia un capo di stato o un magistrato, il suo linguaggio segnaletico si rivolge a chi la pensa come lui, a chi vuol farsi quattro risate,

colpisce al basso ventre, crea omerità. È un po' come quegli avvocati che davanti alle grandi giurie americane tirano fuori un argomento o un'insinuazione che la parte avversa li costringerà a ritrattare. Il giudice, con formula rituale, prega i giurati di dimenticare. L'ingenuo accusato sussurra all'orecchio del suo avvocato: «Ma come fanno i giurati a dimenticare quello che hanno sentito?». «Non possono», ridacchia l'avvocato. Le parole di D'Alema, ragionate, mediate, ritorte, calibrate, svaniscono con i suoi gesti nell'aria. I segnali di Berlusconi, come messaggi subliminali, si fissano in una zona della pancia piena di brontolii e scontenti. Nuotano radiosi fra i borborigmi.

L'8 settembre
dei partiti

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

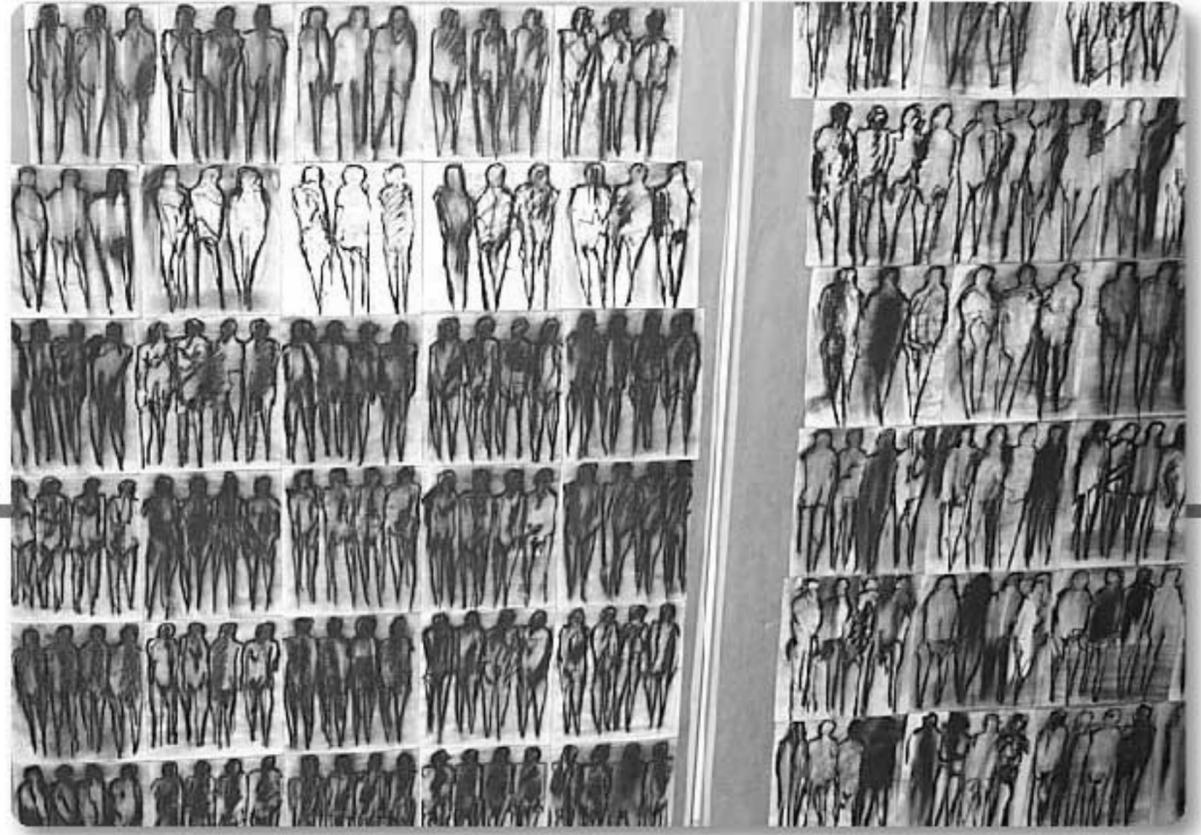
L'8 settembre
dei partiti

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

Maria Pace Ottieri

POVERI MA BELLI

La mobilità di Orazio



Lunedì 1 settembre, per la prima volta da trentacinque anni, Gaetano Orazio non è tornato al lavoro dopo le vacanze. Sono passati 60 giorni da quel 31 maggio in cui ha ricevuto la lettera che annunciava la mobilità, un fulmine a cielo non proprio sereno, ma nemmeno tempestoso. Proprio quella mattina il delegato sindacale della fabbrica, la Jucker di Lomagna, era salito negli uffici del padrone per negoziare un nuovo contratto aziendale, «Ma quale contratto, qui si parla di mobilità», si era sentito rispondere e bianco come un lenzuolo era subito sceso a dirlo agli altri, prima che lo colpisse un malore. Che la fabbrica non fosse più quella di una volta se ne erano accorti tutti e da un bel po', nessuna innovazione, nessuna ricerca, macchinari obsoleti. Gaetano assemblava gli stessi pezzi di condizionatori d'aria di venticinque anni fa e intanto la concorrenza era passata avanti. Per non parlare della sicurezza, edifici fatiscenti, presse pericolose, cavi che potevano fulminarti da un momento all'altro, altro che 626. Ma proprio in quei giorni Guido Scalfi, che aveva comprato la fabbrica nel 1997, aveva detto al Sole 24 Ore che nel giro di cinque anni il fatturato della Jucker era passato da 15 a 100 miliardi. E aveva appena rilevato il 51% della Malerba, perché acquistare fabbriche in malora e risanarle è l'attività principale del gruppo Efsin, la finanziaria della famiglia Scalfi.

Decentrano, si diceva in fabbrica, tengono gli impiegati e la produzione la danno fuori. Negli ultimi anni davano era già così; molto del lavoro veniva affidato ai cosiddetti cantinieri, piccole squadre di operai che lavorano in poco spazio, a costi più bassi. Proteste, scioperi, appelli. Gaetano e gli altri venti operai licenziati si sono rivolti perfino al cardinale Tettamanzi per cercare di portare l'imprenditore a più miti consigli, ma non c'è stato niente da fare. «Non tutti hanno partecipato alle lotte», precisa Gaetano. «Lui è il padrone, può fare quello che vuole, dicevano i più giovani. Del sindacato non si fida più nessuno, sta attaccato ai temi del giorno e se parli di dignità del lavoro, di diritti acquisiti, se gli dici che devono venire nelle fabbriche a portare la memoria storica, perché qui nessuno si ricorda più di niente, ti danno del vetero-marxista».

Cooperative e agenzie interinali hanno distrutto anche il più pallido ricordo delle lotte operaie, non ne vogliono sapere dei sindacati, i capoufficio intimidiscono i ragazzi, minacciano di non farli finire nemmeno il periodo di assunzione. La maggior parte poi sono extracomunitari. «Guarda che stiamo lottando anche per te - ricordava loro Gaetano -. Mi devi spiegare perché vuoi entrare, che cosa fai in officina da solo. E lui risponde che non gli interessano le sorti dell'azienda perché tra un mese chissà dove sarà. Gli extracomunitari non sono mai guardati bene perché si adattano a tutto, subiscono. Ho visto licenziarne due perché si erano uniti ad alcuni di noi in una pausa caffè non prevista dal

contratto. Senza saperlo mandano in fumo tutte le nostre conquiste, quello per cui abbiamo lottato e pagato sulla pelle. Li stanno usando come strumenti della frantumazione».

«Ho sempre pensato che si sarebbe andati verso un'umanizzazione della fabbrica, verso le 35 ore, non avrei mai immaginato che si finisse così. Ti faccio un esempio, il semplice suono della sirena ti accomunava agli altri, era un dato di appartenenza, ma ormai la fabbrica e la società sono due mondi diversi. Negli ultimi quindici anni è venuto a mancare un riferimento gerarchico agli operai, il cosiddetto padrone che andava in officina e metteva in condizione l'operaio di lavorare al meglio, perché era il suo interesse. Il lavoro se

*Trasformare l'acqua in aria
era il suo lavoro, ora gli rimane
la pittura: storia di Gaetano
Orazio, fino a ieri operaio
in una fabbrica di condizionatori
ora artista a tempo pieno*

poeti e cantautori

Sono solo canzoni, e allora?

Franco Fabbri

stata chiesta un'opinione.

A chi si occupa quotidianamente di questi argomenti l'intero dibattito appare costruito intorno a un'assenza: il che non vuol dire, naturalmente, che non siano state dette cose importanti, intelligenti, condivisibili. Ma il fatto che in un dibattito su poesia e canzone, sia pure sollevato da un poeta, si solleciti il parere solo (o quasi solo) di poeti e critici letterari, non può non dare quella precisa impressione: che la canzone venga considerata un genere privo di autonomia, e semmai gerarchicamente inferiore, e questo nonostante alcuni degli intervenuti, come Sanguineti, portino giustamente argo-

menti contrari. Proprio Sanguineti, tra l'altro, è l'unico a evocare non un'assenza ma una presenza fantomatica (sia pure evitando di citarla): quella di Fernanda Pivano. Sì, lo sanno tutti che è stata lei ad affermare che Fabrizio De André sia stato «il più grande poeta italiano del Novecento»: ma perché nessuno la nomina? Nonostante la simpatia e il rispetto, non ci tengo a figurare come difensore d'ufficio della Pivano: a chi come me si occupa di studi sulla canzone quella posizione ha portato non pochi ostacoli. Non solo la reazione più o meno veemente dei poeti (testimoniata dal dibattito presente), ma anche la giustificazione per molti aspiran-

ti studiosi - critici, giornalisti, laureandi - che per comprendere il lavoro di un cantautore basti prendere in esame i suoi testi, tanto «è un poeta», tanto la musica deve essere «umile ancella della parola», «la poesia è sempre stata canto», e giù a citare a sproposito i trovatori, e fino al buon vecchio Omero, nel solito diluvio di luoghi comuni e di sostanziale analfabetismo musicale.

Come mai i musicisti che hanno servito meglio i testi da loro musicati sono stati i più grandi, da Monteverdi a Nono, da Mozart a Janáček? E come mai, viceversa, Salvatore Di Giacomo, da poeta e critico, trova insufficiente il testo di Mare-

visto come crescita, è una grande nobiltà, ti dà il senso della libertà e invece i giovani si mentono, dicono adesso faccio l'operaio ma poi cambio e non riescono ad accendere il mutuo per la casa perché tutta la loro vita è influenzata dalle proposte della pubblicità, da palestre, computers, viaggi».

Quello che ha dato il colpo finale ai sindacati poi è stata la scissione tra Cisl e Cgil. I compagni che un tempo ci credevano rinfacciano alla sinistra di non aver fatto niente e di aver spianato la strada a Berlusconi. «A me Berlusconi pare l'incarnazione del diavolo, non c'è garbuglio da cui non salti fuori, ma è proprio questo che suscita ammirazione. Tre quarti degli operai e tutti gli impiegati sono

per lui, anche se sono iscritti alla Cgil. Io non sapevo più se combattere contro il padrone o contro i miei compagni».

I suoi compagni di lavoro del resto lo hanno sempre guardato come uno a parte, uno che non ha mai fatto un'ora di straordinario, a cui bastavano le più che lunghe otto ore e un sognatore, immerso nei suoi pensieri. «Avevo una capacità illimitata di pensare. Alla catena, quella che oggi chiamano linea produttiva o isola di produzione, non si pensa, ti attacchi a quanti pezzi devi fare e non ci sei più, ma quando ero solo alla mia postazione sono sempre riuscito a estraniarmi, mi sono abituato a fare diventare il lavoro una ricarica per dipingere». Gaetano è un pittore, dipinge da venticinque anni, la notte, la domenica, le feste. Ha fatto molte mostre, illustrato libri di poeti come Alba Merini, Maurizio Cucchi, Giuseppe Conte, Erri de Luca. Si è scoperto pittore quando già lavorava in una fabbrica metalmeccanica a San Maurizio al Lambro, vicino alla Falck. «Mi piaceva passeggiare accanto alla discarica della Ferriera, come la chiamavamo allora, mi attraevano i colori delle scorie degli altiforni, ma la fabbrica non è mai entrata nei miei quadri. Forse proprio perché sentivo forte l'appartenenza alla classe operaia, non volevo correre il rischio di fare un'arte di denuncia. Il mio lavoro di operaio l'ho vissuto come una decisione non mia, ma la fatica fisica è diventato un bisogno, una necessità, l'ispirazione mi è sempre nata dalla spossatezza». Durante la settimana la fatica del lavoro, la domenica quella della salita impervia al torrente, sopra l'Abbazia di San Pietro al Monte, nell'alta Brianza, il luogo di pietre e acqua, dove da anni Gaetano Orazio si rifugia a dipingere, solo, in ogni stagione, ad ogni ora, come in uno studio a cielo aperto. «Ho bisogno di contatto con le cose primordiali, di partecipare alla vita come l'uomo antico che si svegliava e si costruiva la giornata con la luce, i profumi, la temperatura, non è una esperienza mistica, né religiosa, ma fisica. Mi sono identificato con le salamandre che incontro al torrente. Il loro doppio respiro è stato anche il mio, la fabbrica e l'arte, ma anche l'acqua e l'aria, perché ho sempre lavorato nell'areaulica, la scienza dei condizionatori che è la trasformazione dell'acqua nell'aria».

Fin dal primo lavoro, a quindici anni, appena arrivato a Milano.

«Ho sempre in mente il viaggio, sul treno di notte, vestito a festa, con la cravatta gialla. Il primo a partire da Anghi fu mio fratello che trovò subito lavoro alla Candy di Brugherio, poi parti mio padre per riportarlo a casa e invece si fermò, e ci chiamò uno ad uno. Era il gennaio del 1970, avevo quindici anni, c'era la neve sporca agli angoli delle strade e nell'aria un odore stagnante, di lavoro, che mi ha fatto innamorare. Da oggi sono a disposizione di chi mi chiamerà per finire i due anni di lavoro che mi mancano alla pensione. Sono uscito dalla gabbia, tutti ne abbiamo una, la mia è stata la fabbrica e ora mi mancherà, chissà che cosa succederà senza questo controllo».

Un elenco alla rinfusa, dall'ovvio al meno ovvio: i testi della canzone «classica» americana (Philip Furia, *The Poets Of Tin Pan Alley*, Oxford University Press, 1990), la chanson francese, e i suoi rapporti con la poesia (Peter Hawkins, *Chanson*, Ashgate, 2000); la bossa nova (Vinicius De Moraes era un poeta?); la canzone d'autore greca (canzoni che il pubblico canta in coro nei teatri e negli stadi, con versi di Kavafis, di Seferis, di Ellitis); qualche disco recente prodotto in Italia (Andrea Chimenti, *Il Porto Sepolto*, su versi di Ungaretti, gli Altéra, *Canto di spine, Versi italiani del '900 in forma canzone*); il libro di un poeta che ha scritto canzoni e le ha studiate (Umberto Fiori, *Scrivere con la voce*, Unicopli, 2003), un saggio (mi scuso dell'autocitazione: Franco Fabbri, *Il suonatore Faber*, in R. Bertonecchi, a cura di, *Belin, sei sicuro? Storia e canzoni di Fabrizio De André*, Giunti, 2003) dove si discute e si confuta, con qualche argomento, l'equiparazione cantautore-poeta. Buon ascolto, buona lettura.

È perlomeno curioso che nel dibattito su poesia e canzone apparso su queste pagine (24 e 27 agosto, 4 settembre) non siano stati interpellati degli studiosi della canzone, della popular music. Come se la canzone non avesse alcuna specificità, come se fosse un genere derivato, un sottogenere della poesia (della letteratura), e quindi chiunque si occupi seriamente di poesia debba necessariamente essere competente sulla canzone. C'è qualche eccezione, che conferma la regola: Roberto Vecchioni (in quanto docente di un corso intitolato «Forme della poesia per musica», sebbene il titolo abbia le sue origini accademiche negli studi sul madrigale e il melodramma), più una serie di praticanti della canzone e della poesia con musica di diversa notorietà (a partire da Guccini), nessuno dei quali - comunque - mi risulta abbia mai dedicato una riflessione specifica sull'argomento. È stata fornita anche l'indicazione di un volume curato da Lorenzo Coveri e pubblicato nel 1996, ma a nessuno degli autori di quei saggi è

lutto

ADDIO A KREMER, CREATORE DEL FANTASMINO CASPER

Il disegnatore americano Warren Kremer, creatore del personaggio del fantasma Casper e di altri protagonisti dei fumetti è morto all'età di 82 anni. Si deve alla sua penna anche la creazione di Richie Rich, un adolescente che vive in una torre d'avorio, figlio di genitori miliardari. La notizia della scomparsa è avvenuta nel New Jersey alla fine dello scorso luglio - era circolata finora nei ristretti ambienti degli addetti ai lavori. Kremer è stato uno dei più noti creatori della scuderia dell'editore Alfred Harvey, con cui ha ideato popolari album fumetti, diffusi tra i bambini e ragazzi americani tra la fine degli anni Quaranta e i primi anni Sessanta.

qui Londra

IL TRENO DELLA SINCRONICITÀ

Valeria Viganò

Uno dei massimi storici della scienza, autori di numerosissimi saggi, e due tra i più famosi scienziati che hanno rivoluzionato le nostre vite. Ne viene fuori *Einstein's Clocks, Poincaré's Maps: Empires of Time* (389p, Sceptre, £16,99) ottimamente indicato da *Guardian* e *Telegraph* come un libro di spessore e di nitore formidabili. Ne è autore Peter Galison, esperto, divulgatore, eccezionale interprete dei significati che la scienza e i suoi cambiamenti produce. Non solo Galison ha scritto la storia della nascita di un tempo relativo ma anche di come si è imparato a maneggiarlo una volta scoperto che scorre diversamente e soprattutto non proprio linearmente. Einstein, ispirato dal suo lavoro all'ufficio brevetti di Berna in cui doveva esaminare nuove invenzioni tra cui alcune che organizzassero un tempo comu-

ne, e spinto soprattutto dal suo interesse, fin da quando era ragazzo, per la sincronizzazione, arriva con facilità straordinaria alla teoria della relatività. Prima di lui, di quel fatidico 1905, ma Einstein non lo menziona nella sua rivoluzionaria pubblicazione, un altro scienziato e matematico si era occupato del medesimo soggetto, cioè della questione fondamentale della natura di spazio e tempo. Anche perché era il responsabile dell'Ufficio Francese della Longitudine, cosa che lo spingeva a creare una rete che collegasse tutti gli orologi di Francia e li sincronizzasse. Cosa assolutamente necessaria con l'avvento dirompente delle comunicazioni, incarnate a quel tempo dalla nascita dei collegamenti ferroviari. Fu la ferrovia a rendere necessario un tempo unico che mettesse d'accordo tutti. E fu Poincaré che, grazie alle onde

elettromagnetiche, trovò il sistema di connettere alla velocità della luce, gli orologi del mondo. E diede il la al suo successore perché, proprio partendo dalle sue scoperte, arrivasse a una nuova e forse definitiva concezione del tempo. Occorreva stabilire una convenzione per stabilire un tempo uguale per tutti esattamente nel momento in cui si comprendeva che il tempo, così come lo aveva determinato Isacco Newton, non era affatto assoluto. Naturalmente, il passo fu decisivo per ciò che riguarda la globalizzazione a venire. Non solo la ferrovia ma poi anche tutto ciò che connetteva in modo meno meccanico gli orari al millesimo da una parte all'altra degli oceani. E naturalmente ogni comunicazione senza fili che sarebbe seguita fino ai nostri giorni di Internet. Allora, come sottolinea Galison, meccanismi e metafisi-

ci andavano a braccetto, l'uno al servizio dell'altra. Oggi l'impalpabilità della rete globale allontana le due istanze, la virtualità si accompagna perfettamente all'astrazione di alcune scienze. *Einstein's Clocks, Poincaré's Maps* non è solo il resoconto di come è stata risolta la questione della sincronicità, ma di ciò che vi sta dietro. Partendo dall'osservazione empirica, dai bisogni reali i due scienziati anno elaborato teorie fondamentali. Galison le illustra, fornendo anche nuove derivazioni e prospettive con una chiarezza da libro divulgativo e una appietta di vedute che nulla trascala, proprio ciò che ci aspetta da un grande studioso quale lui è. *Il Guardian* senza alcun dubbio sostiene che il saggio sia la prova della più sofisticata storia della scienza mai tentata in un testo alla portata di chiunque. Traduciamolo al più presto quindi.

La vita, una danza di forme transitorie

L'esistenza e la morte secondo il buddismo tibetano nell'interpretazione di Sogyal Rinpoche

Sandra Petrigliani

Se c'è un libro che può cambiare letteralmente la vita, questo è *Il libro tibetano del vivere e del morire* di Sogyal Rinpoche, pubblicato in Italia da Ubaldini e continuamente ristampato in tutto il mondo (un milione e mezzo di copie vendute, tradotto in ventisei lingue e in cinquantatquattro paesi). Chi l'ha scoperto e amato (io fra loro) non si stanca di rileggerlo e meditarlo nel corso degli anni e del volgersi dell'esperienza. Cosa dice questo libro di importante? «Nonostante le sue conquiste tecnologiche, la moderna cultura occidentale non ha una conoscenza reale della morte, di ciò che accade al momento della morte e dopo». Il Buddismo Tibetano possiede questa fondamentale conoscenza e Sogyal ha trovato le parole per renderla comprensibile anche agli occidentali adattando e spiegando per loro, con un notevole lavoro preliminare di comprensione, modernizzazione, divulgazione, il testo classico del *Libro tibetano dei morti* che ne è all'origine, per noi totalmente incomprensibile.

Gli occidentali temono la morte, la rimuovono, la confinano negli ospedali e nei cimiteri e non si preparano minimamente, nel corso dell'esistenza, all'evento che ne è la meta inevitabile e anche il suo vero senso. Così quando malattia e fine arrivano, si trovano ad affrontare il dolore completamente soli e digiuni di ogni possibilità di trasformare la sofferenza e il passaggio dalla vita alla morte in qualcosa di utile per l'anima.



Il dio Vajrakilaya (rdzo rje phur pa)

Certo bisogna credere che abbiamo un'anima per apprezzare l'insegnamento di Sogyal Rinpoche. Il suo libro, lucido e affettuoso, serio

e toccante, ne è una convincente descrizione, una disamina perturbante. «Forse la ragione profonda che ci fa temere la morte», dice, «è il

gli appuntamenti

Sogyal Rinpoche sarà in Italia fra l'11 e il 15 settembre. L'11 terrà a Firenze (Coverciano) il seminario *Trovare pace nell'inquietudine del mondo* (lezioni di saggezza del Buddismo Tibetano), dalle 10 alle 19 a Villa Viviani in via D'Annunzio 216 (80 euro, buffet vegetariano incluso).

Il 12 si trasferirà a Bologna per la conferenza pubblica (gratuita), alle 21,00. *Nello specchio della morte (come trasformare il nostro modo di vedere la vita e la morte mettendo a confronto prospettive orientali e occidentali)* nell'Aula Magna dell'Università, al 36 di via Castiglione.

Il 13 e il 14, a Bologna Santa Lucia, in via de' Chiari 25a, il seminario *Trasformare il dolore e la felicità nell'illuminazione*. Dalle 10 alle 18, nella Sala Absidale per un totale di 120 euro. Chi partecipasse ai due incontri ha uno sconto di 20 euro. Per informazioni rivolgersi a Beppe Sartori 335 6294311 oppure pagare direttamente sul conto corrente 43950922 intestato a Peter Schmitz, via di Spedaletto 24 50015, Grassano (Fi). Causale: Insegnamenti di Sogyal Rinpoche, specificando l'opzione (A, B, C).

non sapere chi siamo». Rimuovendo, vivendo nell'illusione dell'immortalità, ci sfugge la più decisiva delle realtà: il fatto che l'unico possesso durevole che abbiamo è l'impermanenza, la caducità di tutte le cose, la trasformazione perenne. La vita «danza di forme transitorie» è

essa stessa morte perché tutti stanno morendo, sempre.

Ci sono degli esercizi che si possono fare per cambiare in forza la propria paura e *Il libro tibetano del vivere e del morire* insegna. Esercizi che danno la pace e la serenità interiore, che aiutano a sciogliere (quanto la buona psicanalisi) nodi nevrotici, complessi che dall'infanzia continuano a bloccare la personalità adulta. Ma forse la cosa più commovente di questo libro straordinario è che insegna a dire «addio», insegna il distacco, il lasciare andare, ovvero qualcosa che la nostra cultura, tutta tesa al possesso e alla conquista, non conosce e non capisce.

Saper dire addio, decidere di dire addio è qualcosa che rivoluziona la vita e avvicina a se stessi, a quella verità dell'essere che continuamente non tornerà più. Lui non si dà pace e si concentra qui in poche parole la grandezza del buddismo tibetano che il libro di Sogyal Rinpoche comunica in 400 pagine di saggezza. Posso solo dire che questo testo ha fatto fiorire, oltre che cambiamenti individuali, iniziative lodevoli, opere di volontariato, programmi di formazione di accompagnamento spirituale dei morenti, centri di meditazione. Insomma è un libro attivo, che vive e moltiplica intorno a

sé attività spirituali.

Dunque quando si pensa a Sogyal non lo si deve confondere con uno dei tanti improvvisati guru dei nostri giorni e incontrarlo di persona può davvero essere un evento speciale. Ora scende in Italia, con la consueta discrezione, quasi clandestinamente. Farà i suoi seminari, porterà il suo irresistibile riso buddico fra quelli che vorranno ascoltarlo, con la semplicità dei lama e il calore di chi dispone di una comprensione umana sterminata. Viene da Lérib Ling, la comunità fondata nel 1991 nella Francia meridionale, o da quella di Dzogchen Beara nell'Irlanda sud-occidentale, basi europee di un movimento internazionale, il Rigpa («la natura più segreta della mente») che ha centri di riferimento in tutto il mondo. È un piccolo uomo dai lineamenti e le forme rotondi, dall'età indefinibile e che con l'età scherza, presentandosi ora con i capelli tutti bianchi ora con i capelli neri ora con qualche frezza candida sul bruno della folta chioma.

È nato a Kham, nel Tibet orientale, dove è stato allevato da uno dei più rispettati maestri spirituali del secolo, Jamyang Lodrö. Nel 1959, dopo l'occupazione cinese, andò in esilio col suo maestro in Sikkim. Ha studiato a Delhi e a Cambridge e

dall'74 ha cominciato a insegnare in Occidente. Oltre a *Libro tibetano del vivere e del morire*, che è del '92, ha scritto *Meditation*, nel '94, non tradotto in Italia, che insegna i segreti della meditazione con la semplicità divulgativa che lo caratterizza. Può essere divertente sapere che Richard Gere ha detto di lui: «Sogyal Rinpoche parla diretto e chiaro alle menti e ai cuori degli occidentali con senso dell'umorismo, gioia e grande calore umano».

Chi vorrà verificare, potrà farlo dall'11 al 14 settembre a Firenze o a Bologna (vedi box) dove Sogyal Rinpoche terrà seminari e conferenze sul karma e su come si può trasformare la fatica di vivere, attraverso il buddismo tibetano, in un'avventura più ricca di senso e di serenità. Ma è qualcosa che anche un cattolico può tranquillamente condividere, visto che come un buon cristiano Sogyal Rinpoche non si stanca di sostenere: «Lasciando che l'io faccia silenzio comprenderete che la cosa più nobile e saggia da fare è aver cura degli altri invece che di se stessi». Siamo poveri spiriti affamati, veniamo nutriti quotidianamente col cibo sbagliato e perdiamo così l'occasione di risvegliarci, di liberare, come dice il maestro «il nostro splendore imprigionato».

La Recensione

Ripa di Meana, ballate amare e squisite

Angelo Guglielmi

Continua a stupirmi il talento di Ludovica Ripa di Meana, la sua capacità di armeggiare con la scrittura in versi di qualunque cosa scriva e in qualunque genere si misura - poesia, romanzo, teatro, saggio ecc. Certo non si tratta di semplice talenti ma di scelta ragionata e lo vedremo tra poco di che ragione si nutre. Questa volta, con *Teodia*, Ludovica si cimenta con i temi della narrativa popolare, che siano fumetti o serie giallo-neri. Invero delle quattro storie raccontate soltanto due, per me le più interessanti, appartengono (e sfrontatamente) al genere basso mentre le altre due almeno parzialmente se ne discostano riuscendo meno convincenti in quel loro mischiare alto e basso, fatti e pensieri, trivialità e squisitezze. Risultano ombreggiati da intenti pedagogici, di predicazione. Gli altri due sono superbamente narrati, vi si consumano per intero nel loro accadere, non fanno sconti alla violenza della realtà: si tratta di due dialoghi di fatto monologhi, l'uno di una donna con il presidente del tribunale (che non parla - le cui domande sono sottintese), l'altro con Dio (che non risponde). La donna è una povera donna che il marito punisce uccidendole l'unico figlio. La sua colpa è di sottrarsi alla furia del suo desiderio, alla sua violenza maschilista, alla sua demenza feroce. «Io nasco, cresco, voglio bene a mamma/a papà mio, lui muore, lei lavora, io lascio scuola, vado a lavorare, e intanto questo mi sta appresso, e prende/che fa il concorso per le Ferrovie/poi lo prendono, è pure fortunato...». Rimane incinta. «Ah, che bella

panzetta t'è venuta!/Non piangere, Lucia, che ci sposiamo -/a ora me la dai, ch'è già da ieri...». «So' stanca, non ho voglia, ci ho paura, già due volte so' stata al rassicamento». «Ma quale? Questa volta lo facciamo/e ci sposiamo - te lo sto dicendo!/Lo senti quanto è grosso, che ti vuole?». «T'ho detto no... da dietro? e come entra?». Si sposano. Nasce il figlio. Lui l'assedia. Non le dà respiro. Se resiste la pesta. Un aborto dietro l'altro. Lei non ne può più. Torna dalla mamma. Si separano. Una domenica, come tutte le domeniche, lui

va a prendere il figlio... questa volta per dar corso alla vendetta.

È un testo fortissimo, per il quale spenderei il giudizio di realismo creaturale che Auerbach già utilizzò per altri più famosi testi. È un realismo muto, risultano più che di parole che descrivono, di parole che agiscono «...e intanto le parole - le parole/ ti scivolano via come le biglie/dai maestri, dal prete e compagni -/e il cervello, il cervello non assimila,/ché da noi non c'è il dopo, alle parole/succedono parole, e ti saluto!».

L'altro monologo dialogo è di un povero commercialista che chiede a Dio (con tono rimproverante) perché ha lasciato morire (di cancro!) la moglie Vlasta, «una roccia di donna, carne e cuore». È un povero commercialista nato da due genitori qualunque e brutti («povera mamma, che ci aveva un porro/sul labbro superiore, e io ci avevo/paura le cascasse nella bocca,/e non se ne accorgesse, e lo inghiottiva») e lui stesso qualunque e brutto che, aiutato da una grande volontà, studia e riesce a laurearsi. Si impiega in banca. Trasci-

na la sua vita di impiegato finché durante un viaggio aziendale a Praga incontra Vlasta e, dopo mille peripezie, la sposa. Sono umilmente felici. Poi una mattina Vlasta è assalita da feroci dolori al ventre... portata all'ospedale non tornerà più. Lui non si dà pace e una domenica, mentre sale al quinto piano da un cliente che lo aspetta, chiede a Dio una risposta alla sua disgrazia. L'ascensore è guasto e lui, pur gottoso, deve salire a piedi. Rampa dopo rampa, pianerottolo dopo pianerottolo, rievoca gli anni di benessere, pur pieni di nulla, trascorsi con Vlasta che ora Dio gli ha tolto. «...be', che c'è?/Vlasta muore? si smorza una coscienza/benedetta del senso di esser viva.../chiede alla vita quel che le dà./lo stupore benigno di esser viva./Capisci che delitto farla morta?». Poi giunto con enorme fatica (e sudore) al quinto piano, rivolgendosi con un ultimo rimprovero e insieme invocazione a Dio «...be', non dici niente?/Certo, una mano non me l'hai mai data.../Dammela adesso, reggimi per aria», si getta nella tromba delle scale. Qui il testo piega verso il patetico-sublime, rinnovando toni ormai screditati attraverso l'uso dell'endecasillabo. E torniamo al punto da cui siamo partiti. Per Ludovica l'endecasillabo e più in generale lo scrivere in versi (pratica cui da sempre si attiene) è dare nobiltà alla materia per sé vile, restituendole la forza dell'origine, per me, ma forse sto dicendo la stessa cosa, l'endecasillabo con la sonorità delle sue scansioni frantuma il testo uccidendo la banalità (la naturale ovvietà) e lucidandone i vari pezzi a un antico splendore. Per me e per Ludovica con l'endecasillabo le parole ritornano a parlare: erano povere e mute sono di nuovo vive.

1943-1945
Due lunghissimi anni
GIORNI DI STORIA

«Se non vogliamo abbandonare al caso il nostro domani».
VITTORIO FOA

Perché è mancata una Norimberga italiana? E perché nessuna voce si è mai alzata a chiedere conto di quei diecimila italiani caduti per mano nazista? Un lungo oblio ha circondato le rappresaglie dei tedeschi, le stragi, i rastrellamenti dei civili, i crimini di guerra. «Il Secolo breve», come è stato definito il Novecento, ha ancora molto da raccontare, almeno agli italiani.

memoria e giustizia
STRAGI, CRIMINI DI GUERRA, PROCESSI - ITALIA 1943-1945
l'Unità
GIORNI DI STORIA
8

in edicola con l'Unità a euro 3,00 in più
l'Unità

l'agenda

FESTA DELL'UNITÀ/1, BOLOGNA

Il 13 settembre
al via il «Gay day»

Il Cods (Coordinamento omosessuali Ds) terrà la sua Assemblea Nazionale sabato 13 settembre alle ore 10.30 alla Festa Nazionale de l'Unità di Bologna nella tenda Estragon della Sinistra Giovanile. Presiede Vanni Piccolo, introduce il portavoce dei Cods, Andrea Benedino, e conclude Barbara Pollastrini, coordinatrice nazionale delle Democratiche di Sinistra. L'incontro è occasione di confronto con la dirigente che ha appoggiato la proposta sul Paces e ha impostato con il Cods un rapporto politico teso a costruire un fronte ampio per condurre la battaglia per i diritti civili. Numerosissime le adesioni e le presenze all'assemblea. Nel pomeriggio, alle 18, con la partecipazione del segretario nazionale Arcigay Aurelio Mancuso si terrà il dibattito «Cuba... ci fa male». Intervengono M. Sereni, P. Folena, D. Manera, P. Marcenaro, F. Targetti, L. Pettinari e D. Di Santo.

FESTE DELL'UNITÀ/2

Incontri a Milano e Reggio Emilia
Presentazioni a Senigallia

A Reggio Emilia, alla Festa dell'Unità, domenica 14, alle 21, presso la saletta Libreria, dibattito «Gay day»: «Pacs, la proposta di legge sulle unioni civili», in collaborazione con Arcigay Gioconda di Reggio Emilia. Interverranno Andrea Benedino, Gianluca Borghi, Luca Bosi, Aurelio Mancuso, Roberto Montanari, Ennio Trinelli, Alessandro Zan. Lunedì 15 settembre, alla Festa de l'Unità di Milano, alle 21, presso lo Spazio Associazioni, dibattito in collaborazione con i Cods di Milano: «Liberi. Libere. Nuove coppie, nuove famiglie» con Maurizio Baruffi, Cristina Gramolini, Franco Grillini, Aurelio Mancuso, Barbara Pollastrini, Pietro Rutelli. Coordina: Matteo Mauri. Nella serata di venerdì 12, a Senigallia, presso la discoteca «Pensiero stupendo», verrà presentato il libro di Michele Gabbanelli «Perduti in un vagare adriatico», ed. Pequod. Sarà presente l'autore.

Uno, due, tre...
liberi tutti



ARCILESBICA DI NAPOLI

«Cari lettori, il nostro telefono
sarà per voi un amico»

Gentili lettori, vi scriviamo per parlarvi dell'attività delle linee telefoniche Arcilesbica di Napoli. Per invitarvi. Il «telefono amico» ha un ruolo fondamentale in un'associazione come la nostra: ha lo scopo di offrire disponibilità al dialogo e al confronto, garantire la crescita verso una direzione comune, sia in senso politico, che sociale. Il telefono amico e il ruolo delle operatrici sono l'asse portante dell'associazione. Il telefono riveste spesso il primo contatto che si ha con la nostra associazione. Il più delle volte, una voce, un dialogo o un ascolto fanno ancor più bene di un sorriso. Il telefono amico offre il primo contatto con l'utente talvolta spaesato e timoroso, insicuro e titubante. Organizziamo, periodicamente, corsi per abilitare le nostre socie al ruolo di operatrici telefoniche. Le partecipanti ai corsi, coadiuvate da esperti psicologi,

fanno anche un tirocinio guidato dalla responsabile del telefono amico e dell'accoglienza. Si cerca così di garantire al telefono amico professionalità e serietà, con l'ausilio di socie che sappiano offrire empatia e sicurezza a chi ne ha bisogno. I corsi sono organizzati in modo da assicurare una formazione per le operatrici telefoniche anche per la prima accoglienza frontale, che non è un aspetto da sottovalutare. Il telefono amico è a disposizione il martedì, il giovedì e il sabato dalle ore 17.00 alle 20.00. Le operatrici si alterneranno in base a turni preparati di mese in mese in ottemperanza alle loro esigenze e disponibilità. Vi preghiamo dunque di contattarci per qualunque tipo d'informazione, ci saranno sempre ragazze gentili e competenti pronte ad ascoltarvi. Grazie a voi tutti per l'attenzione da Arcilesbica «Le maree» di Napoli, tel. 0815528815. Sito: www.arcilesbicanapoli.it

Uno smash contro i pregiudizi

Al torneo di tennis gay il machismo non è di casa e lo sport diventa strategia di visibilità

Delia Vaccarello

Uno smash contro i pregiudizi. Consultano i tabelloni, seguono le partite, controllano l'andamento del torneo assiepati intorno al tavolo dell'organizzazione dove siedono i gentili amici dello staff: sono 128 tennisti provenienti dall'Europa e dall'America, ed è raro non vedere il sorriso sui loro volti. Sono iscritti a un torneo davvero «open», aperto: l'età dei partecipanti va dai 20 ai 60 anni divisi in cinque categorie (open, A,B,C,D) cui si accede in base alle vittorie ottenute nel circuito omosex. In gara le donne affrontano gli uomini, e c'è una sigla che campeggia su tutto: «Igo», Italian gay open organizzati dall'associazione A.t.omo (associazione tennisti omosessuali). È la competizione che si è appena conclusa a Milano, al Tennis Club Corvetto e che ha visto vincitori per gli open il francese Howard Moseley e nella categoria A il tedesco Aiman Woldu, mentre due italiani sono arrivati primi nei tabelloni B e C: Luciano Novello e Roberto Ratti. Torneo aperto anche agli etero, naturalmente: una delle più entusiasmanti partite ha visto fronteggiarsi un giovane gay inglese dalla corporatura slanciata e possente e un ex maestro di tennis etero. Martina Rossi, una delle tre donne in gara, l'unica eterosessuale, svela con una parola il segreto della sua partecipazione: l'accoglienza. «Gioco a tennis da oltre dieci anni, durante i giorni del torneo Igo nelle scorse edizioni percepivo un'aria diversa, allegra, serena. Incontravo gli atleti gay e mi salutavano. Mi hanno invitata subito a giocare, senza guardami con superiorità perché sono una donna. Allora mi sono iscritta. In partita non ci sono differenze, si sputa l'anima tutti, e segnare il punto è sempre la cosa più importante. Ad essere diversa è l'atmosfera che circonda i campi».

Le altre due tenniste in gara, quando hanno vinto - al primo turno l'una, al secondo l'altra - hanno raccolto l'entusiasmo dei compagni di associazione. L'irresistibile presenza della terra rossa che tinge scarpe e calzini, il rumore cadenzato delle palle contro la racchetta, le parole secche dell'arbitro alla conclusione

di uno scambio, le esclamazioni del pubblico e degli atleti che rompono il silenzio disteso sui campi: lo scenario dell'amore per il tennis è fatto anche di questo e diventa forza coesiva di una microsocietà gay, società aperta e pronta alla partecipazione. Lo sport, si sa, con le sue regole insegna la disciplina e il rispetto, e sostiene la capacità di mettersi in gioco. In questo caso, aiuta anche nella costruzione dell'autostima, come dice Giuseppe Lo Presti, autore insieme a Paolo Pedote del bel libro «Omofobia». Lo Presti è tennista dell'Atomo e scrittore, a dimostrazione che il tennis gay diventa terreno di incontro e volano di interessi. Di incontri, infatti, se ne fanno tanti: un altro segreto dell'Igo è il cosiddetto «housing». Sarebbe troppo onerosa la partecipazione al torneo se gli atleti dovessero sostenere anziché le spese di alloggio, allora gli italiani (52) si impegnano a fornire ospitalità agli stranieri. Una regola stabilita dal Gay and Lesbian Tennis Alliance, organizzazione mondiale dei patiti della racchetta.

Lo scambio di idee è notevole: guardando una partita, bevendo una birra tra un match e l'altro, nei viali del Corvetto giovani dalla gestualità morbida, alcuni con l'orecchino, per nulla affetti dal divismo dell'atleta, conversano tra loro e riescono ad avere anche un buon termometro della vivibilità per i gay negli altri paesi. Il dopo partita vede anche spontanei confronti politici, dove la differenza di idee però non provoca mai divisioni. «Le liti in associazione sono tutte risolvibili, possono nascere per disparità di bravura oppure perché nel periodo dell'organizzazione del torneo siamo stressati, ma la possibilità della frattura per motivi ideologici non sussiste», aggiunge

Una partecipante etero: i tennisti gay sono accoglienti non ti fanno sentire inferiore perché sei donna



Lo Presti. Ci sono anche gli «amori da torneo», ci si vede per le gare e poi si rimanda il flirt al prossimo incontro. E non mancano le coppie fedelissime (c'è anche chi si sostiene che gli atleti non hanno una propensione ai tradimenti). George e Iroshi, ambedue anglofoni, ma il secondo di origini asiatiche, stanno insieme praticamente da sempre. Iroshi guarda il compagno servire un «ace» imprevedibile e sorride, lo segue nello sport e nella vita: quando il primo ha cambiato lavoro e città, il secondo ha fatto la stessa scelta per non vivergli lontano.

Ai bordi dei campi, giovani belgi, francesi, tedeschi commentano il gioco, di tanto in tanto due si stringono e si tengono per mano. «Il tennista macho? Qui non è di casa», dice Giulio Palastro attuale presidente dell'Atomo, orgoglioso degli Igo

ai lettori

Uno, due, tre... liberi tutti rubrica sulle identità gay, lesbiche, bisex e trans esce ogni martedì

giunti ormai alla quinta edizione. Vi siete mai chiesti infatti perché gli atleti dichiaratamente gay sono mosche bianche? Nello sport spesso sopravvive il mito di una fraintesa virilità: «Chi si dichiara gay può venire penalizzato dagli sponsor. Come nel calcio, il pregiudizio vuole che l'omosessualità sia segno di debolezza. Naturalmente non è affatto così, il mio primo match tra gay mi ha dato solo una grande emozione: ero libero, completo, me stesso». Palastro è tra i papà del torneo e ne racconta gli inizi. «L'associazione è nata grazie a un gruppo di noi ani-

mati dalla passione per il tennis, ma il torneo ha preso il via dopo l'avventura ai gaygames di Amsterdam. Tra ali di un pubblico che contava 60mila presenze e 6mila atleti, abbiamo formato una delegazione italiana di un centinaio di persone che ha partecipato alla parata. Siamo tornati euforici: un anno dopo nasceva l'Igo. Per pubblicizzarlo abbiamo fatto il giro di tutte le competizioni europee: Londra, Monaco, di nuovo Amsterdam e siamo partiti con una prima edizione. Pochissimi gli sponsor, pagammo le palline a metà prezzo. Oggi siamo riusciti ad averle gratis. Così come le magliette per lo staff».

Una delle conquiste più grandi è stata la visibilità ottenuta lo scorso anno. La Lega cittadina si oppose al patrocinio da parte del Comune e poiché Forza Italia si disse favorevole, le cronache locali titolarono: «Il tennis gay rischia di rompere la maggioranza», un bel colpo per sdoganare sui media l'attività dell'Atomo. «La Provincia, nel '99 di centro sinistra, salutò il nostro esordio con il patrocinio, continuando poi senza interruzioni - aggiunge Palastro - anche se l'amministrazione ha cambiato colore».

I primi effetti della visibilità sono stati una maggiore affluenza anche da parte di coloro che possono provare qualche resistenza nel contattare un'associazione gay. In prevalenza si tratta di ragazzi, i motivi di una scarsa presenza femminile sono tanti, e non perché le tenniste lesbiche non ci siano. Anzi. Pesano i problemi di visibilità e, comunque, le lesbiche a Milano non hanno formato un'associazione, come invece è successo in Olanda. Quasi a compensare le poche atlete in gara, all'Igo si è tenuta una bella mostra fotografica

Gli associati dell'A.t.omo: lo sport aggrega tanti che hanno difficoltà a dirsi omosex

sulle regine del Tennis. Ma qualche emula di Navratilova si è fatta avanti lo stesso. Silvia è entrata in Atomo lo scorso anno. «Cerca-vo di fare tornei a livello amatoriale e non ne trovavo molti. Ho scritto all'associazione e subito mi hanno accettato. È stato facile entrare in relazione nonostante le nostre differenze, io vengo dalla politica del femminismo e non avrei fatto parte di un gruppo gay se non ci fosse stato lo sport. Tra noi, grazie al tennis, c'è molta voglia di entrare in relazione. Una cultura favorita dal gioco».

«A volte il tennis diventa l'emozione ritrovata. «Mi sono trasferito a Milano per fare l'università. Ho trovato in chat un giocatore dell'Atomo e ci siamo subito dati appuntamento in campo - dice Tommaso -. Per tanti come me che giocavano da ragazzi ritrovare lo sport da adulti è stato da una parte un richiamo ineludibile, dall'altra il piacere di sentirsi completi».

Lo sport, ancora, riesce a fornire possibilità di socializzare senza strappi (ricordiamo: l'Atomo può essere contattato ai seguenti indirizzi: info@atomoitalia.org; cell. 3383664921; sede: via Fornari 16, 20146, Milano; sito: www.atomoitalia.org). «Molti ragazzi che affluiscono a Milano per lavoro o per studio ci cercano allestiti dal fatto che c'è lo sport di mezzo. Se il tuo primo contatto con il mondo gay è attraverso una discoteca, puoi anche non farcela. L'immagine e la capacità di sedurre hanno un grande peso. Qui invece la cosa più importante è il gioco - conclude Palastro -. Tutte le domeniche cinque campi in terra rossa coperti sono affittati dall'Atomo, giocano in media 20 di noi e poi si va tutti a cena». Lo sport diventa terreno di conoscenza, regole note danno la possibilità di smorzare l'impatto con l'imprevisto di un incontro e con l'implicita dichiarazione di omosessualità. A volte basta poco. Basta telefonare in associazione e dire: «Voglio giocare anche io». Una frase che spesso ne contiene un'altra: voglio partecipare anche io al «gioco» della società nel suo complesso. E speriamo che un giorno si possa annunciare anche con le parole del tennis: «Gioco, partita, incontro: match vinto contro l'omofobia».

Laura Baccara, fotografa di professione, con 350 scatti ritrae le regine del tennis, in 469 pagine descrive un amore tra giocatrici lesbiche

Scendono in campo le atlete innamorate

Trecentocinquanta foto e un romanzo: la passione per il tennis di Laura Baccara, fotografa di professione, giornalista e scrittrice è senz'altro fertile. Nei giorni dell'Igo a Milano ha esposto 85 foto a colori (solo un saggio di un allestimento più numeroso) che ritraggono le Regine del tennis. Le foto di grandi dimensioni ci mostrano in campo e fuori dal campo le tenniste più amate, dalla Sabbatini alla Graf, dalla Novotna alla Seles, dalla Navratilova alla Mauresmo, queste ultime lesbiche dichiarate.

La mostra, che ha avuto grande successo tra gli atleti in gara e non solo, ritrae con particolare attenzione le emozioni: ramarico per un colpo sbagliato, esultanza per la vittoria, autoincoraggiamento nei momenti difficili sono dipinti sui volti delle tenniste, colte nei gesti che fanno parte

integrante del loro stile. Bellissima la foto di Venus che vince a Wimbledon, per non parlare di quella che campeggia sul manifesto della mostra e coglie una «regina», Serena Williams, in ginocchio carica di gioia. Nei campi da tennis Laura Baccara è di casa e li ha scelti come ambientazione del romanzo «In un mondo di donne», edito da Fabio Croce. La trama vede le tenniste affrontare una nemica che sembra essere l'unica avversaria comune a tutte: la solitudine. E qui torna la delicata attenzione dell'autrice al mondo delle emozioni, che la rende capace di rappresentare con intensità l'amore dapprima travagliato e poi risolto tra Manuela e Michelle.

Il mondo di donne cui si riferisce il titolo del libro è il circuito femminile internazionale di tennis, che l'autrice conosce a fondo. Si occupa dal 1980 di tennis femminile

ed è stata premiata a New York nella stagione 1994/1995 come «Media Person of the Year», cioè miglior fotografa dell'anno. La mostra fotografica di cui è autrice è stata allestita al Madison Square Garden di New York, in Australia e in Europa. Fotografare le tenniste anche fuori dal campo non è stato difficile: «Molte di loro sono mie amiche - dice la fotografa - le ho ritratte nei tanti momenti trascorsi insieme». Dunque l'ambientazione del romanzo, se bene di fantasia, è del tutto verosimile. La gestualità e il modo di portarsi delle atlete vengono ricostruite nei più piccoli particolari, al punto tale che a tratti si ha la sensazione di essere davvero ai bordi del campo a seguire un match: «La spagnola si prepara a servire, si asciuga il palmo della mano nella gonna, la strofinò un paio di volte, controllò l'impugnatura...».

Ancora, l'autrice sottolinea delle due donne, giocatrici anche nella vita, la capacità di condurre una partita fino in fondo, anche quando dall'altra parte c'è l'omofobia di un padre. «Ho gridato a mio padre tutto quello che ho represso in quasi trent'anni e credimi mi ha dato una gran soddisfazione... grazie a te», dice Michelle a Manuela che l'aveva attesa a casa seguendo un filmato sul torneo di Phoenix, prodotto dallo sponsor ufficiale del circuito femminile.

E Michelle prosegue riconoscendo a Manuela di averle dato, oltre all'amore, anche la forza di sostenere uno scontro così importante per lei.

Le due si amano e si sostengono nei momenti cruciali, come succede in campo tra ottime compagne di «gioco».

d.v.

Il GIta, Gay lesbian tennis alliance, organizza tornei in America e in Europa

Un circuito omo-mondiale

Il circuito del GIta, Gay and Lesbian tennis alliance, prevede competizioni in America e in Europa. In America si giocano 20 tornei all'anno; in Europa 5: a Londra, Amsterdam, Zurigo, Monaco e Milano, cui presto si aggiungeranno Barcellona e Madrid. Il torneo più frequentato è quello olandese con in media 350 atleti e una grande partecipazione femminile, tant'è che è possibile giocare i singolari maschili e femminili, il doppio femminile, il doppio maschile e il doppio misto.

L'olandese Hein Jan Lapidaire, uno dei sei membri del consiglio direttivo mondiale del GIta, ci spiega il segreto di tanta partecipazione. «La nostra associazione si chiama "Smashing pink" ed è nata dalla confluenza di un gruppo di tennisti gay e da un gruppo di lesbiche, il "Monnalisa". Nel direttivo attuale che organizza il torneo le donne sono quattro su sette rappresentanti, i rapporti sono all'insegna del rispet-

to e il nostro doppio misto è divertentissimo». Una presenza così massiccia ad Amsterdam e nessuna tennista olandese in Italia per l'Igo? «Le donne amano anche affrontarsi tra loro e qui, poiché c'è scarsa affluenza, devono per forza competere con i maschi».

Anche per Lapidaire, che ha 40 anni e gioca da quando ne aveva dieci, il significato ultimo del tennis gay è la visibilità, che non va disgiunta dalla vivibilità. Giocare tra gay, ci dice, è divertente: «Puoi essere te stesso e contemporaneamente lanciare un messaggio chiaro: mostriamo al mondo che i tennisti gay non sono caricature, ma atleti come tutti gli altri». Ma anche in Olanda, il paese che ha le leggi più avanzate in Europa e che ormai da tempo celebra matrimoni gay, è necessaria la visibilità? «La mentalità è aperta solo ad Amsterdam, nel resto dell'Olanda invece è come in Italia. Le leggi non bastano, occorre far crescere l'opinione pubblica». d.v.

Segnali di fumo dal Quirinale

Segue dalla prima

Dopo il duro monito di alcuni giorni fa sulla fiducia degli italiani nella magistratura all'indomani dei volgari attacchi da parte del capo del governo sulla loro sanità mentale, il presidente della Repubblica ha tenuto a sottolineare i punti essenziali che sono alla base della storia repubblicana: la patria è risorta con la lotta di Liberazione, a sua volta centrale per l'ispirazione e i precetti di una costituzione ancora oggi valida e vitale in un'Italia che deve rimanere una e indivisibile. È la risposta limpida e risoluta dell'uomo che rappresenta gli italiani di fronte al mondo e che è stato eletto dal parlamento per difendere il patto costituzionale da ogni attentato, da chiunque e in qualsiasi posizione tenti di distruggere la nostra memoria storica e la Carta costituzionale che ci regge dal

1948. Qualcuno ha parlato nei giorni scorsi di mutamento della strategia del Quirinale di fronte all'indubbia accelerazione da parte di Berlusconi e della coalizione che lo sostiene verso il mutamento più o meno radicale del testo fondamentale che, con l'azione legislativa di questi due anni ha già messo in discussione con una serie di leggi (dall'abolizione del falso in bilancio al rientro dei capitali illeciti, dalla Cirami al lodo Schifani sull'immunità) articoli fondamentali della Carta che vanno dall'articolo 3 sull'eguaglianza dei cittadini a molti altri della prima parte della Costituzione che ne costituisce l'anima e la ragione di essere.

Non sappiamo se si tratti di questo ma è certo che le preoccupazioni del capo dello Stato crescono di fronte a un'azione di governo che si sente profondamente estranea alla fondazione dello Stato democra-

tico e alle regole che lo hanno sempre sostenuto. E siamo persuasi che le esternazioni del Cavaliere, come dei suoi luogotenenti non siano improvvisi scoppi di rabbia ma tappe di un percorso preciso verso la costruzione di un regime insieme populista ed autoritario. L'ex presidente Oscar Luigi Scalfaro, nella sua posizione, ha potuto e voluto andar oltre il monito indirizzato ai nemici della Costituzione e si è rivolto piuttosto alle forze del maggior partito di opposizione per sottolineare i rischi attuali di un esperimento che da due anni a questa parte ha introdotto nella legislazione i provvedimenti *ad personam*

in una misura mai vista nella storia repubblicana e ha incominciato a scardinare l'edificio costituzionale con una intensità e una costanza che possono far presagire un'accelerazione inevitabile verso la costruzione di un regime autoritario. Scalfaro ha parlato non a caso del periodo storico tra il 1922 e il 1925 che vide il primo governo Mussolini procedere a piccoli passi verso l'instaurazione di una dittatura. Il cattolico Follini, presidente di un partito di cattolici di destra che hanno giurato fedeltà alla leadership di Berlusconi e che finora, sia pure con periodici mal di pancia, sono sempre ritornati all'ordine, gli

ha subito risposto che Berlusconi non è Mussolini e che, dunque, certi paragoni non sono accettabili. Replica, a mio avviso, almeno ingenua di fronte alla metafora storica usata da Scalfaro nel suo intervento. Si può davvero pensare che Scalfaro o quelli tra noi che da anni parlano di un pericolo Berlusconi (in compagnia peraltro di autorevoli giornali europei, di solito conservatori o moderati) pensino alla riproduzione pura e semplice nell'Italia del ventunesimo secolo dell'avventura fascista? Io credo proprio di no e sono piuttosto convinto che la metafora usata

dall'ex presidente voglia ammonire gli italiani sui pericoli che sempre corre la democrazia non soltanto in Italia e particolarmente in questo momento di fronte a una coalizione estranea alla Resistenza e alla Costituzione, pervasa da un fondamentale illiberalismo, da uno scarso, per non dire nullo, spirito di legalità e guidata per giunta da un uomo come Silvio Berlusconi che ha posto al centro della sua politica la lotta contro i giudici, la difesa dei suoi amici poco raccomandabili, l'indifferenza o meglio la convivenza stabile con le associazioni mafiose, la tentazione continua di rendere impossibile il dissenso e la stampa libera e così via. Che cosa ci si può aspettare da questa maggioranza e da un simile leader? Come si può pensare di trattare o addirittura di fare le riforme istituzionali con i «saggi» del Cadori? È su questi problemi che non può non concentrarsi nelle prossimi

settimane il dibattito politico che voglia rimanere con i piedi per terra e non rinviare alle calende greche il rafforzamento e l'allargamento dell'opposizione. Da questo punto di vista l'ingenuità o il desiderio di non capire che caratterizzano la replica di Follini non fanno ben sperare sul futuro di una maggioranza sempre più guidata dai falchi di Forza Italia e dalla Lega di Umberto Bossi che va avanti per la sua strada senza esitazioni. Quanto al fatto che l'Ulivo, secondo Follini, non sarebbe il Comitato di Liberazione Nazionale che dal '43-'45 contribuì a liberare l'Italia dai nazisti e dai fascisti, mi auguro soltanto che non sia costretto a dimettersi nei prossimi anni. Ci conforti il fatto che, come allora, nell'Ulivo ci sono cattolici e non credenti, liberali e democratici e socialisti. Non si può dire lo stesso, purtroppo, della Casa delle libertà.

Di fronte ad un'azione di governo estranea alla fondazione dello Stato democratico crescono le preoccupazioni di Ciampi e Scalfaro

NICOLA TRANFAGLIA

Parole parole parole di Paolo Fabbri

AVVENTURISMO POCO AVVENENTE

La parlantina dei politici non va sempre presa in parola. Per le sue proprietà conflittuali e spettacolari il discorso politico lotta sempre sul senso dei vocaboli, cancella i termini «canaglia» e ne inventa di appetitosi. Una sfasatura del significato ci vuole per creare delle immagini vive ed attive! È buona guerra quindi smemorare termini come «rivoluzione» o riservarli alle tecnocratie, inventarsi la «governance» o usare i suffissi per designare nuovi concetti. Tra i più produttivi di questi segnaliamo -ista ed -istico: giustizialista, politicista ed emergenzialista, collaterale, crollista e mercatistico. Senza scordarci verticista, centralista e secessionista, trasportistico, polista e iperulivista.

Da poco, i parolieri politici della destra si servono di «Avventuristico», appioppato alle voci meno corali della sinistra. Termine raro - non cercatelo nel Devoto o nel Garzanti - ma non scomparso - lo usa Rifondazione - e ormai

secolare. In italiano, come in inglese, albanese, arabo ed esperanto, proviene dal francese «Avventurisme» del 1906 e «Avventuriste» del 1918 e designa «chi affronta rischi e pericoli avventatamente e senza matura riflessione». È un vocabolo che conserva il colorito tonale e il sapore semantico del dibattito interno alla sinistra rivoluzionaria: circa i vincoli da porre ai modi e ai tempi in cui la «serva umanità» si sarebbe abbronzata al «sol dell'avvenire». Avventura è un intensivo di avvenire, caro a chi spera in quel raro avvenimento che l'avvenimento avventuroso del nuovo. Il valore delle parole dipende però dal punto di vista: gli avventori dello statu quo non trovano affatto avvenire l'avvenire, anzi avventato e avventizio. È avveniristico e pericoloso, roba da avventurieri e «Avventuristi». Tra questi operatori della pubblica sicurezza si trovano burocrati di partito che rivendicano il diritto di decidere la maturità dei tempi - riconoscibili per la virtuosità con

cui dimostrano corrette le loro decisioni sbagliate. E quegli scienziati politici vetero-liberal (e postirapiedi) per cui ogni attivismo radicale è malattia infantile dell'estremismo, incontrollabile avventura da prevenire. E qui è il punto: dipende dai rischi da prendere e dai pericoli da correre. Nella società globale della complessità, nessun comportamento che riguarda l'avvenire, compreso quello più conservatore, è esente da rischi. Non basta conoscere e prevenire. Si possono aumentare le conoscenze, ma più si sa del futuro e più sappiamo di saperne poco, accrescendo così la consapevolezza del rischio. Quanto alla prevenzione, una volta realizzata, dovrebbe essere piuttosto un invito ad avventurarsi ed affrontare la contingenza! Il termine Avventuristico invece è dissuasivo: sottolineando la dimensione negativa del pericolo occulta quella positiva del rischio. Rinunciare al rischio del cambiamento oggi significherebbe lasciare ad altri l'iniziativa politica per attestarsi nella difesa offesa delle istituzioni: abbandonare la razionalità arrischiata di chi pensa invece che è questo presente di forzosi, sfascisti e legaioli a non avere avvenire.

Maramotti



Qualsiasi posizione politica è esposta al gioco delle interpretazioni e dei travisamenti. Per questo è sempre difficile aprire una discussione, perché non si tratta mai solo di un confronto delle idee, ma agiscono diversi meccanismi, di autodifesa, di manipolazione, i quali rischiano di far slittare la discussione su un terreno diverso da quello voluto. Così sta accadendo con il documento promosso da un gruppo di dirigenti della Cgil, alla cui stesura abbiamo direttamente partecipato.

Può allora essere utile cercare di chiarirne le motivazioni reali, almeno per tutti coloro che non hanno già scritto in anticipo la loro sentenza. C'è un primo livello di reazioni che si riassume nella classica domanda: che cosa c'è dietro? Dove vogliono arrivare? Quali sono, insomma, i fini incoffessati? A costo di apparire o ingenui o reticenti, rispondiamo che l'unico fine è quello dichiarato, l'apertura di una discussione sulle prospettive, sui nodi strategici, su tutte le complesse implicazioni di una situazione che si sta evolvendo con grande rapidità.

L'obiezione che abbiamo fatto un congresso e che solo un nuovo congresso può prendere nuove decisioni è di una disarmante inconsistenza. Tutti sanno che la vita reale non aspetta le scadenze statutarie e che sarebbe imprudente attivare il pensiero solo ogni tre o quattro anni. E tutti sanno, an-

Le nostre idee per la Cgil

ANTONIO PANZERI - RICCARDO TERZI

che, che le decisioni di un congresso sono sempre aperte ad un ventaglio di possibili interpretazioni. La Cgil, in questi anni, ha preso decisioni e iniziative le quali non erano già tutte iscritte nei documenti congressuali, ma erano le risposte ad una situazione in movimento. Così è stato, ad esempio, sulla questione del referendum. Ci sembra utile, a questo punto, fare un bilancio di questa fase, così densa di novità politiche e sociali, un bilancio approfondito e non celebrativo, per capire i punti di debolezza e di criticità sui quali è opportuno intervenire, non dimenticando certamente i punti di forza necessari per il futuro. Il documento tenta una analisi, sicuramente discutibile e parziale. Ma si vorrebbe presentare questa riflessione come una pura e semplice confessione di tutto ciò che la Cgil ha fatto in questi anni, con il che la discussione viene chiusa prima ancora di iniziare. Chiariamo, per chi è appassionato di dietrologia, che non intendiamo organizzare una corrente, una fronda, che non c'è nessun

assalto al quartier generale, che cerchiamo di affrontare alcuni problemi sui quali ha iniziato a ragionare lo stesso Guglielmo Epifani quando ha parlato di «risindacalizzare» la Cgil. Non si apre in Cgil nessuna guerra per bande, nessuna resa dei conti. Si vorrebbe solo aprire una fase di riflessione: è una pretesa eccessiva, è un atto di arroganza? Un secondo fronte è quello politico. Rossana Rossanda, sul *Manifesto*, ha collegato la nostra iniziativa al nuovo progetto del «partito unico dei riformisti», e ha quindi interpretato il documento come un tentativo di asservimento del sindacato ad una logica politica esterna. Ci spiace per Rossanda, di cui stimiamo molto l'intelligenza politica, ma in questo caso la sua tesi è il risultato di un abbaglio colossale. L'ispirazione di fondo del documento è la piena riconquista dell'autonomia del soggetto sociale. La politica è una dimensione diversa e distinta, e non può mai coincidere totalmente con le esigenze della rappresentanza sociale. E oggi questa divaricazione dei due piani è ancora più evidente. Noi ci opponiamo, con decisione e con

forza, ad ogni tentativo di irregimentare il sindacato in un campo politico, di «bipolarizzare» il sindacato, e pensiamo che il sindacato risponda ad altre e diverse ragioni, di rappresentanza, di organizzazione di un determinato campo di forze sociali, in un rapporto con la politica che è sempre e comunque un rapporto dialettico e critico, quale che sia la maggioranza di governo che di volta in volta si realizza. Autonomia e rappresentanza sono indicate, nel documento, come le due parole-chiave, e la prospettiva del sindacato è pensata su questa base, come la prospettiva di una forza che non si piega alle esigenze contingenti della politica. Che cosa c'entra il progetto Prodi-D'Alema? E che cosa c'entrano altre diverse ipotesi di riorganizzazione del sistema politico? Il sindacato agisce su un altro terreno, quello della rappresentanza sociale, e in ciò sta la ragione di fondo della sua autonomia. È una posizione, questa, che si muove in controtendenza rispetto alle pratiche politiche dominanti, anche nel campo della sinistra, le quali vorrebbero ricondurre tutta la

complessità della società civile alla logica semplificata della competizione bipolare. La nostra tesi è il rovesciamento di questo principio. È il rifiuto di qualsiasi forma di collaterale. L'interpretazione della nostra iniziativa in chiave «politica», come se si trattasse della traduzione sul terreno sindacale della linea della maggioranza dei Ds, è quindi del tutto forviante, perché il problema che noi poniamo non è quello di mettere il sindacato in sintonia con un progetto politico, quale che sia, ma al contrario è quello di ricreare le basi di una autonoma rappresentanza sociale. Questo chiarisce anche la rivendicazione del carattere «riformista» del sindacato. Riformismo qui significa solo efficacia dell'azione rivendicativa, capacità di conseguire dei risultati concreti, nell'interesse dei lavoratori. Il sindacato è per sua natura riformista, perché la sua azione è sempre misurata sul terreno dei risultati. Il problema che noi poniamo è un problema di efficacia. E tutta la storia del movimento sindacale dimostra come un sovrac-

carico di ideologia si traduce sempre in una perdita di potere negoziale. Ed è in questa prospettiva che prende senso il tema dell'unità, perché c'è sempre un nesso tra unità ed efficacia dei risultati. Ripensare l'unità sindacale è la preoccupazione principale che ispira il documento. Non ci vogliamo rassegnare all'attuale situazione di rottura. E cerchiamo di vedere quale può essere il ruolo della Cgil in una prospettiva di rilancio unitario. Ciò che rifiutiamo è l'idea di una «autosufficienza» della Cgil, nell'illusione di poter essere da soli il centro motore di tutta l'opposizione sociale. In questo senso noi insistiamo: la Cgil assuma l'iniziativa per l'avvio di un nuovo processo unitario. Questa insistenza sul tema dell'unità viene spesso rappresentata come un ripiegamento, come una linea di moderazione. È una totale mistificazione, che rovescia tutto il senso della storia del movimento operaio, il quale ha avuto i suoi momenti di massima forza solo quando l'unità sociale è riuscita a prevalere sulle divisioni politiche e sulle logiche burocratiche delle singole organizzazioni. Questo è ancora oggi il problema: mettere in campo un soggetto sociale che affermi la sua autonomia e la sua unità. Non è un'impresa facile. Ma è di questo che vogliamo parlare, discutere e interloquire arricchendo, lungo il tragitto, questa nostra riflessione. E questa discussione sta tutta dentro la storia e la tradizione della Cgil.



cara unità...

Quando si dimetterà il presidente del Consiglio?

Marina Bruno

Cara Unità, mi rivolgo, tramite questa rubrica, al presidente della Repubblica, per chiedere a gran voce di difendere la Costituzione italiana dai pesantissimi attacchi a cui è sottoposta in questo periodo da parte di Silvio Berlusconi. Berlusconi ha ormai superato tutti i limiti: salito al potere grazie a quegli elettori che lo hanno votato senza approfondire «chi è» e «come ha fatto a costruire il suo impero economico» (purtroppo non avranno letto i molti libri che lo spiegano molto bene), si è impossessato dell'Italia pensando di usarla solo per i suoi scopi personali. Imputato in molti processi per gravi reati, dovrebbe avere il buon gusto di dimettersi e chiarire prima la sua posizione (come già suggerito anche da quotidiani inglesi). Far votare una legge che gli garantisca l'impunità è un oltraggio alla Costituzione e a tutti gli italiani onesti, e il presidente della Repubblica ha il dovere di spiegare ai cittadini italiani il motivo per cui ha firmato questa legge, anche se la

cosa è stata fatta in gran fretta: non per questo gli italiani non si sono accorti della gravità di cosa sta succedendo! Mi vergogno di essere rappresentata all'estero da un tale personaggio e sono allibita nel vedere che chi poteva impedire questo atto gravissimo non lo ha fatto. La Costituzione dice che tutti i cittadini sono eguali davanti alla legge, e così deve essere, e se il presidente del Consiglio ha commesso gravi reati deve andare in carcere come qualsiasi altro cittadino. Lo stesso vale per i suoi amici. Se viene a mancare questa garanzia di giustizia può succedere veramente di tutto. E se Berlusconi non si dimetterà, come sarebbe giusto che facesse, è doveroso che tutti gli italiani gli dimostrino che lo deve fare. Quanto fango ha gettato quest'uomo sul nostro paese! Un'italiana delusa e sconcertata di fronte a ciò che sta succedendo.

Nel quartiere Tiburtino III torna la festa dell'Unità

Daniele

Cara Unità, dopo tanti anni nel quartiere storico della periferia romana, Tiburtino III ritorna la Festa dell'Unità. Una sezione riaperta da poco ma con un glorioso passato, duro a morire. Tiburtino

III è il quartiere di Caterina Martinelli, una donna, una madre divenuta uno dei simboli del contributo dato dalle donne di Roma alla lotta contro la tirannide nazifascista. Era la primavera del 1944 quando la donna pagò con la vita la disperazione per non riuscire a sfamare i suoi figli, durante l'assalto al forno venne uccisa. In quella lunga, interminabile fila per il pane c'era un bambino tenuto per mano dalla sua mamma, lo stesso bambino che proprio nei giorni scorsi insieme a tanti, giovani e meno giovani ha dato vita ad una semplice ma intensa Festa de l'Unità. Non dimenticherò questa Festa, non dimenticherò il silenzio surreale di centinaia di persone che interrotte nelle danze hanno ascoltato alcuni brevi interventi, non dimenticherò gli occhi commossi di quel compagno che ieri stringeva le mani di sua madre e che oggi stringe le nostre.

La sinistra e il coraggio dell'utopia

Vittorio Melandri

Cara Unità, può la sinistra non avere il coraggio dell'utopia? Paolo Sylos Labini, sulle pagine dell'Unità (8 Settembre) e Giorgio Ruffolo su *Repubblica* (23 Agosto) con il loro lungimirante argomento, (contrapposto alla miopia imperante) mi inducono

a formulare così, la domanda: perché lo scontro fra «utopia» e «realismo pragmatico», vede già in campo chi sostiene il secondo, cito, solo ad esempio, Bush senior: «Il nostro tenore di vita non è negoziabile»; e attende gioco forza, chi sappia schierarsi con la prima. In Italia, la sinistra può anche baloccarsi con l'illusione, che un passato con i Gesuiti ed un presente con CL, le sia d'aiuto ad essere dalla parte giusta, ad essere di qua dal «muro», ancorché di quelli caduti; ma se non si sbriga a riscoprire almeno un «pochino» di utopia, si troverà presto ad essere la vittima più illustre, dell'inimicizia, sempre più feroce, che divide l'economia, «quella di oggi», dalla giustizia; come ha ricordato Vattimo, recensendo «Giustizia senza limiti» di Serge Latouche. E come in quelle situazioni reali dell'orrore, già viste, in passato, e non al cinema; la sinistra da vittima, dovrà atteggiarsi a carnefice, e come nell'apologo di Federico Caffè, ricordato da Roberta Carlini, sarà «obbligata» ad impugnare una «pertica» e con quella spingere i più deboli al centro del fiume, perché la corrente li porti via». Una scelta obbligata, per non morire tutti, verrà spiegato ai compagni che ci saranno.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

È stato soltanto nei mesi, negli anni che sono seguiti, mano a mano che quei parenti hanno portato la loro protesta nelle strade, che essi hanno scoperto come - oltre a raccontare con estrema efficacia e grande vigore poetico il senso profondo della loro difficile situazione - i tratti gravi di quanti erano spariti nel nulla rispondessero anche alle esigenze dei media contemporanei. E quando la polizia attaccò le donne, le rinchiuso nelle carceri, strappò quelle fotografie dai loro petti, prese a calci i cartelli su cui erano riprodotte, le immagini furono riproposte ancora e ancora a tutto il mondo. Il regime veniva così di fatto costretto a rappresentare di nuovo pubblicamente, attraverso la violenza contro i parenti che avevano osato ricordare e condividere il ricordo con l'intera comunità, l'oltraggio segretamente inferto a quei poveri corpi nella fetida oscurità delle celle e dei sotterranei dei campi di concentramento.

Rendere quella violenza visibile al mondo intero è stata la risposta più giusta alla sparizione, perché quella forma estrema di repressione aveva, in sostanza, origine da una strategia dittatoriale che presentava fin dall'inizio connotazioni globali. I nuovi vertici cileni erano decisi ad inserire il proprio Paese sul mercato mondiale e di entrare a far parte di quello che definivano «il concerto civilizzato delle nazioni». Un'appartenenza che comportava due aspetti contraddittori. Da un lato, la necessità di subordinare con il terrore una popolazione inquietata e recalcitrante, imponendole arrendevolezza sul piano economico e politico a fronte di un'esperienza che veniva spudoratamente definita «terapia shock».

Dall'altro, la necessità di proporre alla comunità internazionale un volto pulito, e quindi di tenere i vertici estranei a qualsiasi atto di barbarie, immuni da ogni responsabilità. Far sparire i non allineati rispondeva perfettamente a quest'ultima esigenza: i dissidenti e i rivoluzionari potevano essere comodamente torturati senza che i loro aguzzini ne fossero tenuti responsabili; il terrore poteva regnare nelle voci soffocate della gente, senza che il governo fosse costretto ad ammettere apertamente la causa di quei sussurri, il motivo di quel terrore. È la perversa tattica dell'invisibilità che quei corpi di donna, quelle foto appuntate sul petto ostacolano. Le foto della resistenza e della repressione proseguono nell'opera di disturbo e opposizione. Un ciclo di trasgressione visiva che sorprendentemente si sviluppa in movimento planetario. È incredibile che quell'unico, piccolo gesto di una donna cilena, sola nella sua casa violata, intenta a guardare l'immagine sbiadita del suo caro, le faccia comprendere che mostrandola al pubblico può farlo vivere ancora dentro di sé e nel mondo; è incredibile eppure incoraggiante che una piccola foto

I desaparecidos dell'umanità

ARIEL DORFMAN

Nel '77 le donne cilene lanciarono una protesta che presto si allargò a tutto il mondo: spillare sui vestiti le foto dei loro cari

Anche per questo vedo una terribile speranza nel cupo turbine di fotografie che ha riempito i muri di New York dopo l'11 settembre

senza pretese riesca a parlare più forte dell'intera macchina dello Stato; è incredibile eppure stimolante che l'immagine di un'assente riesca ad esercitare un ascendente tale da ispirare il mondo intero. La ferocia con cui i padroni di queste nazioni dal malinteso sviluppo hanno trascinato a calci e urla nella modernità le rispettive società trova risposta nella denuncia delle conseguenze di quel processo di sviluppo forzato, impennata su un'invenzione di quella stessa modernità - la fotografia - accortamente fatta propria dalle stesse vittime.

La globalizzazione offre due possibilità, una contrapposta all'altra: la tecnica sofisticata del terrore sistematico posta in atto dai tiranni, il loro impiego scientifico della tortura, della censura, della propaganda e naturalmente della spia fotografica, e la sfida intelligente posta da schiere di donne umiliate, forti soltanto delle proprie capacità individuali, delle loro istantanee di corpi che non accettano di essere messi a tacere. La tecnica dei dittatori che cerca di trasformare l'esistenza delle persone soggette in una non-vita, contro la tecnica di chi si ribella e si avvale di ciò che in ultima analisi non è che una copia immateriale, una traccia su un pezzo di carta, una rappresentazione dell'esistenza - per sbattere in faccia al dittatore la realtà negata. Due modi di usare o abusare della scienza: uno segreto ed esclusivo, che afferma il diritto all'esistenza soltanto di quanti hanno monopolizzato la conoscenza con fini distruttivi, l'altro, espressione più democratica della scienza, che pone nelle mani del popolo, ovunque esso si trovi, i mezzi per riprodurre e moltiplicare la propria esistenza.

In una fase della Storia in cui è fin troppo facile sentirsi indifesi e passivi, quasi insignificanti di fronte a un mondo globalizzato che trae vantaggio da un disordine che spesso appare persino sfuggire al controllo delle élite dominanti, rete planetaria che agisce sulla base di leggi di cui sfugge in parte il senso, rincuora vedere come alcuni dei popoli meno potenti della Terra riescono a vincere i propri nemici con la forza del pensiero, riescono a dimostrare come l'attualità dei diritti umani possa avere il meglio sull'autoritarismo inumano dei nostri giorni. Oserei quasi dire che i parenti di quanti sono scomparsi ci offrono un esempio di come si possa sfruttare lo slancio della globalizzazione per fare di questo mondo un luogo meno minaccioso per noi tut-



«Baghdad» (pubblicata in Giordania da «Ad Dustour» e, in Italia, dal settimanale «Internazionale»)

ti. Eppure, attenzione. Scorrendo un opuscolo pubblicato diversi anni fa dall'Associazione dei parenti delle persone arrestate e scomparse in Cile, che elenca e cerca di fornire una descrizione di un certo numero di abitanti delle campagne sequestrati dalle autorità cilene dal 1973 in poi, si noteranno nella prima pagina sei nomi cui corrispondono altrettanti spazi destinati alle rispettive fotografie. Due di questi spazi sono vuoti: sono quelli riservati ad Antonio Aníbal Morales e Juan Salinas Salinas. Di loro non c'è foto. Sono due uomini vissuti nel ventesimo secolo cui non è mai stata scattata una fotografia. Ripeto, mai si sono sottoposti al processo che Louis Daguerre aveva inventato oltre cent'anni prima della loro nascita. Paradossalmente, soltanto il loro rapimento ha fatto sì che si sapesse della loro esistenza tra milioni di povera gente troppo misera o emarginata, troppo lontana dagli sguardi della società moderna per essere eternati da una macchina fotografica. Se si continua a sfogliare l'opuscolo, si scoprono tanti altri contadini senza volto, come i quattro dell'ultima pagina. Il bianco assoluto di quei riquadri è l'unica testimonianza visiva che siano mai esistiti. Sono questi i veri desaparecidos dell'umanità, quelli che mancano per-

ché in realtà il mondo moderno si comporta come se non fossero mai esistiti, cittadini di Paesi resi orfani e che sembrano suscitare un attimo di attenzione nella coscienza della gente soltanto quando creano difficoltà, quando sovvertono gli equilibri strategici o in qualche modo turbano la vita di quanti ne seguono le vicende seduti comodamente dinanzi a uno schermo televisivo. Mancavano ancor prima che la polizia venisse a prelevarli. Erano in ritardo sulla diffusione di parole, di tecniche e conoscenze; e anche, ebbene sì, sulla possibilità salvifica di una fotografia. Forse vagamente consapevoli che non gli sarebbe stato riservato né un accenno su un qualsiasi libro di storia, né qualche secondo sul telegiornale della notte.

Ho trascorso lunghe ore meditando su quegli spazi bianchi, chiedendomi come avevano vissuto e come erano morti quegli uomini, chi fossero, cosa mi avrebbero potuto raccontare i loro sguardi se mai li avessi incontrati. La verità è che di loro non so nulla. Da quei riquadri vuoti non mi giunge che il riflesso della mia stessa immagine. Nel gigantesco supermercato, in questo immenso show in cui si sta trasformando il nostro pianeta, sono i tanti Salinas e Aníbal sconosciuti che pongono l'ultima sfi-

da alla globalizzazione. Una delle grandi tragedie del nostro tempo è rappresentata dalla nostra incapacità di organizzare un mondo in cui uomini come loro e i miliardi di loro fratelli e sorelle di tutti i continenti abbiano affine visibilità, quella. Credo che tutti su questa Terra appartengano a un'immensa umanità inscindibile, e che i fatti terribili accaduti negli Stati Uniti l'11 settembre 2001 non fanno che dimostrare come noi si continui insistentemente ad ignorare questo dato di fatto a nostro stesso rischio. Come raffigurarci coloro che vivono al di fuori delle espressioni dominanti della modernità? Siamo davvero così distanti da non poter rappresentare quegli uomini perduti, quelle donne dalla voce soffocata? Per quanto strano possa sembrare, intravedo una terribile speranza nel cupo turbine di fotografie che hanno riempito i muri di New York dopo che quei criminali atti terroristici del settembre 2001 vi avevano portato devastazione. Di fronte all'orrenda incertezza di una possibile subitanea e violenta scomparsa di amici e parenti, di cui non poter accertare la morte per l'assenza di un corpo cui fare riferimento, gli abitanti della più prospera metropoli del mondo sono ricorsi spontaneamente al medesimo sistema già ideato in quest'ultimo quarto di secolo - per con-

servare la memoria, lanciare una sfida e non soccombere a un analogo tormento - da migliaia e migliaia di persone nelle regioni più lontane e spesso misere del pianeta. Ecco una straordinaria dimostrazione della nostra comune appartenenza a un'unica umanità.

Mi rendo naturalmente conto delle distanze e delle differenze che separano gli scomparsi di New York e i loro parenti, amici e la comunità di appartenenza da quelli che nel resto del mondo sono i desaparecidos; e mi guardo bene dall'accumulare queste due distinte tragedie. Qui non è stato il governo a nascondere i corpi inceneriti nelle Twin Towers o a farsi gioco di quanti ne chiedevano notizia. È l'esposizione delle fotografie con tutta probabilità traeva origine dalla vecchia e diffusa consuetudine americana di riprodurre sui cartoni del latte e di esporre in luoghi di comune accesso le foto dei bambini scomparsi. Comunque, ora i cittadini della più moderna società del mondo sono in grado di sintonizzarsi, in forme impensabili fino a quell'11 settembre, con l'esperienza di quanti altri abitanti del nostro pianeta erano fin qui irraggiungibili. Come possono non comprendere, ora che sanno cosa significhi veder svanire tutto ad un tratto nel nulla migliaia di persone, senza che vi sia un corpo a conferma o smentita di una vita, di una morte; come possono non sentirsi più vicini a quell'anziana donna che conosco in Cile, che continua a svegliarsi dopo la mezzanotte e tende l'orecchio nella speranza di udire i passi del marito che rientra, pur rendendosi conto che sono ormai trascorsi ventisette anni e che sarebbe meglio che non tornasse - chi potrebbe volere che fosse stato torturato per ventisette lunghi anni? Come possono non provare una profonda empatia, ora che loro stessi agitano una foto alla ricerca di uno straccio di certezza, di un qualcuno che abbia assistito agli ultimi istanti di vita dei loro cari, nella speranza che le parole di un estraneo trasmettano un messaggio dei loro morti? Come possono non andare i loro cuori alle nonne argentine così decise a rintracciare i figli dei propri figli, affidati a mogli sterili di militari del regime? Come possono le vittime degli Stati Uniti non identificarsi con quelle nonne che vogliono rappresentare agli occhi dei nipoti ormai adulti l'eredità ultima lasciata dalla loro progenie scomparsa? Come possono non aver condiviso il dolore delle famiglie dei desaparecidos di altri paesi di fronte alla morte della speranza, mano a mano che tra le rovine del

World Trade Center si passava da operazioni di salvataggio a operazioni di recupero; e la speranza di un nuovo miracolo lasciava il posto alla consapevolezza che non vi potevano essere più superstiti.

Se gli abitanti di New York scoprirono ciò che le donne di quanti sono scomparsi in Cile e nel Kosovo, in Cambogia e a

Brazzaville hanno pian piano compreso, ossia che lo sciamo di fotografie che hanno ricoperto i muri della città sono in ultima analisi destinate a divenire una temporanea certezza dove vivi e morti possono unirsi in spirito, un luogo di immaginario lutto collettivo; e avendo compreso che, in una città costretta a proseguire nella vita, questo vasto cimitero di fotografie sarebbe divenuto l'unico monumento possibile nell'immediato e nei mesi a seguire; e avendo per di più colto il senso profondo della propria tragedia, come potrebbero queste esperienze così fondamentali, così radicali di morte e vulnerabilità non aprire il cuore e la mente di milioni di americani al significato della scomparsa nelle sue molteplici forme? Come può l'orrore e lo stupore del respirare l'aria piena dell'ossigeno che sarebbe spuntato ai morti scomparsi nel nulla non aiutarci a percepire il vincolo che ci lega alla profonda sofferenza e al riscatto di tanti nostri simili in ogni angolo della Terra?

Naturalmente, nulla assicura che il dolore e l'olocausto suscitino empatia, nulla assicura che quest'esperienza permetta ai vari Salinas del mondo di emergere dall'invisibilità. I dolori più grandi possono spingere ad occuparsi solo di sé, portare all'indifferenza verso gli altri. Orrore e sofferenza possono indurre i potenti a sfogare le proprie frustrazioni, la propria rabbia su innocenti di paesi lontani. Basti guardare alla recente invasione e occupazione dell'Iraq, alla creazione da parte dei militari vittoriosi di nuovi desaparecidos nelle strade e nelle carceri su cui un giorno comandava Saddam Hussein.

È proprio questa la sfida che questo preciso momento ci pone: fare sì che la tragedia globale del terrore che promana dall'esperienza dell'11 settembre 2001 ci avvicini tutti non perché ci si possa uccidere l'un l'altro più facilmente e con esiti più devastanti, bensì perché abbiamo in comune la stessa percezione del lutto, la stessa carne vulnerabile, la stessa spinta alla compassione. E ci avvicini al giorno in cui saranno gli stessi potenti ad appuntare ai nostri abiti le immagini vuote degli scomparsi, simbolo di quel vuoto e di quell'assenza che minaccia di inghiottirci tutti. Ebbene sì, forse la nostra specie si sta pian piano apprestando per il giorno in cui molti di noi sceglieranno di spingersi fino ai confini ultimi della Terra alla ricerca delle anime smarrite dell'era moderna per recuperarle, come tutti gli altri scomparsi del mondo, dalla morte e dall'oblio.

Traduzione di Maria Luisa Tommasi Russo

segue dalla prima

La rivolta del Professore

Prodi non si è fermato alle insinuazioni di un faccendiere. Ha fatto di più: si è misurato fino in fondo con le speculazioni politiche e mediatiche volte a colpire il ruolo pubblico al vertice dell'Unione, oggi, e la credibilità politica di competitore di Silvio Berlusconi, domani. E lo ha fatto dando una lezione di stile, utilizzando in modo proprio gli strumenti istituzionali europei che i suoi avversari avevano attivato strumentalmente, convinti - basti ricordare certe espressioni dell'europarlamentare forzista Antonio Tajani - di poter allargare lo scandalo a livello europeo. A rovescio, invece, nelle istituzioni dell'Unione si materializza la duplice anomalia italiana. Sia quella costituita dal persistente conflitto d'interessi con cui il presidente del Consiglio limita una libertà vitale per ogni democrazia qual è quella del pluralismo dell'informazione. Sia quella determinata dall'alterazione che la maggioranza di centrodestra, in forza dei numeri di cui dispone, ha compiuto delle regole basilari di una corretta inchiesta parlamentare.

Prodi non invoca soltanto la verità su Telekom Serbia, offrendo il suo specifico contributo, con dovizia di dettagli sui fatti, sulle procedure e sul contesto in cui agì il suo governo di centrosinistra, ma crea le condizioni perché si persegua anche l'altra verità. Quella, non meno pregnante, sull'origine e sulle finalità della campagna politica e mediatica con cui si è cercato di infangare il suo nome. E il suo ruolo. Passato di leader di

governo dell'Ulivo. Presente in Europa. E, va da sé, prossimo nell'alternativa al centrodestra. Nessuno può credere che il ventilatore delle infamie si sia messo in moto casualmente. Si era all'indomani del successo elettorale dell'Ulivo alle elezioni amministrative, con il centrosinistra metteva in campo la designazione di Romano Prodi per la sfida più grande. E, altro particolare da non trascurare,

Berlusconi doveva giustificare l'ultima legge-vergogna volta a sottrarlo al giudizio del Tribunale di Milano. Fino a cercare di coprirsi con una campagna di calunnie e speculazioni come quella che, via via, ha colpito tutti i massimi esponenti del centrosinistra? Se questo era il giuoco, ha finito per mostrare la corda con il «giustizialismo parlamentare» alla Bondi e Taormina. E, comunque, il tentativo di mischiare il grano con il loglio è diven-

tato scoperto nel momento in cui Piero Fassino ha chiamato in causa il «burattinaio». Il segretario dei Ds si è attirato, per questo, una querela penale e una citazione civile per danni da Berlusconi. In compenso ha restituito alla ricerca della verità quella dignità politica e istituzionale che il centrodestra ha impunemente calpestato. Su questo scia si inserisce, di fatto, l'affondo prodiano. Meditato, calibrato, circostanzia-

to, proprio per impedire fughe laterali dalle sedi giudiziarie e istituzionali che, correttamente, possono accertare la verità. Compresa quella commissione parlamentare d'inchiesta che gli stessi presidenti delle Camere hanno vanamente richiamato a non debordare dalle funzioni d'istituto. Quelle - ha, a sua volta, ricordato Prodi - che non hanno e non possono avere per oggetto «scelte di politica estera del governo». Come dire che la politica

risponde alla politica, e quindi al giudizio degli elettori. Non a chi confonde la sovranità popolare con il populismo. Men che meno a chi altera i processi democratici in forza dei numeri parlamentari e del potere personale. Su questo piano, anzi, Prodi non solo alza il tiro della denuncia di Fassino ma la istituzionalizza a livello europeo, rilevando come quella «violentissima campagna» nei suoi confronti sia «stata condotta da mezzi di informazione, scritta e televisiva, con un accanimento e una dovizia di mezzi senza precedenti, tanto da riproporre con forza il tema, sottolineato dallo stesso Parlamento europeo in un documento approvato a larga maggioranza lo scorso 17 luglio, della libertà e del pluralismo dell'informazione e dei rapporti tra proprietà dei mezzi di informazione e politica».

Alzando su questo piano lo scontro, si rischia di compromettere ulteriormente un semestre di presidenza italiana dell'Unione europea già minato dall'ostracismo del presidente del Consiglio nei confronti del suo interlocutore italiano di Bruxelles? Possibile, anche se nessuno può augurarselo. Semmai, il fatto che Prodi non abbia meno interesse di Berlusconi al successo di questa fase decisiva per il processo di allargamento e di integrazione dell'Europa, può rendere il rilancio decisivo per individuare, prima che sia troppo tardi, quale limite sia stato superato e ricondurre la partita nell'ambito proprio della verità giuridica, istituzionale ed economica del cosiddetto affare Serbia. Per chi voglia la verità, e soltanto la verità, c'è tutto da guadagnare, anche sul piano della credibilità e dell'affidabilità internazionale. Chi ha altre mire, ha da assumersene l'intera responsabilità.

Pasquale Cascella

<h1>I Unità</h1>		Direzione, Redazione:	
DIRETTORE RESPONSABILE	Furio Colombo	■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9	
		■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140	
CONDIRETTORE	Antonio Padellaro	■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039	
		■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499	
VICE DIRETTORI	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano)	Stampa:	
		Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano	
REDATTORI CAPO	Paolo Branca (centrale)	Fa-simile:	
		Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litoud Via Carlo Pessenti 130 - Roma	
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari	Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)	
		Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arzi (CT)	
PROGETTO GRAFICO	Mara Scanavino	Distribuzione:	
		A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano	
		Per la pubblicità su l'Unità	
		Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO	
		Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550	
Certificato n. 4663 del 26/11/2002 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
La tiratura de l'Unità del 8 settembre è stata di 144.199 copie			

Olidata consiglia Microsoft® Windows® XP

DELPI



solidata

Potente, affidabile e versatile.

Puoi divertirti come mai prima d'ora grazie al tuo Vassant 7 Home
basato su processore AMD Athlon™ XP,
giocando On-Line, ascoltando la musica che ami, guardando i tuoi film preferiti,
sicuro che hai già tutto quello che ti serve.

AMD, the AMD Arrow logo, AMD Athlon, and combinations thereof are trademarks of Advanced Micro Devices, Inc.

il pc che non si ferma mai



Per maggiori informazioni, visita il sito www.olidata.it

